LA HISTORIA
DI GAIO SALLVSTIO CRISPO,

Nuouamente tradotta dal Signor
PAVLO SPINOLA.

Seguendo i migliori Testi, e conseruando le Figure, e le Forme del dire, con tanta diligenza, che nella fauella Italiana non s'è ueduto ancora sì bel ritratto di perfetto Scrittore Latino.

Le postille del Dottor Valuassori breuemente comprendono la somma, e l'artificio.

Le Sentenze Morali Scelte.

Con la Dichiaratione de' vocaboli antichi.

IN VENETIA, *per Gio. Andrea Valuassori.* M. D. LXIII.

ALLO ILLVSTRISSIMO, & Eccellentiſsimo Signore, il Signor Conſaluo Ferdinando di Cordoua, Duca di Seſſa, Luogotenente, e Capitano Generale del Rè Catholico nello ſtato di Milano

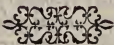
Paulo Spinola, che fù figliuolo di Giacopo.

E la fortuna per adietro fuſſe ſtata fauoreuole al mio deſiderio: certo io non haurei tardato in fin'adhora à paleſare à voſtra Eccellenza la diuotione dell'animo mio uerſo lei. la quale, principiata già dalla fama del ſuo ualore, è ultimamente peruenuta al colmo in queſto ſuo paſſaggio di Spagna in

Italia: onde v. Eccell. ſolo da generoſità di cuore ſoſpinta, appreſſo à molti altri fauori, m'inuitò ſpeſſe uolte à ſuoi oltre modo belli, e dotti ragionamenti. Si che, trouandomi più, che mai, uago di potergliela diſcoprire, nè offerendomiſi altra occaſione, hò diliberato di mandarle Salluſtio, perche faccia queſto ufficio, cotanto da me diſiderato. La ſupplico adunque à riceuerlo, aſcoltarlo, e dargli piena fede: e, poſto che egli haueſſe perduta alcuna parte della ſua dignità, nel tramutare quella antica fauella Latina in queſta moderna Italiana, à non mirarui; ma ſi bene

*al principato, che tiene fra gli Hi-
ſtorici, & alla mia buona inten-
tione. Baſcio le mani di uoſtra
Eccell. pregando Iddio, che la Il
luſtriſſima, & Eccellentiſſima
perſona ſua conſerui perpetua-
mente, & accreſca ogni ſua
gloria. Di Vinegia il XX.
d'Agoſto del M. D. LXIII.*

LA VITA DI GAIO SALLVSTIO CRISPO.

TRATTA DA VARI SCRITTORI.

AIO Sallustio Crispo, secondo che si troua scritto, nacque nella città dell' Aquila nell'Abruci; in quell'anno, che Sylla uinse, e distrusse gli Atheniesi: e, si come testificano gli annali Romani, discese dalla nobil famiglia de' Sallusti: la quale conseruò lungamente la dignità nell'ordine de' Caualieri. Si dice ancora, che s'alleuasse in Roma, & che da fanciullo attendesse con grandissimo studio alle ottime lettere. ma essendo stato in que' tempi, ne' quali & i costumi de' cittadini erano corrotti per le parti, e la uirtù, & i buoni ingegni poco premiati; in così deprauata città la natura di lui, uinta da piaceri, di leggiero si rese. poi tirato alle facende publiche per la poca bontà, e per le fattioni de' cittadini, sop-

portò molte cose aduerse: specialmente, che allhora le parti di Sylla non poco la città perturbauano. Ne' commentari de gli antichi si uede chiaro, Sallustio esser stato d'acuto ingegno, e molto intento alle lettere, e sopra tutto allo scriuere dell' historia; & in Suetonio Tranquillo, hauer' hauuto per maestro Ateio Pretestato, nominato Philologo, da cui apprendesse il modo dello scriuer bene. Di uero egli fù molto studioso de i detti di Catone, e di quelli fece un sommario, del quale si seruiua ne' suoi componimenti: ilche è confermato da Ottauio Augusto in una lettera, onde riprende Marc' Antonio, che uolesse scriuere in quel modo, che era più tosto da porgere ammiratione, che da esser' inteso. Compose l'historia della congiura di Catilina, e della guerra di Giugurtha; il quale, diuenuto Rè di Numidia, si portò ualorosamente contra Romani; oltre à ciò i fatti di Mario, e di Sylla, & anche di Pompeo contra il Rè Mitridate: e quelli distese in alquanti libri; de' quai, come di cosa perfetta, auanzano ancora alcune reliquie, che rẽdono uera testimonianza della sua diligenza, e grauità nello scriuere: & in una parte dell'opera trattò con tanto studio le cose Punice, che molti affermino lui essere andato ĩ quella regione, & hauerla girata tutta ꝑ poterne intieramente recitare la uerità. Auieno Rufo commenda assai la sua diligenza. è Gellio huomo Romano, il quale fù riputato un' Aristarcho della

dottrina de gli antichi; dice, che la leggiadria, la facondia, è la nouità dello stile di Sallustio furono grandissimamente inuidiate; e che molti huomini di più, che di mezano īgegno, si sono sforzati di riprenderlo, e digradarlo, mordendolo, ò con torto giudicio, ò con maligna intentione; e lo chiama grandissimo osseruatore della proprietà. Ma Tito Liuio, secondo che narra Anneo Seneca, fù d'animo sì iniquo contra Sallustio, che gli rimprouerò molte cose, prese, e leggiadramente tradotte dall'historia di Tucidide, quasi che le hauesse deprauate, e corrotte: e, non tanto per fauoreggiar Tucidide; quanto, che si daua à credere, di uincer più facilmēte Sallustio, facendolo à Tucidide inferiore. Asinio Pollione incolpa i suoi scritti di troppa affettatiōe d'antichità. Ma Fabio Quintiliano, huomo di maturo, e graue giudicio, dice, non ritrouarsi cosa più perfetta dello stile, e della breuità di Sallustio; massimamente appo purgate, e dotte orecchie: nè dubitò di cōtraporlo à Tucidide, reputato fra Greci il prīcipe dell'historia: e molti, che l'hanno uoluto imitare nella maniera del dire, sono rimasi à dietro. Il suo stile è sì perfetto, sì casto, sì puro, che con ragione, da gli huomini giudiciosi, la sua breuità è tenuta diuina. Aruntio, che scrisse la guerra Punica, fece tanta stima di lui, che procurò con ogni studio d'imitarlo. ne è occulto ad alcuno Sallustio esser stato sì diligente ne' suoi componimenti, che

non

non lasciasse cosa alcuna imperfetta. Hebbe molti amici di gran qualità, e fra quei Cornelio Nepote, Messalla, e Nigidio Figulo, ilquale (secondo che si dice) morì in essilio. oltre à questi amò affettuosamẽte Giulio Cesare, col cui fauore si stima che ottenesse la Prefettura. Suetonio racconta, che Lenco Grammatico liberto di Põpeo componesse Satyre contra Sallustio, e che in quelle il lacerasse con uerso mordace, e uelenoso; chiamandolo goloso, tauerniere, spensierato, & lussurioso; oltre à ciò mostruoso di uità, è di scritti, è ladro manifesto delle parole di Catone: e si giudica, che faceße ciò per dimostrarsi affettionato à Põpeo, suo patrone: percioche Saluštio hauea scritto, che egli era di buona faccia, ma di suergognato animo. onde non è marauiglia, che Leneo gli aguzzasse contra la punta dello stile. Quanto odio, è nimistà fusse tra Sallustio, è Cicerone, è noto ad ogn' uno; perche le acerbe orationi d'amendue apertamente il dimostrano: & quei s'ingannano, che ad altri le attribuiscono: si come si proua con l'auttorità di Quintiliano. Sallustio nel uero si diede talmente à i piaceri, & alla lussuria, che uendè la casa paterna, uiuendo ancora il padre: ilche gli fù rimprouerato da Cicerone. è Varrone, è Gellio recitano, che fusse colto da Annio Milone in adulterio, e sferzato; è che poi si liberasse con danari. Fù Questore, è Tribuno, senza riportarne alcuna laude, ò commendatione:

mendatione: è si lasciò in tal modo uincere dall'appetito nelle cose publiche, è nelle priuate, che, secondo lo scriuer di Cicerone, fusse menato due uolte al banco della giustitia, non senza pericolo. Affermano etiandio i Grammatici, che i Censori il cacciassero dal senato, percioche seguitaua con grandissima libidine le matrone: & che poi col fauor di Cesare ottenesse la Pretura dell'Africa interiore: onde, ritornato ricco à Roma, comprasse pregiatissimi, & amenissimi giardini nella contrada del Melo granato, et una uilla à Tiuoli. altri raccontano, che Terentia moglie rifiutata da Cicerone si maritasse à Sallustio, è poi à Messalla Coruino, persona famosissima d'eloquenza. Furono molti Sallusti, e fra quelli Gneo, huomo raro, è grande amico di Cicerone, è di Pompeo, si come si comprende dalle lettere scritte dall'istesso Cicerone à Pomponio Attico. Alcuni tengono, che Sallustio morisse nella patria di età di LX. anni, non molto dopo la morte di Gaio Cesare. Finalmente simiglianti uersi in sua laude furono portati d'ogn'intorno.

Questi è quel Crispo, che'n Romana Historia,
Ne' cor de' saggi haurà la prima gloria.

Dichiaratione di alcuni Vocaboli antichi usati da Sallustio.

Voci pertinenti à Geographia.

Allobrogi, *I Sauoini, e popoli del Delphinato, intorno à Lione.*
Gallia Vlteriore, *la Francia.*
Gallia Citeriore, *la Lombardia.*
Getuli, *popoli sopra il Regno di Feza, e di Marocco.*
Hippone, *Bona, città nell'Africa.*
Hispagna citeriore, *la Tarraconese, Aragona, e parti uicine alla Francia.*
Hispagna ulteriore, *Andalogia, Granata, e Portogallo.*
Lepti, *Tripoli nelle secche di Barberia.*
Liguri, *i popoli della riuiera di Genoua.*
Mauritania, *Regno di Feza, di Marocco, e di Tremisen.*
Mauri, *Mori.*
Numantia, *Soria, ò Zamorra, città di Spagna.*
Peligni, *popoli di Abruci.*
Syrti, *le secche di Barberia.*
Vtica, *Biserta città nel regno di Tunici.*

Voci pertinenti à Magistrati militari.

Imperatore, *era il Generale dell'essercito. & Imperio, la iurisditione, & auttorità del Generale.*

Pretore

Pretore nell'essercito; *il medesimo, che Imperatore: ma nella città era il Podestà, & iusdicente.*

Prefetto, *il Gouernatore.*

Vicepretore, *il Luogotenente.*

Tribuni de' soldati, *teneano il luogo di qlli, che noi hoggi chiamiamo Capitani: benche alcuni uogliono, che siano i Colonelli: & erano sei per legione. ma nella città erano altri Tribuni della plebe.*

Centurione, *il Caporale di cento soldati à piedi.*

Questore, *il Thesoriero.*

Voci pertinenti all'ordinanze Romane,

Centuria, *era ordine di cento huomini à piedi.*

Manipolo, *era compagnia di più Centurie: & hauea la sua bandiera, & Alfieri.*

Cohorte, *era moltitudine di piu Manipoli: & prendeua il nome dall'officio suo, ò dalla natione de' soldati.*

Cohorte *Pretoria, era quella, che accompagnaua il Generale.*

Prima Cohorte, *diceasi l'antiguardia.*

Cohorti de' confederati, *ueniano mandate in soccorso à Romani dalle città confederate.*

Cohorti de' Ferentari, *ouero Cohorti ispedite, erano de' soldati armati alla leggiera.*

Cohorti de' Liguri, de' *Peligni, & altre nominate in questa guisa dalle nationi de' soldati.*

Legione, *era X. Cohorti XXX. Manipoli, LX.*

Centurie

Centurie, secondo che afferma Aulo Gellio. et secondo Titoliuio era di 6000. fanti, & 300. caualli.

Turma, *era squadra di XXX. caualli.*

Veliti, *erano soldati armati alla leggiera, che feriuano il nimico da lõtano, come i fiõdatori, che gittauano i sassi cõ la fionda, e gli arcieri.*

Voci pertinenti ad istrumenti da guerra.

Vigne, *erano gabbioni, coperti di legno doppio, e di graticci, guerniti dai lati di giunchi e di lana, per riparare i soldati da' sassi, e dardi nel dar l'assalto.*

Torri, *erano difici di traui, e di tauole per auanzar con la loro altezza le mura delle città assediate.*

Arieti, *erano machine da batter le mura, à sembianza del montone.*

Voci pertinenti à Danari.

Erario, *il luogo, doue si ripone il danaio publico.*

Sestertio *grande pronuntiato da Latini nel genere neutro, ualea due libre e meza d'argento: cioè ducati. XXV.*

Sestertio *picciolo pronunciato da Latini nel genere maschile, era moneta, che mille ne faceano il sestertio grãde: e per cõseguẽte quarãta p ducato. onde possiamo dire che hoggi s'assomiglino à gli aspri Turcheschi: ò più tosto alle cinquine del Regno di Napoli, che uagliono due grani e mezzo: ouero à due baiocchi è mezzo.*

Dichiaratione delle Figure poste nella costruttione.

Costrut-
ione si
gurata
per

- Ordine, quando le parti del dire si pongono fuori del luogo loro naturale.
  - Preponendo. / Posponendo. / Interponẽdo.
  - ouero le
  - Parole. / Giunture. / Membra.
  - come à carte
  - 1 Il corpo nel seruire adoperiamo. I[l] diritto sarebbe, Adoperiamo il corp[o] 6 La Città di Roma, secondo che io i[n]tesi, fù edificata da Troiani. Il dirit[to] sarebbe, La Città di Roma fù edifica[ta] da Troiani, secondo che io intesi.
- Mancamento, quando bisogna, ò
  - Sopplimento, pche nel tutto manca alcuna parola necessa ria. Come à carte
    - 4 Racconterò adunque
    - 1 Il corpo adoperiamo
    - Quì conuiensi supplire
    - Io. / Noi.
    - Da Grammatici chiamasi Eclissi.
  - Ripigliamẽto, perche uno uocabolo serue à più parti, ma posto in una, si ripiglia nell' altra. Et chiamasi
    - Zeugma, oue si ripiglia senza cambiarsi.
    - Syllepsi, oue si ripiglia cambiando numero, genere, caso, persona, ò altro accidente.
    - come à carte
    - 8 Erano bramosi di laude, di roba lib[e]rali.] Quì il uerbo Erano, posto nell[a] prima parte, si ripiglia anco nella s[e]conda, Erano di roba liberali.
    - Parte l'ingegno, altri il corpo esse[r]citauano. Quì il uerbo Essercitauan[o] posto nella seconda parte, si ripig[lia] anco nella prima cambiato di nume ro, Parte Essercitaua l'ingegno.
- Crescimento, quando ui sono parole souerchie, come, à carte 81.
  - I quali comandamenti, mentre io gli riuolgea. Quì l'articulo Gli, dopo il pronome è souerchio, ma usato da Thoscani.

TAVOLA

DELLE ORATIONI, E LETtere, contenute nell'Historia di Sallustio.

LETTERE.

LA HISTORIA DI GAIO SALLVSTIO CRISPO,

DELLA CONGIVRA DI CATILINA.

Proemio, doue rende la cagione dello scriuer'Historia.

VTTI gli huomini, che s'ingegnano di soprastare à gli altri animali, con sommo potere deono sforzarsi, di non passar la loro uita in silentio, à guisa di bestie; le quali chine, & al uentre ubidienti hà la natura formate. Ma ogni nostro ualore è riposto nell'animo, e nel corpo: l'animo nel comandare, il corpo nel seruire il più delle uolte adoperiamo: l'uno è à noi comune con gli Iddij, l'altro con le fere. onde à me pare più ragioneuole procacciar gloria con le forze dell'ingegno, che con quelle del corpo: e, perche l'stessa uita, che godiamo è breue, far di noi la memoria, quanto si può più lunga. percioche la gloria delle ricchezze, e della beltà è labile, e frale: la uirtù chiara, & eterna è reputata. Ma lungamente durò fra gli huomini gran contesa, se l'arte militare ò per la forza del corpo, ò per la uirtù dell'animo più innanzi procedesse: perche, e prima, che

Qual sia l'Officio dell' huomo.

Che l'ingegno più vale, che la forza per acquistar gloria.

Dalla immortalità.

Dalle cose publiche

Nella guerra.

tu incominci è necessario il consiglio; & , oue ti sarai consigliato, la matura essecutione. così amendue da se bisognosi, l'uno hà bisogno dell'aiuto dell'altro. Adunque nel principio i Rè (che questo fù il primo nome d'Imperio in terra) diuersi di opinione, parte l'ingegno, altri il corpo essercitauano: etiandio allhora la uita de gli huomini si menaua senza cupidigia: ciascuno à bastanza si contentaua delle sue facultà. Ma, poiche in Asia Cyro, in Grecia gli Spartani, e gli Atheniesi, cominciarono à sottomettere le città, e le nationi; à stimar cagione di guerra l'appetito di signoreggiare; & à reputare grandissima gloria nel grandissimo Imperio: allhora finalmente dal pericolo, e dalle facende si conobbe l'ingegno nella guerra grandemente potere. che, se la uirtù dell'animo de i Rè, e de gl'Imperatori ualesse così nella pace, come nella guerra, le cose humane rimarrebbono più eguali, e più costanti: nè da questo à quello trasportarsi, nè cambiarsi, nè confondersi tutto si uedrebbe. percioche facilmente l'Imperio si ritiene con l'istesse arti, con le quali fù nel cominciamento acquistato. ma, come in uece della fatica la pigritia; dell'astinenza, e dell'equità la libidine, e la superbia u'entrano; la fortuna si cambia insieme co i costumi. così l'Imperio sempre è dal men buono in ciascun'ottimo trasportato. Le cose, che gli huomini fanno, arando, nauigando, edificando, tutte alla uirtù ubidiscono. ma mol-

Dall'essempio di Cyro.

Nella pace

Dalle cose priuate. Nell'Atti Mecanice; e liberali.

ti mortali datisi al uentre, & al sonno, indotti, & inculti, à guisa di peregrinanti, passarono la uita loro: à i quali certo contra natura, il corpo è stato di diletto, e l'anima di grauezza: io la uita di que' tali, e la morte apprezzo ugualmente; perciochè si tace dell'una e dell'altra. e ueramente parmi al fine, che colui uiua, e goda dell'anima, il quale intento ad alcun negotio procaccia fama d'illustre prodezza, ò di buon'arte. Ma nella grande abondanza delle cose la natura mostra à chi una strada, à chi un'altra. bella cosa è il giouar' alla republica; il dir bene etiandio non è sconueneuole: ouero in pace, ouero in guerra si può diuenire chiaro: e molti di quei, che fecero, e di quei, che scrissero i fatti altrui, sono laudati. e, quantunque non ugual gloria seguiti lo scrittor delle cose, & il facitor di quelle; nondimeno io auiso senza dubbio, che lo scriuer delle historie, sia arduo oltre modo. primamente, che i fatti deono agguagliarsi co i detti; appresso, percioche, se riprendi gli errori, molti stimano ciò procedere da maliuolenza, & da inuidia; oue tu faccia mentione della gran uirtù, e della gloria de' buoni, ciascuno con quieto animo quello accetta, ch'egli di poter' ageuolmente fare si persuade; l'auanzo, come finto, reputa per falso. Ma io giouanetto nel principio, si come la maggior parte, fui dallo studio trasportato alle publiche facende, & in quelle hebbi molte cose ad-

Due vie d'acquistarsi Gloria Prodezza, e Scienza.

Comparatione delle prodezze, con l'Eloquentia, & l'Historia.

Difficultà dell'Historico.

uerse: percioche in iscambio della modestia, del l'astinenza, e della uirtù, regnaua l'impudenza, la corruttione con doni, e l'auaritia. e, benche l'animo alle male arti non usato, le haueste à schifo; pure fra tanti uitij la debole età, corrotta dall'ambitione, era ritenuta: e, come che io non assentissi à gli altri cattiui costumi, nulla di meno l'istessa ingordigia d'honore, il proprio disio di fama, e l'inuidia, che trauagliauano gli altri, molestauano me ancora. Adunque, poiche l'animo, sciolto da molte miserie, e pericoli, s'acchetò; e che di uiuer diliberai lontano dalla republica il rimanente dell'età mia; non fù mia intentione di consumare il buon'otio da pigro, e trascurato; nè anco, attendendo ad uffici seruili, di spender' il tempo nell'agricoltura, ò nelle caccie: ma, ritornato à quella impresa, e studio, da cui la maluagia ambitione suiato m'haueua, le cose fatte dal popolo Romano, secondo che mi pareano degne di memoria, quinci, e quindi scieglien dole, scriuere: e tanto più, che l'animo mio si ritrouaua libero da speranza, da timore, e da fattione della republica. Racconterò adunque la congiura di Catilina, quanto ueracissimamente potrò, con poche parole, stimandola sopra tutto degna di memoria, per la nouità della sceleraggine, e del pericolo: de' costumi del quale, è necessario spianare alcuna cosa, prima ch'io dia principio à narrarla. Lucio

Perche Sallustio si tolse dalla rep. & ritornò à gli studi, & al l'Historia.

Qual debba essere l'Historico

Propositione.

Prenarratione.

cio Catilina, da nobil sangue disceso, fù molto uigoroso e d'animo, e di corpo; ma di maluagia natura, e deprauata. à costui sin dall'adolescenza furono grate le guerre cittadinesche, gli homicidi, le rapine, la ciuile discordia; & iui essercitò la sua giouanezza. il corpo era, oltre ogni humana credenza, patiente al digiuno, al freddo, alla uigilia; l'animo audace, fraudolente, uario, simulatore di qualunque cosa, e dissimulatore, bramoso de gli altrui beni, dissipator de' suoi, ardente nelle uoglie; gran parlatore; poco sauio. il uasto animo sempre appetiua l'immoderate, l'incredibili, e le troppo alte cose. Costui dopo il dominio di Lucio Silla, fù assalito da grandissima uoglia d'occupare la republica; nè hauea punto di consideratione, per quai modi ui peruenisse, pur che egli s'acquistasse il regno. era l'animo feroce più di giorno in giorno stimolato dalla domestica pouertà, e dalla conscienza delle ribaldarie: che l'una e l'altra hauea accresciuta con l'arti, che di sopra raccontai. l'incitauano oltre à ciò i corrotti costumi della città, i quali dalla lussuria, e dall'auaritia, pessimi mali, e fra se differenti, erano perturbati. La materia istessa pare, che m'inuiti, essendosi fatta mentione de' costumi della città, à ricercare da capo, & à breuemente spiegare gl'instituti de' nostri maggiori in casa, e nella militia, in che modo hauessero republica, in quanta grandezza la lasciassero, e come

Costumi di Catilina.

Occasione, che sospinse Catilina à bramar la Signoria.

Digressione per descriuere la rep. antica.

e come à poco à poco cambiata, di belliſsima, & ottima, ſià bruttiſsima, e peſsima diuenuta. La città di Roma, ſecondo che io inteſi, fù edificata da Troiani, i quali fuggendo, guidati dal loro duce Enea, uagauano per incerte ſtanze, e da quelli primieramente habitata, & inſieme da gli Aborigeni, generation d'huomini rozza, ſenza leggi, ſenza ſuperiore, libera, e ſciolta. coſtoro, poi che furono raunati in uno circoito di mura, uari di natione, diſsimili di lingua, e di coſtumi diuerſi, ſarebbe incredibile à dire, quanto facilmente inſieme creſceſſero. Ma, poi che lo ſtato loro, di cittadini, di coſtumi, di terreno moltiplicato, aſſai proſpero apparue, & aſſai poderoſo; ſi come auiene alla maggior parte delle coſe humane, l'inuidia nacque dalla potenza. Adunque i Rè, & i uicini popoli incominciarono à moleſtargli con guerra, pochi de gli amici ſi moueuano in aiuto loro: percioche gli altri, percoſsi da paura, ſi ſcoſtauano da i pericoli. Ma i Romani attenti in caſa, e nella militia s'affrettauano, preparauano, confortauanſi l'un l'altro, andauano contra i nimici, difendeuano con l'armi la libertà, la patria, i padri, e le madri. poſcia che haueuano diſcacciati i pericoli col ualore, porgeuano aiuto à i confederati, & à gli amici; e più toſto, dando, che riceuendo benefici, acquiſtauano le amiſtà. haueuano l'Imperio legittimo, il nome Reale dell'Imperio; ſcielti al gouerno della republica

Origine di Roma da Troiani, & Aborigeni

Accreſcimento di Roma.

Inuidia di vicini cagione di Guerra.

Vertù di Romani.

Gouerno di Rè.

blica coloro, che di corpo per la uecchiezza erano deboli, e per la sapienza saldi d'ingegno; & essi, ò per l'età, ò per la simiglianza della cura, si chiamauano Padri. Appresso, come il Reale Imperio, il quale fù instituito nel principio, per conseruare la libertà, & accrescere la republica, si conuertì in superbia, & in signoria: cambiato costume, si fecero d'anno in anno gl'Imperij; due Imperatori. in questo modo pensauano, che l'animo humano non potesse, per la licenza, diuenir'insolente. Ma in quel tempo ciascuno incominciò più ad inalzarsi, & à dimostrare maggiormente l'ingegno suo. perciochè i buoni sono di maggior sospetto à i Rè, che si sieno i cattiui: e sempre l'altrui uirtù è loro spauenteuole. Ma la città, sarebbe incredibile à narrare, acquistata la libertà, quanto in breue crescesse. tanto disio di gloria u'era entrato. Hor in prima la giouentù, tosto che era atta alla guerra, adusandosi ne gli esserciti, mediante la fatica imparaua di guerreggiare; e si dilettaua delle armi adorne, e de i caualli da guerra più, che delle meretrici, e de i conuiti. A' tali huomini adunque non la fatica era insolita, non luogo alcuno aspro, ò difficile, non l'armato nimico spauenteuole; la uirtù hauea domato ogni cosa. ma di gloria era grandissima contesa fra loro: così ciascuno feriua il nimico, saliua in sù le mura; oue facesse simiglieuoli prodezze, sollecitaua di farsi

Senatori detti padri

Gouerno di Cõsoli.

Vso di Romani nella Guerra.

Prodezze di Romani

uedere. quelle le ricchezze, quella la buona fama, e la gran nobiltà reputauano. erano bramosi di laude, di roba liberali: disiderauano gran gloria, honeste ricchezze. Potrei ricordare, in quai luoghi il popolo Romano con poca gente pose in sconfitta grandissima moltitudine de'nimici; e quai città forti per natura espugnasse; se tal materia non mi trahesse lunge dal proposito. e ueramente la fortuna hà dominio in tutto: essa celebra, & oscura ogni cosa più secondo l'appetito, che secondo il uero. Le prodezze de gli Atheniesi, per mio giudicio, furono assai grandi, e magnifiche; pure alquanto minori di quello, che rapporta la fama: ma, perche iui riuscirono grandi ingegni di scrittori, sono in tutto l'uniuerso per grandissime celebrate. così il ualor di coloro, che le fecero è reputato tanto, quanto i chiarissimi ingegni potero quelle con parole inalzare. Ma il popolo Romano non hebbe mai quella abondanza di scrittori; perciochè ciascun prudentissimo era grandissimamente infacendato; niuno essercitaua l'ingegno senza il corpo; ciascun'ottimo uoleua più tosto fare, che dire; e, che le sue buone operationi fossero lodate da altri, che esso narrare le altrui. Adunque in casa, e nella militia si riueriuano i buoni costumi, u'era grandissima concordia, pochissima auaritia: la giustitia, e la bontà appò loro non più ualeua

Che gli Atheniesi erano già più famosi de' Romani, non per le prodezze, ma per gli scrittori.

Costumi antichi di Romani.

per

per legge, che per natura. adoperauano i contrasti, le discordie, l'ire, gli odij co' nimici: i cittadini co' cittadini della uirtù contendeuano. erano ne' Diuini honori magnifici, in casa parchi, e uerso gli amici fedeli. con queste due arti, con audacia in guerra, oue aueniua pace, con equità, reggeuano se stessi, e la republica. Delle quai cose habbiamo questi grandissimi essempi, che nella guerra più uolte la punitione è caduta sopra quelli, che contra il comandamento haueano combattuto co i nimici, e quei, che dalla battaglia richiamati, troppo tardi s'erano partiti; che in coloro, i quali hauean' hauuto ardire d'abbandonar le bandiere, ò da luogo cacciati, di ritirarsi: nella pace ueramente, che con benefici più, che con minaccie, gouernauano l'Imperio; e riceuuta l'ingiuria, più tosto uoleuano perdonarla, che farne uendetta. Ma, poiche per la fatica, e per la giustitia la republica crebbe, domati i gran Rè per guerra, le fiere nationi, & i gran popoli per forza soggiogati; che Carthagine emula dell'Imperio Romano affatto rimase abbattuta, che tutti i mari, e le terre eran' aperte; la fortuna cominciò ad incrudelire, & à conturbare ogni cosa. à coloro, che ageuolmente le fatiche, i pericoli, le cose dubbiose, & aspre haueano sopportato; l'otio, le ricchezze, che gli altri deono disiderare, furono di grauezza, e di miseria. Adunque primieramente crebbe la cupidigia del danaio, poi dell'Imperio

Due conseruatrici della Rep. Fortezza in guerra, Giustitia in pace.

Mutatione di costumi comincia-ta per troppo otio.

Due Corruttrici della rep.

Auaritia.

l'Imperio: queste cose furono quasi materia di tutti i mali. percioche l'auaritia uoltò sottosopra la fede, la bontà, & ogni arte buona; in loro uece hà insegnata la superbia, la crudeltà, il non curar de gli Iddij, & l'hauer tutte le cose per uenali. l'ambitione costrinse molti mortali à diuenir falsi; ad hauer altro chiuso nel petto, altro pronto nella lingua; à giudicar non dall'effetto, ma dal profitto l'amicitia, e la nimistà; & ad hauer maggior bontà nel uolto, che nell'animo. queste cose nel principio à poco à poco cresceuano, alcuna uolta erano punite. poscia che la corruttione, à guisa di pestilenza, u'entrò, cambiossi la città; l'Imperio, di giustissimo, & ottimo, diuenne crudele, & insopportabile. Ma per adietro l'ambitione più, che l'auaritia, stimolaua gli animi humani: il qual uitio era nondimeno più uicino alla uirtù. percioche il ualent'huomo, & il codardo egualmente appetiscono gloria, honore, Imperio. ma quello s'appiglia alla uera uia: questo, perche gli mancano le buone arti, s'indirizza con inganni, e con fraudi. L'auaritia ritiene l'amor del danaio, che alcun sauio non disiderò giamai. essa, quasi ripiena di cattiui ueleni, il corpo, e l'animo uirile fà diuenir effeminato; è sempre infinita, insatiabile; nè si diminuisce per ricchezza, nè per pouertà. Ma, poiche Lucio Sylla, ricouerata con l'arme la republica, à buoni cominciamenti hebbe cattiue riuscite, ciascuno rapiua, traheua; altri bramaua le case altrui,

Ambitione

Ambitione vitio più vicino alla virtù, che l'Auaritia.

Effetti di Auaritia usati da Syllani.

altri

altri le possessioni; i uincitori non haueano nè misura, nè modestia; commetteāsi brutte cose, e crudeli contra i cittadini. Aggiūgeuasi à questo, che Lucio Sylla, accioche l'essercito, che egli hauea gouernato in Asia, gli fusse fedele; contra l'usanza de' nostri maggiori, l'hauea tenuto con lussuria, e con troppa libertà. i luoghi ameni, e diletteuoli di leggiero nell'otio i feroci animi de' soldati ammollirono. Quiui primieramente l'essercito del popolo Romano s'adusò ad amare, à bere, ad ammirar le statue, le dipinte tauole, gli scolpiti uasellamēti; à rapirgli in priuato, & in publico, à spogliare le chiese, à cōtaminare tutte le cose sacre, e profane. adunque essi soldati, poscia che ottēnero la uittoria, nulla nō lasciarono à i uinti. ueramēte le cose prospere trauagliano gli animi de' saui: siche meno è da marauigliarsi, che nè ancor quei, che uiuean fra corrotti costumi, nella uitoria si temperassero. poiche le ricchezze cominciarono ad esser d'honore, e che la gloria, l'Imperio, e la potenza le seguitaua; oscurossi la uirtù, era uituperata la pouertà, e l'innocenza incominciò ad esser maliuolenza reputata. Per le ricchezze adunque la lussuria, e l'auaritia, con la superbia assalirono la giouentù. rapiuano, consumauano; poco prezzauan'i propri beni, appetiuano gli altrui; la uergogna, la pudicitia, le Diuine cose, e l'humane confundeuano; nè hauean punto di consideratione; nè di modestia. Egli è profitteuol cosa, poiche haurai

Prima corruttione del Romano essercito.

Somma di cattiui costumi.

uedute

uedute le case, e le uille fabricate in modo di città, uisitare i tempij de gli Iddij, che furono edificati da' nostri maggiori, persone religiosissime. Ma eglino honorauan le chiese de gli Iddij con diuotione, le loro case con gloria; nè à uinti toglieuan' altro, se non la licenza dell'ingiuriare. all'incontro questi uilissimi huomini con somma sceleraggine pigliauan' à confederati tutto quello, che era loro stato lasciato da i grandissimi ualent'huomini uincitori: come se far' ingiuria fusse finalmente quello istesso, che usare imperio. Perche debbo io ricordare quelle cose, le quali non sono credibili, se non à coloro, che l'hanno uedute; da molti cittadini priuati esser stati spianati monti, e fatti edifici nel mare? i quali al parer mio hebbero le ricchezze à scherno; percioche nel uero s'affrettauano di consumare bruttamẽte quelle, che poteuano possedere honoratamente. Ma la libidine di stupro, di ghiottonia, e d'ogni altra dilicatezza, non minore u'era entrata. Gli huomini erano patienti à guisa di femine: le donne si mostrauano in palese dishoneste: i cibi d'ogni sorte si procacciauano per mare, e per terra: dormiuano prima, che ne hauessero uoglia: non fame, non sete nè freddo ancora, nè stanchezza attendeano; ma le preueniano tutte per morbidezza. queste cose, poiche le domestiche ricchezze erano uenute meno, accendeuano la giouentù alle sceleraggini. l'animo immerso nelle male arti, non facilmente

Comparatione.

Rubamenti.

Prodigalità.

Lussuria, pompe, e dilicatezze

cilmente mancaua di disordinati appetiti; e per ciò s'era dato oltre modo all'acquistare, & al lo spendere per ogni uia. Catilina, in così gran città, è sì corrotta, hauea intorno à se, à guisa di guardiani, caterue di ribaldi, e di scelerati. il che gli era ageuolissimo, perciochè ogni impudico, adultero, tauerniere, che col uentre, con la mano, con la coda haueua dissipati i beni paterni; ciascuno, che haueua contratti di molti debiti, per riscattare la ribaldaria, ò la sceleratezza; oltre à ciò da ogni parte tutti i parricidi, i rubatori di cose sacre, i conuinti in giudicio, ò per le loro triste operationi del giudicio temorosi; & insieme quelli, che la mano, e la lingua, di spergiuro, ò di ciuil sangue pasceua; insomma tutti gli stimolati dalle tristezze, dalla pouertà, e dalla conscienza, erano suoi congiunti, e famigliari. ma s'alcuno, benche innocente, incappaua in farsegli amico; di leggiero per la cotidiana usanza, e per le lusinghe diueniua uguale, e simil' à gli altri. ma egli era uago specialmente dell'amicitia de' giouani: i loro animi molli, e per la età labili, restauano senza difficultà presi da gl'inganni. perciochè, secondo che per l'età il desiderio di qualunque di loro era infiammato, à chi conducea le meretrici, à chi comperaua i cani, & i caualli; finalmente nè alla spesa, nè alla modestia sua perdonaua, purche gli rendesse à se obligati, e fedeli. Sò esser stati alcuni, i quali giudicauano impudica la

Ritorno alla narratione.

Quai fossero i compagni di Catilina.

L'animo de' giouani, è molle e labile.

Come Catilina adescasse i giouani.

giouentù, che continuaua la casa di Catilina: ma questa fama poteua più per l'altre opere di lui; che, perche ciò fusse ad alcuno manifesto. Primieramente Catilina nella sua giouanezza commise con una nobil uergine, con una sacerdotessa Vestale, molti abomineuoli stupri; & altre cose somigliãti, contra l'humane, e le Diuine leggi: al l'ultimo innamoratosi d'Aurelia Orestilla, di cui alcun'huomo da bene nõ lodò giamai altro, che la bellezza, perciochè essa di maritarsegli dubitaua, temendo il figliastro già cresciuto d'età; si tien p certo, che, ucciso il figliuolo, facesse la casa uota alle scelerate nozze. la qual cosa nel uero mi pare, che sia stata la principal cagione di fargli affrettar la congiura, non potendo il macchiato animo à gli Iddij, & à gli huomini odioso, nè ueggbiando, nè dormendo acquetarsi; co tanto la conscienza molestaua la mente alterata. Adunque il color di lui era pallido, gli occhi dispietati, l'andare hora frettoloso, hora tardo: del tutto nel sembiante, e nel uolto parea insano. Ma i giouani, ch'egli, come dissi di sopra, hauea allettati, ammaestraua in molti modi nelle sceleratezze, di quei prestando testimoni, suggellatori falsi, hauendo à uile la fede, la roba, i pericoli. poscia, come egli hauea guasta la loro fama, e la uergogna, ingiungeua altre cose maggiori: se non s'offeriua allhora occasione di peccare; tuttauia così gli innocenti, come i colpeuoli, assaliuano, scannauano. certo, acciochè

Amori lasciui di Catilina.

Aurelia Orestilla moglie di Catilina.

Volto di Catilina conforme all'animo

Come Catilina usasse i seguaci alle male operationi

che le mani per l'otio pigre non diueniſſero, ò l'animo; era più toſto, ſenza alcun profitto mal uagio, e crudele. In queſti amici, e compagni confidandoſi Catilina: & etiandio, che i debiti erano grandi per tutte le prouincie; e che la maggior parte de' Syllani ſoldati, hauendo ſpeſo troppo largamente, ricordeuoli delle rapine, e della uecchia uittoria, bramauano la guerra ciuile; fece diſegno d'opprimere la republica. In Italia non era alcuno eſſercito: Gneo Pompeo guerreggiaua nell'eſtreme terre: egli hauea gran ſperanza di chieder' il Conſolato: il Senato di nulla non dubitaua. tutte le coſe erano ſicure, e tranquille: ma à Catilina, à fatto opportune. E così intorno al primo dì, Giugno, eſſendo Conſoli Lucio Ceſare, e Gaio Figulo, prima gli chiamò tutti d'uno in uno: confortaua altri, altri tentaua: dimoſtraua le ſue forze, la ſproueduta republica, & i grandi premi della congiura. Poiche egli hebbe inueſtigato à baſtanza ciò, che uolſe; chiamò inſieme in un luogo tutti quelli, ne' quali era grandiſſima neceſſità, & eſtrema audacia. iui dell'ordine Senatorio ſi riduſſero Publio Lentulo Sura, Publio Antronio, Lucio Caſſio Longino, Gaio Cethego, Publio, e Seruio Sylli, di Seruio figliuoli, Lucio Vargonteio, Quinto Annio, Marco Portio Lecca, Lucio Beſtia, Quinto Curio; oltre à ciò dell'ordine de' caualieri, Marco Fuluio Nobiliore, Lucio Statilio, Publio Gabinio

Occaſione di occupar la rep.

Principio della Congiura.

Quali fuſſero i Congiurati.

Senatori

Caualieri.

Coloni.

binio Capitone, Gaio Cornelio; e molti ancora delle Colonie e Municipi, i quali erano nobili à casa loro. Similmente gran numero di gentilhuomini, indutti più tosto da speranza di signoreggiare, che da pouertà, ò d'altra cagione; un poco più in secreto furono partecipi di questo consiglio. Ma la giouentù quasi tutta, e spetialmente de'nobili, fauoreggiaua l'impresa di Catilina: quei, che hauean' il modo di uiuer nell'otio, ò con magnificenza, ò con dilicatezza, amauano meglio le cose incerte, che le certe; la guerra, che la pace. Furono medesimamente alcuni in quel tempo, che credettero Marco Licinio Crasso esser stato consapeuole di questa congiura: perciochè conducendo Gneo Pompeo, ch'egli odiaua, grandissimo essercito; haurebbe uoluto; che le forze di chi, che sia, fosser cresciute contra la potenza di lui; confidandosi ancora, se la congiura fosse riuscita, di restar facilmente principe appo loro. Ma dianzi etiandio alcuni altri congiurarono contra la republica, fra quai fù Catilina: della qual congiura ad ogni mio poter ragionerò ueracemente. Nel Consolato di Lucio Tullo, e di Marco Lepido, Publio Antronio, e Publio Sylla eletti Consoli, chiamati in giudicio, per le leggi dell'ambitione, furono puniti. Iui à poco Catilina reo d'hauer rubata la prouincia, non poteua addimandar' il Consolato; perciochè fra il legittimo termine non diede purgato il suo nome. Fù nel medesimo tem-

Ricchi più secreti.

Giouani nobili.

Sospitione di Crasso.

Digressione d'un'altra congiura passata.

Antonio e Sylla priui del Cõsolato.

Catilina reo nel Syndicato.

mo tempo Gneo Pisone, giouane nobile, di somma audacia, pouero, fattioso; ilquale la pouertà, & i cattiui costumi stimolauano à perturbar la republica; con cui hauendo Catilina, & Antronio intorno al quinto di Decembre comunicato il proponimento, ordinauano d'uccidere al primo di Gennaio in Campidoglio i Consoli Lucio Torquato, e Lucio Cotta; essi, pigliati prestamente, i fasci, di mandar Pisone al reggimento d'amendue le Spagne con l'essercito. discoperta la cosa, di nuouo prolungarono il consiglio della mortalità insin'al quinto di Febraio. già allhora disegnauano di dar la morte non pur à Consoli, ma alla maggior parte de' Senatori. che se Catilina non si fusse affrettato di far il segno dauanti alla corte; in quel giorno si sarebbe commessa la maggior sceleraggine, che mai, poscia che la città di Roma fù edificata. questa cosa guastò il disegno; perche non anchora molti armati erano congregati. Pisone appresso, ch'era Questore, fù mandato in uece del Pretore nella citeriore Spagna, hauendolo instantemente procurato Marco Crasso; percioche l'haueua conosciuto capital nimico di Gneo Pompeo: e nondimeno, nè il Senato mal uolentieri gli hauea data la prouincia, perche disideraua, che il macchiato huomo fusse lontano dalla republica; insieme che molti buoni stimauano in lui il presidio, e già allhora la poten-

Pisone fattioso.

Trattato primo scoperto.

Nuouo trattato scoperto, & come

Pisone elet to Luogotenente in Spagna.

Pisone ucciso da Spagnuoli.

za di Pompeo era spauenteuole. Ma esso Pisone nella prouintia, facendo camino, fù ucciso da caualieri Spagnuoli, che conduceua nell'essercito. Sonci alcuni, che dicono i Barbari non hauer potuto sopportare gl'Imperi di lui ingiusti, superbi, e crudeli: altri ancora, quei caualieri uecchi, & fedeli clienti di Pompeo, di sua uolontà hauer Pisone assalito: gli Spagnuoli giamai per adietro non hauer fatta simiglieuole sceleraggine, ma si bene molti crudeli Imperi sostenuti. noi tal cosa lascieremo all'altrui giudicio. della prima congiura, s'e detto, à bastanza.

Ritorno alla Narratione.

Catilina oue uide raunati quei, ch'io ricordai poco auanti, auenga che spesse uolte con ciascun di loro hauesse trattate cose assai, pure credendo esser gioueuole il parlar'à tutti insieme, & il cõfortargli, si ritirò in una secreta parte della casa, e quiui rimossi tutti gli altri, parlò in questa maniera. Se la uirtù uostra, e la fede non fossero à bastanza da me conosciute, in uano sarebbe auenuta la disiderata opportunità: la gran speranza, la signoria nel le mani, sarebbono state indarno: nè io per dapocaggine, ò uani ingegni prẽderei cose incerte, ꝑ certe. ma hauendoui conosciuti in molte, e gran tempeste forti, e uerso me fedeli, per questo l'animo è stato ardito d'incominciare la grãdissima e bellissima impresa; insieme sapẽdo, quello esser'il bene, & il mal uostro, che è mio anchora: percio che all'ultimo, in uno istesso uolere, & in uno

Oratione di Catilina per cõfortar'i Cõgiurati.

Essordio, Dalle Persone, & loro laude.

istesso

istesso non uolere consiste la ferma amicitia. Ma già tutti disgiuntamente hauete inteso ciò, ch'io habbia fra me medesimo riuolto. e di uero l'animo mio più s'accende di giorno in giorno, considerando qual condition di uita la nostra fie, se noi, à noi stessi, non acquistiamo la libertà. percioche, poiche la republica è uenuta in potestà, & iurisditione de' pochi potenti: à quegli i Rè, & i Prencipi sono sempre tributari; i popoli, e le nationi pagano gli stipendi: tutti gli altri forti, e buoni, nobili, & ignobili, siamo stati uolgar gente, senza fauore, senza auttorità, soggetti à coloro à quali, se la republica ualesse saremmo di spauento. si che ogni fauore, potenza, honore, ricchezza è appo loro, ò doue essi uogliono: à noi hanno lasciati i pericoli, le repulse, le condannagioni, la pouertà. Le quai cose finalmente insin'à che tempo sopportarete ò fortissimi huomini? non è egli meglio ualorosamente morire; che, poscia che sarai stato schernito dall'altrui superbia, perder con uergogna la misera, e dishonoreuole uita? Ma ueramente, per la fede de gli Iddij, e de gli huomini, la uittoria è in nostra mano. uigorisce l'età, l'animo uale: all'incontro à costoro, per gli anni, e per le ricchezze tutto è inuecchiato. solo è di bisogno cominciare: l'occasione ispedirà il rimanente. percioche, chi è quello fra mortali, che habbia uiril'animo, il quale possa sofferire, à loro auanzar le ricchezze,

Dalla Cosa

Narratione

Propositione.

Confermatione.

Dall'Honesto.

Dal Facile.

Dal Giusto & dall'vtile.

gittandole in fabricar nel mare, e spianar le montagne; & à noi mancare roba per la famiglia, etiandio ne' necessari bisogni? essi habitare due, ò più case congiunte insieme, noi un focolare solo in alcun luogo non hauere? essi comprando dipinte tauole, statue, uasi intagliati; ruinando le cose nuoue, fabricandone dell'altre; in somma per tutti i modi strascinando, dimenando il danaio, tuttauia con le loro disordinatissime uoglie, non possono uincere le ricchezze loro. ma noi habbiamo in casa la pouertà, e fuori i debiti, infelice conditione, speranza molto più aspra. finalmente, che altro ci resta saluo la misera anima? Che adunque non ui risuegliate? ecco quella libertà, quella, che hauete cotante uolte disiderata; oltre à ciò, le ricchezze, l'honore, la gloria ui sono poste negli occhi. la fortuna ha assegnati tutti questi premi à uincitori. l'occasione, il tempo, i pericoli, la necessità, e le magnifiche spoglie della guerra più, che il parlar mio u'accendano. ò per capitano adoperatemi, ò per soldato: nè l'animo, nè il corpo si scosterà da uoi. queste medesime cose, come spero, io Consòle, farò in compagnia vostra: se forse l'animo non m'inganna, e uoi non siete più à seruire apparecchiati, che à comandare. Poiche gli huomini, ch'erano copiosi di tutti i mali, ma priui di roba, e d'ogni buona speranza, ciò intesero; ancorche il commouere le cose quiete paresse loro molto profitteuole;

Comparatione per muouer'à sdegno.

Eshortatione annouerando i beni.

Conclusione dall'offerta, e dalla sperāza.

fitteuole; nondimeno i più ricercarono, ch'egli proponesse, quale sarebbe la conditione della guerra; quai premi otterrebbono con l'armi; qual'aiuto, ò speranza da ogni luogo haurebbono. allhora Catilina promise l'assolutione de' debiti, la proscrittione de' ricchi, i magistrati, le sacerdotali dignità, le rapine, e tutte l'altre cose, che apporta la guerra, e lo appetito de' uincitori: oltre à ciò Pisone esser nella citeriore Spagna, Publio Sitio Nucerino nella Mauritania con l'essercito, partecipi del suo consiglio: Gaio Antonio addimandar' il Consolato, che speraua gli douesse esser collega, huomo e famigliar suo, & intorniato da tutte le necessità; col quale, essendo Consôle, cominciarebbe à mouer guerra. oltre à questo con ingiuriose parole biasimaua tutti i buoni: ciascun de' suoi, nominandogli ad uno ad uno, laudaua. ammouiua chi del disagio; chi della sua cupidigia, non pochi del pericolo, ò del uituperio, molti della Syllana uittoria, laquale era stata loro di preda. Poscia che uide gli animi d'ognuno pronti, confortatigli ad hauer' à cuore la sua richiesta, licentiò i ragunati. Furono alcuni in quel tempo, che dissero, che Catilina, finita l'oratione, quando egli costrinse i congiurati al giuramento, portasse intorno nelle coppe sangue humano mescolato con uino: quindi fatta l'essecratione; poiche tutti n'hebbero gusta-

Richiesta de'Congiurati.

Promesse di Catilina.
Di Premio
Di Aiuto.

Artificio di Catilina in confortar ciascuno.

 to, si

Solennità tra congiurati per assicurarsi della fede.

to, si come si costumaua nelle sacre solennità che palesasse il suo disegno; & che facesse questo, acciochè, essendo l'uno dell'altro di tãta sceleraggine consapeuole, fra loro fossero più fedeli. Alcuni e queste, e molte altre cose stimauano esser state fittitiamente dette da quei, che s'auisauano di douer mitigare l'odio, che appresso nacque contra Cicerone, con l'atrocità della ribaldaria di coloro, che furono puniti. à noi ciò, rispetto alla sua grandezza, è poco manifesto. Ma in questa congiura interuenne Quinto Curio, huomo nato di non oscura famiglia, di ribaldarie, e di sceleraggini ingombrato: ilquale i Censori hauean rimesso dal Senato per uituperio. non era in costui men uanità, che audacia: nè taceua ciò, ch' egli haueà udito, nè occultaua le proprie sue sceleratezze. del tutto nè in dire, nè in fare haueа alcuna consideratione. costui haueua antica, e carnale amistà con Fuluia famosa donna: allaquale, essendo meno grato, perciochè per la pouertà poteà donar meno, subitamente, gloriandosi, cominciò à prometter mari, e monti; & à minacciarla alcuna uolta col ferro, s'ella non gli era arrendeuole; all'ultimo à stimolarla con maggior fierezza, che non soleua. Ma Fuluia, conosciuta là cagione dall'insolenza di Curio, non tenne occulto tale pericolo della republica; anzi, rimosso l'auttore, disse à molti ciò, che haueà inteso della congiura di Catilina, & in che modo.

Curio uno de' Congiurati di quai costumi fusse.

Fuluia intẽde da Curio la Congiura, e la palesa.

Questa

Questa cosa più d'ogn' altra accese i disideri de gli huomini à commettere il Consolato à Marco Tullio Cicerone; percioche dianzi la maggior parte della nobiltà bolliua d'inuidia, e daua-stà credere, quasi contaminarsi il Consolato, se alcun'huomo nuouo, benche egregio, l'otte-nesse. ma, come il pericolo soprauenne, l'inuidia e la superbia restarono à dietro. Adunque rau-nati i comitij, Marco Tullio, e Gaio Antonio furono publicati Consoli. il che nel principio conquassò i congiurati: e nondimeno il furor di Catilina non si diminuiua; anzi riuolgeua di dì in dì più cose; apparecchiaua arme per gli opportuni luoghi d'Italia; il danaio preso à cre-denza sopra la sua fede, ò de gli amici, fa-cea portar'à Fiesole ad un certo Manlio, che fù principale nella guerra, che seguì poi. Si dice, ch'egli in quel tempo tirasse in sua compagnia molti huomini d'ogni sorte, alquan-te donne ancora; le quali prima con lo stupro del corpo haueano sostenute grandi spese; poi co me l'età pose fine solamente al guadagno, non alla lussuria; haueano contratti di molti debi ti. per opera di quelle Catilina si credea po-ter'incitare i serui de' cittadini, e la città incen-dere, ò congiunger seco, ò uccider'i mariti lo-ro. ma fra queste era Sempronia, la quale spesse uolte hauea commessi molti fatti à uiri-le audacia conueneuoli. Questa donna di le-gnaggio, e di beltà, oltre à ciò di marito, di

Il timore della Congiura promosse Cicerone al Cōsolato.

Cicerone & Antonio Consoli.

Prouisioni di Catilina d'arme, e di danari.

Donne dishoneste seguaci di Catilina.

Sépronia di quale stato e costumi.

Di beni di fortuna.

figliuoli fù assai fortunata; dotta nelle greche, e nelle latine lettere; cantaua, ballaua più leggiadramente, che ad honesta donna si conuiene: faceua molte altre cose, che sono instrumenti di lussuria. ma tutto le fù sempre più grato, che l'honore, e la pudicitia. non facilmente discerneresti, se meno alla roba, ò alla fama perdonasse. era sì di libidine accesa, che più spesso richiedea gli huomini, che fusse richiesta. ma essa per adietro hauea spesse uolte uiolata la fede, negato con spergiuro il debito; era stata d'homicidio consapeuole; per la lussuria, e per la pouertà andata in precipitio. di uero l'ingegno di lei non era disconcio in comporre uersi, motteggiare; usar ragionamento ò modesto, ò molle, ò lasciuo; in somma molte facetie, e molta piaceuolezza era in lei. Queste cose preparate, Catilina nondimeno chiedeua il Consolato per lo seguente anno, sperando, se fusse eletto, di seruirsi facilmente d'Antonio à uoglia sua. nè fra tanto rimanea quieto, anzi in tutti i modi apparecchiaua insidie à Cicerone; nè à lui perciò da schifarle inganno ò astutie mancauano. perche nel cominciamento del suo Consolato, promettendo molte cose per opera di Fuluia, fece, che Quinto Curio, di cui parlai poco auanti, gli manifestasse i consigli di Catilina. appresso indusse il suo collega Antonio, con promettergli la prouincia, à non sentire contra la republica: hauea intorno à se

Di vitii del l'animo.

Di prontezza d'ingegno.

Insidie tese à Cicerone.

Prouisioni di Cicerone.

Inuestigar' il disegno.

Accordo col collega

occulta-

occultamente guardie d'amici, e di clienti. Poi che'l giorno de' comitij uenne, e che à Catilina nè la richiesta, nè l'insidie tese al Console, prosperamente succedettero; egli diliberò di mouer guerra, e di prouare ogni estrema cosa; percioche quello, che hauea tentato in occulto, gli era riuscito aspro, e brutto. Adunque mãdò Gaio Manlio à Fiesole, et in quella parte di Thoscana; un certo Settimio da Camerino nella Marca d'Ancona; Gaio Giulio in Puglia; oltre à ciò altri altroue, douunque s'auisaua quello douergli esser' opportuno. Fra tanto in Roma ordinaua insieme molte cose; tendea insidie al Console, preparaua incendi, occupaua luoghi opportuni con huomini armati; egli portaua il pugnale; il simigliãte commetteua à gli altri; confortaua, che fossero sempre attenti, & apparecchiati; s'affrettaua i giorni, e le notti; non dormiua; nè si stancaua di uegghiare, nè d'affaticarsi. Finalmente, oue riuolgendo egli molte cose, niuna gliene riusciua, di nuouo intorno à mezza notte, per Marco Portio Lecca, fè chiamare i principali della congiura: et iui dolutosi non poco della loro dapocaggine, mostrò se hauer mandato innanzi Manlio à quella moltitudine, che hauea preparata à pigliar l'arme; alcuni etiandio in altri opportuni luoghi, che la guerra incominciassero; e disiderare d'andare all'essercito, pur che prima hauesse oppressa

Guardie secrete.

Guerra mossa da Catilina.

Huomini mandati da Catilina à solleuar e paesi.

Malefici apparecchiati alla città.

Conforta Catilina i Capi della congiura.

Cicerone; quello impedire molto i suoi proponimenti. Siche restando gli altri spauentati, e dubbiosi, Gaio Cornelio caualier Romano, hauendo promesso l'opera sua; e con lui Lucio Vargonteio Senatore; diliberarono la medesima notte, poco appresso con huomini armati, di gire à Cicerone, come à salutare; & all'improuiso, in casa sua sproueduto amazzarlo. Curio, oue intese, quanto pericolo soprastesse al Console, senza indugio per Fuluia gli mandò à palesare l'ordinato inganno. così essendo loro uietata la porta, tanta sceleraggine disegnarono inuano. Fra questo mezo Manlio in Thoscana sollecitaua la plebe, cupida di cose nuoue per la pouertà, e per la doglia dell'ingiuria: perciochè nel dominio di Sylla: hauea perduti i campi, e tutti i beni: oltre à questo i ladri d'ogni sorte, de' quali in quella regione era grande abondanza: non pochi de i coloni Syllani, à' quai la libidine, e la lussuria, delle grandi rapine non haueanlasciato nulla. Queste cose essendo rapportate à Cicerone, commosso da doppio male; perciochè non poteua più col priuato consiglio difender lungamente la città dall'insidie; nè era informato à bastanza, di che quantità fusse l'essercito di Manlio, ò della diliberatione di lui; propose la cosa al Senato, già dianzi dimenata da' romori del uolgo. Il Senato adunque, si come suole il più delle uolte in caso atroce, diliberò

Trattato di uccider Cicerone.

Curio auisa Cicerone de gli aguati.

Thoscana solleuata da Manlio.

Cicerone referisce al Senato della cõgiura.

Prouedimenti del Senato.

liberò, che i Consoli attendessero, à non lasciar patire alcun detrimento alla republica. questa auttorità secondo la Romana usanza è loro dal Senato conceduta grandissima; di preparare essercito, di guerreggiare, di constringer'à tutti i modi i confederati, & i cittadini; d'hauer l'Imperio, & il supremo giudicio nella città, e nella militia. altramente non era permesso ad alcun Consòle, di far queste cose senza la commissione del popolo. Iui à pochi giorni Lucio Senio Senatore recitò in Senato lettere, ch'egli diceua essergli state recate da Fiesole: nelle quali era scritto Gaio Manlio con molta gente à uentisette d'Ottobre hauer prese l'armi. e, come in simili casi suole auenire, chi annuntiaua apparitioni di segni, e prodigi; chi ragunarsi gente, portarsi arme; à Capua, & in Puglia mouersi la guerra de' serui. Adunque furon mandati, per decreto del Senato, Quinto Martio Rè à Fiesole, e Quinto Metello Cretico in Puglia, & intorno quei luoghi. questi amendue Imperatori si ritrouauano uicin'à Roma, impediti che non triomphassero per calunnia d'alcuni, che haueano per costume di uendere tutte l'honeste cose, e le dishoneste. ma i Pretori Quinto Pompeo Rufo à Capua, e Quinto Metello Celere nella Marca d'Ancona: & fù loro permesso, che secondo il tempo, & il pericolo raunassero essercito. Oltre à ciò statuirono premi, se alcuno discoprisse la congiura fatta

Auttorità data à Consoli.

Noue di tumulti, e prodigii.

Capitani mādati dal Senato à Fiesole, Capua, & altri luoghi.

Premio à chi denontia la congiura.

contra

contra la republica, al seruo la libertà, e cento sestertij; al libero l'assolutione di questa cosa, e dugento milia sestertij. Statuirono ancora, che le famiglie de gli schermidori fossero distribuite tra Capua, e gli altri Municipi, secondo la possibilità di ciascuno; che si facessero le guardie in Roma per tutta la città; e che i minori magistrati ui soprastessero. Per le quai cose i cittadini erano commossi, e cambiato l'aspetto della città; da somma allegrezza, e lasciuia, che la lunga quiete haueua partorita, subitamente la tristezza gli assalì tutti: s'affrettauano, isbigottiuano; nè à pieno si fidauano di luogo, nè di persona ueruna; nè faceano guerra, nè haueano pace; ciascuno i pericoli dal proprio timore misuraua. Le donne similmente, alle quali, per la grandezza della republica, era uenuto insolito timore di guerra, si ramaricauano; stenderan' al cielo le supplicheuoli mani; haueuano compassione de' piccioli figliuoli; dimandauano sollecitamente; pauentauano ogni cosa; lasciate à dietro la superbia, e le dilicatezze, di loro medesime, e della patria si diffidauano. Ma il crudel'animo di Catilina perseueraua ne gl'istessi mouimenti; non ostante, che si preparassero i presidi, e ch'egli per uigor della legge Plautia fusse accusato da Lucio Paullo. Finalmente per dissimulare, e quasi per discolparsi, come se fusse stato incitato da oltrag-

Schermitori allõtanati dalla Città.

Guardie. nella Città

Timore insolito nella Città.

Catilina accusato Viene in Senato.

gio

gio, andò in Senato. Allhora Marco Tullio Console, ò la presenza di lui temendo, ò dall'ira commosso, fece una splendida oratione, & alla republica profitteuole; la quale, poi scritta, diede fuori. Ma, come egli si pose à sedere, Catilina, secondo che era apparecchiato ad infinger tutto: con basso uolto, e supplicheuole uoce incominciò à pregare i Senatori, che di se non credessero alcuna cosa inconsideratamente: che egli era di tal famiglia disceso, e sino dall'adolescenza s'hauea proposta tal maniera di uiuere, che era in speranza d'ogni bene: nè giudicassero, che à lui buomo patritio, i cui benefici, e de' suoi maggiori uerso la plebe Romana erano stati molti, bisognasse la ruina della republica, conseruandola Marco Tullio nuouo habitatore della città di Roma. à queste aggiungendo altre ingiuriose parole, tutti incominciarono à fare strepito, à chiamarlo nimico, e parricida. Egli allhora tutto furioso disse; certamente, perche io da nimici intorniato conuengo andare in precipitio, estinguerò con ruina l'incendio mio: poscia leuatosi ratto dal tempio se n'andò à casa. quiui molte cose seco riuolgendo, perciochè le insidie poste al Console non procedeuan' auanti, & intendea la città, per le guardie, restar sicura dall'incendio; credēdo essere ottimo consiglio accrescer l'essercito; e, prima che si descriuessero le leg-

Che Cicerone fece una Oratione contra Catilina.

Risposta di Catilina interrotta da Senatori.

Minaccie di Catilina partendosi del Senato.

le legioni, prouedere à molte cose, che erano utili al guerreggiare; se n'andò intorno à mezza notte con alcuni uerso il campo di Manlio: ma impose à Cethego, à Lentulo, & à gli altri, de' quai conosceua la pronta audacia, che con que' modi, che potessero, confermassero le forze della congiura; apprestassero l'insidie al Console; desser'ordine all'uccisione, à gl'incēdij, & à gli altri malefici della guerra: ch'egli uerrebbe alla città di breue con grand'essercito. Mentre in Roma queste cose s'apparecchiauano, Gaio Manlio, del numero de' suoi mandò ambasciadori à Quinto Marcio Rè, con tai commissioni. Per gli Iddij, & per gli huomini giuriamo, ò Imperatore, noi non hauer prese l'armi nè contra la patria, nè per far' offesa à gli altri; ma per assicurar' i nostri corpi dall'ingiurie: che miseri, bisognosi, p la uiolenza, e p la crudeltà de gli usurai, molti si ritrouiamo fuor della patria, ma tutti spogliati di fama, e di roba: nè ad alcuno di noi è stato permesso di ualersi della legge, secōdo l'usanza de' nostri maggiori, nè per duto il patrimonio, d'hauer libera la persona: tanta è stata la durezza de gli usurai, e del Pretore. Molte uolte i uostri maggiori compassioneuoli della Romana plebe, souenirono alla pouertà di lei co i lor decreti: & ultimamente, à tempi nostri per la grandezza del debito, così uolendo tutti i buoni, fù pagato con rame in iscambio d'argento. Molte uolte essa plebe, ò

Catilina se ne và à Mālio lasciati à Roma Lētulo, e Cethego.

Ambasciaria di Manlio, come giustamēte habbia prese le armi per difendersi dall'ingiurie.

Dall'Essempio di precessori.

commossa

commossa dal disiderio di regnare, ò sospinta ad armarsi dalla superbia de' magistrati, si partì da' Senatori. Hor noi, nè Imperio, nè ricchezze addimandiamo, per cui cagione sono tutte le guerre, e le contese fra mortali; ma la libertà, che niun' huomo da bene perde, se non insieme con l'anima. Te, & il Senato scongiuriamo, che à miseri cittadini prouediate: rendiate la difesa della legge toltaci dall'iniquità del Pretore; e non ci mettiate in necessità di cercar sopra tutto, come habbiamo à morire, con far uendetta del nostro sangue. Alle quai cose Quinto Marcio rispose, se alcuna cosa uolessero dal Senato, si scostassero dall'arme, andassero supplicheuoli à Roma; il Senato e Popolo Romano esser sempre stato di tal compassione, e mansuetudine, che alcuno indarno non gli chiese aiuto giamai? Ma Catilina dal camino, indirizzò lettere alla maggior parte de' Consolari, oltre à questi à ciascun' ottimo: come ritrouandosi da false accuse intorniato, per non hauer potuto resistere alla fattione de' nimici, cedeua alla fortuna, e se n'andaua in essilio à Marsiglia; non ch' egli fusse consapeuole di tanta sceleraggine, ma acciochè la republica rimanesse quieta, ouero dal contender di lui non nascesse alcuna seditione; Quinto Catulo recitò lettere in Senato da queste molto diuerse, le quali, secōdo ch'egli diceua, gli furono presentate da parte di Catilina, il cui rittrato è l'infrascritto. Lucio Catilina à

Disse (a... con tu... le guer... e contese (manuscript note)

Conclusione della richiesta.

Risposta di Marcio.

Lettere di Catilina à Senatori, come andaua à Marsiglia in essilio

Lettere di Catilina lette in Senato da Catulo.

Essordio.

na à Quinto Catulo salute. L'egregia tua fede dall'opere conosciuta, à me grata, ne' miei grandi pericoli porge confidanza alla mia raccomandatione. per laqual cosa non mi hò proposto di apparecchiar difesa al nuouo consiglio; ma hò diliberato di darti sodisfattione, tutto ch'io sappia di non esser colpeuole: la quale in fè d'Iddio puoi conoscer esser uera. Io da ingiurie, e da uillanie incitato, perche priuato del fruto della fatica, e dell'industria mia, non otteneua stato di dignità; pigliai l'uniuersale protettione de' miseri, secondo la mia usanza: non ch'io delle mie possessioni non potessi pagar' i debiti miei; hauendo la liberalità di Aurelia Orestilla, co' propri beni, e della figliuola, sodisfatti anche gli altrui: ma che uedea huomini non degni d'honore honorati, e m'accorgeua d'esser discacciato per false sospitioni. per questo hò seguito le assai, secondo la mia fortuna, honeste speranze, di conseruar' il rimanente della dignità mia. Volendo scriuere più cose, m'è fatto intender, che si apparecchia sforzo contra me. hora ti raccomando Orestilla, e lei commetto alla tua fede; pregandoti per gli tuoi figliuoli, che dall'ingiuria tu la difenda. Statti lieto. Ma, essendo egli pochi giorni dimorato nel territoio Rhietino appresso Gaio Flaminio, mentre egli la città dianzi sollecitata guernita d'arme; co i fasci, e l'altre insegne dell'Imperio se n'andò in campo da Manlio. Come di

Propositione.

Confermatione per discolparsi allegando l'ingiurie riceuute.

Conclusione.

Catilina guernita Roma, se ne uà da Manlio.

questo

questo s'hebbe certa notitia in Roma, il Senato dechiarò ribelli Catilina, e Manlio; all'altra moltitudine, da i condannati à pena capitale in fuori, statuì il giorno, auant'il quale potesse senza pericolo partirsi dall'arme. oltre à questo diliberò, che i Consoli eleggessero i soldati; Antonio con l'essercito s'affrettasse di persequitar Catilina; Cicerone rimanesse à diffesa della città. In quel tempo l'Imperio del popolo Romano mi parue oltre modo miserabile; à cui auenga che tutte le terre dall'oriente all'occidente, domate con l'armi, ubidissero; nella città abondassero otio, e ricchezze, che gli huomini reputano principali: furono tuttauia cittadini, che con gli animi ostinati andarono à ruinar se medesimi, e la republica. percioche con due decreti del Senato, nè fra tanta moltitudine fù, chi indutto dal premio palesasse la congiura, nè fra tutti alcuno del campo di Catilina, che si partisse: tanto impeto di male, et à guisa di corruttione, la maggior parte de gli animi de' cittadini hauea assalita. nè solo erano di mente contraria quei, che furono consapeuoli della congiura; ma tutta la plebe ancora, per disiderio di cose nuoue, l'impresa di Catilina commendaua. certamente pareua, ch'ella ciò facesse secondo il suo costume, perche sempre nel la città quelli, à i quali mancano le ricchezze, hanno inuidia à i buoni, & inalzano i cattiui; odiano le cose uecchie, bramano le nuoue;

Catilina è Manlio publicati ribelli.

Vn di Consoli pseguita Catilina, l'altro difende Roma.

Mseria di Roma.

Niun p premio palesa i cōgiurati.

Tutta la Plebe fauorisce i congiurati.

per l'odio, che portano alle cose loro, procurano di cambiar' il tutto; e spensierati si pascono di turbamento, e di seditioni; essendo la pouertà facilmente dal danno sicura. Ma certo la cittadina plebe era per molte cagioni straboccheuole. primieramente quelli, i quali in ogni luogo auanzauan di gran lunga gli altri di uituperio, e di sfacciatezza; altri anchora, che, dishonestamente uiuendo, hauean consumato il loro patrimonio; finalmente tutti quelli, che la ribaldaria, e la sceleraggine haueua scacciati di casa, in Roma, come in sentina, concorsero. appresso molti rammentandosi della Syllana uittoria, perciochè uedean de' gregari soldati altri Senatori, altri così ricchi, che nel uiuer, e nel uestire menauan uita reale; ciascun di loro, se si hauesse à uincere con l'arme, speraua simiglianti cose. Oltre à questo la giouentù, che nelle campagne, mercè delle mani, hauea tolerato il disagio, destata da priuati, e da publici doni, antiponea l'otio ciuile alla spiaceuole fatica. essi, e tutti gli altri nodriua il mal publico. Siche meno è da marauigliarsi, che gli huomini bisognosi, di cattiui costumi, di grandissima speranza, prendessero quel consiglio per la republica, che per se stessi. Quegli ancora, à i quali per la uittoria di Sylla furono i padri proscritti, tolti i beni, e diminuito l'uso della libertà, certamente non aspettauano con altro animo il successo della guerra. Similmente

La plebe cittadina sentina di uitii

Molti incitati da premii Syllani

Giouani di villa, ridotti à nodrirsi nella città.

Figliuoli di ribelli per ricuperar' i beni.

tutti quei, che erano di parte contraria al Senato, uoleuano più tosto conturbarsi la republica, che essi ualer meno. Questo sì gran male era dopo molti anni ritornato nella città: pcioche, poscia che nel Consolato di Gneo Pompeo, e di Marco Crasso fù restituita la potestà tribunitia, i giouani, ne' quali era l'età, e l'animo feroce, acquistata la somma potestà, incolpando il Senato, incominciarono à commouere la plebe, poi con doni, e promesse à maggiormente accenderla: così eglino diueniuano chiari, e potenti. contra i quali la più parte de' nobili Senatori, sotto specie di difender la republica per la propria grandezza, con sommo potere si sforzaua. e, per dir il uero breuemente, tutti quei, che in quel tempo molestarono la republica, fecero ciò sotto honesti colori; alcuni, come se difendessero le ragioni del popolo; parte, acciochе l'auttorità del Senato fusse grandissima: ciascuno simulando il ben publico, contendea per la propria potenza: nè haueano modestia, nè misura ne i loro contrasti: gli uni, e gli altri si portauano crudelmente nella uittoria. Ma, poiche Gneo Pompeo fù mandato alla guerra marina, e Mithridatica, mancarono le forze della plebe, e crebbe la potenza de' pochi. costoro occupauan i magistrati, le prouincie, e tutte l'altre cose. essi non soggetti, floridi, senza timore si viueano, e co' giudicij spauriuano gli altri, acciochе, nel magistrato gouernassero la ple-

Fattiosi per restar superiori.

Digressione.

Giouani Tribuni, sodduttori della plebe

Nobili contentiosi per diuenir potenti.

Partendosi Põpeo fautore della plebe, quella rimase oppressa.

Plebe commossa.

Quale stato della Republ. uincendo Catilina.

Ritorno.

Fuluio cõpagno di Catilina vcciso di ordine del padre.

Letulo intento à sodurre, impone ad Vmbreno, che tẽti gli Allobrogi.

be più pacificamente. Ma sì tosto come dalle cose dubbiose fù data speranza di nouità, l'antica contesa risuegliò gli animi loro. che, se Catilina si partiua dalla prima battaglia ò uincitore, ò ugual di forze, ueramente gran mortalità, e miseria haurebbe oppressa la republica: nè à quei, che hauessero ottenuta la uittoria sarebbe stato permesso di goder lungamente di quella; anzi à loro stanchi, e senza sangue, alcun più potente haurebbe per forza tolto l'Imperio, e la libertà. Furono tutta uia molti fuori della congiura, che nel principio andarono à Catilina. fra questi era Fuluio figliuolo d'un Senatore; che il padre, fattolo tornar'à dietro, comandò, che fusse ucciso. Ne' medesimi tempi Lentulo à Roma, sì come Catilina impose, sollecitaua per se, ò per opera d'altri, tutti quelli, che ò per costumi, ò per fortuna gli pareano acconci à cose nuoue; e non solo cittadini, ma qualunque altra generation d'huomini, pur che fusse utile alla guerra. perciò diede cura ad un certo Publio Vmbreno di richieder gli ambasciadori de gli Allobrogi, e di tirargli, se potesse, ad esser nella guerra loro compagni; stimando quegli in publico, & in priuato oppressi da debiti; oltre à ciò, per esser la gente Gallica bellicosa di natura, facilmente potersi indurre à tale diliberatione. Vmbreno, che haueua traficato in Gallia, era conosciuto da molti principali delle città, & egli anco gli conosceua.

sceua. Adunque senza indugio, tosto che uide gli Ambasciadori nella piazza, domandatigli di poche cose dello stato della loro città, e quasi che dell'infortunio di lei si dolesse, cominciò à ricercar, che fine sperassero à cotanti mali. poiche gli uide lamentarsi dell'auaritia de'magistrati, accusar' il Senato, che in lui non ritrouassero alcun'aiuto, aspettar la morte per rimedio delle loro miserie: Ma io, disse, pur che uogliate esser' huomini, u'insegnerò la uia, per la quale questi tanti mali fuggirete. Com'egli hebbe dette cotai parole, gli Allobrogi entrati in grandissima speranza, pregarono Vmbreno, che di loro hauesse compassione; non ritrouarsi cosa alcuna sì aspra, ò sì difficile, che essi non facessero molto uolentieri, pur che quella liberasse da debiti la loro città. Esso gli condusse in casa di Decio Bruto, che era uicina alla piazza, e non rimota dalla congiura per cagion di Sempronia; perciochè allhora Bruto era fuor di Roma. Appresso chiamò Gabinio, accioche il ragionamento hauesse maggiore auttorità. in sua presenza manifestò la congiura, nominando i compagni, e molti etiandio di qual si uoglia sorte non colpeuoli, per inanimare maggiormente gli ambasciadori: poi, hauendo eglino la loro opera promessa, gli mandò à casa. Ma gli Allobrogi stettero lungamente sospesi di ciò, che douessero determinare. dall'una parte erano de-

Allobrogi sollecitati da Vmbreno.

Vmbreno côduce gli Allobrogi in casa di Bruto absẽte, doue cõ Gabinio scopre loro la congiura.

Diliberatione d' gli Allobrogi.

biti, disiderio di guerra, gran premio nella speranza della uittoria: ma dall'altra, maggiori forze, cauti consigli, in uece d'incerta speranza certi guiderdoni. riuolgendo eglino queste cose, finalmente uinse la fortuna della republica. e così palesarono à Quinto Fabio Sanga (del cui patrocinio la loro città si ualeua molto) tutta la cosa nel modo, che l'intesero. Cicerone, inteso da Sanga il loro consiglio, impose à gli ambasciadori, che infingessero d'esser grandemente affettionati alla congiura; gissero à trouar gli altri; promettessero loro di portarsi bene; e procurassero di conoscergli ottimamente. Quasi ne i medesimi tempi nella citeriore Gallia, e nell'ulteriore, anche nella marca d'Ancona, nell'Abruci, nella Puglia era mouimento. percioche quei, che furono mandati da Catilina in diuerse parti, senza consideratione, e quasi mattamente faceuano ad un tratto tutte le cose: co i notturni conuenticuli, col portar'arme da difesa, e da offesa, con l'affrettar'ogni cosa, col commouere, hauean generato maggior timore, che pericolo. Quinto Metello Celere Pretore, di commissione del Senato essendosi chiarito della cosa, fè imprigionare molti di loro. il somigliante fece nella citeriore Gallia Gaio Murena, il quale, essendoui Legato, à quella prouincia soprastaua. Ma Lentulo à Roma con gli altri, ch'erano principali della congiura, apprestata, secondo che parea loro, gran

Allobrogi scoprono il trattato à Sanga: & quelli à Cicerone.

Ordine di Cicerone per conoscer' i congiurati.

Muouimenti di cōgiurati in uarii paesi.

Molti congiurati presi dal Pretore ī Roma, & dal Legato in Gallia.

gran quantità di gente, determinò, che nel giunger di Catilina nel territoio di Fiesole, Lucio Bestia Tribuno della plebe, ragunato il popolo, si lamentasse dell'opera di Cicerone, e l'odio della grauissima guerra ponesse addosso all'ottimo Console; e che à quel segno ciascuno dell'altra moltitudine de' congiurati, nella seguente notte, mandasse ad essecutione il negotio suo. ma si diceua, che le facende furono diuise in questa maniera; che Statilio, e Gabinio con molta gente attaccassero fuoco ad un tratto in dodici opportuni luoghi della città; acciochè dal tumulto fusse ageuolata la uia di gir' al Console, & à gli altri, à i quali si preparauano l'insidie; Cethego occupasse la porta di Cicerone, e lui impetuosamente assalisse, e chi questo, e chi quello: ma i figliuoli di famiglia, de' quali, i più erano nobili, amazzassero i padri loro; e, sbigottito ogn'uno per l'uccisione, e per l'incendio, per forza andassero à Catilina. Fra questi apparecchi, e diliberationi, Cethego sempre si lagnaua della uiltà de' compagni; che dubitando, e prolungando il tempo, guastauano molte opportunità: che in tal pericolo s'hauea bisogno di fatti, non di consigli: e che, s'alcuni l'aiutassero, standosi gli altri otiosi, egli la corte assalirebbe. era di natura feroce, impetuoso, pronto di mano, reputaua grandissimo bene nella prestezza. Ma gli Allobrogi, di comandamento di Cicerone, per

Posta data tra congiurati.

Imprese diuisate da congiurati. Statilio. Gabinio.

Cethego.

Figliuoli di famiglia

Cethego riprende i compagni.

Costumi di Cethego.

mezo di Gabinio ragionarono con gli altri: à Lentulo, à Cethego, à Statilio, similmente à Cassio addimandarono il giuramento, per portarlo suggellato à i loro cittadini; altramente quelli non di leggiero potersi sospingere à si gran negotio. gli altri, non sospicando di cosa alcuna, il diedero: Cassio promise d'andarui in breue personalmente, e poco auanti à gli Ambasciadori si partì dalla città. Lentulo mandò con essi un certo Publio Volturcio Crotoniese, acciochè gli Allobrogi prima, che andassero à casa, con Catilina, data e riceuuta la fede, confermassero la compagnia; egli diede lettere à Volturcio dirizzate à Catilina; il ritratto delle quali è l'infrascritto. Chi io sia, saprai da colui, che t'hò mandato. pensa bene, in quanta miseria tu sij: e ricordati d'esser huomo: considera ciò, che richieda lo stato tuo: ricerca aiuto da ciascuno, etiandio da gl'infimi. Oltre à questo gli mandò à dire à bocca; con qual consiglio rifiutasse i serui, essendo dechiarato nimico dal Senato: nella città esser apprestato ciò, ch'egli haueua imposto: che non tardasse di maggior mente auicinarsi. Ordinate le cose in questa guisa, statuita la notte, nella quale partissero; Cicerone, di tutto informato da gli Ambasciadori, impose à Lucio Valerio Flacco, & à Gaio Pomptinio Pretori, che in ponte Miluio con insidie prendessero la compagnia de gli Allobrogi: aperse tutta la cagione, per laquale erano

Giuramento suggellato di Lentulo, Cethego, e Statilio, dato à gli Allobrogi.

Lettere di Lentulo à Catilina date à Volturcio.

Comissione à bocca.

Aguati messi di ordine di Cicerone à gli Allobrogi, & à Volturcio.

le erano mandati: l'altre cose consentì loro, che in quel modo le facessero, come al negotio conuenisse. Gli huomini nella militia esperti, disposte senza tumulto le guardie, secondo che fù comandato, circondarono il ponte occultamente. Poscia che gli Ambasciadori con Volturcio in quel luogo peruennero; e che insieme si leuarono le grida d'amendue le parti: i Galli di botto compreso il disegno, senza indugio si resero à Pretori. Volturcio nel cominciamento, inanimando gli altri, si difendeua con la spada dalla moltitudine; poi, come fù abbandonato da gli Ambasciadori, fatti prima di molti prieghi per la sua saluezza à Pomptinio, che era suo conoscente, timido al fine, e diffidandosi della uita si diede à Pretori, come à nimici. le quai cose finite, subitamente furono tutte per messaggieri manifestate al Console. Ma gran pensiero, & allegrezza insieme l'occuparono, percioche si rallegraua conoscendo, che palesata la congiura la città era sottratta da' pericoli: all'incontro rimanea pensoso dubitando di ciò, che s'hauesse à fare di tanti cittadini colti in grandissima sceleraggine: credeua, che la loro punitione gli douesse essere di carico, e l'assolutione di ruina alla republica. adunque raffrancato l'animo, comandò, che fossero chiamati à se Lentulo, Cethego, Statilio, Gabinio, & anco Cepario da Terracina, il quale s'apparecchiaua d'andar in Puglia ad incitar' i serui. gli altri n'andarono sen

Dedition e di Allobrogi.

Resistenza di Volturcio.

Deditione di Volturcio.

Sollecitudine di Cicerone.

Inditiati, chiamati da Cicerone.

za indugio: Cepario, uscito poco auanti di casa, inteso l'inditio, se ne fuggì lontano dalla città. Il Console, tenendo per mano Lentulo, percioche era Pretore, lo condusse in Senato; & impose, che gli altri andassero con guardia nel tẽpio della Concordia. Quiui chiamò il Senato; et essendouisi raunata la maggior parte di quello, introdusse Volturcio con gli Allobrogi; & ordinò à Flacco Pretore, che nel medesimo luogo recasse lo scrigno con le lettere, che tolse à gli Ambasciadori. Volturcio addimandato del uiaggio, e delle lettere, all'ultimo della sua diliberatione, & onde ella procedeua; nel principio infingeua, dissimulaua diuerse cose della congiura; poi, come gli fù comandato, che sotto fede publica dicesse, il tutto nel modo, che era seguito, scoperse; e dimostrò se essere stato chiamato pochi dì innanzi da Gabinio, e da Cepario per compagno; non saper nulla più, che gli Ambasciadori: solamente, ch'egli soleua sentir da Gabinio, Publio Antronio, Seruio Sylla, Lucio Vargonteio, e molti altri esser'in questa congiura. L'istesse cose confessarono i Galli. Ma Lentulo, il quale dissimulaua, conuinsero, oltre le lettere, co' ragionamenti, ch'egli solea fare; da libri Sybillini il Regno di Roma annuntiarsi à tre Corneli: Cinna, e Sylla già passati, se esser'il terzo destinato ad hauer'il dominio della città. oltre à ciò, quello esser'il uigesimo anno dopo l'incendio del Campidoglio, il quale spes-

Fuga di Cepario.

Senato chiamato nel tempio della concordia.

Essamination di Volturcio.

Sicurtà data à Volturcio.

Congiurati nominati da Volturcio.

Essamination di Lẽtulo.

se uolte gli Aruspici, risposero, secondo i prodigi, douer riuscire sanguinoso per la guerra ciuile. Lette adunque le lettere, poiche tutti hebbero conosciuti i loro suggelli, il Senato diliberò, che Lentulo priuato del magistrato, e gli altri pariméte fossero ritenuti sotto libere custodie, e così furono assegnati Lentulo à Publio Lentulo Spinthere, che era in quel tempo Edile; Cethego à Quinto Cornificio; Statilio à Gaio Cesare; Gabinio à Marco Crasso; Cepario (perch'egli fuggendo poco auanti fù fatto tornare à dietro) à Gneo Terentio Senatore. In tāto, essendosi discoperta la congiura; la plebe, che nel cominciamento cupida di cose nuoue, era troppo fauoreuole alla guerra, mutato animo malediceua i proponimenti di Catilina, essaltaua Cicerone fin'al cielo: quasi da seruitù sottratta si staua in allegrezza e festa. perciochè stimaua gli altri effetti della guerra douer'essere più tosto di preda, che di detrimento: ma l'incendio crudele, smoderato, & à se di grandissima ruina, come à colei, le cui facultà cōsisteano nell'uso cotidiano, e nel guernimento del corpo. Il seguente giorno fù condotto in Senato un certo Lucio Tarquinio ilquale diceuano, che andando à Catilina, fù fatto tornar'adietro. egli, dicendo che scoprirebbe la congiura, se fusse asicurato dalla fede publica, hauuto comandamento dal Console di palesare ciò, che sapeua, raccontò al Senato quasi l'istesse cose, che Volturcio, de gli ordinati

Decreto del Senato contra Lētulo, e gli altri.

Congiurati assegnati i custodia.

Allegrezza della plebe per la congiura disco perta.

Tarquinio preso.

Tarquinio asicurato.

Essaminatione di Tarquinio.

incendi, dell'uccisione de' buoni, e del camino de' nimici. oltre à ciò, se essere stato mandato da Marco Crasso à far intendere à Catilina, che Lentulo, Cethego, e gli altri presi della congiura, non lo spauentassero; e che per questo, maggiormente s'affrettasse di uenir' alla città, acciochè ristorasse gli animi altrui, e quei più ageuolmente si leuassero di pericolo. Ma, come Tarquinio nominò Crasso, persona nobile, di grandissime ricchezze, di sommo potere; altri stimando ciò incredibile; parte, auenga, che uero il reputassero, tuttauia parendo, che in simil tempo la potenza di tal' huomo si douesse più tosto lusingare, che inacerbire; molti essendo soggetti à Crasso per gli affari priuati, gridarono giuntamente lui esser falso discopritore; e richiesero, che questa cosa si consultasse. adunque Cicerone, ricercato i pareri, quasi tutto il Senato giudicò l'inditio di Tarquinio apparer falso, e lui douersi ritener in prigione, nè più concedergli si altro, se non discoprisse colui, per lo cui consiglio hauesse di sì gran cosa mentito. Furono alcuni in quel tempo, che credettero cotesto inditio essere stato fabricato da Publio Antronio; à fine, che più facilmente, nominato Crasso, per la compagnia del pericolo, la potenza di lui coprisse il rimanente. altri diceuano, Tarquinio essere stato mandato da Cicerone, acciochè Crasso, secondo il suo costume, difendendo i tri-

Crasso nominato da Tarquinio.

Openioni varie di Crasso.

Decreto, che Tarquinio, come falso sia carcerato.

Openioni sopra la sedottione di Tarquinio.

sti

sti non conturbasse la republica. Io udì, poscia il medesimo Crasso predicare, che quella sì grande onta gli fù composta da Cicerone. Ma, in quei tempi, Quinto Catulo, e Gneo Pisone, nè con prieghi, nè con fauori, nè con premi, hebbero forza, di sospinger Cicerone, à far nominare falsamente Cesare da gli Allobrogi, ò da altro discopritore: che e l'uno, e l'altro hauea con lui graue nimistà; Pisone, percioche, essendo reo d'hauer rubata la prouincia, l'hebbe contrario per l'ingiusto supplicio d'un certo Traspadano: Catulo, d'odio acceso dalla domanda del Pontificato; che, ritrouandosi in estrema età, & auezzo à grandissimi honori, s'era partito uinto da Cesare giouanetto. Il tempo ueramente pareua opportuno, essend'egli in priuato, per l'egregia liberalità, & in publico, per le grandissime spese ne gli spettacoli, grauato di molti debiti. Ma, poiche non potero indurre il Console à tanta sceleraggine; eglino disgiuntamente, andando à torno, e mentendo di cose, che diceuano hauer sentite da Volturcio, e da gli Allobrogi, il fecero molto odioso: di maniera, che alcuni caualieri Romani, i quali dimorauano armati per guardia uicin'al Tempio della Concordia, sospinti, ò dalla grandezza del pericolo, ò dalla leggierezza dell'animo, accioche l'affettione loro uersò la republica fusse manifesta; uscendo Cesare del Senato, con le spade

Catulo, e Pisone nimici di Cesare.

Cagione della nimistà.

Cesare infamiato da nimici.

Minaccie d'alcuni cótra Cesare.

Premi dati à gli Allobrogi.

ſpade il minacciarono. Mentre che queſte coſe ſi trattauano in Senato, e che à gli Ambaſciadori de gli Allobrogi, & à Tito Volturcio, approuato il loro inditio, ſi deliberauano i premi: i libertini, & alquanti clienti di Lentulo, per diuerſi camini nelle contrade, ſollecitauano gli artigiani, & i ſerui, per liberarlo: alcuni ricercauano i capi delle compagnie; i quali, premiati, ſoleuano moleſtare la republica: ma Cethego per meſſi mandaua à pregare i ſerui, & i liberti ſuoi eletti, & eſſercitati nell'impreſe pericoloſe, che congregati inſieme con l'arme in mano, entraſſero impetuoſamente là, doue egli era. Il Conſole, come inteſe, che tai apparecchi ſi faceuano, diſpoſte in uarie parti le guardie, ſecondo che ammoniua l'occaſione, & il tempo, hauendo ragunato il Senato, addimandò ciò, che piaceua, che ſi faceſſe di quei, che erano ſtati ritenuti. Ma poco innanzi, la maggior parte del Senato hauea giudicato, eſſi hauer operato contra la republica. Allhora Decio Iunio Silano, perciochc egli in quel tempo era eletto Conſole, il primo richieſto del ſuo parere de gl'imprigionati, & oltre à queſti di Lucio Caſſio, Publio Furio, Publio Vmbreno, e Quinto Annio, ſe foſſero preſi; diliberò di mandargli al ſupplicio: & egli poi commoſſo dall'oratione di Caio Ceſare, diſſe, che andarebbe nella ſentenza di Tiberio Nerone, ilquale fù d'opinione, che s'accreſceſſero le guardie, e poſcia intorno à ciò ſi conſultaſſe.

Mouimenti de gli adherenti di Lentulo, e di Cethego.

Guardie poſte.

Senato per diliberare de'congiurati.

Parere di Silano, di far morire i cõgiurati.

ſultaſſe. Ma Ceſare, come ſi uenne à lui, addimandato dal Cõſole del parer ſuo, parlò in queſto modo. Tutti gli huomini, Padri coſcritti, che hanno à conſigliare ſopra materia dubbioſa, deono eſſere uoti d'odio, d'amicitia, d'ira, e di miſericordia. L'animo non ſcorge facilmente il uero, oue quelle contraſtano: nè alcun mortale ubidiſce inſieme all'appetito, & all'utile. L'ingegno uale, doue l'indirizzerai. Se l'appetito poſſiede, egli ſignoreggia; l'animo niente uale. Potrei copioſamente raccontare, Padri coſcritti, quai Rè e quai popoli da ira, ò da miſericordia ſoſpinti ſi conſigliaſſero male: ma più toſto uoglio dire ciò, che i noſtri maggiori feccero dirittamente, e con ordine, contra l'appetito dell'animo loro. Nella Macedonica guerra, c'hauemmo col Re Perſe, la città di Rhodi, grande, e magnifica, la quale con le forze del popolo Romano era creſciuta, ci fù disleale, e contraria. Ma poiche, finita la guerra, ſi conſultò de' Rhodiani; i maggiori noſtri, acciochè non diceſſe alcuno, che haueſſero incominciato à guerreggiare più per cagion delle ricchezze, che dell'ingiuria, gli laſciarono impuniti. Etiandio in tutte le guerre Africane, hauendo ſpeſſe uolte i Carthagineſi, & in tempo di pace, & in tempo di tregua, fatte molte coſe nefande, eſſi per occaſione, che loro ne fuſſe data, non fecero il ſimigliante giamai: cercauano più toſto quel, che fuſſe degno di loro, che ciò, che cõtra quelli ſi poteſſe fare ragioneuolmente. Voi

anchora

Oratione di Ceſare.

Principio da luogo commune, che ſi dè conſigliare ſenza paſſione.

Da eſſempi Eſterni.

Romani.

Rhodiani ribelli impuniti.

Carthagineſi ſcelerati benignamente trattati.

Infinuatione nella causa applicando gli essempi

anchora Padri coscritti hauete da prouedere à questo, che la ribalderia di Publio Lentulo, e de gli altri più appo uoi non uaglia, che la uostra dignità; e che più all'ira uostra, che alla fama, non prouediate. Io di uero approuo il nuouo

Confutatione.

consiglio, se si ritroua pena conueneuole alle loro operationi: ma se la grandezza della scelerag gine auanza gl'ingegni di ciascuno; sono d'openione, che si debbano usar quelle, che sono ordinate dalle leggi. La maggior parte di quei, che

Maniera tenuta da gli altri per muouer' à sdegno cōtra i congiurati.

prima di me, hanno detto il lor parere, con acconcio modo, e con magnificenza si sono mostrati cōpassioneuoli del caso della republica, hãno raccontata, quale fosse stata la crudeltà della guerra, quello che à uinti sarebbe auenuto: rapirsi le uergini, & i fanciulli: strapparsi i figliuoli dal le braccia de i padri, e delle madri: le madri di famiglia patire ciò, che fusse piaciuto à uincitori: saccheggiarsi i tempi, e le case: commettersi homicidi, & incendi: tutto finalmente riempirsi d'armi, di corpi morti, di sangue, e di pianto. Ma per gl'immortali Iddij, à che era dirizzato tal parlare? forse ad incitarui contra la

Confutatione, che non si conuiene lo sdegno a' Prencipi.

congiura? certo sì, quel, che da tanta, e sì atroce cosa non è commosso, sarà acceso dal parlare: non è così; nè ad alcun mortale le proprie ingiurie paiono picciole: molti le stimano più graui, che non si conuiene. Ma altra licenza, è ad altri data, Padri coscritti. quei, che uiuono rimessi in basso stato, se per iracondia commetto-

no alcuno errore, pochi il sanno; la fama, e la fortuna loro sono uguali: le opere di quelli, che, sublimati à grande Imperio, in alto menano la uita, sono note à tutti gli huomini: si che nella grandissima fortuna, pochissima licenza è conceduta. nè fauoreggiare, nè odiare; ma nè punto adirarsi non è diceuole. quella istessa, che appo gli altri è detta iracondia, ne' Signori è chiamata superbia, e crudeltà. Io ueramente così stimo, Padri coscritti, che tutti i tormenti sieno minori, che le loro ribaldarie: ma la più parte de' mortali ricordano le cose estreme, e disputano, se la pena è un poco troppo aspra ne gl'impij huomini, dimenticandosi la loro tristitia. Io sò certo, Decio Silano huomo forte, e ualoroso hauer detto ciò, che disse, per l'affettione della republica; nè esso in sì gran cosa essersi mosso per fauore, ò per nimistà. tai costumi, e tal modestia hò conosciuto in lui. di uero la sua sentenza mi pare, non crudele (e che cosa crudele può esser fatta in simiglieuoli huomini) ma strana nella nostra republica: perciochè senza dubbio ò la paura, ò l'ingiuria indusse te Silano Console disegnato, à diliberar nuoua spetie di pena. del timore è cosa superflua disputare; essendo massimamente, per la diligenza del Console huomo chiarissimo, tanti presidi armati. della pena io posso certamente dire ciò, che è uero; nel pianto e nelle miserie, la morte esser fine di tribulationi, non tormento; essa risoluere tutti

Distintione tra l'ira di priuata, e publica persona.

Che non si deè della pena sola, ma della tristitia trattare.

Lauda la persona di Silano: ma confuta la opinione.

Dal discon ueneuole, e nuouo. Dilemma.

Che la morte non è tormēto

Dal simile preuenendo tre cagioni.
1 Rifiutata dal pari.
2 Rifutata da Giusto.
3 Rifutata da' ripugnanti.
Luogo cōmune contra la nouità.
Come da' buoni nascano catti ui essempi.
Dall' essempio de gli Spartani.

i guai de' mortali; più oltre ò pensiero, ò allegrezza non ritrouarsi. Ma, per gl'immortali Iddij, per qual cagione non aggiungesti nella sentēza, che prima fussero puniti con batiture? forse perche la legge Portia il uieta? di uero l'altre leggi comandano medesimamente, che à cittadini condannati non sia leuata l'anima; ma che sia loro permesso l'essilio. forse perche è più graue l'esser battuto, che ucciso? che cosa può essere ò acerba, ò troppo graue cōtra huomini di tanta sceleraggine, conuinti? se anco, perche è più leggiero: à che conuiene in minor cosa hauer paura della legge, se in maggiore l'hauerai disprezzata? Ma nel uero chi riprenderà ciò, che sarà statuito contra i parricidi della republica? il tempo, il giorno, la fortuna, dal cui appetito è la gente gouernata. à loro meritamente auerrà ciò, che si uoglia. ma uoi, Padri coscritti, considerate à quel, che statuite in altrui. Tutti i mali essempi sono nati da buoni cominciamenti: ma, poiche lo Imperio ne' cittadini ignoranti, ò meno buoni peruiene; quel nuouo essempio da degni e sofficienti, ad indegni, e non sofficienti è trasportato. Gli Spartani, uinto gli Atheniesi, deputarono trenta huomini, che la loro republica gouernassero. costoro prima cominciarono ad amazzare senza processo ogni tristo, & odiato da ciascuno. delle quai cose il popolo si rallegraua; e diceua, che meritamente erano fatte. Poi, come la licēza à poco à poco crebbe, uccideuano

uogliosamente

uogliosamente così i buoni, come i cattiui; e faceano tremar gli altri di paura. così la città dà seruitù oppressa, della stolta allegrezza patì gran pene. A' nostri tempi, Sylla uincitore, percioche comandò, che Damasippo, e gli altri à lui simiglianti, che erano cresciuti del male della republica, fussero strozzati; chi non laudaua ciò, che fece? diceuano, gli huomini ribaldi, e fattiosi, i quali hauean con seditioni perturbata la republica, essere stati meritamente amazzati. ma ciò fù principio di gran mortalità: perche, secondo che chiunque disideraua ò casa, ò uilla, finalmente uaso, ò uestimento d'alcuno, egli procuraua, che costui fusse nel numero de' proscritti. si che quelli, à' quali la morte di Damasippo era stata d'allegrezza, erano iui à poco, et essi al supplicio condotti. nè prima si pose fine allo strozzare, che Sylla hebbe satiati tutti i suoi di ricchezze. Ma io non temo di questo in Marco Tullio, nè in questi tempi. pure nella gran città sono molti, e uari ingegni. può in altro tempo, sotto altro Console, il quale similmente habbia l'essercito in mano, alcuna cosa falsa per uera esser creduta. poiche, con tal'essempio per decreto del Senato il Console hauerà tirata fuori la spada; chi gli statuirà la fine, ò chi gli porrà misura? I nostri maggiori, Padri coscritti, non furono mai bisognosi di consiglio, nè d'audacia: nè loro ostaua la superbia, che gli altrui instituti, se pur erano buoni, non imitas-

Dall'essempio Romano di Sylla

Principio buono.

Riuscita cattiua.

Accommoda gli essempi dal pericolo della Repub.

Dal legittimo.

Laude de gli antichi instituti de Romani.

sero. l'arme militari, da difesa, e da offesa tolsero da' Sanniti; la maggior parte dell'insegne de' magistrati, da' Thoscani: all'ultimo esseguiuano con sommo studio in casa ciò, che scorgeano degno di se in qualunque luogo, ò appresso de' confederati, ò appresso de' nimici. uoleuano più tosto imitare, che inuidiare i buoni. Ma in quell'istesso tempo imitando il costume de' Greci, puniuano i cittadini con battiture, faceuano morire i condannati. Poiche la republica fù cresciuta, e che per la moltitudine de' cittadini le parti ualsero, cominciarono à circondarsi gli innocenti, & à farsi altre cose simiglieuoli. allhora furono apparecchiate la legge Portia, e l'altre leggi, per le quali à dannati è conceduto l'essilio. Questa, Padri coscritti, io reputo grandissima cagione, perche non prendiamo nuouo consiglio. Veramente la uirtù, e la sapienza fù maggior' in loro, che con picciole forze acquistarono tanto Imperio, che in noi, che à pena riteniamo le cose bene acquistate. Adunque piace à te, che si lascino andare, e che s'accresca l'essercito di Catilina? certo nò: ma io sono di parere, che le loro facultà siano confiscate, & essi imprigionati per li municipi, che sono potentissimi; che nè alcuno poscia cosa ueruna proponga di loro al Senato, nè tratti col popolo; che il Senato reputi colui, che altramente facesse, hauer fatto contra la republica, e la salute di ciascuno. come Cesare finì di parlare, gli altri

Costume di battere, & far morir'i condãnati, mutato da Romani.

Legge di permetter l'essilio à condãnati.

Conclusione.

Parere di Cesare di confiscar'i beni, & imprigionar'i congiurati.

tri con parole, chi à questo, chi à quello, uariamente assentiuano. Ma Marco Portio Catone, addimandato del suo parere, parlò in questo modo. Molto diuersa è la mente mia, Padri coscritti, quando considero le cose, & i pericoli nostri, e quando le sentenze d'alcuni fra me medesimo riuolgo. Eglino mi pare, che habbiano disputato della pena di quei, che hauean preparata la guerra alla patria, à i padri, à i tempij, & alle case loro. Ma la cosa ci ammonisce più tosto à guardarsi da quelli, che à consultare ciò, che contra loro habbiamo à statuire. perciochegli altri malefici allhora perseguiterai, quando saranno fatti: questo, se non prouederai, che non accada; quando interuenga, indarno addimanderai, che sia punito. presa la città, à uinti non auanza cosa alcuna. Ma per gli immortali Iddij (io chiamo uoi, i quali sempre le uostre case, le uille, le imagini, le dipinte tauole hauete più, che la republica, estimate) se uolete ritener queste cose, che u'aggradano tanto, quai che si siano, e goder quietamente i uostri piaceri: destateui alcuna uolta, & abbracciate la republica. non si ragiona al presente di gabbelle, non d'ingiurie de' confederati: la libertà, e l'anima nostra è in dubbio. Spesse uolte, Padri coscritti hò dette molte parole in questo luogo. spesso mi sono ramaricato della lussuria, e dell'auaritia de' nostri cittadini, e molti mortali per tal cagione mi sono contrari. Io il quale

Oratione di Catone.

Principio da pareri diuersi dal pericolo.

Quali siano stati i pareri.

Qual sia il pericolo.

Dalla maniera del pericolo.

Amplificatione.

Dalla diuisione.

Decoro Stoico.

Da Minori

Dal costume suo, se in cose meno importanti è stato seuero, quanto più si cōuiene in questa?

mai non compiacqui nè me, nè l'animo mio d'alcuno errore, non facilmente i malefici à uoglia d'altri perdonaua. Ma, quantunque ciò fusse da uoi poco stimato, pure la republica era ferma; la gran ricchezza toleraua la trascuraggine: hora ueramente non si tratta, se uiuiamo ò con buoni, ò con cattiui costumi; nè quanto, ò come magnifico sia l'Imperio del popolo Romano; ma se queste cose, comunque ci paiano, debbano esser nostre, ò insieme con noi de' nimici. Alcuno quì mi nomina la mansuetudine, e la misericordia? egliè senza fallo gran tempo, che noi habbiamo perduti i ueri nomi delle cose: percioche il donar de gli altrui beni, liberalità; e l'audacia delle cose cattiue, fortezza è chiamata. per questo la republica è condotta all'estremo. siano pur, poiche così si costuma, de' beni de' compagni liberali; de' ladri del thesoro compassioneuoli: oue quelli non donino il nostro sangue; e mentre perdonano à pochi scelerati, tutti i buoni non uadano in dispersione.

Cōfutatione generale della mā suetudine.

Riproua dalla Definitione.

Confutatione particolare.

Della Morte negletta.

Dalla Impietà.

Del Carcerare ne' municipi.

Gaio Cesare ha disputato bene; & ornatamente in questa raunanza della uita, e della morte, credo giudicando falso quel, che si dice dell'Inferno; i cattiui per camino diuerso da' buoni habitare luoghi oscuri, inculti, brutti, e spauenteuoli. onde è stato di parere, che i beni loro siano confiscati, & essi incarcerati ne' municipi; quasi che dubiti, se rimangono in Roma, non siano tolti per forza da' popolani della congiura, ò dalla

moltitudine

moltitudine pagata: come se solo nella città, e non per tutta Italia si ritrouassero huomini tristi, e scelerati; ouero non iui l'audacia potesse maggiormẽte, doue alla difesa sono forze minori. onde tal consiglio è uano, se da quelli teme pericolo; ma se in tanta paura d'ogn'uno, egli solo, non teme, tanto più mi conuiene temere à me, et à uoi. Quello, che di Publio Lentulo, e de gli altri statuirete, habbiate per certo, che ad un'hora sarà diliberato dell'essercito di Catilina, e di tutti i congiurati. e, quanto farete ciò più attentamente, tanto più infermo rimarrà l'animo loro: se ui uedranno pur un pochetto languire, compariranno incontanente tutti feroci. Nè uogliate stimare, i nostri maggiori hauer fatta con l'arme di picciola grande la nostra republica: se così fusse, noi l'hauremmo molto più bella. percioche in noi è maggior copia di confederati, e di cittadini, etiandio d'arme, e di caualli, che in loro. Ma altre sono state le cose, che gli fecero grandi, lequali non sono in noi; in casa l'industria, di fuori il giusto Imperio; l'animo libero in consigliare, nè ad errore, nè à libidine soggetto. In uece di quelle noi habbiamo la lussuria, e l'auaritia, in publico la pouertà, in priuato i thesori: lodiamo le ricchezze, e seguitiamo la pigritia: fra buoni, e cattiui non è differenza alcuna; l'ambitione possiede tutti i premi della uirtù. e non è marauiglia; mentre ciascun di uoi disgiuntamente prouede à se medesimo

Riproua dalla comparatione.

Conforta alla seuerià per spauentar gli altri.

Dalle virtù de' maggiori, onde crebbe la Repub.

Da' vitii presenti, onde nasce la cōgiura.

desimo; mentre in casa attendete a' diletti, quì seruite al danaio, & al fauore. e perciò auuiene, che si faccia impeto nell'abbandonata republica. Ma io lascio andar queste cose. Hanno congiurato nobilissimi cittadini d'incender la patria: chiamano alla guerra la gente Gallica infestissima al nome Romano; il Capitano de' nimici con l'essercito ci è sopra la testa: uoi indugiate ancora? e dubitate di ciò, che facciate de' nimici presi dentro alle mura della città? Siate pur compassioneuoli: hanno errato huomini giouanetti per ambitione: e lasciategli etiandio partir' armati. certamente, questa mansuetudine, e misericordia, se quelli piglieranno l'arme, ui si conuertirà in miseria. Nel uero questa cosa è aspra; ma uoi non la temete: anzi sì grandemente; ma per pigritia, e delicatezza d'animo, aspettando l'un l'altro, tardate; senza dubbio confidandoui ne gli immortali Iddij, i quali hanno spesse uolte questa republica da grãdissimi pericoli conseruata. non cõ uoti, nè con feminili supplicationi i Diuini aiuti s'impetrano. uegghiando, operando, e ben consigliando, ogni cosa succede prosperamente. se ti darai alla pigritia, & alla poltroneria, chiamerai gli Iddij in uano: saranno adirati, & infesti. Appo i nostri maggiori, Aulo Manlio Torquato nella Gallica guerra fece amazzare il suo figliuolo, percioche contra il comandamento hauea combattuto col nimico, così quell' egregio giouane

Dall' asprezza del caso, e del pericolo.

Ironia.

Dalla uolontà diuina, che mãda soccorso a' solleciti.

Dall' essempio di Torquato pieno di seuerità.

uane

uane della sua smisurata fortezza fù punito con morte. uoi de' crudelissimi parricidi non ui risoluete in ciò, che habbiate à statuire? Certo le altre loro operationi ostano à questa sceleraggine. ma perdonate alla dignità di Lentulo, s'egli alla uergogna, se alla sua fama, se à gli Iddij, ò ad alcuni huomini perdonò giamai. habbiate rispetto alla giouanezza di Cethego, s'egli già un'altra uolta non hà fatta guerra alla patria. e che dirò io di Gabinio, di Statilio, e di Cepario? i quali se hauessero mai hauuto punto di consideratione, non haurebbono fatte simiglieuoli diliberationi della republica. All'ultimo Padri coscritti, se ci fusse luogo al peccare, per lo Iddio Hercole, comporterei facilmente, che fuste castigati dalla cosa istessa, perche disprezzate le parole mie. ma siamo intorniati da tutte le bande: Catilina con l'essercito ci stringe nelle foci; altri nimici sono dentro alle mura, e nel seno della città; nè si può apparecchiare, nè diliberar' alcuna cosa occultamente: onde più conuiene affrettarsi. Adunque il parer mio è questo: che, essendo uenuta per l'abomineuole consiglio de' tristi cittadini la republica in grandissimi pericoli, e costoro conuinti per l'inditio di Tito Volturcio, e de gli ambasciadori de gli Allobrogi, e per la loro propria confessione d'hauer preparate contra i cittadini, e contra la patria mortalità, incendi, & altre brutte, e crudeli sceleraggini; à loro, che ciò hanno confessato, si come à

Dal Giusto, per la trista vita de' rei.

Lentulo.

Cethego.

Gabinio.

Cepario.

Dal Necessario & irreparabil danno.

Grãdezza del pericolo.

Conclusione.

Parere di Catone.

me à manifestamente meriteuoli di pena capitale, secondo il costume de' nostri maggiori, si dia la punitione. Poiche Catone si pose à sedere tutti i Consolari, e gran parte del Senato, laudauano il suo parere, essaltauano insin' al cielo la uirtù dell'animo suo: alcuni biasimando gli altri, gli chiamauano timidi: Catone fù reputato grande, e chiaro. si fece decreto dal Senato secondo la sentenza di lui. Ma à me, leggendo, & udendo raccontare molti chiari fatti, che il popolo Romano fece in casa, e nella militia, in mare, & in terra; piacque à caso di considerare, che cosa spetialmente hauesse sostenuti tanti negotij. sapeua i Romani spesse uolte con poca gente hauer contrastato con molte legioni de' nimici; haueua intese le guerre, che fecero con piccioli esserciti à i Rè potenti; oltre à ciò essi hauer spesso sofferta la uiolenza della fortuna; i Greci di facondia, & i Galli di gloria militare, i Romani hauer auanzati. & à me, molte cose riuolgendo, constaua l'egregia uirtù di pochi cittadini hauer fatto ogni cosa: e da questo seguì, che la pouertà superò le ricchezze, & il picciol numero la gran moltitudine. Ma, come la città fù corrotta da lussuria, e da pigritia; la republica all'incontro, con la sua grandezza sopportaua i uitij de gli Imperatori, e de i magistrati; e, quasi diuenuta sterile madre, ueramente in Roma per lungo tempo non fù alcuno di gran ualore. Ma nell'età nostra furono due ualorosissimi

Decreto del Senato, secondo il parere di Catone.

Digresſione per mostrar, che'l ualor di pochi cittadini accresce, & mantiene, la republ.

Che la rep. si mantenne certo tempo senza cittadini valorosi.

simi

ſimi buomini di coſtumi differenti, Marco Catone, e Gaio Ceſare; de' quali, eſſendoſi preſentata l'occaſione, hò propoſto non tacer sì, ch'io la natura, & i coſtumi dell'un'e dell'altro, in quanto uaglia lo ingegno mio, non diſcopra. Queſti adunque di legnaggio, d'età, d'eloquenza, furono quaſi uguali; di grandezza d'animo, e di gloria pari: ma diſsimili in altre coſe. Ceſare era reputato grande per benefici, e doni: Catone per integrità di uita. quello diuenne famoſo, per la manſuetudine, e per la compaſsione: à coſtui la ſeuerità aggiunſe dignità. Ceſare, aonando, ſolleuando, perdonando; Catone ſenza donare acquiſtò gloria. nell'uno era il rifugio de' miſeri, nell'altro la ruina de' ribaldi. di quello la facilità, di queſto la coſtanza ſi laudaua. Al fine Ceſare s'hauea poſto nell'animo d'affaticarſi, di ueggbiare, attendendo alle facende degli amici di non curare le coſe ſue, di non negare nulla, che ſi poteſſe donar degnamente. egli bramaua Imperio, eſſercito, nuoua guerra, doue il ualor ſuo poteſſe riſplendere. Ma Catone hauea gran cura della modeſtia, e dell'honore, e maſsimamente della ſeuerità. non contendeua col ricco di ricchezze, nè di parte col partigiano; ma col forte di ualore, col modeſto di uergogna, con l'innocente d'aſtinenza. uoleua più toſto eſſer buono, che parerlo. perciò faceua tanto maggior' acquiſto di gloria, quanto meno la ricercaua. Poſcia che il Senato, ſi come

Catone & Ceſare ualoroſi.

Comparatione di Catone e di Ceſare, pari di gloria, diuerſi di coſtumi.

Diligenza di Cicerone.

raccontai,

raccontai, concorse nella sentenza di Catone; il Consolc, giudicando che fusse ottimo consiglio preuenire la sopraueguente notte, acciochè non s'innouasse nulla in quello spatio di tempo, impose à i tre giudici del criminale, che apprestassero ciò, che al supplicio si richiedeua: egli, dispose le guardie in diuerse parti, condusse Lentulo in prigione: à gli altri fù fatto il simigliante da i Pretori. E', nella prigione addimandata Tulliana, un luogo, oue haurai salito alquãto à man sinistra, sotto terra intorno à dodici piedi: lo serrano da ogni parte mura, & oltre à ciò una uolta giunta ad archi di pietra, mà l'aspetto di lei inculto per l'oscurità, di mal'odore, e spauenteuole. Quiui, poiche Lentulo, fù fatto discendere, i giudici del criminale, à i quali ciò era stato imposto, col laccio lo strangolarono. In tal guisa quel patritio di chiarissima gente de' Corneli, che haueua hauuto in Roma l'Imperio Consolare, ritrouò il fine della uita degno de' costumi, e de' fatti suoi. Cethego, Statilio, Gabinio, e Cepario furono puniti nella medesima maniera.

Tre giudici criminali.

Lẽtulo carcerato con gli altri.

Descrittione del carcere.

Lentulo strangolato con gli altri.

Mentre che si faceano queste cose, in Roma, Catilina, di tutta la gente, che & egli condusse, e Manlio haueua hauuta, ordinò due legioni, riempiendo le cohorti secondo la quantità de' soldati: appresso, si come alcuno uolontario, ò de' compagni era uenuto nel campo, compartì ugualmente, & in breue spatio riempiè le legioni di numero d'huomini; percioche nel principio egli non haueua

Ritorno alla Narratione.

Essercito di Catilina.

haueа oltre due milia huomini. ma di tutta la moltitudine, quasi la quarta parte era guernita d'arme militari: gli altri, secondo che à caso si ritrouarono armati, chi portaua ronche ò lancie, e chi pertiche aguzzate. Ma, poiche Antonio s'auicinaua con l'essercito, Catilina facea camino per le montagne; mouea il campo hora uerso la città, et hora uerso la Gallia; nè daua à nimici occasione di combattere: speraua d'hauere iui à poco di molta gente, se in Roma i compagni hauessero fornita l'impresa. in tanto rifiutaua i serui, de' quai nel cominciamento à lui cōcorreua gran quantità, confidādosi nelle forze della congiura: stimādo anco disdiceuole al grado suo, che paresse, lui hauer comunicato co' fuggitiui serui gli affari de' cittadini. Ma, come nell'essercito peruenne l'auiso, che in Roma la congiura, era discoperta, et che Lentulo, e gli altri, che di sopra ricordai, furono puniti; la maggior parte di quelli, i quali la speranza di rapine, et il disiderio di cose nuoue, hauea tirati alla guerra, si dileguarono: gli altri Catilina gli condusse per aspri monti, à gran giornate, nel territoio di Pistoia, con disegno, che occultamente per deuiati sentieri fuggissero nella Gallia Transalpina. Ma Quinto Metello Celere, con tre legioni soprastaua alla marca d'Ancona, stimando dalla difficultà delle cose, Catilina riuolger quello istesso nell'animo suo, ch'io dissi di sopra. adunque, oue egli intese da' trasfuggiti il camino di lui, subitamente mosse, il

Tratenimēti di Catilina sperando aiuti da Roma.

Serui rifiutati da Catilina.

Per la nuoua de' strāgolati molti si partono da Catilina.

Disegno di Catilina, di fuggire.

Metello accāpato per impedir' il passo à Catilina.

se il campo; e si fermò sotto le proprie radici de' monti, là onde egli, sollecitando d'andar' in Gallia, doueua calare. nè perciò Antonio era lontano; come quello, ilquale con grande essercito seguitaua gl'ispediti alla fuga ne' luoghi più piani. Ma Catilina, come s'auide d'esser chiuso d'ogn'intorno da i monti, e dalle nimiche schiere; nella città le cose essergli auerse; nè hauer alcuna speranza di fuga, nè di soccorso; pensando esser benissimo fatto in tal bisogno sperimentare la fortuna della guerra: diliberò di uenire, quanto più tosto, al fatto d'arme con Antonio: e così ragunati i suoi, parlò loro in questa guisa. Io tengo per certo, soldati, le parole non accrescer' il ualore, e l'essercito non diuenir di codardo ualoroso, nè di timido audace per lo parlar del capitano: quanta audacia per natura, ò per costumi è nell'animo di ciascuno, tanta nel la guerra suole apparire. colui, che dalla gloria, ò dal pericolo non è eccitato, il conforterai in uano: il timor dell'animo impedisce l'orecchie. Ma io u'hò chiamati tutti per auertirui d'alcune cose, & insieme per manifestarui la cagione del mio consiglio. Sapete certamente, soldati, di quanta ruina sia stata à se & à noi la dapocaggine, e codardia di Lentulo; e come io non habbia potuto andare in Gallia, mentre aspettaua soccorsi dalla città. Ma hora, à che termine siamo condotti, tutti di pari meco il conoscete: due esserciti de' nimici, l'uno dalla cit-

tà,

Antonio con l'altro essercito il perseguita.

Catilina rinchiuso dilibera di cōbattere cō Antonio.

Oratione di Catilina per inanimar' i soldati.

Essordio dalla cagione, che gli hà chiamati.

Narratiōe.

tà, l'altro dalla Gallia, ci sono contraposti: lo stare più lungamente in questi luoghi, anchor che ne fossimo grandemente uogliosi, il disagio del grano, e dell'altre cose ce'l uieta: douunque à noi piaccia d'andare, n'è bisogno aprirsi la strada col ferro. onde io u'ammonisco, che siate forti, e pronti d'animo; e, quando cominciarete la battaglia, souengaui, che portate nelle uostre mani destre le ricchezze, l'honore, la gloria, etiandio la libertà, e la patria. se uinciamo, tutte le cose ci saranno sicure; ci abonderanno le uettouaglie; i municipi, e le colonie ci saranno aperte: ma, se per timore mancassimo, quelle istesse ci sarebbono contrarie: nè luogo, nè amico alcuno coprirà colui, che l'armi non hauranno coperto. Oltre à questo, soldati, non la medesima necessità à noi, & à loro è sourastante: noi combattiamo per la patria, per la libertà, e per la uita: essi guerreggiano di souerchio per mantenere la potenza di pochi. si che dell'antico ualore ricordeuoli più audacemẽte date loro l'assalto. A' noi è stato permesso di passare con somma uergogna l'età nostra in essilio. alcuni di uoi, perduti i beni, hauete potuto aspettar' in Roma le ricchezze altrui. perche quelle cose pareuano à gli huomini brutte, & insopportabili, di seguir queste diliberaste. se queste lasciar uolete, bisogna audacia. niuno, eccetto il uincitore, tramutò la guerra in pace. perche lo sperar salute nella fuga, l'arme, con le quali i corpi si

Propositione.

Confermatione.

Dall'vtile.

Dal Sicuro.

Dal Giusto.

Dal Necessario.

pi si difendono, riuoltando da nimici, è ueramente pazzia. sempre nella battaglia quei sono in grandissimo pericolo, i quali grandissimamente temono: l'audacia è per muro reputata. Quando io ui considero, soldati, e quãdo penso alle uostre prodezze; in me è gran speranza di uittoria. l'animo, l'età, il ualor uostro mi confortano: oltre à ciò la necessità, laquale etiandio fà i timidi audaci. percioche le strettezze del luogo uietano alla moltitudine de gli auersari il poterci intorniare. Ma, se la fortuna inuidiasse al ualor uostro, guardate à non perder l'anima senza uẽdetta, et à non uoler più tosto, presi à guisa di bestie esser tagliati in pezzi, che, combattendo da ualent'huomini, lasciar' à nimici la uittoria sanguinosa, e lagrimeuole. E *dette queste cose, soprastatosi alquanto, fece sonar le trombe, e condusse le schiere ordinate in luogo piano: quindi rimossi i caualli d'ogn'uno, accioche à soldati, fatto uguale il pericolo, crescesse l'animo, egli à piede, secondo il sito, e la gente, instrusse l'essercito. perche, hauendo à man destra i monti, et à sinistra un'aspra rupe, mise otto Cohorti nell'antiguardia; et allogò nella retroguardia l'altre insegne più ristrette insieme: di quelle tutti i Centurioni scelti, & i fuor chiamati, oltre à ciò ciascun' ottimo de' soldati gregari armato ridusse nella prima schiera: impose à Gaio Manlio, che hauesse cura della destra parte, ad un certo* Fiesolano *della sinistra: esso co i liberi, e co i coloni si fermò uicin' al l'insegna*

Conclusione.

Dalla speranza della vittoria.

Dalla speranza della uendetta.

Catilina si conduce in luogo piano.

Ordinanza dell'essercito di Catilina.

Manlio. Fiesolano.

l'insegna dell'Aquila; la quale si diceua Gaio Mario hauer' hauuta nell'essercito alla Cymbrica guerra. Ma dall'altra parte Gaio Antonio de' piedi indisposto, percioche non poteua esser presente al fatto d'arme, commise l'essercito à Marco Petreio Legato. quegli pose nell'antiguardia le cohorti ueterane, ch'egli haueua elette à resistere al tumulto: & appresso mise l'auanzo della gente nella retroguardia. questi, caualcando intorno, e tutti nominatamente chiamandogli, persuadeua loro, e pregaua ad hauer nella memoria, che con ladri disarmati, per la patria, per li figliuoli, per gli altari, e per le case haueuano à combattere. l'huomo esperto nella militia, perche era stato con gran sua gloria più di trenta anni, Tribuno, ò Prefetto, ò Legato, ò Pretore nell'essercito, hauea contezza della maggior parte di loro, e de i loro ualorosi fatti; rimembrandogli, gli animi de' soldati accendeua. Ma Petreio, poi che, scorto ogni cosa, con la tromba diede il segno; comandò, che le cohorti si mouessero con lento passo: il campo de' nimici fece il somigliante. e peruenuti là, doue i scaramucciatori potero incominciare il fatto d'arme, con grandißimi gridi, & infeste bandiere, insieme s'azzuffarono; e, lasciando l'arme d'hasta, uennero à colpi di spade. i ueterani soldati, ricordeuoli del pristino ualore, fortemente d'appresso incalciauano;

Petreio. Legato.

Ordinanza dell'essercito d'Antonio.

Confortansi i soldati à combattere.

Laude del Capitano.

Muouimẽto di Campi.

Fatto d'arme.

uano; quelli non timidi resisteuano: si combatteua con grandißimo sforzo. Catilina fra tanto con gl'ispediti s'adoperaua nella prima schiera; soccorreua i trauagliati; chiamaua gl'intieri in uece de i feriti; prouedeua à tutto: egli combatteua forte, feriua spesso il nimico, & ad un tratto faceua ufficio di ualente soldato, e di buon capitano. Petreio, come uide Catilina, fuor della credenza sua, ualorosamente combattere; sospinse la Pretoria coborte nel mezo de' nimici; e quelli perturbati, & alcuni altroue resistenti uccise: poscia assalì gli altri da ciascun lato. Manlio, & il Fiesolano, combattendo tra primi caderono. Come Catilina uide le schiere sparse, e se esser rimaso con pochi, ricordeuole del legnaggio, e della pristina sua dignità, s'auentò nella calca de' nimici; e quiui combattendo fù trāfitto. Ma, fornito il fatto d'arme, allhora ueramente haureste ueduta, quanta audacia, e quanta uigorisità d'animo fusse nell'essercito di Catilina. perciochè ciascuno, quell'istesso luogo, che uiuo combattendo hauea preso, perduta l'anima, quasi copriua col corpo: ma alcuni, che la coborte Pretoria cacciò in disparte, alquanto più lontano, e nondimeno tutti feriti d'auanti erano caduti. Catilina ueramente fù ritrouato lunge da' suoi fra' corpi morti de' nimici, spirando un pochetto ancora, e ritenendo nel uolto la ferocità dell'animo, che uiuo hauea hauuta. Finalmente di tutto il numero, nè in battaglia, nè in fuga alcun

Prodezze di Catilina.

Petreio rōpe i nimici.

Morte di Manlio, e Fiesolo.

Morte di Catilina.

Segni di vigorosità.

libero

libero cittadino fù preso; così tutti ugualmente hauean perdonato alla loro uita, & à quella de' nimici. Nè perciò l'essercito del popolo Romano hauea acquistata lieta uittoria, ò senza spargimento di sangue: percioche ciascun ualent'huomo ò era stato ucciso nel fatto d'arme, ò s'era partito grauemente ferito. Ma molti, che usciti da gli alloggiamenti per uedere, ò per spogliare, erano andati innanzi, uoltando i corpi morti de' nimici, altri l'amico, parte l'hospite, ò il parente ritrouauano. Furono anco di quei, che conobbero i loro nimici. così per tutto l'essercito uariamente letitia, tristezza, pianto, e festa si riuolgeuano.

Vittoria sanguinosa

Fine vario della Guerra.

Proemio à moſtrar, perche laſciata la re pub. ſi die de all'Hiſtoria.

LA HISTORIA DI GAIO SALLVSTIO CRISPO, DELLA GVERRA GIVGVRTHINA.

Opinione della natura humana

Luogo cõmune.

Confutatione.

Dalla natura dell'animo.

Quanto vaglia l'induſtria, & la virtù.

Quanto ſia dannoſa la pigritia, & la laſciuia.

Riuolge la colpa.

ALSAMENTE ſi duole della natura ſua la generatione humana; che debole, e di breue età ſia più toſto dalla ſorte, che dalla uirtù gouernata. percioche, in contrario ripenſando, trouereſte niuna altra coſa nè maggiore, nè più eccellente; & alla natura mancar più toſto l'induſtria de gli huomini, che la forza, ò il tẽpo. Ma l'animo è della uita de' mortali Duce, et Imperatore: il quale, come ratto camina alla gloria per la uia della uirtù; abondeuolmente diuiene ualoroſo, potente, e chiaro: e non hà biſogno di fortuna; come quella, che non può dare, nè torre ad alcuno la bontà, l'induſtria, e l'altre buone arti. ſe anche, preſo da' triſti diſideri, è calcato dalla pigritia, e da i piaceri del corpo, uſando alquanto della pernicioſa libidine; oue per dapocaggine le forze, il tempo, l'età, e l'ingegno ſono traſcorſi, l'infermità della natura è accuſata: certamente gli auttori delle coſe traſportano

la

la loro colpa nelle facende. Che, se ne gli huomini fusse tanta la cura delle buone cose, quanta l'affettione, con la quale ricercano le disconcie, e le niente profitteuoli, e le molto etiandio pericolose: non più sarebbono gouernati da i casi, che essi i casi gouernassero; e là di grandezza procederebbono, doue, in uece di mortali, dalla gloria sarebbono fatti eterni. perche, si come la generatione de gli huomini è di corpo, e d'anima composta: così ogni cosa, e tutti i nostri disideri seguono, altri la natura del corpo, altri dell'anima. Siche la bella faccia, le gran ricchezze, oltre à ciò le forze del corpo, e l'altre cose simiglianti, tutte in breue si dileguano: ma gli egregi fatti dell'ingegno, come l'anima, sono immortali. finalmente i beni del corpo, e della fortuna, come principio, così hanno fine: & ogni cosa nata more, e cresciuta inuecchia. l'animo incorrotto, eterno, rettor dell'humana generatione, muoue, e possiede tutte le cose, & egli non è posseduto. Onde è più marauigliosa la prauità di coloro, i quali, dedicati à diletti del corpo, menano la loro uita con lasciuia, e con pigritia; e l'ingegno, di cui altro non è nè migliore, nè più ampio nella natura de' mortali, lasciano per trascuraggine, e per poltroneria assiderare; massimamente essendo tante, e sì uarie l'arti dell'animo, delle quali s'apparecchia somma chiarezza. Ma fra quelle i magistrati, e gli Imperi, finalmente ogni cura delle cose publiche à me pare da

Dalla maniera de' beni, che si seguitano.

Delle parti dell'huomo.

Quali effetti del corpo.

Dell'aīo.

Conclusione.

Eshortatione biasimādo la vita otiosa conforta all'industria.

Quali arti siano migliori p diuenir chiaro.

Della cura delle cose publiche, che non è da deside-rarsi.

Dal Dishó nesto.

Dal Pericolo.

Dell'Historia quanto sia utile.

Obiettione di pigritia.

Confutatione.

Da gli essempi comparandosi à gli altri.

esser disiderata pochißimo in questi tempi: perciòche nè si fà honore alla uirtù; nè quelli, che con fraude hanno acquistata l'auttorità, sono à fatto sicuri, ò per questo più honorati. perche certo il regger per forza la patria, ouero i padri e le madri, ancor che poßiate, e correggiate gli errori, pure è importuno; maßimamente premostrando ogni mutatione delle cose mortalità, fuga, & altre hostili operationi. ma adoperarsi in uano, & affaticandosi non acquistar'altro, che odio, è pazzia estrema: saluo se per auentura alcuno fusse occupato da dishonesto, e perniti oso appetito di compiacere dell'honore, e della libertà sua alla potenza di pochi. E nel uero di quei negotij, che s'essercitano con l'ingegno, è principalmente di grande utilità la rimembranza delle cose fatte: la cui uirtù, perciòche molti n'hanno parlato, penso douersi tralasciare; & insieme, acciòche alcuno non istimi, che io per insolenza, lodando il mio essercitio, inalzi me medesimo. Ma io credo, che saranno alcuni; i quali, perciòche hò diliberato di uiuer l'età mia lunge dalla republica, à tanta, e sì util mia fatica imporranno nome di pigritia: certamente à cui pare grandißima industria il salutar la plebe, & il cercar gloria co' conuiti. i quali, se penseranno, & à quai tempi io ottenni il magistrato; e quali persone, non l'hanno potuto impetrare; e poi, che generatione d'huomini sia peruenuta in Senato: senza dubbio stimeranno, che io più

tosto

tosto meritamente, che per poltroneria habbia cambiato il giudicio dell'animo mio; e, che maggior commodità debba dal mio otio, che da gli altrui negotij uenir' alla republica. perciocheho spesso udito, che Quinto Maßimo, Publio Scipione, oltre à questi gli huomini illustri della nostra città così diceuano; quando riguardauano l'imagini de' maggiori, che l'animo loro grandißimamente s'accendeua alla uirtù. e certo, non quella cera, nè figura hauea in se tanta forza; ma la memoria delle cose fatte quella fiamma à gli huomini egregi accresceua; nè prima mancaua, che la loro uirtù non hauesse la fama, e la gloria di quelli pareggiata. Ma all'incontro, chi è fra tutti in tai costumi, che di ricchezze, e di spese, non di bontà, nè d'industria co' suoi maggiori non contenda? etiandio gli huomini nuoui, i quali già per la uirtù soleuano auanzar la nobiltà, con fraude, e con ladronecci più tosto, che con buone arti si sforzano di peruenire à gl'Imperi, & à gli honori: quasi che la Pretura, & il Consolato, e l'altre cose simiglianti siano per se stesse chiare, e magnifiche; e non reputate tali, quale è la uirtù di coloro, che le sostengono. Ma io hò proceduto troppo liberamente, e troppo in alto; mentre mi duole, e rincresce de' costumi della città. hora ritorno all'impresa. Io sono per scriuere la guerra, che il popolo Romano fece con Giugurtha Rè de' Numidi: prima, perche fù grãde, & atroce, e uaria di uittoria; poi, perche allho-

Da' costumi antichi lodati.

Senteza di huomini illustri.

Interpretatione in laude dell'Historia. dal minore.

Da' costumi presenti ripresi.

Maniere triste etiãdio de gli huomini nuoui.

Ritorno.

Propositione.

Attétione.

ra primamente s'andò incontro alla superbia de' nobili: laquale contesa conturbò tutte le cose Diuine, & humane; & à tal segno di pazzia si peruenne, che la guerra, & il disfacimento d'Italia posero fine alle fattioni cittadinesche: ma innanzi ch'io ispedisca il principio di questa cosa, ne ripiglierò alcuna delle passate; acciochè tutto sia più illustre, e più aperto. Nella seconda guerra Carthaginese, nella quale il capitano di Carthaginesi Annibale, dopo la grandezza del nome Romano, hauea grandissimamente fiaccate le forze d'Italia; Masinissa Rè de' Numidi, riceuuto in amicitia da Publio Scipione, à cui per lo ualore fù poscia aggiunto il cognome d'Africano, fece molte chiare prodezze dell'arte militare: per le quali uinti i Carthaginesi, e preso Siphace, lo cui Imperio fù in Africa potente, & ampio; il popolo Romano fè dono al Rè di tutte le città, e terreni, ch'egli hauea per forza acquistati: si che la buona, & honorata amicitia di Masinissa à noi durò lungamente: mà dell'Imperio, e della uita di lui fù un medesimo fine. Appresso Micissa figliuol suo ottenne solo il Regno, leuati uia da infermità i fratelli Manastabale, e Gulussa: costui di se generò Adherbale, et Hiempsale; e, Giugurtha figliuolo del fratello Manastabale; che Masinissa, perche era nato di concubina, lasciò priuato; alleuò in casa sua nel medesimo modo, che i proprì figliuoli: il quale sì tosto come fù cresciuto, potente di forze, bello di

Prenarratione per ageuolezza, dell'origine di Giugurtha

Guer. Carthaginese.

Masinissa Rè di Numidi amico di Romani.

Micissa successore di Masinissa.

Adherbale Hiempsale Giugurtha bastardo.

Natura, e studi di Giugurtha

faccia

faccia, ma molto più ualente d'ingegno, non si lasciò corrompere dalla morbidezza, nè dalla pigritia: ma, secondo che è il costume di quella gente, caualcaua, tiraua dardi, & à proua correua co' pari suoi: e, quantunque gli auanzasse tutti di gloria, era nondimeno caro à tutti: oltre à ciò spendeua la maggior parte del tempo in cacciare: era il primo, ò de' primi à ferire il Leone, e l'altre fiere: operaua assaissimo, e parlaua pochissimo di se stesso. Delle quai cose auenga che Micissa nel cominciamento si fusse rallegrato; stimando, che la uirtù di Giugurtha douesse esser di gloria al suo Regno: nondimeno, oue conobbe, che l'huomo giouane; essendo egli in estrema età, e con piccioli figliuoli, più è più cresceua; da ciò grandemente commosso, riuolgeua molte cose con l'animo suo. lo spauentaua la natura de gli huomini cupida d'Imperio, è precipitosa in satiar l'appetito dell'animo: oltre à questo l'opportunità dell'età, e sua, e de' figliuoli; la quale etiandio gli huomini modesti, per la speranza della preda, fà andar trasuiati: similmente i fauori de' Numidi accesi uerso Giugurtha; da i quali, s'egli hauesse amazzato tal'huomo con inganno, era ansioso, che non nascesse alcuna seditione, ò guerra. Da queste difficultà intorniato, come uide, che nè per forza, nè con insidie poteua opprimere l'huomo sì grato al popolo; perche Giugurtha era pronto di mano, e di gloria militare bramoso; diliberò d'esporlo à pericoli, & in

Sollecitudini di Micissa per timore di Giugurtha.

Disegno di Micissa di esporre Giugurtha a' pericoli.

questo

Giugurtha Capitano in soccorso de'Romani contra Numantia.

questo modo di tentar la fortuna. Micissa adunque, mandando alla guerra Numantina aiuti al popolo Romano di caualieri, e di pedoni, lo fece capitano de'Numidi, che mandaua in Hispa gna; sperando, ch'egli, ò per dimostrar ualore, ò per crudeltà de'nimici, ui douesse facilmente esser morto. ma tal cosa riuscì molto diuersa dal suo

Valore, e costumi di Giugurtha

pensiero. perciochc Giugurtha, secondo ch'egli era di pronto, & acuto ingegno, oue la natura di Publio Scipione, ilquale allhora era Imperatore à Romani, & i costumi de'nimici conobbe; con molta fatica, e con molto studio, oltre à questo modestißimamente ubedendo, e spesso andãdo incõtro a' pericoli, in breue era peruenuto in tanta chiarezza, che a'nostri fù molto caro, et a'Numantini di grandißimo spauento. e certo egli era (quel ch'è principalmẽte difficilißimo) e ualẽte ĩ battaglia, e buono di cõsiglio: de'quali l'altro p la

Giugurtha adoperato da Scipione.

prudẽza, timore; l'altro per l'audacia, poca cõsideratione, suol'il più delle uolte apportare. Siche l'Imperatore quasi tutte le cose aspre faceua per opera di Giugurtha: lo teneua nel numero de gli amici, e cõ lui più, e più di giorno ĩ giorno si strin geua, come con psona di cui nè cõsiglio, nè impresa alcuna era uana. s'aggiungeua à questo cortesia d'animo, e prõtezza d'ingegno; onde molti Ro

Alcuni Romani potẽti accẽdono Giugurtha al Regno.

mani haueua cõgiunti seco di famigliar'amistà. In quel tempo nel nostro essercito furono molti nuoui, e nobili, appresso i quali le ricchezze erano in maggior stima, che la bontà, e l'honore, fattiosi,

potenti

potenti in casa, appo i cõfederati più chiari, che honesti: i quali accendeuano lo smoderato animo di Giugurtha; promettẽdo, se il Rè Micissa morisse, che egli solo possederebbe il Regno di Numidia; essendo in lui grãdißimo ualore, et in Roma ogni cosa uenale. Ma poiche, disfatta Numãtia, Publio Scipione statuì di licentiar gli aiuti, e di ritornarsene à casa, donato à Giugurtha, e lodatolo magnificamente al cospetto di tutti, lo cõdusse nell'imperiale alloggiamẽto: e quiui secretamẽte l'ammonì, ch'egli cõseruasse più tosto in publico, che ĩ priuato l'amicitia col popolo Romano: e nõ s'adusasse à far presenti ad alcuno: che con pericolo si cõperaua da pochi quello, ch'era di molti: se uolesse perseuerare nelle sue arti, la gloria, & il Regno l'andarebbono à ritrouare; ma, se caminasse più in fretta, che la roba, et esso caderebbono in precipitio. Hauẽdo così parlato, il licentiò cõ lettere, che desse à Micissa. il tenor di quelle era questo. Il ualore del tuo Giugurtha nella Numantina guerra è stato grandißimo. la qual cosa mi rẽdo certo esserti d'allegrezza. à noi per li suoi meriti è caro: ch'egli il medesimo sia al Senato, e popolo Romano, cõ ogni forza procureremo. Teco in uerità per l'amicitia nostra me ne rallegro. ecco che hai un'huomo degno di te, e dell'auo suo Masinissa. Il Rè adunque, come conobbe per lettere dell'Imperatore le cose esser nel modo, che haueua inteso dalla fama; parte dal ualore, e parte da i meriti dell'huomo commosso, piegò l'animo

Doni, e laude di Scipione verso Giugurtha.

Ammonitione di Scipione à Giugurtha nel presentare.

Lettere di Scipione à Micissa à laude di Giugurtha

Masinissa mutato animo adottò Giugurtha

suo

suo, e s'inuiò à uincer Giugurtha con benefici; e subitamente l'adottò, e lo costituì herede per testamento di pari co i suoi figliuoli. Ma egli, iui à pochi anni, consumato per infermità, e per uecchiezza, conoscendo il fine della uita essergli uicino, in presenza d'amici, e di parenti, & anche d'Adherbale, e di Hiempsale suoi figliuoli, si dice, che ussasse con Giugurtha cotai parole.

Ragionamento di Micissa à Giugurtha

Essordio Dalla rimẽbranza de' benefici.

Io, essendo tu Giugurtha picciolino, perduto il padre, senza speranza, senza ricchezze, t'hò riceuuto nel mio Regno, stimando me, per li benefici, non meno à te douer'esser caro, che à figliuoli, s'io n'haueßi generato. nè in ciò mi sono ingannato:

Dalla Persona, e meriti di Giugurtha.

perciòche, lasciando da parte gli altri tuoi grandi, & egregi fatti, ultimamente, ritornando da Numantia, me, & il mio Regno di gloria honorasti: & i Romani col tuo ualore d'amici ci hai fatti amicißimi: in Hispagna hai rinouato il nome della nostra famiglia: & al fine hai con la gloria (il che fra mortali è difficilißimo) uinta l'inuidia.

Propositione, che deono amarsi insieme.

Hora, perche la natura mette fine alla mia uita, per questa man destra, e per la fede del Regno, t'ammonisco, e scongiuro, che costoro, i quali ti sono per legnaggio parenti, e per quel beneficio, che hai da me riceuuto, fratelli, ti sieno cari; e, che tu nõ uogli più tosto accostarti à stranieri, che ritener'i congiunti per sangue.

Confermatione, che gli amici sono la munitione del Regno.

Non gli esserciti, non i thesori sono i presidi del Regno: ma gli amici: i quali nè con arme poi costringere, nè con oro acquistare: con gli offici, e con la fede s'acqui

de s'acquistano. Chi ueramente è maggiore amico, che il fratello al fratello? ò qual straniere ritrouerai fedele, se à tuoi sarai nimico. Io per certo ui lascio un Regno fermo, se sarete buoni: se anco cattiui, debole. percioche, per la concordia le cose picciole, crescono; per la discordia le grandissime si dileguano. Hor' à te Giugurtha, più che à costoro conuiene, essendo maggiore d'età, e di senno, prouedere, che non segua il contrario. perche in ogni contrasto, chi è più poderoso, ancorche riceua ingiuria, pare nondimeno, potendo più, che la faccia. Ma uoi Adherbale, e Hiempsale, honorate, riuerite questo tale huomo, imitate la uirtù sua: e sforzateui di fare, ch'io non habbia eletti migliori figliuoli, che generati. A' queste cose Giugurtha, quantunque intendesse il Rè hauer parlato fittitiamente, & egli riuolgesse cose molto diuerse nell'animo: pure secondo il tempo, benignamente rispose. Micissa, iui à pochi giorni, morì. Poiche gli hebbero fatte l'essequie magnificamente all'usanza reale, i Rè nouelli si ragunarono insieme, acciochè diuisassero di tutti i loro affari. ma Hiempsale, che di loro era il minore, fiero per natura, che dianzi etiandio dispregiaua l'ignobiltà di Giugurtha, percioche di materna schiatta non era suo pari, si mise à sedere presso di Adherbale dalla destra; acciochè Giugurtha non rimanesse nel luogo di mezo, il quale è fra Numidi reputato à honore: poscia, tutta uia stimolato

Effetti di concordia, e discordia.

Eshortatione à Giugurtha.

Eshortatione a' figliuoli.

Risposta infinta di Giugurtha

Morte di Micissa.

Consiglio di Rè nouelli.

Atto di Hiempsale nel sedere.

imolato dal fratello di ceder' all'età, à pena si ridusse all'altra parte. Quiui disputando eglino di molte cose intorno al gouerno dello stato; Giugurtha fra l'altre disse, che bisognaua recidere tutti i consigli, e decreti di cinque anni: percioche in que' tempi Micissa, da gli anni consumato, era ualso poco d'intelletto. Allhora Hiempsale rispose, che il medesimo gli piaceua: perche in quei tre ultimi anni egli era peruenuto nel Regno per adottione. la qual parola più profonda mente, che ciascun non pensa, discese nel petto di Giugurtha. e perciò da indi innanzi per ira, e per timore ansioso, componeua, apparecchiaua, e solo haueа quelle cose nell'animo, con lequali Hiempsale fusse colto con inganno: e, uedendole molto prolungare, nè ammollendosi l'animo feroce, diliberò, comunque si uolesse, di fornir l'ĩpresa. La prima uolta, che i Rè nouelli si ridussero insieme, come di sopra ricordai, perciochе furono discordanti, piacque loro, che i thesori si diuidessero, e si costituissero i fini dell'Imperio à ciascuno: e così fù ordinato il tempo all'una, & all'altra cosa; ma prima alla diuisione del danaio. I Rè nouelli fra questo mezo, si ridussero chi quà, chi là, ne' luoghi uicini à thesori: ma Hiempsale nella città di Thyrmida si seruiua per sorte della casa del più prossimo littore di Giugurtha, che sẽpre gli era stato caro, & accetto; il qual ministro, offerto à caso, egli caricò di promesse, e sospinse à girlà, sotto spetie di uisitar la sua casa, ad apprestar chiaui

Proposta di Giugurtha.

Risposta di Hiempsale

Occasione presa da Giugurtha d'incrudelire.

Diliberatione di partir i thesori à Thirnida.

Trattato di Giugurtha contra Hiẽpsale.

chiaui adulterate delle porte; perche le uere à Hiempsale si riportauano: ma, come la cosa il richiedesse, ch'egli medesimo u'andarebbe con gẽte assai. Il Numida in breue mandò ad essecutione ciò, che gli fù imposto; e, secondo ch'egli era stato ammaestrato, introdusse di notte i soldati di Giugurtha: i quali, poscia che con impeto furono entrati in casa, cercando uariamente il Rè, altri dal sonno occupati, & altri, che incontrauano, uccidendo; i riposti luoghi ricercando, e rompendo i chiusi, con strepito, e tumulto conturbauano ogni cosa: quando, fra questo mezo Hiempsale fù ritrouato, ascondendosi nel tugurio d'una donna seruente; doue nel principio, temoroso, e mal pratico del luogo, era fuggito. i Numidi, si come loro era stato comandato portarono la testa di lui à Giugurtha. Ma la fama di tanta sceleraggine si diuolgò in breue per tutta Africa: la paura assalì Adherbale, e tutti quelli, che uissero sotto l'Imperio di Micissa. I Numidi si diuisero in due parti; i più di loro seguitarono Adherbale, ma i migliori da guerra quell'altro. Giugurtha adunque armò quel numero di gente, che potè maggiore: aggiunse al suo Imperio alcune città, parte per forza, & altre uolontariamente: s'apparecchiò di signoreggiare tutta la Numidia. Ma Adherbale, auenga ch'egli hauesse mandati à Roma ambasciadori, che informassero il Senato della morte del fratello, e delle sue fortune; nondimeno fidandosi

Thyrmida presa da Giugurtha

Hiempsale vcciso.

Fama sparsa.

Vassalli diuisi.

Città sotto messe da Giugurtha

Adherbale sconfitto.

dandosi nella moltitudine de' soldati, s'apparecchiò di cõtender con l'armi. ma, come si uẽne alla battaglia uinto, dal fatto d'arme si fuggì lõtano nella prouincia; e quindi se n'andò à Roma. allhora Giugurtha, adẽpiuti i consigli, poiche si godeua tutta la Numidia, nell'otio ripensando con l'animo il suo maleficio, cominciò à temere il popolo Romano: nè contra l'ira di lui, hauea speranza in altro, che nell'auaritia della nobiltà, e ne' suoi danari. Si che iui à pochi giorni mandò à Roma ambasciadori con assai argento, & oro: à i quali commise, che prima riempiessero di presenti i uecchi amici: appresso n'acquistassero de' nuoui: all'ultimo, non indugiassero, di guadagnar qualunque potessero, col donare. Ma, come gli ambasciadori uennero à Roma, e che, secondo il comandamento, mandarono grandi presenti à gli hospiti del Rè, & à gli altri, l'auttorità de' quali era potente in Senato; u'entrò tal mutamento, che Giugurtha da grandissimo odio uenne in gratia, e fauore della nobiltà: parte de' quali indutti da speranza, altri da premi, eran dattorno ad ogni Senatore, acciochè contra lui non si procedesse rigidamente. Adunque, come gli ambasciadori si confidarono à bastanza, statuito il giorno, il Senato diede udienza all'una, & all'altra parte. habbiamo inteso, che Adherbale parlasse allhora in questo modo. Padri coscritti, Micissa padre mio, morendo, m'impose, che del Regno di Numidia, stimassi

Giugurtha signore della Numidia teme di Romani

Ambasciadori di Giugurtha, per corromper i Romani.

Corruttione usata da gli Ambasciadori di Giugurtha

Vdienza del Senato

Oratione di Adherbale per chieder' aiuto.

si solamente mio il gouerno: ma la iurisditione, e l'Imperio esser in poter uostro: insieme, ch'io mi sforzassi d'esser di grandissimo profitto in casa, e nella militia al popolo Romano, e voi per parenti, e uoi p cõgiunti reputaßi: se tai cose io hauessi fatte haurei hauuti nell'amicitia uostra esserciti, ricchezze, munitioni del Regno. i quali comandamenti del padre mentre io gli riuolgeua, Giugurtha huomo di tutti quei, che la terra sostiene, sceleratissimo, sprezzato il uostro imperio, me di Masinissa nipote, etiandio per successione cõfederato, & amico del popolo Romano, hà spogliato del Regno, e di tutti i beni. Io, veramẽte, Padri coscritti, percioche doueua uenire à tãta miseria, vorrei più tosto poterui addimandar aiuto per li miei benefici, che per quelli de' miei maggiori; e che mi si douessero grandissimamẽte benefici dal popolo Romano, de' quali io non hauessi bisogno: appresso, s'io gli haueua à disiderare, gli adoperassi come douuti. Ma, perche la bõtà da se stessa è poco sicura; nè è stato in mia mano di fare, che Giugurtha non sia, quale egli è: sono ricorso à uoi, Padri coscritti, a' quali sono costretto (il che m'è di grandissima miseria) esser prima di carico, che di profitto. Gli altri Rè, ò uinti in guerra, sono stati riceuuti da uoi per amici, ouero nella loro dubbiosa fortuna hanno disiderata la uostra compagnia. la nostra famiglia fece amistà col popolo Romano nella guerra Carthaginese: nel qual tẽpo era da stimarsi più la fe

Narratione.

Propositione figurata con voto.

Confermatione.

Dall'amicitia della famiglia per comparatione.

F de

de di lui, che la fortuna. del cui legnaggio, uoi Padri coscritti, nõ uogliate patire, che io di Masinissa nipote u'addimandi aiuto in uano. Se d'impetrarlo non hauessi altra cagione, che la miserabile fortuna mia, che io poco fà Rè, per sangue, per fama, e per huomini potente; hora da gli stenti disformato, senza forze, aspetti le forze altrui: sarebbe tuttauia di maestà al popolo Romano uietar l'ingiuria; e nõ patire, che il Regno di chi, che sia, cresca per sceleraggine. Hor io sono cacciato fuori di què confini, che il popolo Romano diede à miei maggiori: onde il padre, e l'auo mio insieme con uoi discacciarono Syphace, & i Carthaginesi. i uostri benefici mi sono tolti, Padri coscritti: uoi siete nella mia ingiuria dispregiati. Ahi misero me, à tal fine dũque, Micissa padre, sono riusciti i benefici tuoi, che colui, il quale tu facesti uguale co'tuoi figliuoli, e partecipe del Regno, quello sia più d'ogn'altro del tuo legnaggio dissipatore? dũque la nostra famiglia, nõ sarà giamai quieta? cõtinueremo noi sẽpre nel sangue, nel ferro, e nella fuga? mẽtre i Carthaginesi furono poderosi, cõ ragione patiuamo tutte le cose crudeli: il nimico à lato: uoi amici da lũge: tutta la speranza era nell'armi. posciache quella pestilenza fù cacciata d'Africa, lieti uiueamo in pace: come quelli, i quali non haueamo alcun nimico, se non chi à caso ci haueste comandato. Ma ecco Giugurtha all'improuiso, per intolerabile audacia, per sceleraggine, e per superbia

Dalla misera sua, che d'alto stato in tanti mali sia caduto.

Dalla commune ingiuria.

Amplificatione della ingiuria.

1 Dalla persona, che mẽ douea.

2 Dal Tempo, quando nell'Imperio Romano si tenea più sicuro.

3 Dal fatto crudele, cõ le circonstanze.

perbia inalzandosi, ucciso mio fratello, e suo parente, prima fece il Regno di lui preda della sua sceleraggine: poi, non potendo coglier me con gl'istessi inganni, ilquale nulla meno non aspettaua, che uiolenza, ò guerra nel uostro Imperio; come uedete, hà fatto, che, discacciato dalla patria, dalla casa, pouero, e coperto di miserie, fussi douunque si uoglia più sicuro, che nel mio Regno. Io così stimaua, Padri coscritti, come haueua sẽtito predicare dal padre mio; quelli tirarsi addosso di molta fatica, i quali la nostra amistà diligentemente osseruassero; ma esser' assai più sicuri di tutti. la nostra famiglia fece ciò, che poteua ꝑ aiutarui in tutte le guerre. che noi siamo sicuri nell'otio, è in uostra mano, Padri coscritti. Il padre lasciò noi due fratelli; Giugurtha il terzo per li suoi benefici pẽsò douerci esser congiunto. l'uno di loro è stato ucciso: l'altro, che son quell'io, à pena hò potuto fuggire le spietate mani. che farò io? ò doue infelice più tosto ricorrerò? tutti i presidi del mio sãgue sono estĩti: il padre, si come era necessario, cedette alla natura: à mio fratello il parẽte, che meno far' il doueua, ꝑ sceleraggine tolse la uita: i cõgiũti, gli amici, gli altri parẽti miei, chi cõ una, chi con un'altra ruina hà oppressi: presi da Giugurtha, parte sono stati crocifissi, parte gittati alle fiere: pochi, à i quali è rimasa l'anima, rinchiusi nelle tenebre, cõ mestitia e piãto mẽano uita più graue, che morte. Se tutte le cose; che hò ꝑdute,

Da' seruigi ricordati cõmodestà.

Circonstãza del tẽpo

Dalla Necessità mãcãdo ogni presidio.

Accrescimẽto della necessità.

1 Annouerãdo i presidi del Regno ꝑduti

2 Fingẽdo essempio dal Menore.

 ò che

ò che d'amiche mi sono diuenute contrarie, fusse ro salue: nondimeno, s'alcun male mi fusse ĩpẽsa tamẽte auenuto, io chiamerei uoi, Padri cōscrit ti; i quali, per la grãdezza del uostro Imperio, do uete hauer cura della giustitia, e di tutte l'ingiu rie. Ma hora essule dalla patria, dalla casa, solo, e di tutte le cose honeste bisognoso, doue andarò? ò chi chiamerò io? le nationi forse, ò i Re, i quali tutti alla nostra famiglia, p la uostra amicitia so no capitali nimici? forse in alcun luogo m'è lecito andare, doue nõ siano molti segni hostili de' miei maggiori? ouero altri può di me hauer cõpassio-ne, che alle uolte ui sia stato nimico? Al fine Ma-sinissa ci ammaestrò talmẽte, Padri cõscritti, che nõ riuerissimo alcuno, se nõ il popolo Romano; nõ prẽdessimo cõpagnie, non leghe nuoue: che abon deuolmẽte grandi presidi hauerẽmo nella uostra amicitia: se à questo Imperio la fortuna si mutas se, che morir douessimo insieme cõ uoi. per la uir tù, e per lo uoler de gli Iddij siete grandi, e pode-rosi: tutte le cose sono prospere, & ubidienti: on-de più facilmente è lecito curar l'ingiurie de' cõ-pagni. solamente temo, non la priuata amistà di Giugurtha poco conosciuta, faccia attrauersar alcuni; i quali intendo con ogni potere sforzarsi, intorniarui, sollecitarui d'uno in uno, acciochè dell'assente nõ diliberiate nulla senza sentir la ra gion sua; dicẽdo me finger parole, e simular fuga, ilqual poteua dimorar nel Regno. Deh uedess'io colui, per la cui empia ribalderia sono gittato in queste

3 Mancando i psidii esterni per cagione di Romani.

4 Non volẽdo altro aiuto, posta tutta la sperãza ne' Romani.

Dal Facile.

Confutatione della fittione diuolgata da gli auersari

Impreghiera.

queste miserie, così infingere le medesime cose: ò che alcuna uolta, ò appo uoi, ò appo gli immortali Iddij nascesse la cura delle cose humane; accio che quello, il quale hora è feroce, & illustre per le sue sceleraggini, da tutti i mali tormẽtato, dell'impietà contra il padre nostro, della morte di mio fratello, e delle mie miserie, patisse graui pene. Già, già, ò fratello all'animo mio carissimo, quantunque à te giouanetto, &, onde meno si conueniua, la uita sia stata tolta; io penso tuttauia, che più tosto sia da rallegrarsi del caso tuo, che da dolersi: percioche non il Regno, ma la fuga, l'essilio, la pouertà, e tutte queste tribulationi, che mi premono, insieme con l'anima hai perdute. Ma io infelice, traboccato in tanti mali, dal paterno Regno discacciato, porgo spettacolo delle cose humane: incerto di ciò, che mi faccia: perseguiterò le tue ingiurie? hauendo io stesso bisogno d'aiuto; ouero al Regno prouederò io, della cui uita, e morte la podestà pende dalle forze altrui? Deh fusse il morire alle fortune mie honorato fine; acciocbe non fussi ueduto uiuer disprezzato, se stanco da i mali, hauessi ceduto all'ingiuria. Hora, percioche nè mi piace di uiuere, nè posso morire senza uergogna, Padri coscritti, per uoi, per gli figliuoli, e per li padri uostri, per la maestà del popolo Romano, souenite me meschino: andate incontra all'ingiuria: nè uogliate patire, che il Regno di Numidia, ilquale è uostro, si strugga per sceleraggine,

Conclusione affettuosa.

Riuolgimẽto al fratello cōparando la morte di quello cō la sua uita.

Lamento.

Dubitatione.

Voto di morte.

Preghiera humile.

Dimanda.

Risposta di Ambasciadori.

e per sangue della nostra famiglia. Poiche il Rè fece fine di parlare, gli ambasciadori di Giugurtha maggiormente confidandosi ne i doni, che nella ragione, risposero breuemente: Hiempsale esser stato ucciso da Numidi per la sua fierezza: Adherbale, di sua uolontà hauendo cominciata la guerra, poscia che è stato uĩto, lamẽtarsi, che nõ hauesse potuto far'ingiuria: Giugurtha chieder' al Senato, che diuerso nol riputassero da quello, che fusse stato conosciuto à Numantia: e che nõ antiponessero à i suoi fatti le parole del suo nimico. Poi amẽdue le parti uscirono di corte. Il Senato incontanẽte cominciò à consultare: i fautori de gli ambasciadori, oltre à ciò grã parte di corrotta affettione, dispregiauano i detti d'Adherbale: inalzauano cõ laude la uirtù di Giugurtha: col fauore, cõ la uoce, e finalmente con tutti i modi per l'altrui sceleraggine, e ribalderia, come p la propria gloria, contẽdeuano. Ma all'incontro alcuni, à i quali la giustitia, e l'equità era più cara, che le ricchezze, giudicauano di souenire Adherbale, e di uendicare seueramente la morte di Hiẽpsale: e sopra tutti Emilio Scauro huomo nobile, diligente, partigiano, bramoso di potenza, d'honore, e di ricchezze; ma astutamẽte i suoi uitij occultaua costui, poiche uide il donar' infame e suergognato del Rè, temendo, si come suole auenire in simigleuoli casi, nõ la macchiata licenza accendesse odio; ritenne l'animo dal solito appetito. uinse nõdimeno in Senato quella parte, laquale

1 Giuridiciale riuolgendo la colpa

2 Congetturale, Rimẽbrãdola vita passata

3 Cõparatiua p meriti

Molti fautori di Giugurtha.

Pochi per Adherbale

Emilio Scauro di quai costumi.

le, il premio, & il fauore alla uerità antiponeua. Fù fatto decreto, che dieci ambasciadori, il Regno, che Micissa ottenne, diuidessero fra Giugurtha, & Adherbale. della quale ambasciaria il principale fù Lucio Opimio, huomo chiaro, et allhora potente in Senato: che, essendo Consóle, uccisi Gaio Gracco, e Marco Fuluio, hauea uigorosamente seguitata la uittoria de' nobili contra la plebe. Giugurtha, ancor che à Roma il reputasse nel numero de gli amici, tutta uia usò gran diligenza in riceuerlo: e donando, e promettendo fece sì, ch'egli antipose la commodità del Rè alla fama, alla fede, & al fine ad ogni cosa sua. & assalito gli altri ambasciadori per la medesima uia, ne prese la maggior parte: à pochi fù più cara la fede, che il danaio. Nella diuisione del Regno, quella parte della Numidia, che confina con la Mauritania, più copiosa di campagna, e d'huomini, fù assegnata à Giugurtha: quell'altra hebbe Adherbale più bella in uista, che profitteuole; la quale era di porti, e di edifici più adorna. Pare, che la materia ricerchi, ch'io racconti breuemente il sito dell'Africa, e ch'io arriui à quelle genti, con le quali habbiamo hauuta guerra, ò amicitia. ma io di quei luoghi, e di quelle nationi, che p caldo, ò asprezza, e solitudini sono meno frequentati, non di leggiero potrei narrare cosa certa: de gli altri m'ispedirò con pochissime parole. Nel diuider' il circoito della terra, molti posero

Decreto del Senato

Ambasciaria per diuider la Numidia.

Opimio ambasciadore.

Opimio corrotto con altri.

Diuisione della Numidia tra Giugurtha & Adherbale.

Digressione p descriuer l'Africa.

Sito dell'Africa.

l'Africa nella terza parte: pochi, esser solamente l'Europa, è l'Asia; ma l'Africa nell'Europa. Ella dall'Occidẽte hà cõfini lo stretto del nostro mare, e dell'Oceano: e dall'Oriente una decliue larghezza, ilqual luogo gli habitatori chiamano Catabathmo. Il mar fiero, senza porti: la campagna fruttuosa di biade, buona al bestiame, sterile d'alberi: carestia d'acque da cielo, e da terra: generation d'huomini di corpo sano, ueloce, patiente alle fatiche, e quasi tutti risolue la uecchiezza, da quegli infuori, che sono uccisi dal ferro, ò dalle fiere: perciochè non spesso l'infermità abbatte alcuno. oltre à questo di spetie nociua assaissimi animali. Ma, quai huomini nel principio habitaßero l'Africa, e quai u'andassero poi, ò come fra loro si siano mescolati; auenga ch'egli è diuerso da quella fama, che ritiene molti: nõdimeno, secondo che à noi fù da i libri Punici interpretato, i quali erano detti del Rè Hiempsale, e secondo che pensano gli habitatori di quel paese, che passi la cosa, dirò con pochissime parole: pure la fede di ciò rimarrà appresso i loro scrittori. L'Africa nel principio habitarono i Getuli, & i Lybi, aspri, e rozzi; à i quali era cibo la carne di fiere, & il pasco in terra à guisa di bestie. Essi non da costumi, non da leggi, nè da signore alcuno erano gouernati: uaghi, & erranti haueuano stanze là, doue la notte gli costringea. Ma, poiche in Hispagna Hercole, si come pensano gli Africani, morì; il suo esserci-

Opinione irorno gli habitatori dell'Africa

Getuli, e Lybi primi habitatori.

Gente di Hercole. Persiani. Medi. Armeni.

to composto di uarie genti, perduto il capitano, e proccacciãdo molti quà, e là l'Imperio per se, tosto si dileguò. di quel numero i Medi, i Persi, e gli Armeni, dalle naui trasportati in Africa, occuparono i luoghi uicini à i nostri mari. ma i Persi più dentro all'Oceano; e costoro habitauano gli alui delle naui riuolti, in uece di tuguri: percioche nè hauean materia ne i campi, nè modo da comperarne da Spagnuoli, ò barattarne: il gran mare, e la non intesa lingua, uietauano i trafichi. Questi, à poco, à poco per maritaggi mescolarono seco i Getuli: e, perche spesso, facendo proua di terreni, haueano cercati poi altri, & altri luoghi, nominarono se stessi Numidi. ma ancora gli edifici de i Numidi, che que' contadini chiamano Mapali, lunghi, coperti con tetti piegati da i lati, sono quasi fundi di naui. I Medi ueramente, e gli Armeni andarono da i Lybi (percioche questi habitauano più presso al mare Africano; i Getuli più sotto il sole nõ lunge da gli ardori) & essi hebbero tosto alcune città: perche, essendo dallo stretto mare separati dalla Spagna, cominciarono à far baratti con loro. i Lybi corruppero pian piano il loro nome, chiamandogli in lingua barbara Mauri, in iscambio di Medi. Ma la cosa de' Persi crebbe in breue: e poscia nominati Numidi, essendo per la grã moltitudine partiti da i loro padri, possedettero quella parte, che presso di Carthagine s'addimanda Numidia. quindi gli uni de gli altri cõ fidandosi

Persiani vniti co' Getuli.

Origine di Numidi.

Medi, & Armeni, vniti co' Lybi.

Origine di Mauri.

Colonie di Numidi.

Stato di Numidi ampliato per guerra.

fidandosi, i uicini con arme, ò con spauento ridussero sotto il loro Imperio; e s'aggiunsero fama, e gloria: più costoro, che erano proceduti uerso il nostro mare, essendo i Lybi meno bellicosi, che i Getuli. Finalmente la più bassa parte dell'Africa fù quasi tutta posseduta da Numidi e tutti i uinti diuennero gente de i signoreggianti, e di quel nome. Poi i Phenici, altri per iscie mar la moltitudine da casa, parte per ingordigia d'Imperio, sollecitata la plebe, & altri bramosi di cose nuoue, fabricarono Hippone, Adrumeto, Lepti, & altre città nella riuiera del mare. queste in breue molto cresciute, parte furono di presidio, altre d'honore à i loro fondatori. Ma di Carthagine penso essere meglio tacere, che dirne poco: percioche il tempo m'ammonisce à caminar'altroue. Vicin'adunque à Catabathmo, ilquale luogo parte l'Egitto dall'Africa, lungo il mare la prima è Cirene colonia di Thereoni: & appresso le due Syrti, e fra quelle Lepti: poi gli altari de' Phileni, ilqual luogo hebbero i Carthaginesi per fine dell'Imperio uerso l'Egitto: poscia altre città Punice. gli altri luoghi insin'alla Mauritania tengono i Numidi: i Mauri sono prossimi alla Spagna. Sopra la Numidia habbiamo inteso i Getuli, parte ne' tuguri, altri uagando, menar la loro uita più rozzamente: dopo quegli esser gli Ethiopi: e poi i luoghi inarsicciati da gli ardori del Sole. Adunque nella guerra Giugurthina, il popolo Romano reggeua

Colonia di Phenici in Africa

Città di Phenici.
Hippone
Adrumeto
Lepti.

Carthagine.

Cyrene.
Syrti.
Lepti
Altari de' Phileni.

Città Punice.
Numidi.
Mori.
Getuli.
Ethiopi.

Sig. i Afri. Romani.

geua con magistrati quasi tutte le città Punice, & i fini, che hebbero ultimamente i Carthagine si: gran parte de i Getuli, e de i Numidi insin' al fiume Mulucha, erano sotto l'Imperio di Giugurtha: à i Mauri comandaua il Rè Boccho, che non sapeua altro del popolo Romano, che il nome; e da noi simılmente, nè in pace, nè in guerra era prima conosciuto. Dell'Africa, e de gli habitatori di quella s'è detto à bastanza, secondo il bisogno della cosa: Poiche, diuiso il Regno, gli ambasciadori si partirono d'Africa; e Giugurtha contra il timor dell'animo s'auide d'hauer acquistati premi della sceleratezza; pensando esser uero quello, che à Numantia da gli amici haueua inteso, in Roma tutte le cose esser uenali; & insieme acceso dalle promesse di coloro, ch' egli hauea poco innanzi riempiuti di doni; dirizzò l'animo al Regno d'Adherbale. Egli era ualente, bellicoso: ma costui, ch'egli perseguitaua, quieto, imbelle, di piaceuole natura, opportuno all'inguria, più tosto timido, che da esser temuto. All'improuiso adunque con gente assai assalì i confini di lui: prese molti huomini, con bestiami, et altra preda: arse edifici: e nimicheuolmente discorse cō la caualleria per la maggior parte di quei luoghi. poi con tutta la moltitudine se ne tornò al suo Regno: stimādo Adherbale, cōmosso dal dolore, douer cō armata mano, uēdicar le sue ingiurie; e questo douer' esser cagione di guerra. Ma colui, e perche nō si stimaua suo pari cō l'arme, e perche

Giugurtha

Boccho.

Ritorno alla narratione.

Diliberatione di Giugurtha d'occupar' il Regno.

Occasione, che mosse Giugurtha

Scorsa di Giugurtha

Preda.

Guasto.

Disegno di Giugurtha

Disegno di Adherbale p nō venir' à guerra.

perche si confidaua più nell'amicitia del popolo Romano, che ne i Numidi; mandò ambasciadori à Giugurtha, à lamentarsi dell'ingiurie: i quali auēga che gli rapportassero detti oltraggiosi, diliberò nondimeno, di patir più tosto ogni cosa; che di riassumer la guerra: percioche la tentata prima, gli era riuscita male. Nè per questo la cupidigia di Giugurtha più si diminuiua; come quello, che con l'animo hauea già occupato tutto il Regno di lui. e perciò non come dianzi con moltitudine da far preda, ma preparato grande essercito, cominciò à guerreggiare, & apertamente assalire l'Imperio di tutta la Numidia. Ma, doue egli andaua, guastaua le città, e le campagne; faceua prede; accresceua animo à suoi, terrore à nimici. Adherbale, come intese essersi proceduto tanto innanzi, che bisognaua ò abbandonar' il Regno, ò mantenerlo con l'arme; di necessità raunò gente, & andò ad opporsi à Giugurtha. Fra questo mezo l'un' e l'altro essercito si fermò non lontano dal mare uicino alla città di Cirtha: e, perche era la fine del giorno, non s'incominciò il fatto d'arme. ma, come fù passata la maggior parte della notte, durante allhora tuttauia il buio; i soldati Giugurthini, dato il segno, assaliscono il campo de' nimici; e parte sonnacchiosi, & altri, che s'armauano, gli fugano, e spargono: Adherbale con pochi caualieri si fuggì nella città di Cirtha: e, se non fusse stata la moltitudine de' Romani,

Guer. mossa da Giugurtha con grande essercito.

Danni fatti da Giugurtha.

Adherbale astretto à far' essercito.

Alloggiamento di campi.

Giugurtha di notte rōpe il cāpo de' nimici.

Adherbale fugge in Cirtha.

mani, che dalle mura fece resistenza a' Numidi, che seguitauano; la guerra fra due Rè si sarebbe in un giorno incominciata, e finita. Adunque Giugurtha s'accampò d'ogn'intorno alla città: con uigne, con torri, e con ogni sorte di machine tentaua d'espugnarla; grandissimamente affrettandosi d'anticipare il tempo de gli ambasciadori, i quali haueua inteso essere stati mandati à Roma da Adherbale, prima che si facesse il fatto d'arme. Ma, perche il Senato hebbe notitia della loro guerra, tre giouani furono mandati in Africa ambasciadori; i quali andassero ad amēdue i Rè, e facessero loro intendere da parte del Senato, e popolo Romano, la uolontà, e diliberatione sua essere, che eglino si partano dall'arme, essendo ciò cosa degna di se, e di loro. Gli ambasciadori andarono in Africa frettolosamente, e tanto più, che à Roma, mentre s'apparecchiauano di partire, s'udiua fauellare della battaglia seguita, e dell'assedio di Cirtha: ma tal romore era assai leggiero. De' quali Giugurtha riceuuta l'ambasciata, rispose; appresso di se nō esser cosa alcuna nè più grande, nè più cara, che l'auttorità del Senato: essersi talmente sforzato insin dall'adolescenza, che fusse commendato da ciascun ottimo: per uirtù, non per malitia hauer acquistata la gratia di Publio Scipione, grandissimo personaggio: per le medesime arti, non per mancamento di figliuoli, esser stato adottato nel Regno da Micissa: ma, quāto egli hauesse

Cirtha assediata.

Ambasciaria del Senato Romano.

Risposta di Giugurtha

Insinuatione commēdando la vita sua.

Propositione di uendetta.

Narratiõe incolpãdo Adherbale

Conferma tione dal Giusto.

C onclusio ne.

Partita di Ambasciadori.

Prouedimenti di Giugurtha

Disagio di Adherbale

Due scelti à portar lettere à Roma.

se fatte più cose bene, e ualorosamente: tanto meno l'animo suo toleraua l'ingiurie: Adherbale hauer fatte insidie alla sua uita; il che come egli intese, s'era opposto alla sceleraggine di lui: che il popolo Romano non farebbe cosa nè giusta, nè honesta à uietargli quello, ch'era conceduto da tutte le genti: finalmente, che mandarebbe di breue ambasciadori à Roma di tutte le cose. così si dipartirono l'una parte, e l'altra. Adherbale non si potè di nulla richiamare. Giugurtha, come s'auisò, che costoro si fussero partiti d'Africa, non potendo espugnar Cirtha con l'arme, per la natura del luogo; intorniò le mura di bastioni, e di fossi; edificò torri, e quelle guernì di presidi. oltre à questo tẽtaua il giorno, e la notte, per forza, ò con inganni, di conquistarla, proponendo quando premi, e quando spauento à i difenditori delle mura: confortando i suoi, gl'indirizzaua alla uirtù: del tutto attento appresta-ua ogni cosa. Adherbale, come intese tutte le sue fortune esser ridutte all'estremo; il nimico addosso; niuna speranza d'aiuto; nè poters, per carestia delle cose necessarie, prolungar la guerra; di quei, ch'erano insieme cõ lui fuggiti in Cirtha, ne scielse due grandissimamente diligenti: e promettendo molte cose, e mouendogli à compassione del caso suo, gli inanimò, che, per gli alloggiamenti de'nimici, di notte andassero al uicino mare, e quindi à Roma. I Numidi fra pochi giorni mandarono ad essecutione ciò, che fù

loro

loro imposto. le lettere d'Adherbale furono reci tate in Senato; il tenor delle quali è questo. Non per mia colpa mādo spesso à pregarui, Padri co scritti, ma la uiolēza di Giugurtha mi costrīge: il quale è stato assalito da sì grā uoglia d'estinguer mi, che non habbia nell'animo nè uoi, nè gl'Iddij immortali; e brami più il sangue mio, che ogn'altra cosa. Si che già cinque mesi, io cōpagno, & amico del popolo Romano, con arme sono tenuto assediato: nè di Micissa mio padre i benefici, nè i nostri de creti m'aiutano, incerto, se io mi sia più astretto dal ferro, ò dalla fame. La fortuna mia mi rimuoue dallo scriuerui molte cose di Giugur tha: hò etiādio pe r adietro fatto proua, che à mi seri è data poca fede. bē tuttauia cōprēdo lui mi rar più alto di quel, ch'io sono; nè sperare īsieme la uostra amistà, & il mio Regno. di queste due cose quella, ch'egli stimi più, nō è occulta ad alcu no: ꝑcioche nel cominciamēto uccise Hiempsale mio fratello, poscia dal paterno Regno mi discac ciò. quali certo si sieno state le nostre ingiurie, nō toccano à uoi. ma hora egli tiene il uostro Re gno con l'arme; e me, il quale uoi faceste Impera tore à Numidi, assedia d'ogni intorno: le parole de gli ambasciadori, quanto le habbia prezzate, i miei pericoli il dichiarano. che altro resta, se non la forza uostra, con la quale possa mouersi? percioche io ueramente uorrei, che e queste cose, ch'io scriuo, e quelle delle quali dianzi mi lamentai nel Senato, fossero più tosto

Lettere di Adherbale

Principio cō beniuolenza dalla ꝑsona dell' Auersario.

Narratiōe āpliata dalle circonstanze.

Propositione figurata

Confermatione.

Dal pericolo di ꝑdere lo stato loro ī Africa.

Dalle proprie ingiurie.

Dalla commune īgiuria.

Dalla Necessità.

uane,

uane, che la mia miseria facesse fede delle paro-
le mie: ma essendo io nato per esser specchio del-
le sceleraggini di Giugurtha, non ui priego hog-
gimai, perche ricusi la morte, e le tribulationi,
ma solo l'Imperio del nimico, & i tormenti del
corpo. Al Regno di Numidia, il quale è uostro,
prouedete, come ui piace: me sottrahete dall'em-
pie mani, per la maestà del uostro Imperio, per
la fede dell'amicitia, se alcuna memoria appo uoi
rimane dell'auo mio Masinissa. Recitate que-
ste lettere, alcuni furono di parere, che si man-
dasse essercito in Africa, e subitamente si soue-
nisse Adherbale: che fra tanto si determinas-
se di Giugurtha, perche non hauea ubidito à
gli ambasciadori. ma da gli stessi fautori del Rè
fù usato ogni sforzo, che tal decreto non si fa-
cesse: così il ben publico, si come suole aueni-
re in molti negotij, rimase uinto dalla priuata
affettione. nondimeno si deputarono per Afri-
ca ambasciadori huomini di matura età, nobi-
li, & à grandi honori auezzi; fra quali fù Mar-
co Scauro, di cui di sopra ragionai, persona Con-
solare, & allhora principale nel Senato. Costo-
ro, per esser la cosa in odio, & anche molto pre-
gati da Numidi, fra tre giorni montarono in
naue; poi in breue giunti in Vtica, mandarono
lettere à Giugurtha, ch'egli andasse nella pro-
uincia prestissimamente; se esser mandati à lui
dal Senato. Egli, come sentì, che gli huomini
chiari, la cui auttorità, hauea udito, ualere in
Roma,

Conclusione affettuosa.

Permissione.

Richiesta.

Parere d'alcuni per Adherbale

Fauori di Giugurtha ostano al ben publico.

Ambasciaria di vecchi nobili.

Scauro consolare.

Roma, erano uenuti contra la ſua impreſa: nel principio, commoſſo dalla paura, e dall'appetito, riuolgeua diuerſi penſieri. temeua l'ira del Senato, ſe nõ haueſſe ubidito à gli ambaſciadori: l'animo poi, accecato dalla cupidigia, era tirato alla cominciata ſceleraggine. uinſe tuttauia nell'ingorda natura il maluagio conſiglio. Adunque, intorniato Cirtha cõ l'eſſercito, procurò ad ogni ſua poſſanza d'entrarui per forza: maſſimamente ſperando, ſpartita la moltitudine de' nimici, di trouar, ò per forza, ò per inganni, occaſione di uittoria. laqual coſa poiche riuſcì altramente, nè potè mandar' ad effetto ciò, ch'egli hauea nel l'intentione, che prima, che ſi trouaſſe con gli ambaſciadori, haueſſe Adherbale in ſuo potere; accioche più tardando, non accendeſſe l'ira di Scauro, ch'egli grandemente temeua; con pochi à cauallo andò nella prouincia. e, quantunque da parte del Senato gli fuſſero annuntiate graui minaccie, perche non ſi rimanea dal combattere: nondimeno gli ambaſciadori, conſumate di molte parole indarno ſi partirono. Queſte coſe, come furono inteſe in Cirtha, gli Italiani, dal cui ualore le mura erano difeſe, confidandoſi, per la grandezza del popolo Romano, fatta la deditione, di non eſſer uiolati, confortarono Adherbale, che deſſe ſe ſteſſo, e la città à Giugurtha: ſolamente patteggiaſſe con lui di ſaluar la uita; del rimanente haurebbe cura il Senato. Ma egli, ſe bene ſtimaua ogni coſa migliore, che la fede

Giugurtha ſopraprefo da penſieri diuerſi.

Sollecitudine di Giugurtha per prẽder Cirtha.

Ragionamento di Giugurtha con gli ambaſciadori.

Dipartita ſenza concluſione.

Italiani cõfortano Adherbale à renderſi.

Deditione di Adherbale, e di Cirtha.

di Giugurtha; tuttauia, percioche era in poter di quei medesimi di sforzarlo, se contradicesse, in quel modo, che parue à gl'Italiani, fece la deditione. Giugurtha adunque primieramente, tormentato Adherbale, l'amazzò: appresso uccise tutti i Numidi adulti, & i traficanti confusamente, secondo che ciascuno s'incontraua armato. Il che, come fù inteso in Roma, e la cosa s'incominciò à trattar in Senato; quegli istessi ministri del Rè, interrompendo, e spesso con fauore, tal uolta con contese, prolungando il tempo, mitigauano l'atrocità del fatto. E, se Gaio Memmio eletto Tribuno della plebe, huomo ualoroso, e contrario alla potenza della nobiltà, non hauesse dimostrato al popolo Romano ciò trattarsi, che per pochi fattiosi à Giugurtha si perdonasse la sceleraggine; certamente tutto l'odio, nel prolungare le diliberationi, si sarebbe dileguato: tanta era la forza del fauore, e del danaio del Rè. Ma, poiche il Senato, conoscendosi colpeuole, hebbe timor del popolo, per uigor della legge Sempronia à futuri Consoli si diliberarono le prouincie Numidia, & Italia. furono dichiarati Consoli Publio Scipione Nasica, e Lucio Bestia Calpurnio: la Numidia uenne in sorte à Calpurnio, e l'Italia à Scipione. appresso si scrisse l'essercito da condursi in Africa: lo stipendio, e l'altre cose, che erano utili alla guerra, si diliberarono. Ma Giugurtha hauuto, contra la speranza, l'auiso, come quello ilquale s'hauea impresso

Crudeltà di Giugurtha.

Morte di Adherbale

Nuoua della crudeltà addolcita da fautori.

Mẽmio Tribuno inanima la plebe contra Giugurtha

Il Senato dilibera le prouincie à Consoli.

Nasica, e Calpurnio Consoli.

Apparecchio di Calpurnio cõtra Giugurtha

preſſo nell'animo, tutto eſſer uenale in Roma, mandò il figliuolo, e con lui due famigliari ambaſciadori al Senato: & à loro, ſi come à quei, che, ucciſo Hiempſale, hauea mandati, impoſe, che col danaio aſſaliſſero tutti i mortali: I quali poſcia che s'auicinarono à Roma, *Beſtia propoſe al Senato, ſe piaceſſe, che gli ābaſciadori ſi riceueſſero: & eſſi diliberarono, oue non ueniſſero à far deditione del Regno, e di lui, che ne' proſſimi diece giorni partiſſero d'Italia. Il Conſole per decreto del Senato, comandò, che ciò fuſſe fatto intendere à Numidi. così eglino, ſenza far nulla, ſe n'andarono à caſa. In queſto mezo Calpurnio, preparato l'eſſercito, ſi tolſe per Legati huomini nobili, fattioſi, dall'auttorità de' quai ſperaua gli errori, che haueſſe commeſſi, douer' eſſer riparati: fra i quali fù Scauro, della cui natura, e coſtumi habbiamo di ſopra fatta mentione. percioche nel noſtro Conſole erano molte buone arti dell'animo, le quai tutte calcaua l'auaritia. patiente alle fatiche, acuto d'ingegno, aſſai prouido, non ignorante di guerra, ſaldiſſimo contra i pericoli, e l'inſidie. Ma le legioni per Italia à Reggio, e quindi in Sicilia, poi di Sicilia in Africa furono traſportate. Adunque Calpurnio nel principio, apparecchiate le uettouaglie, aſſalì uigoroſamente la Numidia; e, cōbattendo, preſe molti huomini, & alcune città. Ma, come Giugurtha, per opera d'ambaſciadori, cominciò à tentar col danaio, & à dimoſtrare l'aſprez-*

Ambaſciaria di Giugurtha.

Decreto del Senato di non riceuer gl'ambaſciadori.

Partita di Ambaſciadori.

Scauro Legato di Calpurnio.

Coſtumi di Calpurnio.

viaggio dell'armata.

Numidia aſſalita.

Corruttione di Calpurnio, e Scauro.

za della guerra, ch'egli amministraua, l'animo in fermo d'auaritia si conuertì facilmente. poscia si prese Scauro per compagno, e ministro di tutti i consigli. il quale, ancor che nel principio, corrotti molti della sua fattione, hauesse acerbissimamente contrastato al Rè; tuttauia, dalla quãtità del danaio rimosso dalla bontà, & honestà, fù tirato à forza nella prauità. Ma Gigurtha da prima solamente riscattaua la dimora della guerra, stimando in tanto di douer con prezzo, ò con fauore fare in Roma alcun'effetto: poi ueramente, ch'egli intese Scauro esser partecipe del negotio, uenuto in grandissima speranza, di ricouerar la pace, statuì di trattare cõ loro presentialmente tutti i patti. Ma fra tanto, perche egli si fidasse, Sestio Questore fù mandato à Vacca città di Giugurtha, sotto spetie di riceuer' il grano, che Calpurnio publicamente hauea comãdato à gli ambasciadori; percioche, nell'indugio della deditione, erano in tregua. Così il Rè, secondo che s'hauea proposto, uenne à gli alloggiamenti; e dette in presenza del consiglio poche cose intorno all'odio del fatto suo, & accioche fusse riceuuto in deditione, trattò gli altri secreti con Bestia, e con Scauro. quindi il seguente giorno, quasi secondo la legge Satyra, ricercati i pareri, fù accettato in deditione. Ma, sì come era stato imposto dauanti al consiglio, furono consegnati al Questore trenta Elephanti, bestiame, e molti caualli, non con poco peso d'argento.

Disegno di Giugurtha di prolungar la guerra.

Speranza di pace.

Sestio mandato p grano asicurar Giugurtha

Giugurtha viene à discolparsi.

Deditione di Giugurtha accetta dal Cõsole.

Cose iposte à Giugurtha.

gento. Calpurnio andò à Roma, à creare i magistràti. In Numidia, e nel nostro essercito s'offeruaua la pace. Poiche la fama diuolgò le cose seguite in Africa, & in che modo si facessero; à Roma per tutti i luoghi, e conuenticuli s'incominciò à mormorare de i fatti del Consóle. appo la plebe nacque graue odio. i Padri erano sospesi: si discernea poco, se douessero approuare, ò annullare il decreto del Consóle. e massimamente la potenza di Scauro, perciocb'egli era nominato auttore, e compagno di Bestia, gli rimouea dalla uerità e dalla bontà. Ma Gaio Mēmio, della cui libertà d'animo, & odio alla potenza della nobiltà, habbiamo detto di sopra, fra il dubbio, e gl'indugi del Senato, nelle raunanze confortaua il popolo à punire; ammoniua, che non abbandonassero la republica, nè la libertà loro; dimostraua molte superbe, e crudeli sceleraggini della nobiltà; del tutto attento, per ogni modo, l'animo della plebe accendeua. Ma, perche in quel tēpo à Roma la facondia di Memmio fù chiara, e potente, hò stimato conuenirsi, di tante sue scriuere una oratione; e spetialmente dirò quella, che nella raunanza dopo il ritorno di Bestia recitò con tai parole. Molte cose mi rimouono da uoi, Quiriti, se l'amor della republica non auāza il tutto; le forze della fattione, la uostra patienza, niuna giustitia; e massimamente, che l'innocenza è più à pericolo sottoposta, che honorata. che certo m'increſce dire, come in

Calpurnio à Roma.
Pace in Africa.
Mormorar del popolo.
Sollecitudine di Senatori.
Ragionamēti di Mēmio nelle raunanze.
Oratione di Mēmio per punir i nobili corrotti.
Essordio da gl'incōmodi, e dal l'Officio.
Esposítione degl'incommodi.

1 Soperbia d'auersarii. questi XX anni siate stati scherniti dalla superbia di pochi; come bruttamente, e quanti uostri difenditori siano morti, come da uiltà, e da tra

2 Patienza d'auditori. scuraggine sia corrotto l'animo uostro: che nè hora in uerità, soggetti à nimici, ui solleuate; & etiandio hora temete quelli, à i quali ui si

Esposítione dell'Officio. conuiene esser di spauento. Ma, quantunque queste cose sieno tali; nondimeno l'animo mio mi cōstringe à gir' incōtra alla potenza della fattione.

1 Suo. Certamente prouerò la libertà, che m'è stata data dal padre mio: ma, ch'io faccia ciò indarno, ò

2 De gli Auditori. utilmente, è posto in uostra mano, Quiriti. Nè io ui conforto, che andiate armati contra l'ingiurie, si come fecero i uostri maggiori. niuna forza, niuna separatione ci bisogna: egli è di necessità, che essi, secōdo l'istesso loro costume, uadano, in precipitio.

Occorre al la proposítione. Vcciso Tiberio Gracco, il quale di

Narratiōe di mali cōmessi dalla nobiltà. ceuano, che si procacciaua il Regno, contra la plebe Romana furono fatte graui inquisitioni. dopo la morte di Gaio Gracco, e di Marco Fuluio molti mortali, etiādio del uostro ordine, furo

Ne i tempi antichi. no uccisi in prigione. nè la legge, ma l'appetito loro, pose fine all'una, & all'altra mortalità. Ma certo sia stato un suscitar' il Regno il restituir le sue ragioni alla plebe: ciò, che non può esser uendicato senza il sangue de' cittadini, sia fatto giu

Ne i tempi moderni. stamente. Ne i passati anni tacitamente ui sdegnauate, che si rubasse l'erario; che i Rè & i popoli liberi pagassero tributi à pochi nobili; che appresso i medesimi fossero la somma gloria; e le

grandissime

grandissime ricchezze: nondimeno eglino poco stimarono l'andar' impuniti di tali ribaldarie, e così finalmente le leggi, la maestà uostra, tutte le cose Diuine, & humane sono state date à nimici. nè quei, che ciò fecero, se ne uergognano, ò se ne pentono: anzi magnificamente ui passeggiano dauanti; dimostrando i sacerdotij, & i Consolati, parte i loro triomphi: come se queste cose fossero loro d'honore, non di preda. Gli schiaui col danaio comperati non sopportano gl'ingiusti Imperi de' padroni: uoi, Quiriti, nati nell'Imperio tolerate la seruitù? Ma chi sono quelli, che hanno occupata la republica? huomini sceleratissimi, di mani sanguinose, di crudele auaritia, colpeuolissimi, e quegl'istessi superbissimi; ne i quali la fede, l'honore, la pietà in somma tutte l'honeste cose, e le dishoneste sono uenali. Parte di loro, l'hauer' uccisi i Tribuni della plebe, altri l'hauer fatte ingiuste inquisitioni, molti l'occisione di uoi tengono per difesa. così ciascuno, quanto hà peggio operato, tanto piu è sicuro: hanno trasportata la paura dalla loro sceleraggine, alla dapocaggine uostra: i quai tutti il disiderar le cose istesse, l'odiar le istesse, il temer l'istesse hà congiunti insieme: ma ciò frà buoni amicitia, fra cattiui è fattione, che, se haueste tanta cura della libertà, quanto essi sono accesi alla Signoria: certamente la republica, come hora, non si guasterebbe; & i beneficij uostri appo gli ottimi, non

Nei tempi presenti.

Sdegno da sfacciataggine.

Eshortatione alla libertà.

Dall'honesto da' Minori.

Dalla indegnità.

Dal Facile.

Dall'essempio de gli antichi appoggiato dal Minore.

Ampiato dall'honesto.

Consiglio di punire non cō forza ma con giustitia.

Modo da scoprir cō l'inditio di Giugurtha

Muoue da gli incommodi annouerati.

Confutatione.

appo gli audacißimi sarebbono. I uostri maggiori, per procacciarsi iurisditione, e per statuirsi maestà, due uolte separatisi, armati occuparono il monte Auentino: uoi per la libertà, che da loro hauete riceuuta, non ui sforzerete con tutto il potere? anzi tanto più caldamente, quanto è di maggior uergogna il perder le cose acquistate, che il non hauerle acquistate giamai? Dirà alcuno, che adunque ti pare? Douersi punire coloro, che hanno tradita la republica al nimico: non con moltitudine, nè con forza, il che sarebbe più indegno di uoi, se lo faceste, che di loro, se aueniße; ma con l'inquisitioni, e con l'inditio dell'isteßo Giugurtha. il quale, se si è reso; senza dubbio ubidirà i uostri comandamenti: se anco gli disprezza; certamente giudicherete, quale sia quella pace, ò quella deditione, della quale à Giugurtha niuna punitione delle sceleraggini, à pochi potenti grandißime ricchezze, & alla republica dãni, e uituperi sono auenuti. Ma per auentura non sete ancora satij del dominio loro: e que' tempi, più che questi, ui piacciono; quando i Regni, le prouincie, le leggi, le iurisditioni, i giudicij, le guerre, e le paci; finalmente tutte le cose Diuine, & humane erano appreßo i pochi: ma uoi, ciò è popolo Romano, inuitti da nimici, Imperatori di tute le gẽti, reputauate aßai il ritener l'anima. percioche nel uero, chi di uoi ardiua di ricusar la seruitù? Hor'io, quantunq; stimi brutti ßimo l'huomo hauer riceuuta ingiu-

ria senza uendetta: pure patirei con quieto animo, che perdonaste à sceleratissimi huomini, per che sono cittadini; se la misericordia non fusse per cadere in ruina. percioche, & ad essi, tanta è la prosuntione loro, parrà poco l'hauer male operato senza punitione, se lor poi non si toglie la licenza del fare: et à uoi rimarrà ansietà eterna, quando conoscerete, che ò bisogna seruire, ò con forza ritener la libertà. Perche in uero, che speranza s'hà di fede, ò di cõcordia? Essi uogliono signoreggiare, uoi esser liberi: essi far' ingiurie, uoi uietarle: trattano finalmente da nimici i compagni, e da compagni i nimici uostri. Può egli esser pace, ò amistà fra menti sì diuerse? Onde u'ammonisco, e conforto, che non lasciate tanta sceleraggine impunita. Non è stato spogliato l'erario: nè etiandio rapiti per forza i beni de' confederati. le quai cose, come che graui sieno, nondimeno per la consuetudine sono già tenute per nulla. All'acerbissimo nimico è stata tradita l'auttorità del Senato, tradito il uostro Imperio; in casa, e nella militia la republica uenale. Dellequai cose se non si faranno inquisitioni, e se non si castigheranno i colpeuoli; che altro resterà, se non che à coloro, che l'hanno fatte, uiuiamo ubidienti? Percioche fare quel, che si uole senza punitione, & esser Rè è una cosa medesima. Nè io ui conforto Quiriti, che già uogliate più tosto i uostri cittadini hauer male, che bene, operato; ma, che perdonando à cattiui,

1 Che siano cittadini.

2 Che possano riconciliarsi.

Cõclusiõe eshortãdo al punire.

Da' Mali presenti ampiati.

Cõparãdo da' Minori.

Annouerando.

Da' Mali futuri.

Definitiõe del Tyrãno

Dal Danno de' buoni, e de' cattiui.

Narratiõe incolpãdo Adherbale

Conferma tione dal Giusto.

C onclusio ne.

Partita di Ambasciadori.

Prouedimenti di Giugurtha

Disagio di Adherbale

Due scelti à portar lettere à Roma.

se fatte più cose bene, e ualorosamente: tanto meno l'animo suo toleraua l'ingiurie: Adherbale hauer fatte insidie alla sua uita; il che come egli intese, s'era opposto alla sceleraggine di lui: che il popolo Romano non farebbe cosa nè giusta, nè honesta à uietargli quello, ch'era conceduto da tutte le genti: finalmente, che mandarebbe di breue ambasciadori à Roma di tutte le cose. così si dipartirono l'una parte, e l'altra. Adherbale non si potè di nulla richiamare. Giugurtha, come s'auisò, che costoro si fussero partiti d'Africa, non potendo espugnar Cirtha con l'arme, per la natura del luogo; intorniò le mura di bastioni, e di fossi; edificò torri, e quelle guernì di presidi. oltre à questo tẽtaua il giorno, e la notte, per forza, ò con inganni, di conquistarla, proponendo quando premi, e quando spauento à i difenditori delle mura: confortando i suoi, gl'indirizzaua alla uirtù: del tutto attento appresta- ua ogni cosa. Adherbale, come intese tutte le sue fortune esser ridutte all'estremo; il nimico addosso; niuna speranza d'aiuto; nè poter si, per carestia delle cose necessarie, prolungar la guerra; di quei, ch'erano insieme cõ lui fuggiti in Cirtha, ne scielse due grandissimamente diligenti: e promettendo molte cose, e mouendogli à compassione del caso suo, gli inanimò, che, per gli alloggiamenti de' nimici, di notte andassero al uicino mare, e quindi à Roma. I Numidi fra pochi giorni mandarono ad essecutione ciò, che fù loro

loro imposto. le lettere d'Adherbale furono recitate in Senato; il tenor delle quali è questo. Non per mia colpa mãdo spesso à pregarui, Padri co scritti, ma la uiolẽza di Giugurtha mi costrĩge: il quale è stato assalito da sì grã uoglia d'estinguermi, che non habbia nell'animo nè uoi, nè gl'Iddij immortali; e brami più il sangue mio, che ogn'altra cosa. Si che già cinque mesi, io cõpagno, & amico del popolo Romano, con arme sono tenuto assediato: nè di Micissa mio padre i benefici, nè i nostri decreti m'aiutano, incerto, se io mi sia più astretto dal ferro, ò dalla fame. La fortuna mia mi rimuoue dallo scriuerui molte cose di Giugurtha: hò etiãdio per adietro fatto proua, che à mi seri è data poca fede. bẽ tuttauia cõprẽdo lui mirar più alto di quel, ch'io sono; nè sperare ĩsieme la uostra amistà, & il mio Regno. di queste due cose quella, ch'egli stimi più, nõ è occulta ad alcuno: pcioche nel cominciamẽto uccise Hiempsale mio fratello, poscia dal paterno Regno mi discacciò. quali certo si sieno state le nostre ingiurie, nõ toccano à uoi. ma hora egli tiene il uostro Regno con l'arme; e me, il quale uoi faceste Imperatore à Numidi, assedia d'ogni intorno: le parole de gli ambasciadori, quanto le habbia prezzate, i miei pericoli il dichiarano. che altro resta, se non la forza uostra, con la quale possa mouersi? percioche io ueramente uorrei, che e queste cose, ch'io scriuo, e quelle delle quali dianzi mi lamentai nel Senato, fossero più tosto

Lettere di Adherbale

Principio cõ beniuolenza dalla ꝑsona dell'Auersario.

Narratiõe ãpliata dal le circonstanze.

Propositione figurata

Conferma tione.

Dal pericolo di ꝑdere lo stato loro ĩ Africa.

Dalle proprie ingiurie.

Dalla commune ĩgiuria.

Dalla Necessità.

uane,

uane, che la mia miseria facesse fede delle parole mie: ma essendo io nato per esser specchio delle sceleraggini di Giugurtha, non ui priego hoggimai, perche ricusi la morte, e le tribulationi, ma solo l'Imperio del nimico, & i tormenti del corpo. Al Regno di Numidia, il quale è uostro, prouedete, come ui piace: me sottrahete dall'empie mani, per la maestà del uostro Imperio, per la fede dell'amicitia, se alcuna memoria appo uoi rimane dell'auo mio Masinissa. Recitate queste lettere, alcuni furono di parere, che si mandasse essercito in Africa, e subitamente si souenisse Adherbale: che fra tanto si determinasse di Giugurtha, perche non hauea ubidito à gli ambasciadori. ma da gli stessi fautori del Rè fù usato ogni sforzo, che tal decreto non si facesse: così il ben publico, si come suole auenire in molti negotij, rimase uinto dalla priuata affettione. nondimeno si deputarono per Africa ambasciadori huomini di matura età, nobili, & à grandi honori auezzi; fra quali fu Marco Scauro, di cui di sopra ragionai, persona Consolare, & allhora principale nel Senato. Costoro, per esser la cosa in odio, & anche molto pregati da Numidi, fra tre giorni montarono in naue; poi in breue giunti in Vtica, mandarono lettere à Giugurtha, ch'egli andasse nella prouincia prestissimamente; se esser mandati à lui dal Senato. Egli, come sentì, che gli huomini chiari, la cui auttorità, hauea udito, ualere in Roma,

Conclusione affettuosa.

Permissione.

Richiesta.

Parere d'alcuni per Adherbale

Fauori di Giugurtha ostano al ben publico.

Ambasciaria di vecchi nobili.

Scauro consolare.

Roma, erano uenuti contra la sua impresa: nel principio, commosso dalla paura, e dall'appetito, riuolgeua diuersi pensieri. temeua l'ira del Senato, se nō hauesse ubidito à gli ambasciadori: l'animo poi, accecato dalla cupidigia, era tirato alla cominciata sceleraggine. uinse tuttauia nell'ingorda natura il maluagio consiglio. Adunque, intorniato Cirtha cō l'essercito, procurò ad ogni sua possanza d'entrarui per forza: massimamente sperando, spartita la moltitudine de' nimici, di trouar, ò per forza, ò per inganni, occasione di uittoria. laqual cosa poiche riuscì altramente, nè potè mandar' ad effetto ciò, ch'egli hauea nel l'intentione, che prima, che si trouasse con gli ambasciadori, hauesse Adherbale in suo potere; acciochè più tardando, non accendesse l'ira di Scauro, ch'egli grandemente temeua; con pochi à cauallo andò nella prouincia. e, quantunque da parte del Senato gli fussero annuntiate graui minaccie, perche non si rimanea dal combattere: nondimeno gli ambasciadori, consumate di molte parole indarno si partirono. Queste cose, come furono intese in Cirtha, gli Italiani, dal cui ualore le mura erano difese, confidandosi, per la grandezza del popolo Romano, fatta la deditione, di non esser uiolati, confortarono Adherbale, che desse se stesso, e la città à Giugurtha: solamente patteggiasse con lui di saluar la uita; del rimanente haurebbe cura il Senato. Ma egli, se bene stimaua ogni cosa migliore, che la fede

Giugurtha soprapreso da pensieri diuersi.

Sollecitudine di Giugurtha per prēder Cirtha.

Ragionamento di Giugurtha con gli ambasciadori.

Dipartita senza conclusione.

Italiani cō fortano Adherbale à rendersi.

Deditione di Adherbale, e di Cirtha.

di Giugurtha; tuttauia, perciochè era in poter di quei medesimi di sforzarlo, se contradicesse, in quel modo, che parue à gl'Italiani, fece la dedi tione. Giugurtha adunque primieramente, tormentato Adherbale, l'amazzò: appresso uccise tutti i Numidi adulti, & i traficanti confusamente, secondo che ciascuno s'incontraua armato. Il che, come fù inteso in Roma, e la cosa s'incominciò à trattar in Senato; quegli istessi ministri del Rè, interrompendo, e spesso con fauore, tal uolta con contese, prolungando il tempo, mitigauano l'atrocità del fatto. E, se Gaio Memmio eletto Tribuno della plebe, huomo ualoroso, e contrario alla potenza della nobiltà, non hauesse dimostrato al popolo Romano ciò trattarsi, che per pochi fattiosi à Giugurtha si perdonasse la sceleraggine; certamente tutto l'odio, nel prolungare le diliberationi, si sarebbe dileguato: tanta era la forza del fauore, e del danaio del Rè. Ma, poiche il Senato, conoscendosi colpeuole, hebbe timor del popolo, per uigor della legge Sempronia à futuri Consoli si diliberarono le prouincie Numidia, & Italia. furono dichiarati Consoli Publio Scipione Nasica, e Lucio Bestia Calpurnio: la Numidia uenne in sorte à Calpurnio, e l'Italia à Scipione. appresso si scrisse l'essercito da condursi in Africa: lo stipendio, e l'altre cose, che erano utili alla guerra, si diliberarono. Ma Giugurtha hauuto, contra la speranza, l'auiso, come quello ilquale s'hauea impresso

Crudeltà di Giugurtha.

Morte di Adherbale

Nuoua della crudeltà addolcita da fautori.

Mēmio Tribūno inanima la plebe contra Giugurtha

Il Senato dilibera le prouincie a Consoli.

Nasica, e Calpurnio Consoli.

Apparecchio di Calpurnio cōtra Giugurtha

presso nell'animo, tutto esser uenale in Roma, mandò il figliuolo, e con lui due famigliari ambasciadori al Senato: & à loro, si come à quei, che, ucciso Hiempsale, hauea mandati, impose, che col danaio assalissero tutti i mortali: I quali poscia che s'auicinarono à Roma, Bestia propose al Senato, se piacesse, che gli ābasciadori si riceuessero: & essi diliberarono, oue non uenissero à far deditione del Regno, e di lui, che ne' prossimi diece giorni partissero d'Italia. Il Console per decreto del Senato, comandò, che ciò fusse fatto intendere à Numidi. così eglino, senza far nulla, se n'andarono à casa. In questo mezo Calpurnio, preparato l'essercito, si tolse per Legati buomini nobili, fattiosi, dall'auttorità de' quai speraua gli errori, che hauesse commessi, douer' esser riparati: fra i quali fù Scauro, della cui natura, e costumi habbiamo di sopra fatta mentione. percioche nel nostro Console erano molte buone arti dell'animo, le quai tutte calcaua l'auaritia. patiente alle fatiche, acuto d'ingegno, assai prouido, non ignorante di guerra, saldissimo contra i pericoli, e l'insidie. Ma le legioni per Italia à Reggio, e quindi in Sicilia, poi di Sicilia in Africa furono trasportate. Adunque Calpurnio nel principio, apparecchiate le uettouaglie, assalì uigorosamente la Numidia; e, cōbattendo, prese molti buomini, & alcune città. Ma, come Giugurtha, per opera d'ambasciadori, cominciò à tentar col danaio, & à dimostrare l'asprez-

Ambasciaria di Giugurtha.

Decreto del Senato di non riceuer gl'ambasciadori.

Partita di Ambasciadori.

Scauro Legato di Calpurnio.

Costumi di Calpurnio.

viaggio dell'armata.

Numidia assalita.

Corruttione di Calpurnio, e Scauro.

za della guerra, ch'egli amministraua, l'animo in fermo d'auaritia si conuertì facilmente. poscia si prese Scauro per compagno, e ministro di tutti i consigli. il quale, ancor che nel principio, corrotti molti della sua fattione, hauesse acerbissimamente contrastato al Rè; tuttauia, dalla quātità del danaio rimosso dalla bontà, & honestà, fù tirato à forza nella prauità.

Disegno di Giugurtha di prolungar la guerra.

Ma Giugurtha da prima solamente riscattaua la dimora della guerra, stimando in tanto di douer con prezzo, ò con fauore fare in Roma alcun'effetto: poi ueramente, ch'egli intese Scauro esser partecipe del negotio, uenuto in grandissima speranza, di ricouerar la pace, statuì di trattare cō loro presentialmente tutti i patti.

Speranza di pace.

Sestio mandato p grano assicura Giugurtha

Ma fra tanto, perche egli si fidasse, Sestio Questore fù mandato à Vacca città di Giugurtha, sotto spetie di riceuer' il grano, che Calpurnio publicamente hauea comādato à gli ambasciadori; percioche, nell'indugio della deditione, erano in tregua.

Giugurtha viene à discolparsi.

Così il Rè, secondo che s'hauea proposto, uenne à gli alloggiamenti; e dette in presenza del consiglio poche cose intorno all'odio del fatto suo, & accio che fusse riceuuto in deditione, trattò gli altri secreti con Bestia, e con Scauro.

Deditione di Giugurtha accettata dal Cōsole.

quindi il seguente giorno, quasi secondo la legge Satyra, ricercati i pareri, fù accettato in deditione.

Cose iposte à Giugurtha.

Ma, sì come era stato imposto dauanti al consiglio, furono consegnati al Questore trenta Elephanti, bestiame, e molti caualli, non con poco peso d'argento.

gento. Calpurnio andò à Roma, à creare i magistràti. In Numidia, e nel nostro essercito s'osseruaua la pace. Poiche la fama diuolgò le cose seguite in Africa, & in che modo si facessero; à Roma per tutti i luoghi, e conuenticuli s'incominciò à mormorare de i fatti del Consóle. appo la plebe nacque graue odio. i Padri erano sospesi: si discernea poco, se douessero approuare, ò annullare il decreto del Consóle. e massimamente la potenza di Scauro, perciocheh'egli era nominato auttore, e compagno di Bestia, gli rimouea dalla uerità e dalla bontà. Ma Gaio Mẽmio, della cui libertà d'animo, & odio alla potenza della nobiltà, habbiamo detto di sopra, fra il dubbio, e gl'indugi del Senato, nelle raunanze confortaua il popolo à punire; ammoniua, che non abbandonassero la republica, nè la libertà loro; dimostraua molte superbe, e crudeli sceleraggini della nobiltà; del tutto attento, per ogni modo, l'animo della plebe accendeua. Ma, perche in quel tẽpo à Roma la facondia di Memmio fù chiara, e potente, hò stimato conuenirsi, di tante sue scriuere una oratione; e spetialmente dirò quella, che nella raunanza dopo il ritorno di Bestia recitò con tai parole. Molte cose mi rimouono da uoi, Quiriti, se l'amor della republica non auãza il tutto; le forze della fattione, la uostra patienza, niuna giustitia; e massimamente, che l'innocenza è più à pericolo sottoposta, che honorata. che certo m'increſce dire, come in

Calpurnio à Roma.
Pace in Africa.
Mormorar del popolo.
Sollecitudine di Senatori.
Ragionamẽti di Mẽmio nelle raunanze.
Oratione di Mẽmio per punir i nobili corrotti.
Essordio da gl'incõmodi, e dal l'Officio.
Esposition e degl'incommodi.

1 Soperbia d'auersarii. questi XX anni siate stati scherniti dalla superbia di pochi; come bruttamente, e quanti uostri difenditori siano morti, come da uiltà, e da trascuraggine sia corrotto l'animo uostro: che nè hora in uerità, soggetti à nimici, ui solleuate; & etiandio hora temete quelli, à i quali ui si conuiene esser di spauento.

2 Patienza d'auditori.

Esposítione dell'Officio. Ma, quantunque queste cose sieno tali; nondimeno l'animo mio mi costringe à gir'incõtra alla potenza della fattione.

1 Suo. Certamente prouerò la libertà, che m'è stata data dal padre mio: ma, ch'io faccia ciò indarno, ò utilmente, è posto in uostra mano, Quiriti.

2 De gli Auditori. Nè io ui conforto, che andiate armati contra l'ingiurie, si come fecero i uostri maggiori.

Occorre alla propositione. niuna forza, niuna separatione ci bisogna: egli è di necessità, che essi, secõdo l'istesso loro costume, uadano, in precipitio.

Narratiõe di mali cõmessi dalla nobiltà. Vcciso Tiberio Gracco, il quale diceuano, che si procacciaua il Regno, contra la plebe Romana furono fatte graui inquisitioni. dopo la morte di Gaio Gracco, e di Marco Fuluio molti mortali, etiãdio del uostro ordine, furono uccisi in prigione.

Ne i tempi antichi. nè la legge, ma l'appetito loro, pose fine all'una, & all'altra mortalità. Ma certo sia stato un suscitar'il Regno il restituir le sue ragioni alla plebe: ciò, che non può esser uendicato senza il sangue de' cittadini, sia fatto giustamente.

Ne i tempi moderni. Ne i passati anni tacitamente ui sdegnauate, che si rubasse l'erario; che i Rè & i popoli liberi pagassero tributi à pochi nobili; che appresso i medesimi fossero la somma gloria; e le

grandissime

grandissime ricchezze: nondimeno eglino poco stimarono l'andar' impuniti di tali ribaldarie, e così finalmente le leggi, la maestà uostra, tutte le cose Diuine, & humane sono state date à nimici. nè quei, che ciò fecero, se ne uergognano, ò se ne pentono: anzi magnificamente ui passeggiano dauanti; dimostrando i sacerdotij, & i Consolati, parte i loro triomphi: come se queste cose fossero loro d'honore, non di preda. Gli schiaui col danaio comperati non sopportano gl'ingiusti Imperi de' padroni: uoi, Quiriti, nati nell'Imperio tolerate la seruitù? Ma chi sono quelli, che hanno occupata la republica? huomini sceleratissimi, di mani sanguinose, di crudele auaritia, colpeuolissimi, e quegl'istessi superbissimi; ne i quali la fede, l'honore, la pietà in somma tutte l'honeste cose, e le dishoneste sono uenali. Parte di loro, l'hauer' uccisi i Tribuni della plebe, altri l'hauer fatte ingiuste inquisitioni, molti l'occisione di uoi tengono per difesa. così ciascuno, quanto hà peggio operato, tanto piu è sicuro: hanno trasportata la paura dalla loro sceleraggine, alla da pocaggine uostra: i quai tutti il disiderar le cose istesse, l'odiar le istesse, il temer l'istesse hà congiunti insieme: ma ciò frà buoni amicitia, frà cattiui è fattione. che, se haueste tanta cura della libertà, quanto essi sono accesi alla Signoria: certamente la republica, come hora, non si guasterebbe; & i beneficij uostri appo gli ottimi, non

Nei tempi presenti.

Sdegno da sfacciataggine.

Eshortatione alla libertà.

Dall'honesto da' Minori.

Dalla indegnità.

Dal Facile.

Dall'essempio de gli antichi appoggiato dal Minore.

appo gli audacißimi sarebbono. I uostri maggiori, per procacciarsi iurisditione, e per statuirsi maestà, due uolte separatisi, armati occuparono il monte Auentino: uoi per la libertà, che da loro hauete riceuuta, non ui sforzerete con tutto il potere? anzi tanto più caldamente, quanto è di maggior uergogna il perder le cose acquistate, che il non hauerle acquistate giamai? Dirà alcuno, che adunque ti pare? Douersi punire coloro, che hanno tradita la republica al nimico: non con moltitudine, nè con forza, il che sarebbe più indegno di uoi, se lo faceste, che di loro, se auenisse; ma con l'inquisitioni, e con l'inditio del l'istesso Giugurtha. il quale, se si è reso; senza dubbio ubidirà i uostri comandamenti: se anco gli disprezza; certamente giudicherete, quale sia quella pace, ò quella deditione, della quale à Giugurtha niuna punitione delle sceleraggini, à pochi potenti grandissime ricchezze, & alla republica dãni, e uituperi sono auenuti. Ma per auentura non sete ancora satij del dominio loro: e que' tempi, più che questi, ui piaciono; quando i Regni, le prouincie, le leggi, le iurisditioni, i giudicij, le guerre, e le paci; finalmente tutte le cose Diuine, & humane erano appreßo i pochi: ma uoi, ciò è popolo Romano, inuitti da nimici, Imperatori di tute le gẽti, reputauate assai il ritener l'anima. percioche nel uero, chi di uoi ardiua di ricusar la seruitù? Hor'io, quantunq; stimi bruttissimo l'huomo hauer riceuuta ingiuria

Ampiato dall'honesto.

Consiglio di punire non cõ forza ma con giustitia.

Modo da scoprir cõ l'inditio di Giugurtha

Muoue da gli incommodi annouerati.

Confutatione.

ria senza uendetta: pure patirei con quieto animo, che perdonaste à sceleratissimi huomini, per che sono cittadini; se la misericordia non fusse per cadere in ruina. perciòche, & ad essi, tanta è la prosuntione loro, parrà poco l'hauer male operato senza punitione, se lor poi non si toglie la licenza del fare: et à uoi rimarrà ansietà eterna, quando conoscerete, che ò bisogna seruire, ò con forza ritener la libertà. Perche in uero, che speranza s'hà di fede, ò di cõcordia? Essi uogliono signoreggiare, uoi esser liberi: essi far' ingiurie, uoi uietarle: trattano finalmente da nimici i compagni, e da compagni i nimici uostri. Può egli esser pace, ò amistà fra menti si diuerse? Onde u'ammonisco, e conforto, che non lasciate tanta sceleraggine impunita. Non è stato spogliato l'erario: nè etiandio rapiti per forza i beni de' confederati. le quai cose, come che graui sieno, nondimeno per la consuetudine sono già tenute per nulla. All'acerbissimo nimico è stata tradita l'auttorità del Senato, tradito il uostro Imperio; in casa, e nella militia la republica uenale. Dellequai cose se non si faranno inquisitioni, e se non si castigheranno i colpeuoli; che altro resterà, se non che à coloro, che l'hanno fatte, uiuiamo ubidienti? Perciòche fare quel, che si uole senza punitione, & esser Rè è una cosa medesima. Nè io ui conforto Quiriti, che già uogliate più tosto i uostri cittadini hauer male, che bene, operato; ma, che perdonando à cattiui,

1 Che siano cittadini.

2 Che possano riconciliarsi.

Cõclusiõe eshortãdo al punire.

Da' Mali presenti ampiati.

Cõparãdo da' Minori.

Annouerando.

Da' Mali futuri.

Definitiõe del Tyrãno

Dal Danno de' buoni, e de' cattiui.

à cattiui, non mandiate i buoni in dispersione. Ma questo nella republica stà molto meglio, esser smemorato del beneficio, che del maleficio. Il buono solamente diuiene pigro, se non ne fate stima, ma il cattiuo peggiore. Oltre à ciò, se non ci saranno ingiurie, non spesso haurete bisogno d'aiuto. Queste, & altre cotai cose, dicendo spesso Gaio Memmio, persuadette al popolo Romano, che Lucio Cassio, il quale allhora era Pretore, si mandasse à Giugurtha; & che, interposta ui la fede publica, il cõducesse à Roma; accioche più facilmente con l'inditio del Rè i difetti di Scauro, e degli altri, che erano accusati d'hauer presi danari, si discoprissero. Mentre queste cose si faceuano in Roma, quei che, lasciati da Bestia in Numidia, soprastauano all'essercito, hauendo seguito il costume del loro Imperatore, fecero molte bruttisśime ribaldarie: furono alcuni, che corrotti dall'oro, diedero gli Elephanti à Giugurtha; altri uenderono i trasfuggiti; parte i pacificati saccheggiarono. tanto impeto d'auaritia à guisa di pestilenza era entrata ne gli animi loro. Ma Caśsio Pretore, publicata la legge da Gaio Memmio, sbigottita tutta la nobiltà, andò à Giugurtha: & à lui temeroso, e per la conscienza diffidente delle cose sue, persuadette; che, perciochе s'era reso al popolo Romano, non uolesse più tosto prouare la forza di lui; che la misericordia: priuatamente, oltre à ciò, u'interpose la fede sua, che colui nõ istimaua meno, che la

Comparatione.

Dal Sicuro

Propostadi Memmio approuata di condur Giugurtha à Roma.

Ribalderie di Ministri di Calpurnio.

Caśsio Pretore mandato ad affidare Giugurtha.

la publica: tale era in quel tempo la fama di Cassio. Adunque Giughurtha contra il Real decoro, con habito sopra modo miserabile, uenne con Cassio à Roma. E, benche in lui fusse gran uigor d'animo; confermato da tutti quelli, con la potenza de' quali, egli hauea fatte tutte quelle cose, che habbiamo dette di sopra; pure con gran premio s'acquistò Gaio Bebio Tribuno della plebe, acciòche dalla sfacciatezza di lui, fusse contra la giustitia, e tutte l'ingiurie difeso. Ma Gaio Memmio, raunato il popolo; ancorche la plebe fusse nimica al Rè; e parte comandasse, che fusse menato in prigione, parte se non discoprisse i compagni della sua sceleraggine, che, secondo il costume de' nostri maggiori, il nimico fusse punito: tuttauia, hauendo maggior riguardo alla dignità, che all'ira, racquetaua i tumulti, & ammolliua i loro animi; finalmente affermaua, che la fede publica per se nõ sarebbe uiolata. Poscia, come s'incominciò à tacere, chiamato Giugurtha diede principio al parlare: ramemorò le ribaldarie da lui commesse in Roma, & in Numidia: dimostrò la sceleraggine cõtra il padre, & i fratelli: con quali aiutatori, e con quai ministri hauesse fatte queste cose, auenga ch'egli intendesse esser manifesto al popolo Romano, nõdimeno uoleua più chiaramẽte saperlo da lui: se discopriua il uero, che potrebbe hauer gran speranza nella fede, e misericordia del popolo Romano: se anco taceua, non sarebbe di saluezza à compagni,

Giugurtha viene à Roma in habito miserabile.

Bebio Tribuno corrotto da Giugurtha

Rumore contra Giugurtha acchetato da Memmio.

Accusa di Memmio contra Giugurtha.

Eshortatione à scoprir'i ministri corrotti.

pagni, ma guastarebbe se stesso, e le sue speranze. Poi, come Memmio fece fine di fauellare, et à Giugurtha fù imposto, che rispondesse; Gaio Bebio Tribuno della plebe, il quale habbiamo detto di sopra esser stato corrotto dal danaio, comandò, che il Rè tacesse: e quantunque la moltitudine, che era raunata, grandemente accesa lo spauentasse co' gridi, col uolto, spesso con l'impeto, e cõ tutte l'altre cose, che si fanno per ira; nondimeno la sfacciatezza uinse. così il popolo si partì schernito: à Giugurtha, à Bestia, & à gli altri, che quella inquisitione trauagliaua, crebbero gli animi. Era in quel tempo à Roma un certo Numida, nominato Massiua, figliuolo di Gulussa, nipote di Masinissa: il quale, perciochè nella discordia de i Rè era stato contrario à Giugurtha, resa Cirtha, & ucciso Adherbale, fuggendo s'allontanò d'Africa. A' costui Spurio Albino, che nel seguente anno appresso à Bestia, con Quinto Minutio Rufo reggeua il Consolato, persuadette, perciochè era della discendenza di Masinissa, che infestasse Giugurtha con odio, e con spauento per le sceleraggini; e chiedesse al Senato il Regno di Numidia. Il Console bramoso di far guerra, uoleua più tosto commouersi ogni cosa, che inuecchiarsi. à lui la Numidia prouincia era toccata in sorte, & à Minutio la Macedonia. Le quai cose poiche Massiua cominciò à trattare, nè Giugurtha hauea ne gli amici aiuto à bastãza; perciochè alcuno di loro dalla

Risposta imposta à Giugurtha

Silentio imposto da Bebio.

Atti del popolo irato.

Massiua persuaso d'Albino à domandar' il Regno di Numidia.

Albino, e Minutio Consoli.

Numidia toccata ad Albino.

Fauori di Giugurtha intepiditi.

dalla conſcienza, alcuno dalla mala fama, e dal timore era impedito: impoſe à Bomilcare parente, e fidatiſſimo ſuo, che con prezzo, nel modo, che hauea fatte di molte coſe, apparecchiaſſe inſidiatori à Maſſiua, & occultiſſimamente: ſe anco ciò non riuſciſſe, comunque ſi uoleſſe, uccideſſe il Numida. Bomilcare, ſenza indugio, mandò ad eſſecutione i comandamenti del Rè: e per huomini eſperti in ſimiglieuole ufficio, i uiaggi, le uſcite di lui, finalmente tutti i luoghi, & i tempi inueſtigò: poi, quando la coſa il richiedea, teſe le inſidie. Adunque uno di quel numero, ch'erano apparecchiati all'uccifione, aſſalì Maſſiua un poco più inconſideratamente, e l'amazzò. Ma egli preſo, cõfortandolo molti, e ſpecialmẽte Albino Conſole, ſcoperſe la uerità. Bomilcare cõpagno di colui, ch'era uenuto à Roma ſotto la fede publica, fu chiamato in giudicio più toſto ſecondo l'equità, e la bontà, che ſecondo la ragion comune delle genti. Ma Giugurtha, col peuole manifeſto di tanta ſceleraggine, non prima laſciò d'opporſi al uero, che s'accorſe l'odio del fatto uincer'il fauore, & il ſuo danaio. e perciò, anchorche nella prima comparigione haueſſe dati cinquanta promettitori; tuttauia, riguardando più al Regno, che a' promettitori, lo mandò aſcoſamente in Numidia; temendo, che ne gli altri ſuoi popolani nõ entraſſe paura d'ubidirlo, ſe l'haueſſero fatto morire. & egli iui à pochi giorni ſe n'andò, hauẽdogli il Senato ĩpoſto,

Gigurtha diſegna la morte di Maſsiua.

Inſidie teſe à Maſsiua da Bomilcare.

Maſsiua amazzato.

Malfattore preſo.

Bomilcare data ſicurtà ſe ne fugge.

Giugurtha coſtretto à partirſi di Italia.

Motto di Giugurtha

che si partisse d'Italia. Ma, poiche fù uscito di Roma, si dice, che, tacendo uoltatosi spesse uolte à rimirarla, finalmente dicesse; Città uenale, e per cader tosto, se trouerà compratore.

Guerra rinouata da Albino cõtra Giugurtha.

Fra questo mezo Albino, rinouata la guerra, s'affrettaua di mandar'in Africa uettouaglie, stipendi, & altre cose utili à soldati: & egli ui passò subitamente, acciochè innanzi a' comitij, il qual tempo non era molto lontano, con arme, ò con deditione, ò in qualunque altro modo terminasse la guerra.

Disegno di Giugurtha per trattenersi.

Ma all'incontro Giugurtha tiraua al lungo ogni cosa; e trouaua una, poi un'altra cagione di dimora: prometteua di renderſi, e poscia simulaua d'hauer paura: cedeua al l'incalziante: e poco appresso, acciochè i suoi non diffidassero di lui, andaua innanzi: così, quando con indugio di guerra, quando di pace, scherniua il Console.

Sospettione presa di Albino.

E furono alcuni, che allhora stimauano Albino non ignorante del Consiglio del Rè, e credeuano, da tanta fretta, la guerra esser prolungata non più per dapocaggine, che per inganno.

Albino lascia Aulo suo fratello Luogotenente.

Ma, poiche passato il tempo, s'appressaua il giorno de' comitij; Albino, lasciato ne gli alloggiamenti in uece di Pretore Aulo suo fratello, se n'andò à Roma.

Comitii plungati per discordia di Tribuni.

In quel tempo in Roma la republica era atrocemente molestata dalle tribunitie discordie: Lucio Lucilio, e Lucio Annio Tribuni della plebe, resistendo i compagni, si sforzauano di perseuerare nel magistrato: la qual discordia impediua i comitij

di

di tutto l'anno. Per questa dimora Aulo, il quale, habbiamo detto di sopra esser stato lasciato nel campo in uece del Pretore, uenuto in speranza, ò di finir la guerra, ò di trarre danari dal Rè, spauentandolo con l'essercito; nel mese di Gennaio, chiamò i soldati fuor delle stanze all'impresa: & à gran giornate nell'aspro uerno peruenne alla città di Suthul; doue erano i thesori del Rè. la quale, benche & per la fierezza della stagione, & per l'opportunità del sito non potesse esser nè presa, nè assediata: (per cioche, posta nell'estremità d'un diroccato monte, la pianura fangosa, per le brumali acque, u'hauea fatta d'ogn'intorno palude) nondimeno, ò per simulare, acciochè aggiungesse paura al Rè, ò accecato da i thesori, per cupidigia d'ottener la città; incominciò à far uigne, fondar bastioni, & apprestar altre cose, che erano utili al l'impresa. Ma Giugurtha, conosciuta la uanità, e poca isperienza del Legato, accresceua malitiosamente la pazzia di lui: mandaua spesso supplicheuoli ambasciadori: egli quasi fuggitiuo, per macchie, e disusati sentieri, conducea l'essercito. finalmente indusse Aulo, con dargli sperãza di patteggiare, che abbandonato Suthul, in riposte regioni il seguitasse, come cedente: che così le sceleraggini sarebbono più occulte. fra tanto per opera d'huomini astuti di giorno, e di notte tentaua l'essercito: corrompeua i Centurioni, & i condottieri delle turme; parte, perche

Aulo guerreggia di verno.

Assedio vano di Suthul.

Stratagema di Giugurtha à cõdurre i nimici in luoghi sconosciuti.

Corruttione di Capitani.

trasfug-

trasfuggissero; altri, perche dato il segno il luogo abbandonassero. le quai cose come le hebbe, secondo la sua intentione ordinate, poco auanti à meza notte all'improuiso, con moltitudine di Numidi intorniò gli alloggiamenti d'Aulo.

Giugurtha assalta di notte i Romani.

I soldati Romani, sbigottiti dall'insolito tumulto, prendeuano l'arme: altri s'ascondeuano: parte inanimauano gli spauētati: s'affrettauano: in ogni luogo gran quantità de' nimici: cielo dal la notte, e da i nuuoli oscurato: pericolo dubbioso: all'ultimo, se il fuggire, ò lo stare, fusse più sicuro, era cosa incerta. Ma di quel numero de' corrotti, che dicemmo poco auanti, una coborte di Liguri, con due turme di Thraci, e pochi soldati gregari passarono al Rè: & il Centurione della prima insegna della terza legione diede à nimici l'entrata dalla parte de' ripari, ch' egli hauea tolto à difendere: e per quella tutti i Numidi impetuosamente entrarono. i nostri con uituperosa fuga, molti gittate l'armi, occuparono il uicino colle: la notte, e la preda degli alloggiamenti, ritennero i nimici dall'usar' à pieno la uittoria. poscia Giugurtha il seguente giorno parlando con Aulo, disse; che, quantunque tenesse esso, e l'essercito, chiuso con fame, e con ferro, era tuttauia ricordeuole delle cose humane: se patteggiasse seco, gli manderebbe tutti salui sotto il giogo: oltre à ciò, che fra dieci giorni si partisse di Numidia. Lequai cose ancor che fossero graui, e piene di sceleraggine; pure, perche

Cōfusione di Romani

Cōpagnie di Liguri, e Thraci corrotte.

Centurione corrotto fa ētrar' i nimici ne ripari.

Fuga di Romani.

Pace vituperosa.

perche erano percossi da tema di morte, si come piacque al Rè, la pace si conchiuse. Ma, come ciò s'intese in Roma, la paura, e la mestitia entraro no nella città: parte si doleuano per la gloria dell'Imperio: parte, inesperti di cose di guerra, temeuano di perder la libertà: tutti odiauano Aulo, e massimamente quelli, che spesso erano stati illustri in guerra; che armato, procacciasse più tosto la salute con uergogna, che con adoperar le mani. Onde il Console Albino, temendo l'odio, e finalmente il pericolo per l'error del fratello, ricercò il parere del Senato intorno à i patti: e nondimeno scriueua fra tanto il supplemento dell'essercito: addimandaua aiuti à i confederati, & al nome Latino: in somma s'affrettaua per tutti i modi. Il Senato, si come era ragioneuole, determinò, senza il suo comandamento, e del popolo Romano non essersi potuto fare alcun patto. Il Console, impedito da' Tribuni della plebe, che non menasse seco la gente, ch'egli haueua apparecchiata, fra pochi giorni andò in Africa: percioche tutto l'essercito, secondo la conuentione, menato fuori della Numidia, inuernaua nella prouincia. Poiche giunse là, come che ardesse con l'animo di perseguitare Giugurtha, e di rimediare all'odio portato al fratello: pure, riconosciuti i soldati, i quali, oltre alla fuga, sciolto l'Imperio, la

Paura, e mestitia per la nuoua di tal pace.

Prouedimenti d'Albino.

Pace annullata dal Senato.

Tribuni uietano al Cōsole il condur gente.

Albino in Africa si tratiene p poltroneria dell'essercito.

licenza, e la lasciuia hauea corotti; secondo la conditione delle cose, si dispose, à non far nulla. In questo mezo à Roma Gaio Mamilio Limetano Tribuno della plebe propose al popolo, che si douesse far'inquisitione contra coloro, per consiglio de'quali Giugurtha hauesse disprezzati i decreti del Senato: e quelli, che nelle ambasciarie, ò ne gl'Imperi hauessero riceuuti danari da lui: quelli, che gli Elephanti, e quelli, che i trasfuggiti hauessero dati: e quegli anchora, che di pace, ò di guerra hauessero patteggiato co' nimici. A' questa proposta, parte consapeuoli di se stessi, altri dall'odio delle parti temendo i pericoli, perciochc non poteuano resistere apertamente, che non confessassero quelle, & altre simili cose piacer loro; occultamente, per opera d'amici, e massimamente d'huomini del nome Latino, e de' confederati Italiani, apparecchiauano impedimenti. Ma la plebe, sarebbe incredibile à raccontare, come fusse intenta, e con quanto impeto comandasse, diliberasse, uolesse la la proposta, più tosto per l'odio della nobiltà, à cui què mali s'apparecchiauano, che per la cura della republica: tanta uoglia era nelle parti. Adunque, percossi da paura gli altri, Marco Scauro, il quale mostrammo di sopra esser stato Legato di Bestia, fra l'allegrezza della plebe, e la fuga de'suoi, spaurita etiandio allhora la città, douendosi dalla legge di Mamilio eleggere

Inquisitione proposta dal Tribuno contra i corrotti.

Resistenza secreta di nobili.

Attentiõe della plebe in approuar la proposta.

Scauro eletto con due altri inquisitori.

re tre inquisitori, operò sì, che fù creato in quel numero. ma adoperandosi l'inquisitione con asprezza, e con uiolenza secondo il romore, & appetito della plebe; si come spesso per le cose prospere la nobiltà, così in quel tempo la plebe fù soprapresa dall'insolenza. E di uero l'usanza delle partialità de' popolani, e delle fattioni del Senato, e poi di tutte le male arti, pochi anni prima era nata in Roma, per l'otio, e per l'abondanza di quelle cose, che gli huomini tengono per principali. percioche, auanti che Carthagine fusse distrutta, il popolo, e Senato Romano, con piaceuolezza, e modestia, fra loro gouernauano la republica: nè di gloria, nè di signoria era alcuna contesa tra cittadini: la paura de' nemici riteneua la città nelle buone arti. ma, poiche quel timore si partì da gli animi; certamente quelle cose, che ama la prosperità, la lasciuia, e la superbia, u'entrarono. così l'otio, che nelle aduersità hauean disiderato, come l'hebbero acquistato, fù più duro, e più acerbo. perche la nobiltà cominciò à conuertire la dignità in superbia; e la plebe, la libertà in appetito: ciascuno conduceua à se, traheua, rapiua. così tutte le cose furono tirate in due parti. la republica, che era stata loro in mezo, fù lacerata. ma la nobiltà di fattione ualeua più: la forza della plebe sciolta, e dispersa fra la moltitudine poteua meno. in guerra, et ĩ casa si gouerna-

Asprezza usata nell' Inquisitione.

Digressione, che nel l'otio nascono fattioni e mali costumi.

Buoni costumi stãte Carthagine.

Corrotti costumi distrutta Carthagine.

Fattioni di nobili. Di Plebei.

Potenza di nobili.

ua secondo l'arbitrio de' pochi: appresso i mede simi erano il thesoro, le prouincie, i magistrati, le glorie, & i triomphi: il popolo era oppresso dalla militia, e dalla pouertà: gl'Imperatori con pochi rapiuano le prede della guerra.

Auaritia di nobili.

Fra tanto i padri, ò i piccoli figliuoli de' soldati, secondo che chiunque era più uicino ad alcuno più poderoso, erano discacciati dalle stanze. siche l'auaritia con la potenza senza misura, senza modestia assaliua, contaminaua, e guastaua ogni cosa: niente di consideratione, nè di religione hauea; insin' à tãto che precipitò se stessa.

Origine di ciuile discordia.

percioche, sì tosto come della nobiltà si trouarono alcuni, che antiposero la uera gloria all'ingiusta potenza; si commosse la città, e la ciuile discordia cominciò à nascere, à guisa di rimescolamento di terra.

Studio di Gracchi in solleuar la plebe.

Perche, come Tiberio, e Gaio Gracco, i cui maggiori nella Punica, & altre guerre hauean' aggiunte molte cose alla republica, diedero principio à metter la plebe in libertà, et à manifestare le sceleragini de' pochi:

Prouedimẽto di nobili per resister'à Gracchi.

la nobiltà colpeuole, e perciò sgomentata, quando per opera de' confederati, e del nome Latino, & alcuna uolta de' caualieri Romani, i quali la speranza della compagnia rimosse dalla plebe, andò incontra alle attioni de' Gracchi:

Tiberio, e Gaio Gracchi diuenuti altieri furono uccisi.

e prima Tiberio, appresso iui à pochi anni Gaio, che tentaua l'istesse cose, l'uno Tribuno della plebe, l'altro Triumuiro à menar le colonie fuor di Roma, con Marco Fuluio Flacco uccisero

col

col ferro. e certamente i Gracchi, per cupidigia della uittoria non hebbero à bastanza l'animo moderato. Ma è meglio esser uinto con buone arti, che con cattiue uincer l'ingiuria. adunque la nobiltà, usato di quella uittoria secondo il suo appetito, estinse molti mortali col ferro, ò con la fuga; e nel tempo à uenire s'accrebbe più timore, che potenza. La qual cosa hà molte uolte distrutte grandi città; mentre gli uni, comunque si sia, uogliono uincere gli altri, e uendicarsi de i uinti più acerbamente. ma, s'io uolessi distintamente, ò secondo la grandezza ragionare de' fauori delle parti, e di tutti i costumi della città, prima m'abbãdonerebbe il tempo, che la materia. onde ritorno all'impresa. Dopo il patto d'Aulo, e la brutta fuga del nostro essercito, Metello, e Sillano disegnati Consoli, partirono fra loro le prouincie: e la Numidia uenne in sorte à Metello huomo ualoroso, & anchor che contrario alle parti del popolo, nondimeno di buona fama, & inuiolata. costui tosto che entrò nel magistrato, considerando tutte l'altre cose essergli comuni col collega, alla guerra, che doueua fare, dirizzò l'animo. diffidandosi adunque del uecchio essercito, scriueua soldati, procacciaua presidi da ogni luogo, apparecchiaua arme da difesa, da offesa, caualli, et ogni altro istrumento di militia: oltre à questo uettouoglie in abõdanza, & al fine tutto quello, che in una guerra uaria, e di molte cose bisognosa suole esser

Vittoria di nobili, e crudeltà contra la plebe.

Ritorno alla narratione.

Metello, e Sillano Cõsoli.

Numidia toccò à Metello.

Preparamẽto di Metello p la guerra.

di profitto. Ma per dare à ciò compimento, con auttorità del Senato, i confederati, & il nome Latino, & i Rè di loro uolontà, all'ultimo ogni città con sommo studio si sforzaua. e così hauendo secondo la sua intentione preparato, e messo insieme ogni cosa, s'inuiò uerso la Numidia con gran speranza de' cittadini; e per le buone arti, e massimamẽte perche manteneua l'animo inuitto contra le ricchezze: & innanzi à quel tempo le nostre forze in Numidia erano fiaccate dall'auaritia de' magistrati, e quelle de' nimici cresciute. Ma, come giũse in Africa, da Spurio Albino Procõsole gli fù cõsegnato l'essercito pigro, & ĩbelle; nõ patiẽte à i pericoli, nè alle fatiche; più pronto di lingua, che di mano; ꝑdone de' cõpagni, & esso preda de' nimici; senza Imperio, e senza modestia. si che al nuouo Imꝑatore ueniua maggior' ansietà da' tristi costumi; che aiuto, ò buona speranza dalla gran moltitudine de' soldati. Statuì nõdimeno Metello, ancor che l'indugio de' comitij hauesse abbreuiata l'estiua stagione, e pensasse, che gli animi de' cittadini fussero intenti ad aspettarne la riuscita; di non accostarsi prima alla guerra, ch' egli hauesse, secondo l'ammaestramento de' nostri maggiori costretti i soldati ad affaticarsi. Percioche Albino percosso dalla calamità del fratello Aulo, e dell'essercito, poiche diliberò di non uscir della prouincia in quel tempo della state, che hebbe l'Imperio, quasi sempre tenne i soldati nelle stanze; eccetto quando la puzza, ò la

Passaggio di Metello nella Numidia.

Qual fusse l'essercito d'Albino.

Disegno di Metello ꝑ saldar l'essercito.

Come la disciplina militare fusse corotta d'Albino.

necessità del pasco gli costrĩgeua à mutar luogo, ma neanco le guardie ui si costituiuano secondo l'usãza militare: ciascuno à posta sua si dipartiua dalle bãdiere. i bastagi co i soldati mescolati uagauano di giorno e di notte: et errãdo guastauan le cãpagne, espugnauan le uille, faceuan' à gara preda di bestiame, e di prigioni; quelli tramutauano co' mercatãti in uino forestiere, & altre cose simiglieuoli. oltre à ciò uẽdeuano publicamẽte il grano, che loro era dato, e cõprauano il pane di giorno in giorno: in sõma tutti gli obprobri della poltroneria, e della lussuria, che dire, ò imaginar si possano, et altri anchora, erano ĩ quell'essercito. ma in questa difficultà io trouo Metello, non meno che nelle cose hostili, esser stato grandissimo huomo, da tãta tẽperãza fra l'ambitione, e la crudeltà moderato, hauer ueramẽte nel principio leuati tutti i nutrimẽti della poltroneria cõ un bando; che alcuno in cãpo nõ uẽdesse pane, ò altro cibo cotto; che i bastagi nõ seguitassero l'essercito; che il soldato gregario nel cãpo ouero nell'ordinãza nõ hauesse seruitore, ò somiere: et al rimanẽte hauere strettamẽte statuito l'ordine. oltre à questo per uie trauerse ogni dì mouea il cãpo: come se i nimici fossero stati presenti, così il fortificaua cõ ripari, e cõ fossi: ui ponea spesse guardie, et esso co i Legati intorno à quelle discorrea: etiãdio nelle schiere si ritrouaua hora nell'antiguardia; hora nella retroguadia, molte uolte nella battaglia; accioche alcuno non uscisse d'ordinanza;

Bando di Metello cõtra i nudrimenti della poltroneria.

Maniere di ãmaestrar l'essercito.

 cami-

caminassero uniti con l'insegne, il soldato portasse il cibo, e l'arme. à questa guisa, più uietando gli errori, che castigandogli, in breue confermò l'essercito. Fra questo mezo Giugurtha, come intese da messaggieri ciò, che facea Metello; & insieme certificatosi in Roma della integrità di lui, cominciò à diffidarsi delle sue cose; & allhora finalmente sforzossi à fare la uera deditione. adunque mandò supplicheuoli ambasciadori al Console, i quali solo dimandassero la uita à se, & à i figliuoli; e tutte l'altre cose dessero al popolo Romano. Ma dianzi già per esperienza à Metello era manifesto la natione de' Numidi esser' infida, mobile per natura, bramosa di cose nuoue: è perciò assalì gli ambasciadori l'uno separato dall'altro, & à poco à poto tentando, poi che gli conobbe à se opportuni, promettendo molte cose, persuadette loro, che dessero in poter suo Giugurtha sopra tutto uiuo, se anche ciò poco riusciua, morto. ma in publico impose quel, che uoleua, che rapportassero al Rè. poi egli iui à pochi giorni con l'essercito intento, & infesto entrò nella Numidia: doue contra l'apparenza della guerra i tuguri erano pieni d' huomini, il bestiame, & i lauoratori ne' campi: gli ufficiali del Rè gli ueniuano in contra dalle città, e dalle uille, pronti à dar del grano, à portar delle uettouaglie, in somma à fare tutto ciò, che fusse comandato. nè Metello

Timore di Giugurtha.

Ambasciería di Giugurtha à Metello.

Astutia di Metello in corromper gli Ambasciatori.

Entrata di Metello nella Numidia

per

per questo, meno; ma, come se i nimici fossero presenti, andaua con l'essercito ordinato: da lontano spiaua ogni cosa: credeua quei segnali di rendersi esser apparenti, e procacciarsi luogo al l'insidie. e così egli con le cohorti ispedite, e con una compagnia scielta di fiondatori, e d'arcieri era nell'antiguardia: Gaio Mario Legato con la caualleria gouernaua la retroguardia: in amendue i lati haueua compartiti i caualieri aiutatori fra i Tribuni delle legioni, & i capitani delle cohorti, à fine che gli armati alla leggiera cō costoro mescolati, douūque andassero, tenessero lōtano la caualleria nimica. percioche Giugurtha hauea tanta astutia, e tanta esperienza del paese, e della militia, che si dubitaua, s'egli assente, ò presente, stando in pace, ò in guerra, fusse più dānoso. Era nō lunge da quel camino, che tenea Metello, una città de' Numidi, nominata Vacca, piazza delle cose uenali di tutto il Regno, più d'ogn'altra celebrata: doue soleuano, & habitare, e traficare molti huomini della natione Italiana. Quiui il Console, e per tentare, se i Numidi il comportassero, e per le cōmodità del luogo, mise i presidi: oltre à ciò comandò, che ui fusse portato grano, & altre cose opportune alla guerra: cōsiderādo q̄llo, che il fatto istesso dimostraua, la moltitudine de' traficanti, e le uettouaglie douer giouare all'essercito, etiandio esser di sicurtà alle cose apparecchiate. Fra questi negotij Giugurtha più sollecitamente mandaua

Auedimento di Metello.

Ordināza di Metello nell' inuiar l'esser cito.

Mario Legato.

Maestria di Giugurtha nel guerreggiare.

Vacca città de grā trafico.

Presidio posto ī vacca da Metello.

Munitioni portate in Vacca.

Ambasciaria nuoua di Giugurtha.

supplicheuoli ambasciadori, chiedeua pace, daua ogni cosa à Mettello dalla uita sua, e de' figliuoli in fuori. i quali similmente il Console, allettatigli come i primi al tradimento, rimandaua à casa: nè negaua, nè prometteua al Rè la pace, che egli addimandaua: e fra questi indugi aspettaua le cose promesse da gli ambasciadori. Giugurtha, oue cōpose i detti co' fatti di Metello, e s'accorse d'esser tentato con le proprie sue arti, come quello, à cui con parole s'annuntiaua pace, ma in effetto era asprissima guerra, alienata una grandissima città, riconosciuto il paese da nimici, tentati gli animi de popolani; dalla necessità delle cose costretto, diliberò di contender con l'arme. adunque spiato il camino de'nimici, per l'opportunità del luogo uenuto in speranza di uittoria, preparò quella moltitudine di gente d'ogni sorte, che potè maggiore; e per occulti sētieri trappassò l'essercito di Metello. Era in quella parte di Numidia, che Adherbale hauea posseduta nella diuisione, un fiume surgente da mezo giorno, nominato Muthul: dalquale un monte era lontano da uenti milia passi, d'altrettanta lunghezza, hermo per natura, e non cultiuato da gli huomini: ma nel mezo di quello nasceua quasi un colle per grandissimo spatio disteso, uestito d'oliuastri, di mirtilli, e d'alberi d'altre sorti, che dalla terra secca, & arenosa sono generati. ma fra l'un e l'altro la pianura era diserta per carestia d'acqua, eccetto i luoghi uicini al fiume: i quali coperti d'arboscelli

Modi doppi di Metello.

Accorgimento di Giugurtha.

Disegno di Giugurtha di assalir Romani.

Descrittione del sito.

Fiume.

Monte.

Colle.

Pianura.

boscelli erano frequentati dal bestiame, e da i lauoratori. In quel colle adunque, che dimostrammo stendersi di trauerso al camino, Giugurtha, assottigliato le schiere de' suoi, si fermò: e diede il gouerno de gli elephanti, e d'una parte delle fanterie à Bomilcare, & ammaestrollo in ciò, che douea fare. egli allogò i suoi con tutta la caualleria, e co i fanti eletti più uicin' al monte: poscia andando intorno, ammoniua, e scongiuraua ogni turma, e manipulo, che ricordeuoli del pristino ualore, e della uittoria, difendessero se stessi, & il suo Regno dall'auaritia de' Romani: con quei douersi combattere, che dianzi haueano mandati sotto il giogo: à quelli il capitano, non l'animo, essersi cambiato: le cose, che dall'Imperatore si conueniuano, tutte esser state prouedute à' suoi: il luogo più alto, à finche i pratichi s'azzuffassero con gl'inesperti, e non il minor numero col maggiore, ò i rozzi co i miglior guerrieri: onde, sentendo il segno, fossero pronti, & attenti ad assalire i nimici: quel giorno, ò douer confermare tutte le fatiche, e le uittorie, ò esser principio di grandissime miserie. Oltre à questo d'uno in uno, secondo che con danari, ò con maggioranze hauea chi che sia inalzato per prodezza militare, gli ricordaua il beneficio suo, e quel tale dimostraua à gli altri: finalmente, secondo la natura di ciascuno, prometteua, minacciaua, e scongiuraua: eccitaua chi con uno, chi con altro modo. Quan-

Aguati di Giugurtha

Bomilcare condottier d'elephãti.

Eshortatione di Giugurtha.

Dal Necessario.

Dal Possibile.

Dal Facile.

Dal Modo.

Dall'vtile e Danno.

Da pmio e pena.

Aguati sco perti da Mettello.

do Metello in questo mezo senza saper nulla de' nimici scendendo del monte con l'essercito gli scoperse con gli occhi. nel principio dubbioso di ciò, che dimostrasse l'insolita apparenza: percioche i caualli & i Numidi erano riposti fra uirgulti, nè del tutto ascosi per la bassezza degli alberi: nè del tutto manifesti, restãdo essi e le insegne militari, e per la natura del luogo, e per l'inganno, oscurati: poi assai tosto comprese l'insidie, fermò alquanto l'essercito. quiui, tramutati gli ordini nel destro lato, che era uicino à nimici, instrusse le schiere con triplicati sussidi, e fra i manipuli compartì i fiõdatori, e gli arcieri: nelle corna pose tutta la caualleria: & hauendo con poche parole, secondo il tempo, confortati i soldati; le schiere nel modo, che l'hauea ordinate, trauersata l'antiguardia, condusse nel piano. mà come uide i Numidi, starsi cheti, nè partirsi del colle, temendo per la stagione, e per lo mãcamẽto dell'acqua, che l'essercito non si consumasse di sete, mandò innanti al fiume Rotilio Legato con le cohorti ispedite, e con parte della caualleria, acciochè preoccupasse il luogo per gli allogiamenti: stimando i nimici con spessi assalti, e battaglie da trauerso, douer ritardare il suo uiaggio; e, diffidandosi dell'arme, procurar la stanchezza, e sete de' soldati. poi egli, secondo che la cosa, & il luogo richiedeua, si come discendeua del monte, andaua inanzi à poco à poco: teneua Mario nella retroguardia: esso si staua co' caualli della Sinistra ala,

Ordinãza tramutata da Metello.

Mettello cõfortato l'essercito, il conduce nel piano.

Rotilio mãdato ad occupar, il luogo per gli allog- giamenti.

Metello inuia l'esser- cito, et egli stà di rimpetto à nimici.

ala, i quali erano diuenuti l'antiguardia del campo. Ma Giugurtha, come uide la retroguardia di Metello hauer trappassata la sua antiguardia, col presidio quasi di due milia fanti occupò il monte là, onde Metello era disceso: accioche, per auentura ritirandosi gli auersari, non fusse loro di ricetto, e poi di d.fesa. appresso, subitamente dato il segno, assalì i nimici. I Numidi altri feriuano la retroguardia: parte tentauano dalla sinistra, e dalla destra: infesti s'appresentauano, & incalciauano: da tutti i luoghi conturbauano gli ordini de' Romani. de' quali etiandio quei, che con più fermi animi eran'andati ad incontrar'i nimici, beffati da incerta battaglia, essi solamente rimanean feriti dà lontano: nè all'incontro hauean commodità di ferire, ò d'azzuffarsi. i caualieri già dianzi ammaestrati da Giugurtha, come la turma de' Romani cominciaua à seguitargli, non ristretti, nè in un luogo si ritirauano, ma chi quà, e chi là grandemente diuersi. così i superiori di numero, se non poteuano spauentar'i nimici di perseguitare, quei dispersi di dietro, ò da i lati intorniauano: se anco il colle era più opportuno alla fuga, che la campagna; là in uero i caualli de' Numidi adusati fra uirgulti scampauano ageuolmente; l'asprezza, e la nouità del luogo riteneua i nostri. ma l'aspetto di tutto il negotio era uario, incerto, brutto, e miserabile. dispersi da' suoi, parte cedeuano, altri seguitauano,

Giugurtha cō due mila fanti occupa il mōte.

Assalto di Numidi.

Maniera di combattere con disuātaggio di Romani

Modo tenuto da Numidi nel ritirarsi, e poi ferire.

Confusiōe de' soldati Romani.

tauano; nè riguardauano alle bandiere, nè à gli ordini: doue ciascuno era soprapreso dal pericolo, iui resisteua, e ributtaua: arme da difesa, da offesa, caualli, huomini, nimici, cittadini si uedean mescoltati; niente si faceua, nè con consiglio, nè con Imperio: la fortuna reggeua ogni cosa. onde era passata una gran parte del giorno, quando etiandio allhora il successo era in dubbio. al fine trouandosi tutti languidi per la fatica, e per lo caldo; Metello, come uide i Numidi meno contrastare, à poco à poco ridusse insieme i soldati, rifece l'ordinãza, et allogò quattro cohorti legionarie contra i fanti de' nimici. di quei gran parte stanca, s'era fermata ne' luoghi più alti: insieme pregaua, e confortaua i soldati, che non mancassero, nè patissero, che i nimici, fuggendo, uincessero: essi non hauer' alloggiamenti, ne' riparo alcuno, doue, ritirandosi, andassero: ogni cosa consister nell'arme. ma certo nè anche Giugurtha in questo mezo era quieto: andaua à torno, confortaua, rinouaua la battaglia, & egli con gli scielti tentaua ogni cosa: soueniua i suoi, incalciaua i nimici dubbiosi: e quei, che conosceua saldi, tratteneua, combattendo da lontano. In questa guisa due Imperatori huomini eccellentissimi contendeuano insieme. essi erano pari, ma di potenza dispari. perciochè Metello hauea il ualor de' soldati, & il sito contrario: Giugurtha tutte l'altre cose opportune, eccetto i soldati. Finalmente i Romani, come conobbero di non hauer'

Numidi ritirati p stãchezza.

Ordinanza rifatta da Metello.

Eshortatione di Metello à soldati.

Prouedimenti di Giugurtha.

Comparatione di Capitani.

Romani saglíono il colle.

alcun luogo, doue saluarsi, nè da nimici esser data commodità di combattere, e già la sera appresentarsi; secondo che fù comandato, salirono sopra il colle contraposto. i Numidi, perduto il luogo, furono sconfitti, e scacciati: la uelocità, & il paese nõ conosciuto da nimici, difesero la maggior parte. fra tãto Bomilcare, ilquale dicemmo di sopra esser stato fatto da Giugurtha condottier de gli elephanti, e d'una parte delle fanterie; come Rotilio l'hebbe trappassato, à poco à paco cõdusse i suoi in luogo piano: e mentre il Legato s'affrettaua d'andar'al fiume là, doue prima era stato mandato; quieto, secondo che rechiedea la cosa, ordinò le schiere: nè mancò fra questo mezo, di spiare ciò, che facesse ĩ ogni luogo il nimico. poiche egli intese Rotilio, già essersi fermato, e con riposato animo, et ĩsieme dalla battaglia di Giugurtha accrescersi il grido, temẽdo che il Legato, cõpresa la cosa, nõ si mouesse in aiuto de' suoi trauagliati; le schiere, ch'egli, diffidãdosi del ualor de' soldati, hauea strettamente allogate, per impedir'il uiaggio de' nimici, più largamente distese: et in quel modo s'inuiò a gli allogiamenti di Rotilio. I Romani all'improuiso scorsero grã quãtità di poluere: perciochè la cãpagna piena d'arboscelli impediua la uista. e prima giudicarono la terra secca dal uẽto solleuarsi: poscia, come la uidero cõtinuar' egualmẽte, e secõdo che le schiere si moueano, più, e più approssimare: conosciuta la cosa, affrettãdosi pƺsero l'arme: e, dauãti gli alloggiamẽti, si come fù im-

Giugurtha sconfitto.

Bomilcare discende al piano & ordina le schiere.

Spie di Bomilcare.

Bolmicare s'inuia ad assalir Rotilio.

Romani accorgõsi per la poluere della uenuta de' nimici.

Battaglia tra Bomilcare, e Rotilio.

posto, si fermarono. Poi oue si uēne più d'appresso da ogni parte cō grā grido, si cōcorse. i Numidi, solo arrestatisi, mentre stimauano l'aiuto ne gli Elefanti, come gli uidero impediti da i rami de gli alberi, e così sparsi esser intorniati, si posero in fuga: e molti, gittate l'armi, con l'aiuto del colle, ò della notte, che già era sopragiūta, scapparono in tieri. quattro elephāti furono p̄si gli altri tutti di numero xl. amazzati. Ma i Romani se bene erano p cagiō del camino, e dell'opera de gli alloggiamēti, e della battaglia, deboli, e stanchi; tuttauia, perche Metello, oltre la loro opinione indugiaua, ordinati, & attenti gli andarono in contra: perciochè l'astutia de' Numidi non consentiua lo starsi nè languidi, nè trascurati. e nel principio, essendo la notte oscura, poiche non furono lontani fra loro, con strepito, come se il nimico sopragiungesse, gli uni appo gli altri fecero, e paura, e tumulto: e quasi per imprudenza si sarebbe commesso un fatto miserabile, se i caualieri d'amendue le parti mandati innanzi non hauessero discoperta la cosa. si che in iscambio del timore di botto nacque l'allegrezza. i soldati lieti si chiamauano l'un l'altro, raccontauano, & udiuano i successi: ciascuno le sue grandi prodezze insin' al cielo inalzaua. Veramēte le cose humane passano in questa maniera: nella uittoria anco à codardi è permesso di gloriarsi: le cose aduerse digradano etiandio i buoni. Metello, dimorato quattro giorni ne gl'istessi alloggiamenti.

Fuga di Numidi.

Rutilio uà ad incōtrar Metello.

Timore de gli esserciti nell'appressarsi.

Caualieri mandati innanzi riconoscono l'un l'altro.

Vanto di uittoriosi.

Cura di feriti.

ti, mediante la cura ristorò i feriti, donò secondo il costume della militia à i meriteuoli nelle battaglie, laudò ogn'uno nella publica raunanza, e ringratiò: gli confortò ad hauer'animo pari nell'altre cose, che erano leggieri: hormai essersi à bastanza cõmbattuto per la uittoria, le restãti fatiche douersi fare per la preda. tutta uia fra tãto mãdò i trasfuggiti, e gli altri opportuni à spiare, doue si trouasse Giugurtha, ò che facesse; s'egli fusse cõ pochi, ò hauesse essercito; come uinto si diportasse. Ma colui s'era riparato in luoghi seluaggi, e forti per natura: e quiui raunaua essercito maggiore di numero d'huomini, ma rozzo, debole, usato più alla cãpagna, & al bestiame, che alla guerra. ciò auueniua per questa cagione, che da i caualieri Reali ĩfuori, niuno di tutti i Numidi, dopo la fuga, seguitaua il Rè: doue ciascuno era tirato dall'animo, là se n'andauano: nè ciò si reputaua difetto di militia: tali erano i loro costumi. Adunque Metello, come uide l'animo del Rè etiãdio allhora esser feroce; rinouarsi la guerra, che non poteua farsi, se non secondo la uoglia di lui: oltre à ciò contrastarsi disugualmente co'nimici; riceuendo quelli minor danno, essendo uinti, che i suoi uincendo: statuì non con fatti d'arme, nè con schiere, ma douersi guerreggiare in altra guisa, onde s'inuiò ne i luoghi abondantissimi della Numidia: guastò le campagne: prese, & arse molte castella, e città mal guernite, ò senza guardia: comãdò, che gli adulti s'uccidessero, e tutte

Doni à meriteuoli.

Eshortatione a'soldati.

Spie di Metello.

Giugurtha in luoghi seluaggi raguna l'essercito.

Costumi di Numidi

Disegna Metello nuoua maniera di guerra.

Disfacimento de' luoghi della Numidia.

Molti hostaggi e uettouaglie date da' Numidi.

l'altre cose fossero preda de' soldati. per questa paura molti mortali furono dati per hostaggi à Romani. il grano, e l'altre cose necessarie abondeuolmente recate: douunque era il bisogno, posti i presidi. I quai negotij molto più spauentauano il Rè, che il fatto d'arme da' suoi mal combattuto. come quello, il quale, hauendo posta ogni speranza nella fuga, era costretto di seguitare; e di far guerra ne gli altrui luoghi, non hauendo potuto difendere i suoi. nondimeno dal disagio prese quel consiglio, che pareua il migliore: impose, che la maggior parte dell'essercito l'aspettasse ne i medesimi luoghi: egli co i caualieri scielti seguitò Metello: & occulto per uiaggi notturni, e deuiati, assali all'improuiso i Romani sparsi. i più di loro disarmati andarono à terra, molti furono presi: nè fra tutti alcuno si fuggì intiero: & i Numidi, prima che dal campo uenisse il soccorso, si come fù loro ingiunto, si ridussero ne i colli uicini. Fra questo mezo in Roma nacque grande allegrezza, essendouisi intese le cose di Metello: come gouernasse, e se stesso, e l'essercito, secondo il costume de' nostri maggiori: come in luogo disuantaggiato, fusse nondimeno stato uincitore per uirtù: possedesse la campagna de' nimici: hauesse costretto Giugurtha magnifico per la trascuraggine d'Aulo, à metter la speranza della salute nella solitudine, ò nella fuga. siche il Senato, per queste cose felicemente seguite, diliberò,

Timore di Giugurtha

Disegno di Giugurtha d'assalir'i Romani.

Giugurtha assale i Romani sparsi

Allegrezza à Roma per la uittoria di Metello.

Supplicatiõi á gl'Iddii.

diliberò, che si facessero supplicationi à gl'Iddij immortalli: la città, dianzi sbigottita, inquieta del successo della guerra, si rallegraua: di Metello la fama era molto chiara. Adũque per questo egli attendeua maggiormente alla uittoria, s'affrettaua in tutti i modi: schiuaua nondimeno di farsi, in alcun luogo, opportuno al nimico: si ricordaua, appresso la gloria, seguitare l'inuidia. così quanto più chiaro, tanto più era ansioso. nè dopo l'insidie di Giugurtha faceua preda con l'essercito diffuso: quãdo s'hauea bisogno di grano, ò di pasco, le cohorti con tutta la caualleria faceuano la scorta: egli conduceua parte dell'essercito, Mario il rimanente. mà la campagna si guastaua più dal fuoco, che dalla preda. s'accampauano in due luoghi non molto lontani fra loro. doue s'hauea bisogno di forza, tutti s'appresentauano: mà, acciochè la fuga, e la paura crescesse in più luoghi, diuersamente alloggiauano. In quel tempo Giugurtha seguitaua per colli: cercaua tempo, ò luogo da combattere: là, onde hauea udito il nimico douer uenire, corrompeua il pasco, e le fontane dell'acque, delle quali era carestia: hora à Metello, tal uolta à Mario si dimostraua: tentaua la retroguardia, e subito ritornaua ne' colli: spesso minacciaua gli uni, appresso gli altri: nè ueniua al fatto d'arme, nè staua in otio; solamente riteneua il nimico dall'impresa. Il Romano Imperatore, come s'auide d'esser faticato con

Andamenti accorti di Metello

Accamparsi i più luoghi accresce spauẽto

Tratenimẽti di Giugurtha.

Disegno di Metello, per uenir al fatto d'arme.

ingãni, e dal nimico non esser data commodità di combattere; diliberò d'assalire una gran città, & in quella parte, doue era situata, fortezza del Regno, nominata Zama; pensando, si come richiedeua il negotio, Giugurtha, essendo trauagliati i suoi, douer' andare in loro aiuto, & iui douersi uenire al fatto d'arme. Ma egli informato da trasfuggiti di ciò, che si preparaua, à grã giornate passò auanti à Metello: confortò i cittadini à difender le mura, aggiunti in loro aiuto i trasfuggiti: laqual sorte d'huomini, fra tutta la gente del Rè, perche non poteua fallire, era saldissima. oltre à ciò promise d'esserui à tempo personalmente con l'essercito. così, ordinate le cose, si ridusse in luoghi occultissimi; e tan tosto intese Mario dal camino esser stato mandato à Sicca à prouedersi di grano: laqual città prima d'ogn'altra, dopo l'infelice battaglia, haueа mancato al Rè. là cõ gli scielti caualieri andò di notte, e già uscendo i Romani, alla porta cominciò à combattere: insieme ad alta uoce corfortò i Siccesi, che dietro alle spalle assalissero le cohorti: che la fortuna porgeua loro occasione di chiara prodezza: se ciò facessero, ch'egli poscia nel Regno senza timore, & essi in libertà menerebbono la loro uita. E, se Mario non si fusse affrettato d'andar loro incõtro con le bandiere, e d'uscir della città, certamente tutti, ò la maggior parte de' Siccesi haurebbono mutata fede. con tanta instabilità si gouernauano i Numidi

Zama città

Giugurtha uà à cõfortar'i Zamesi.

Mario uà per grano à Sicca.

Romani assaliti da Giugurtha

Pericolo de' Romani per l'instabilitá d' Siccesi.

midi. ma i ſoldati Giugurthini alquanto dal Rè ſoſtenuti, poiche i nimici con maggior forza gli urtarono, con perdità di pochi, fuggendo, ſi partirono. Mario peruenne à Zama. queſta città ſituata nel piano, era fortificata più per arte, che per natura, di niuna coſa opportuna biſognoſa, d'arme, e d'huomini abondante. adunque Metello, ſecondo il tempo, & il luogo apparecchiate le coſe, intorniò tutte le mura con l'eſſercito: comandò à Legati, doue ciaſcuno doueſſe attendere: quindi, dato il ſegno, da ogni parte ad un tratto nacque gran grido. nè queſta coſa ſpauentò i Numidi: ſtauanſi crucciosi, et intenti ſenza tumulto: incominciossi la battaglia. i Romani, ſecondo la natura di ciaſcuno, parte combatteuano da lontano con pallotte, ò con pietre: altri s'accoſtauano, et hora cauauano ſotto le mura, hora cõ le ſcale aſſaliuano, diſiderauano di uenir alle mani dapreſſo. Dall'altra parte i Zameſi gittauano addoſſo di quei, che s'erano appreſſati, ſaſſi, pertiche acute, dardi, oltre à ciò pece, e ragia meſcolata con ardente zolfo. ma neanco quei, che ſtettero da lunge, il timor dell'animo hauea à baſtanza riparati. percioche le coſe tirate con machine, ò con mano feriuano i più di loro: i buoni, & i codardi erano in uguale pericolo, ma di fama diſuguali. Mentre à Zama in queſta maniera ſi combatteua, Giugurtha all'improuiſo con gran moltitudine aſſalì gli alloggiamenti de'nimici: ritrouate le

Fuga di Giugurtha

Sito, e fortezza di Zama.

Aſſedio di Zama.

Primo aſſalto dato à Zama da Romani.

Difeſa di Zameſi.

Giugurtha aſſale gli alloggiamẽti de' Romani.

guardie poco diligenti, & aspettando più tosto ogn'altra cosa, che l'assalto, entrò nella porta impetuosamente. Ma i nostri da subita paura percossi, ciascuno prouedeua à se medesimo secõdo il suo costume: altri fuggiuano: altri prendeuano l'arme: gran parte rimasero feriti, ò uccisi. ma di tutta la moltitudine non più di XL ricordeuoli del nome Romano, raccolti insieme presero un luogo alquanto più alto, che gli altri: nè quindi con grandissimo sforzo potero esser cacciati: anzi rilanciauano i dardi gittati da lontano, i pochi tirauano meno in fallo contra i molti: se anche i Numidi più s'auicinauano, iui ueramente dimostrauano gran ualore, e quelli con grandissimo impeto uccideuano, spargeuano, e discacciauano. Metello, mentre acerbamente combatteua, sētì dietro alle spalle grido, e tumulto hostile: poi, riuolto il cauallo, s'accorse la fuga farsi uerso lui: la qual cosa dimostraua quegli esser popolani. onde mandò in fretta tutta la caualleria in uer gli alloggiamenti, e di botto Gaio Mario con le coborti de' confederati; e lagrimando il pregò per l'amicitia, per la republica, che non lasciasse rimaner'alcun scorno nell'essercito uicitore, nè partire i nimici impuniti. colui in breue mandò ad effetto le commissioni. ma Giugurtha, impedito dal riparo de gli alloggiamēti, percioche altri traboccarono su'l bastione, altri, affrettandosi ne' passi stretti, s'offesero fra loro stessi, con perdità di molti si ritirò ne' luoghi forti. Metello, senza finir l'impresa,

Confusione de' Romani.

Prodezza di XL soldati.

Metello s'auede de gli alloggiamenti assaliti.

Mario con la caualleria mandato contra Giugurtha

Giugurtha si ritira cō perdita.

presa, essendo sopraueruta la notte, se ne tornò à gli alloggiamẽti cõ l'essercito. Adũque il seguẽte giorno, prima che egli uscisse ad assalir la terra, comãdò, che tutta la cauallería stesse dauanti à quella parte de gli steccati, onde il Rè potea uenire: le porte, et i luoghi prossimi cõpartì fra i Tribuni: poi egli s'inuiò contra la città: e, come il dì precedẽte, diede l'assalto alle mura. Fra tãto Giugurtha senza indugio assalì occultamẽte i nostri. quei, che gli erano stati posti uicini, alquanto spauentati si cõturbarono: gli altri subito gli soueniro no. nè i Numidi haurebbbero potuto resistere più lungamẽte, se i fanti mescolati co i caualieri, nell'affrontarsi, non hauessero fatta gran mortalità: ne' quai eglino confidandosi, non come si costuma nella cauallerescа battaglia, seguitauano, poi cedeuano; ma co i caualli riuolti incontrauano, intricauano, e perturbauano le schiere. così co i fanti ispediti haueano quasi uinti i nimici. In quel medesimo tẽpo si cõbatteua cõ grãde sforzo à Zama. doue ciascun Legato, ò Tribuno attendeua, iui si cõtrastaua acerbißimamẽte: nè alcuno hauea più sperãza ĩ altri, che ĩ se stesso: i cittadini faceuano il simigliãte: resisteuano, ò prouedeuano ĩ tutti i luoghi: gli uni erano più bramosi di ferir gli altri, che di coprire se medesimi: il grido mescolato di cõforto, d'allegrezza, di lamẽto, e lo strepito dell'arme era portato al cielo. mà quei, che difendeuano le mura, come i nimici allẽtauano pur alquãto la battaglia, attẽti riguardauano il fatto

Cauallería messa per guardia de gli alloggiamenti.

Secõdo assalto datò à Zama.

Giugurtha assale i Romani.

Battaglia de' fanti mescolati co' caualli.

Quanto acerbamẽte si cõbattesse à Zama.

Zamesi intenti à riguardar la cauallería.

d'arme della caualleria. haureste cōpreso quelli, secōdo che le cose di Giugurtha succedeuano, hor lieti, hor paurosi: e come se potessero esser' uditi, ò ueduti da' suoi, altri ammoniuano, altri cōfortauano, ò faceano segni cō mano, ò si sforzauano co i corpi, e si dimenauano quà, e là, quasi che uolessero schiuare, ò lāciar dardi. La qual cosa, come fù conosciuta da Mario (percioche egli hauea cura di quella parte) à bel studio procedea più lentamente; e simulaua diffidenza dell'impresa: patiua, che i Numidi senza tumulto riguardassero spesso la battaglia del Rè. così, essendo quegli astretti dall'affettione de gli amici incontanente assalì le mura con gran forza: e già i soldati, usciti delle scale, hauean presa la sōmità, quādo i cittadini ui cōcorsero, e lāciarono pietre, e fuoco, oltre à ciò altre cose da offendere. i nostri prima faceano resistenza: poi, come le scale l'una dopo l'altra furono fracassate; quei che ui si ritrouauano sopra, rimasero atterrati: gli altri ī quel miglior modo, che potero, si partirono, pochi sani, gran parte pieni di ferite. finalmēte la notte partì l'una, e l'altra battaglia. Metello, poiche s'auuide d'hauer pigliata l'impresa īdarno, nè potersi prēder la città, nè Giugurtha ualersi d'altro, che d'insidie, ò combatter' in luogo auantaggiato, & hormai esser passata la state, si partì da Zama; et in quelle città, che haueuano mancato al Rè, & erano assai forti di sito, e di mura pose i presidi. il rimanente dell'essercito allogò nella prouincia, che

Astutia di Mario.

Romani sagliono le mura.

Concorso, e difesa de' cittadini.

Soldati atterrati, e feriti.

Metello si leua dall'assedio di Zama.

Essercito di Metello allogato per inuernare.

che è uicina alla Numidia per inuernarui. nè secondo l'usanza de gli altri concedette quel tempo al riposo, ò alla lussuria: mà, perche la guerra procedeua poco con l'arme, si preparò à tender insidie al Rè per opera d'amici, & à seruirsi del la loro perfidia in uece d'arme. adunque cō molte promesse assalì Bomilcare, ilquale era stato à Roma con Giugurtha, e quindi, data sicurtà del la morte di Massiua, ascosamente haueua fuggito il giudicio: percioche costui, per la grandissima amicitia, haueua grandissima facilità d'ingannare. e prima fece, ch'egli uenisse occultamente à parlar con lui: poi datagli la fede, che, se gli presentasse Giugurtha, ò uiuo ò morto, sarebbe, che il Senato gli concederebbe l'assolutione, e tutti i suoi beni; di leggiero persuadette il Numida, et infido per natura, e massimamente temoroso, se la pace si facesse co' Romani, d'esser per le condi tioni mādato al supplitio. costui sì tosto, come gli parue opportuno, andò à ritrouar Giugurtha, il quale era angosciioso, e dolente delle sue disauenture: l'ammonì, e, lagrimando, lo scongiurò, che hormai prouedesse à se medesimo, à suoi figliuoli, & alla gente Numida sommamente meriteuole: esser stati uinti in tutte le battaglie, le campagne guastate, la moltitudine de gli huomini presa, & uccisa, le forze del Regno fiaccate: già à bastanza hauersi spesse uolte tentata la uirtù de' soldati, e la fortuna: guardasse bene, nō i Numidi, tardando esso, prouedessero à se stessi. con

Disegno di Metello di tēder' insidie à Giugurtha.

Bomilcare corrotto da Metello.

Eshortatione di Bomilcare à Giugurtha à rendersi.

Ambasceria di Giugurtha per rendersi.

queste, & altre cose simiglianti sospinse l'animo del Rè à rendersi: furono mandati ambasciadori all'Imperatore, i quali dicessero, che Giugurtha farebbe, quanto gli fusse imposto, e che senza alcuna conditione commetteua se stesso, & il suo Regno alla fede di lui. Metello prestamente comãdò, che ciascuno dell'ordine Senatorio fusse chiamato dalle stanze di quegli, e de gli altri, che giudicaua sofficienti, hebbe il parere: così all'usanza de' nostri maggiori, secondo il decreto del consiglio, per gli ambasciadori impose à Giugurtha dugento milia libre d'argento, tutti gli Elephanti, alquanti caualli, & arme. Lequai cose, poiche senza indugio furono fatte, ingiunse, che gli fossero cõdotti legati tutti i trasfuggiti. una gran parte di loro, secondo il comãdamento, gli furono menati: alcuni, tosto che s'incominciò la deditione, ricorsero al Rè Boccho in Mauritania. Giugurtha adunque, come fù spogliato d'arme, d'huomini, e di danari, mentre egli era chiamato à Tisdro à fare ciò, che gli fusse comandato, cominciò à piegare in cõtrario l'animo suo, e dalla mala conscienza à temere la degna punitione: al fine, consumati molti giorni in dubbio, hora stimando, per noia delle cose aduerse, tutto esser migliore, che la guerra; tal uolta seco stesso ripensando, quãto graue caduta fusse dal Regno nella seruitù: perduti indarno molti, e grãdi presidi, di nuouo assunse la guerra. et in Roma il Senato, essendosi cõsultato delle prouincie, hauea

Consiglio ragunato da Metello

Primo comandamẽto di Metello à Giugurtha.

Secõdo comãdamento.

Terzo comandamẽto.

Dubitatione di Giugurtha.

Giugurtha riassume la guerra.

Numidia diliberata à Metello.

hauea diliberata la Numidia à Metello. Nel medesimo tẽpo in Vtica l'Haruspice hauea detto à Gaio Mario, il quale ꝑ sorte supplicaua cõ sacrificij gli Iddij, premostrarsi cose grãdi, e marauigliose: e ꝑciò, ne gl'Iddij cõfidandosi, facesse quello, che riuolgeua nell'animo: sperimẽtasse molto spesso la fortuna, che tutto riuscirebbe prosperamente. Ma egli già diãzi era trauagliato da grã cupidigia del Cõsolato: ad ottenerlo tutte l'altre cose abõdauano, eccetto l'antichità della famiglia: industria, bõtà, molta sciẽza di militia, grãd'animo ĩ guerra, in casa moderato, di libidine, e di ricchezze uĩcitore, solamẽte di gloria bramoso. Ma costui nato, et ĩ tutta la fãciullezza alleuato ĩ Arpino, tosto che l'età fù atta alla militia, s'essercitò nel soldo, nõ nella Greca eloquẽza, nè nelle cittadine dilicatezze: così fra le buone arti l'incorrotta natura crebbe ĩ breue. adũque sì tosto come addimãdò il Tribunato de' soldati al popolo, nõ conoscendo molti la faccia di lui, facilmẽte noto per tutte le tribu fù eletto. poscia s'acquistò da quel magistrato uno, appresso un'altro: e sempre ne gli uffici si portaua ĩ tal maniera, che fusse reputato degno d'un maggiore di q̃llo, che amministraua. nõ dimeno q̃sto tal'huomo ĩ sin'à quel tẽpo (ꝑcioche poi fù fatto traboccar dall'ambitione) nõ osaua ricercare il Cõsolato. etiãdio allhora gli altri magistrati la plebe, il Cõsolato la nobiltà fra se porgeua. niuno huomo nuouo era ꝑ prodezze così chiaro, nè così egregio, ch'egli nõ fusse tenuto indegno di quello.

Presagio dato à Mario dall'indouino.

Mario bramoso del Cõsolato.

Costumi di Mario.

Breue ritratto della giouentù di Mario

Rispetto di Mario ĩ chieder'il Consolato che si daua à nobili.

Mario chiede Licēza à Metello.

quello honore, e quasi contaminato. adunque come Mario uide i detti dell'Aruspice indrizzarsi là, doue la cupidigia dell'animo il confortaua, per addimādarlo chiese licenza à Metello, in cui benche la uirtù, la gloria, e laltre cose disiderate da buoni, auanzassero, eraui tuttauia animo dispregieuole, e superbia, comune male della nobiltà. e perciò nel principio, commosso dalla cosa insolita, si marauigliaua del consiglio di lui, e quasi per l'amicitia l'ammoniua, che non incominciasse cose sì disdiceuoli, nè portasse l'animo sopra la fortuna: non tutto à tutti conuenirsi disiderare: douergli le cose sue à bastanza piacere: al fine schifasse di chieder quello al popolo Romano, che se gli negasse con ragione. poich'egli hebbe dette queste, & altre simiglieuoli parole, e l'animo di Mario non si piegaua; rispose, che sì tosto come non fusse impedito da negotij publici, farebbe ciò, che ricercaua. e poscia più uolte chiedendo quell'istesso, si dice hauer risposto, che non s'affrettasse di partire, perche assai per tempo domanderebbe il Consolato con suo figliuolo. costui allhora d'età d'anni intorno à xx, quiui militaua sotto il gouerno del padre. il che Mario, et all'honore, ch'egli affettaua, & contra Metello grandemente accese. così per la cupidigia, e per l'ira pessimi cōsiglieri trascorreua: nè d'alcun fatto, ne'detto s'asteneua, pur che fusse ambitioso: i soldati à i quali nelle stanze soprastaua, reggeua cō più sciolto Imperio, che per innanzi: co'trafi-

Costumi di Metello.

Risposte di Metello

1 Con ammonire.

2 Con differire.

3 Con mordere.

Sdegno di Mario.

canti, de' quai in Vtica era gran moltitudine, e con biasimo, e con magnificenza ragionaua della guerra: se la metà dell'essercito gli fusse commessa, in pochi giorni haurebbe Giugurtha in catene: dall'Imperatore studiosamente esser prolũgata la guerra, perche l'huomo uano, e di Reale superbia godeua troppo dell'Imperio. le quai cose tutte pareuano loro più certe, percioche per la lunghezza della guerra hauean consumata la roba di casa: & all'animo uoglioso niente s'affretta à bastanza. era oltre à ciò nel nostro essercito un certo Numida nominato Gauda, figliuolo di Manastabale, nipote di Masinissa, che Micissa nel testamento haueua scritto per secondo herede, consumato da infermità, e per questa cagione alquanto sciemo d'intelletto. à cui Metello chiedendo esso, secondo il costume de i Rè di porgli la sedia à canto, e poscia una turma di caualieri Romani per guardia, haueua negata luna, e laltra cosa: l'honore, per esser solamente di quei, che il popolo Romano hauesse chiamati Rè: la guardia, perche sarebbe gran uituperio à quelli, se caualieri Romani fossero dati per sergenti ad un Numida. Mario, essendo costui angoscioso, gli fù dattorno, e confortollo à uendicarsi, col suo aiuto, dello scorno contra l'Imperatore: inalzaua l'huomo d'animo poco saldo per l'infermità, secõdandolo col parlare: lui esser Rè, gran personaggio, di Masinissa nipote, se Giugurtha fusse preso, ò ucciso, hauerebbe senza indugio l'Imperio

Fatti, e detti ambitiosi di Mario contra Metello.

Richieste di Gauda nipote di Masinissa.

Resistenza di Metello

Mario secondando Gauda l'infiamma cõtra Metello.

della

della Numidia: il che potrebbe auenire assai tosto, s'egli fusse mandato Console à quella guerra. onde e quello, e caualieri Romani, soldati, e trafi canti, altri egli, molti speranza di pace sospinse à scriuere à Roma della guerra à i loro amici aspramente contra Metello, & à dimandar Mario per Imperatore. In questa guisa da molti mortali con honestissimo fauore gli era procacciato il Consolato. anche la plebe in quel tempo, dispersa la nobiltà, per la legge Mamilia inalzaua i nuoui. così à Mario tutte le cose riusciuano. Fra questo mezo Giugurtha, poiche tralasciata la deditione cominciò la guerra, con gran cura apprestaua ogni cosa, s'affrettaua, raunaua, sollecitaua le città, che gli erano state disleali, spauentando, ò proponendo premi: fortificaua i suoi luoghi, rifaceua, ò comperaua l'arme da difesa, e da offesa, e l'altre cose, che per speranza di pace hauea perdute: allettaua i serui de' Romani, e tentaua col danaio quegl' istessi, che erano ne' presidi: in somma niente lasciaua non tocco, nè quieto: commouea ogni cosa. Adunque i Vaccesi principali della città, doue Metello nel principio, trattando Giugurtha la pace, pose il presidio, faticati dalle supplicationi del Rè, e non essendosi dianzi dati di loro uolontà, tra se congiurarono (perciòche il uolgo, si come suole il più delle uolte, e massimamente de' Numidi, era di natura mobile, seditioso, e uago di discordie, cupido di nouità, di quiete e d'otio nimico) poscia, cōposte le cose fra loro,

Molti scriuono per Mario à Roma.

Plebe inalzaua i nuoui.

Prouedimenti di Giugurtha

Congiura de' principali Vaccesi.

statuirono

statuirono il terzo giorno; che essendo quello festa, e celebrata per tutta Africa, premostraua più tosto, giuoco, e lasciuia; che spauento: ma, come uenne il tēpo, inuitarono i Cēturioni, & i Tribuni militari, & esso Tito Turpilio Silano Prefetto della città, chi questo, chi quello nelle loro case: quei tutti, da Turpilio in fuori, mentre che mangiauano, tagliarono à pezzi: poi assalirono i soldati, uaghi, disarmati per esser tale il giorno, & essi senza gouerno. Il simile fece la plebe, parte informati dalla nobiltà, parte incitati dal disiderio di tai cose, à i quali ancorche ignorāti de' successi, e del disegno, esso tumulto, e nouità assai piaceuano. i soldati Romani, percossi da sprouueduta paura, dubbiosi, & inesperti di ciò, che principalmente si facessero, isbigottiuano. le guardie de' nimici uietauano il ricorrere alla rocca della città, doue erano le insegne, e gli scudi; le porte dianzi chiuse, il fuggire. Oltre à ciò le donne, & i fanciulli da i tetti delle case gittauan' à gara sassi, & altre cose, che il luogo porgeua. di maniera, che non poteua schiuarsi il doppio male. ne da' fortissimi resistersi alla generation debolissima: ugualmente i buoni, & i cattiui, i ualorosi, & i fieuoli erano molti insieme tagliati à pezzi. in questa tanta asprezza, essendo i Numidi crudelissimi, e la città chiusa da ogni parte, Turpilio Prefetto solo fra tutti gl' Italiani si partì non tocco. se ciò auenisse per compassion dell' hospitte, ò per patto, ò per sorte, n'habbiamo

Cōuito doue furono amazzati i Cēturioni e Tribuni.

Soldati del presidio Romano assaliti da Vaccesi.

Via della rocca, e della porta intercetta.

Soldati uccisi etiādio da donne, e fanciulli.

Turpilio Prefetto solo se ne fugge.

n'habbiamo poca certezza: se non che, per hauer in sì gran male hauuta più cara la uita uituperosa, che l'intera fama, pare maluagio, et abomineuole. Metello, poi che hebbe notitia de' successi di Vacca, mesto, si ritirò alquãto dal cospetto della gente: poscia, come l'ira, e la malēconia si mescolarono, s'affrettò con grandissima diligēza di gire à uendicar l'ingiuria. la legione con laquale inuernaua, e quel maggior numero de' caualieri Numidi, che potè, menò fuori ispediti ĩsieme col tramontar del sole: & il dì seguente intorno alla terza hora peruenne in una certa pianura circõdata da luoghi un poco più alti: quiui, essendo i soldati lassi per la lunghezza del uiaggio, e già ricusando ogni cosa, gl'informò la città di Vacca non esser lontana più di mille passi: conuenirsi loro patire con animo quieto il rimanente della fatica, doue facessero uendetta de i loro cittadini huomini fortissimi, & infelicissimi: poi dimostrò liberalmēte la preda. così solleuati i loro animi, comandò, che i caualieri s'inuiassero nel primo lato, i fanti quanto più strettamente, & occultassero l'insegne. I Vaccesi, oue s'accorsero, che l'essercito s'inuiaua in uer loro, nel principio stimando, si come era, quello esser Metello, chiusero le porte: poi, come uidero non guastarsi i campi, e quei, che primi s'appresentauano, caualieri Numidi, in contrario pensando quello esser Giugurtha, con grande allegrezza gli uscirono in cõtra. i caualieri, & i fanti incontanente dato il segno

Dolore & Ira di Metello dal successo di Vacca.

Metello s'iuia la sera stessa per vendicarsi.

Eshortatione à soldati

Dal Facile.

Dal Giusto.

Dall'vtile.

Ordināza, e Stratagema di Metello.

Errore de' Vaccesi.

Vaccesi assaliti.

gno altri amazzauano il uolgo sparso, altri s'affrettauano alle porte, parte prendeuano le torri: l'ira, e la speranza della preda poteuano più, che la stãchezza. si che i Vaccesi solo due giorni s'allegrarono della loro perfidia. la città grande, e piena di ricchezze, tutta fù posta à sangue, ò à sacco. Turpilio, ilquale Prefetto della città, solo fra tutti dimostrammo esser fuggito, comandato da Metello à difendersi; poi che à bastanza non potè discolparsi, condannato, e battuto, fù punito di pena capitale. percioche egli era cittadino del Latio. Nel medesimo tempo Bomilcare, à persuasioni del quale Giugurtha hauea cominciata la deditione, che tralasciò per paura, uenuto in sospetto al Rè, & egli di lui sospicando, disideraua cose nuoue: e cercaua inganno per farlo morire: di dì, e di notte faticaua l'animo. finalmẽte, tentando ogni cosa, aggiunse in sua compagnia Nabdalsa huomo nobile, chiaro per molta potenza, & accetto à suoi popolani: il quale spesse uolte, separato dal Rè soleua guidar l'esserito, & essequire tutto ciò, che à Giugurtha, stanco, ò astretto da cose maggiori, auanzaua: onde egli acquistò gloria, e gran ricchezze. Adũque per consiglio d'amendue si statuì il giorno alle ĩsidie: il rimanẽte parue, che s'apparecchiasse secõdo il tempo, nel modo che richiedesse la cosa. Nabdalsa se n'andò all'essercito, che si come gliera imposto, teneua fra i luoghi, doue inuernauano i Romani; acciò che la campagna nõ fusse

Vacca posta á sacco, & à sãgue.

Turpilio punito di pena capitale.

Sospitione di Bomilcare.

Nabdalsa corrotto da Bomilcare.

Ĩnsidie statuite à Giugurtha.

Nabdalsa temẽdo nõ uẽne al tẽpo.

se guasta da nimici senza uendetta. costui poiche, sbigottito dalla grandezza del fatto, non uenne à tempo, e che la paura impediua la cosa; Bomilcare, e cupido di finir l'impresa, & ansioso del timor del compagno, che tralasciãdo il uecchio non cercasse nuouo consiglio, per huomini fidati gli mandò lettere: nelle quali accusaua la uiltà, e trascuraggine dell'huomo: chiamaua per testimoni gl'Iddij, per li quali hauesse giurato: ammoniua, che non conuertisse in sua pestilenza i premi di Metello: il fine di Giugurtha auicinarsi: ma allhora trattarsi, se ò per sua uirtù, ò di Metello douesse morire: e perciò ripensasse con l'animo suo, se uoleua più tosto, ò premi, ò tormento. ma, come queste lettere gli furono recate, à caso Nabdalsa stanco per l'essercitio del corpo, nel letto si riposaua: doue, intese le parole di Bomilcare, prima dal pensiero, poi, si come suole l'animo infermo, dal sonno fù sopra preso. era appo lui un certo Numida, che hauea cura de' negotij, fido, & accetto, e partecipe di tutti i consigli, da questo ultimo infuori: ilquale, poi che udì essergli state portate lettere, e secondo l'usanza pensando, che s'hauesse bisogno dell'opera, ò dell'ingegno suo, entrò nel padiglione: e dormendo quello, la lettera, nel guanciale sopra il capo inconsideratamente posta, prese, & à pieno lesse; poscia di botto, conosciute le insidie, se n'andò al Rè. Nabdalsa iui à poco risuegliato, come nõ ritrouò la lettera, e seppe da trasfuggiti

Lettere di Bomilcare à Nabdalsa per cõfortarlo all'insidie.

Nabdalsa riceuute le lettere si addormẽta.

Secretario di Nabdalsa scopre l'insidie al Rè.

Nabdalsa seguita il secretario

tutta

tuttta la cosa nel modo, che era seguita; prima si sforzò di perseguitar'il discopritore; poiche ciò fù in uano, s'inuiò à Giugurtha, per placarlo: disse dalla dislealtà del cliēte esser state preuenute quelle cose, che s'era apparecchiato di fare: lagrimādo lo scongiurò per l'amicitia, e per quello, che già hauea fedelmente operato, che nol tenesse per sospetto di tal sceleraggine: à questo il Rè, diuersamente da ciò, che hauea in animo, rispose piaceuolmente. ucciso Bomilcare, e molti altri, che intese, esser stati compagni nell'insidie, oppresse l'ira; accioche da quel negotio non nascesse qualche seditione. nè poscia Giugurtha hebbe ò giorno, ò notte alcuna quieta: nè di luogo, nè d'alcun mortale, ò di tempo si fidaua à bastanza: temeua ugualmente cittadini, e nimici: miraua intorno ad ogni cosa, e d'ogni strepito pauentaua: spesso, contra il Real decoro, riposaua di notte ī uno, et altro luogo. tal uolta risueglia tosi, prendēdo l'arme, facea tumulto: così da paura, quasi da pazzia, era trauagliato. Adūque Metello, poiche hebbe notitia da trasfuggiti del caso di Bomilcare, e del palesato īditio, di nuouo, come se īcomīciasse la guerra, apparecchiò ogni cosa, e s'affrettò. faticādolo Mario, dell'andata, insieme giudicādolo egli poco accōcio, e per starui cōtra sua uoglia, e p essergli odioso, lasciollo gire à casa. et à Roma la plebe, uedute le lettere, che di Metello, e di Mario erano mādate, ītese uolentieri ciò, che d'amēdue era scritto. all'Impatore la nobiltà,

Preghiera di Nabdal sap placar' il Ré.

Infinta piaceuolezza.

Morte di Bomilcare con altri.

Perturbatiōe, e spauento di Giugurtha

Apparecchio di Metello.

Fattioni in Roma per Mario, e Metello.

che per innanzi gli fù d'honore, gli era d'odio: all'incontro à quell'altro la bassezza del nascimẽto accresceua fauore: ma nell'uno, e nell'altro l'affettione delle parti poteua più, che le uirtù, ò i uitij loro. oltre à ciò i magistrati seditiosi sollecitauano il uolgo, in tutte le publiche raunanze faceã Metello degno di pena capitale; e la uirtù di Mario celebrauano oltre modo. all'ultimo la plebe talmente s'accese, che gli artigiani, e tutti i contadini, la roba, e credito de' quali consistea nelle mani, lasciati i loro lauori, di continuo seguitassero Mario, e stimassero meno le loro cose necessarie, che l'honor di lui. si che, percossa la nobiltà, dopo molti tempi all'huomo nuouo fù commesso il Consolato: e poi il popolo, richiesto da Lucio Manlio Mancino Tribuno della plebe, chi douesse far guerra con Giugurtha, tutti comandarono Mario: ma il Senato poco auanti hauea diliberata la Numidia à Metello: laqual cosa rimase uana. In quel medesimo tempo Giugurtha, perduti gli amici; i più de' quali egli hauea amazzati, gli altri per paura, parte à Romani, altri, al Rè Boccho, erano rifuggiti; non potendosi far guerra senza ministri, & in tanta dislealtà de' uecchi stimando pericoloso lo sperimentar la fede de' nuoui, uario, & incerto discorreua: nè cosa, nè consiglio, ò alcun'huomo gli piaceua à bastanza: mutaua di giorno in giorno uiaggi, e Prefetti: hora andaua contra i nimici, tal uolta nelle solitudini: spesso hauea speranza nella

fuga,

Metello incolpato.

Mario celebrato, e fa fauorito dalla plebe

Mario eletto Cõsole.

Numidia assegnata à Mario.

Stato di Giugurtha angoscioso p le aduersità.

fuga, e poco appresso nell'armi: dubitaua, se meno douesse credere al ualore, ò alla fede de' popolani: così douũque s'indirizzaua, erano aduersità. Ma fra questi indugi Metello subitamẽte si dimostrò con l'essercito. i Numidi, secondo il tempo, furono apprestati, et ordinati da Giugurtha: poscia s'incominciò il fatto d'arme. in quella parte, doue il Rè s'appresentò alla battaglia, iui si combattè un poco più lungamente: tutti gli altri suoi soldati nel primo assalto furono scacciati, e sconfitti: i Romani presero insegne, & arme, e poco numero de' nimici. perciochè quasi in tutte le battaglie i Numidi sono difesi più da i piedi, che dall'arme. Per questa fuga Giugurtha, diffidando maggiormente delle cose sue, cõ trasfuggiti, e cõ parte della caualleria, peruẽne nelle solitudini, quindi à Thala: quella città era grande, e potente, & iui si rinchiudeuano la maggior parte de' thesori, e molti fanciulleschi ornamenti de' suoi figliuoli. le quai cose, poiche furono manifeste à Metello, benche fra Thala, & il fiume prossimo per ispatio di L miglia conoscesse i luoghi esser' aridi, e diserti; nondimeno con speranza di finir la guerra se possedesse quella citta, s'inuio à superare ogni asprezza, & à uincer' etiandio la natura. e perciò impose tutti i giumenti scaricarsi di some, eccetto di grano per dieci giorni: ma solo portarsi utri, & altre cose acconcie al l'acqua. oltre à questo procacciò da i campi quel la quantità maggiore, che potè del bestiame do-

Metello s'appresenta con l'essercito.

Battaglia.

Vittoria di Metello.

Giugurtha si rifugge à Thala.

Thala città

Diserto intorno à Thala.

Disegno di Metello di prender Thala.

Prouedimento Di grano. Di Vtri. Di giumẽti

mato; e sopra quello pose i uasi di qualunque sorte, ma la maggior parte di legno, raccolta dà tuguri de' Numidi. comãdò ancora à i uicini, i quali dopo la fuga del Rè s'erano dati à Metello, che ciascuno portasse, quanta acqua poteua: e disse il giorno, & il luogo, doue prestamente si douessero ritrouare. egli dal fiume, laqual'acqua dicemmo di sopra esser prossima alla città, caricò i giumenti. in questa maniera, messosi in ordine, s'indirizzò à Thala. poscia, oue si uenne à quel luogo, che hauea comandato à Numidi, e che il campo fù alloggiato, e fortificato, subito dal cielo fù mandata tanta abondanza d'acqua, che quella solamente bastasse, & auanzasse all'essercito. Oltre à ciò le uettouaglie furono di maggior quantità, che non si speraua: perciochè i Numidi, si come fanno molti nella nuoua deditione, erano intenti à seruire. ma i soldati, p religione, usauano più della piouuta; e q̃lla cosa accrebbe molto i loro animi. perciochè pensarono, che gl'Iddij ĩmortali hauessero cura di loro. quindi il seguẽte giorno, contra l'opinione di Giugurtha, peruẽnero à Thala. i cittadini, iquali si credeuano esser riparati dell'asprezza del paese, dalla grande, & insolita cosa sgomentati, non erano punto lenti ad apparecchiar la guerra: il simigliante faceuano i nostri. ma il Rè, credendo non esser nulla impossibile à Metello, come quello, che tutte l'arme da difesa, da offesa, i luoghi, i tempi, finalmente l'istessa natura, che signoreggia

Di Acqua.

Viaggio di Metello à Thala.

Pioggia.

Vettouaglie recate da' Numidi.

Religione.

Giunta di Metello à Thala.

Fuga di Giugurtha

gia gli altri, con l'industria hauea uinti, co i figliuoli, e gran parte del danaio si fuggì di notte dalla città; nè dapoi dimorò più d'un giorno, ò d'una notte in alcun luogo. simulaua d'affrettarsi per cagion de' negotij; ma temeua di tradimento, che pensaua, di poter schifare, con la prestezza: perciochè tai consigli per l'otio si pigliauano dalla opportunità. Dall'altra parte Metello, come uide i cittadini intenti alla battaglia, insieme il luogo, e per arte, e per natura fortificato, con bastioni, e con fossi intorniò le mura: poi impose, che ne' luoghi più accommodati si facessero vigne, e sopra ui si gittasse quantità di terra, e sopra la terra postoui torri, che l'opera, & i ministri fossero difesi. contra queste cose i cittadini s'affrettauano, apparecchiauano; nè restaua nulla, che à pieno non si facesse da ciascuna delle parti. all'ultimo i Romani, essendo già da molta fatica, e battaglie trauagliati, dopo quaranta giorni, che iui si uenne, solamente possedettero la città: tutta la preda fù guasta da trasfuggiti. Costoro, poi che uidero le mura ferirsi con arieti, e le loro cose afflitte, portarono l'oro, e l'argento, e l'altre cose, che sono stimate le principali, nel palazzo Reale. iui, caricatisi di uino, e di uiuande, e quelle, & il palazzo, e se stessi con fuoco distrussero: e le pene che, uinti da nimici, hauean temute,

Solecitudine di Giugurtha.

Assedio di Thala.

Difesa di cittadini.

Thala presa in xl giorni.

Atto memorabile di trasfuggiti.

essi presero di loro uolontà. Ma insieme con la presa di Thala, erano uenuti ambasciadori à Metello dalla città di Lepti, pregando, che mandasse là presidio, e Prefetto: un certo Hamilcare huomo nobile, fattioso, disiderare cose nuoue, contra ilquale nè Imperi de' magistrati, nè leggi ualeuano: se in ciò non s'affrettasse, che la loro salvezza, & i loro compagni sarebbono in sommo pericolo. perciochè i Leptitani già in sin dal cominciamento della guerra Giugurthina hauean mandato à Bestia Consolè, è poi à Roma à dimandare amicitia, e compagnia. poscia, oue queste cose furono impetrate, rimasero sempre buoni, e fedeli; e tutto ciò, che da Bestia, da Albino, e da Metello gli era stato comandato, hauean diligentemente essequito: e così ottenero facilmente dall'Imperatore quello, che ricercauano. Furono mādate là quattro cohorti di Liguri, e Gaio Antonio Prefetto. questa città fù edificata da Sidoni, i quali intendemmo, fuggendo per le discordie ciuili, esser uenuti con naui in que' luoghi: ma situata frà due Syrti: alle quali il nome fù posto dalla cosa. perciochè sono due golfi quasi nell'estremità dell' Africa, dispari di grandezza, pari di natura: le cui parti uicine alla terra sono molto profonde, le altre, secondo che porta la sorte, hora profonde, & hora uadose. perche, quando il mare comincia ad esser grande, e per li uenti ad incrudelire, le onde ui traggono il fango, e la rena, et i gran sassi:

Leptitani chiedono aiuto à Metello.

Amicitia, e fedeltà di Leptitani.

Aiuto mandato à Leptitani.

Sidoni fondatori di Lepti.

Syrti, che siano.

così

così la faccia del luogo si cambia insieme co'uen ti: nominate Syrti dal tirare. la lingua di essa città solamente è cambiata per matrimonio co' Numidi: il più delle leggi, e de gli habiti erano Sidonici: le quai cose riteneuano per questo più facilmente, che uiueano lontano dall'Imperio del Rè. fra loro, e la Numidia habitata erano luoghi assai, e dishabitati. Ma, perche siamo uenuti in queste regioni per negotij de' Leptitani, non pare indegno il raccontare uno egregio, e memorabile fatto di due Carthaginesi: la qual cosa il luogo ci hà tornata à memoria. Nel tempo, che i Carthaginesi signoreggiauano la maggior parte dell'Africa, i Cyrenesi anchora furono grandi, e potenti. il paese fra loro ugualmen te arenoso: nè u'hauea fiume, nè monte, che i loro confini diuidesse. il che gli tenne insieme in grande, e lunga guerra. poiche le legioni, e l'ar mate de gli uni, e de gli altri furono spesse uolte sparse, e sconfitte, e che l'una parte hauea alquã to fiaccata l'altra, temendo, che assai tosto alcuno i uinti & i uincitori stanchi nõ assalisse; ꝑ trie gua fecero patto, che ĩ un certo giorno i deputati si partissero da casa: et il luogo, doue s'incontras sero, quello fusse reputato confin comune all'uno, & all'altro popolo. adunque due fratelli mandati da Carthagine, i quali erano nominati Phileni, s'affrettarono di fare il uiaggio: i Cyrenesi an darono più tardi. se ciò auenisse ò per trascuraggine, ò per accidente, m'è poco manifesto. ma in

Etymologia di Syrti

Matrimoni tra Sidoni, e Numidi.

Digressione della ꝓdezza de' Phileni.

Guerra tra Carthaginesi, e Cyrenesi per confini.

Cõuentione de'Carthaginesi, e Cyrenesi.

Phileni mãdati da Carthagine.

quelle

Tẽpesta in luoghi arenosi, come ne' marini.

quelle parti la tempesta suole non altramente ritener, che nel mare. perciochè, oue per luoghi piani, & ignudi di piante il uento nato solleua da terra la rena, quella, da gran forza mandata, suole empire le faccie, e gli occhi; così impedita la uista, ritardare il uiaggio. poiche i Cyrenesi s'auidero d'esser rimasi alquanto à dietro, e per cagion del danno temettero d'esser puniti à casa, incolparono i Carthaginesi, che si fossero partiti da casa innanzi al tempo; conturbarono la cosa; finalmente uolsero tutto, prima che partirsi uinti. ma domandando i Carthaginesi un'altra conditione, purche fusse uguale, i Greci lasciarono in elettione de' Carthaginesi, che ò quei si sepellissero uiui ne' fini, che acquistaßero al loro popolo, ò che eglino con l'istessa conditione procedessero in quel luogo, che uolessero. i Phileni approuata la conditione donarono e se, e la loro uita alla republica: così furono sepelliti uiui. i Carthaginesi in quel luogo à i fratelli Phileni consacrarono altari; instituiti loro altri honori in casa. hora ritorno all'historia. Giugurtha poiche, perduta Thala, pensò niuna cosa esser salda contra Metello, andatosene cõ pochi per grã solitudini, peruenne à i Getuli, generation d'huomini fiera, e rozza, et in quel tẽpo ignorãte del nome Romano. raunò insieme moltitudine di loro: et à poco, à poco gli assuefece ad hauer l'ordinãza, à seguitar l'insegne, ad osseruar l'Imperio, et à fare le altre cose militari. oltre à ciò, con gran doni,

Contrasto tra diputati Cyrenesi e Carthaginesi.

Offerta di propria sepoltura p confine.

Phileni sepolti uiui per la Rep.

Altari fatti à Phileni.

Giugurtha ricorre à Getuli per essercito.

Getuli rozzi ammaestrati da Giugurtha

e con

e con maggiori promesse, tirò in suo fauore i prossimi al Rè Boccho: co'quai aiutatori, hauendo assalito il Rè, lo sospinse à prender guerra contra Romani: ciò per questa cagione fù più facile, e più pronto, che Boccho nel principio di questa guerra hauea mandati ambasciatori à Roma, à dimandare lega, & amicitia. laqual cosa opportunissima alla guerra incominciata, fù impedita da pochi accecati dall'auaritia, i quali soleuano uedere le cose honeste, e le dishoneste: etiã d'io dianzi Giugurtha hauea maritata la figliuola à Boccho. pure tal congiungimento appò i Numidi, & i Mauri è reputato leggiero: percioche tutti, secondo le ricchezze di ciascuno, hãnò molte mogli, altri dieci, altri più; ma i Rè più, che gli altri. così l'animo p la moltitudine si sparte: niuna ne tiene per compagna: sono tutte parimente auilite. adũque in luogo, che piaceua ad amendue si ridussero insieme gli esserciti: iui data la fede, e riceuuta, Giugurtha, col parlare, accese l'animo di Boccho: i Romani ingiusti, di profonda auaritia, esser nimici comuni di ciascuno: quegli hauer l'istessa cagione di guerra con Boccho, che con lui, e con altre genti, ciò è la cupidigia del signoreggiare, tenendo tutti i Regni per contrari: allhora se stesso poco innanzi i Charthaginesi, similmente il Rè Perse, poi si come ciascuno parrà potentissimo, così i Romani l'haueranno per nimico. Con queste, & altre simiglieuoli parole, statuirono d'inuiarsi

Rè Boccho si cõgiunge cõ Giugurtha

Amicitia di Boccho rifiutata da'Romani.

Boccho genero di Giugurtha.

Parentado di moglie leggiero tra Africani.

Eshortatione di Giugurtha à Boccho cõtra Romani.

Giugurtha con Boccho s'inuia à Cirtha.

alla città di Cirtha: che Metello u'hauea allogati la preda, & i prigioni, e gl'impedimenti; così pensando Giugurtha; che, ò prẽdẽdo la città, gli sarebbe di profitto; ò uenẽdo il Duce de' Romani in aiuto de' suoi, seguirebbe fatto d'arme fra loro. percioche astuto s'affrettaua di diminuire la pace di Boccho, acciochè, indugiandosi, non uolesse più tosto altro, che guerra. L'Imperatore, poiche seppe della compagnia de i Rè, non inconsideratamente, nè secondo che spesso, già uinto Giugurtha, costumaua, in tutti i luoghi daua cõmodità di combattere: ma non lunge da Cirtha, fortificati gli alloggiamenti, aspettò i Rè, stimando esser meglio, conosciuti i Mauri, percioche questo nuouo nimico ui s'era aggiunto, uenire al fatto d'arme con suo agio. In tanto per lettere di Roma fù certificato, la Numidia prouĩcia esser stata data à Mario: pche dianzi hauea ĩtesa la sua promotione al Cõsolato. delle quai cose pcosso, più che alla bõtà, et all'honestà si cõueniua, nè riteneua le lagrime, nè regolaua la lingua: l'huomo egregio nell'altre arti, troppo fiaccamẽte patiua la malenconia. il che altri cõuertiuano ĩ superbia; altri, che la buona natura di lui s'era accesa per l'onta; molti, che gli fusse leuata di mano la già acquistata uittoria. à noi è assai noto, ch'egli più per l'honor di Mario, che per la la propria ingiuria s'era crucciato, e che haurebbe sofferto non con tanta angoscia, se la prouincia à lui tolta, fusse stata data ad altri, che à Mario.

Cautela di Metello p l'unione de' Rè.

Cruccio di Metello p lo Consolato di Mario

rio.

rio. si che, da questo dolore impedito, e perche gli pareua pazzia curar le cose altrui con suo pericolo, mandò ambasciadori à Bocchò, à persuadergli, che senza cagione non diuenisse nimico al popolo Romano: ch'egli hauea sì gran commodità di contraher compagnia, & amicitia, laquale sarebbe migliore, che la guerra; ancor che si confidasse nelle sue forze, nondimeno, che non douea cambiare le cose certe per l'incerte: che ogni guerra facilmente si prendeua, ma difficilmente si lasciaua: che non era in poter di quello istesso il principio e la fine di lei: si concedeua à chi si uoglia, etiandio al codardo, il cominciarla; il deporla, se non quando uoleuano i uincitori: onde à se, & al Regno suo prouedesse; e non mescolaße le cose sue floride, con quelle di Giugurgurtha ruinate. Contra questo il Rè diße assai piaceuolmente, ch'egli disideraua la pace, ma hauea compassione delle fortune di Giugurtha: se à quello si facesse la medesima commodità, che tutto s'accorderebbe. Di nuouo l'Imperatore contra le domande di Boccho mãdò ambasciadori. colui parte approuaua, il rimanente ricusaua. in questo modo mandati speßo, e rimandati meßaggieri dall'uno, e dall'altro, passaua il tẽpo, & secondo la uoluntà di Metello la guerra non tocca si traheua in lungo. Ma Mario, come dicemmo di sopra, disiderandolo sommamente la plebe, fatto Console, poiche per comandamento del popolo gli fù assegnata la Numidia prouincia,

Ambasciaria di Metello à Boccho.

Eshortatione alla pace.

Da'mali d'l la guerra.

Risposta di Boccho.

Prolũgare di guerra con ambasciarie.

cia, dianzi già nimico alla nobilità, allhora nel uero smoderato, è feroce stringeua: hora particolarmente, hora generalmente offendeua ciascuno: diceua spesso, se hauer preso il Consolato spoglie di quei uinti: altre cose anchora magnifiche per se, e moleste à quelli. fra questo mezo reputaua per principali le cose, che erano necessarie alla guerra: addimandaua il supplimento delle legioni: ricercaua gli aiuti da i popoli, e da i Rè, e da i confederati: oltre à ciò chiamaua dal Latio, molti conosciuti nella militia, pochi per la fama; & andando attorno, costringeua à gir seco gli huomini essenti dal soldo. & il Senato, come che gli fusse contrario, non ardiua di negargli alcuna cosa: ma etiandio lieto gli hauea diliberato il supplimento: percioche si pensaua, che non uolendo la plebe la militia, Mario douesse perder' ò l'uso della guerra, ò il fauor del uolgo. ma ciò fù sperato indarno: tanta uoglia, d'andar con Mario, era entrata in molti. tutti di douer esser ricchi di preda, di ritornare uincitori à casa, & altre cose simiglieuoli riuolgeuano ne gli animi: e Mario col suo parlare gli hauea solleuati nõ poco. percioche come fù diliberato tutto ciò, che hauea richiesto, uolse scriuere i soldati, e per confortargli, e per molestare, secondo la sua usanza, la nobiltà, fece raunare il popolo: poscia parlò in q̃sto modo. Sò io, Quiriti, che molti non cõ le medesime arti l'Imperio da uoi ricercano, e poiche l'hanno ottenuto il gouernano:

Apparecchiamento di Mario p la guerra.

Supplimento diliberato dal Senato.

Affettione della plebe uerso Mario.

Oratione di Mario.

Essordio con Beniuolenza.

1 Dall'Officio negletto da nobili.

no: prima sono industriosi, supplicheuoli, modesti; poscia con poltroneria, e cõ superbia mena no l'età loro. ma à me pare il contrario: perche, quanto tutta la republica è da più, che il Consolato, ò la Pretura; tanto con maggior cura quella deè amministrarsi, che queste cose addimandarsi: e non m'inganno di che grandezza sia il peso, ch'io sostengo col grandissimo beneficio uostro; apparecchiar la guerra, & insieme risparmiar'il thesoro; costringer'alla militia quelli, che non uoreste offendere; curar d'ogni cosa in casa, e fuori; e far ciò fra inuidiosi, contrari, fattiosi, è più aspro Quiriti, che non si stima. Oltre à questo gli altri se fallisscono, la uecchia nobiltà, le prodezze de'lor maggiori, le forze de'parenti, e de'congiunti, la moltitudine de' clienti sono tutte in difesa loro: à me tutte le speranze consistono in me stesso: le quali bisogna, che siano difese con la uirtù, e con l'innocenza: perciòche l'altre cose sono deboli. Et quello intendo, Quiriti, le faccie di ciascuno esser'in me riuolte; i giusti, & i buoni fauoreggiarmi: perche certo le mie buone operationi riescono à beneficio della republica: la nobiltà cercar luogo d'assalirmi. onde mi conuiene maggiormente sforzarmi, che e uoi nõ rimaniate ingannati, e che essi habbiano disegnato in uano. dalla fanciullezza in sin'à questa età hò continuato sì, che io sia auezzo à tutte le fatiche, e pericoli. quello, ch'io faceua di

2 Dalla difficultà del l'Officio.

Per la cosa

Per la persona.

Per la speranza.

Per persecutione.

3 Dalla sofficieza sua.

*mia uolontà, prima ch'io riceuessi i benefici uo-
stri, ch'io l'abbandoni, riceuuta la mercede, non
è mia intentione, Quiriti. A' loro è difficile tem
perarsi nelle maggioranze, i quali per ambitione
hanno finto d'esser buoni: à me, che hò perseue
rato tutta l'età mia in buone arti, il ben fare già
per consuetudine, si conuerte in natura. Haue
te imposto, ch'io guerreggi cō Giugurtha: il che
la nobiltà hà sofferto con grandissima noia: ri-
pensate di gratia con gli animi uostri, se sia me-
glio, che ciò si muti, e si mandi à questo, ò ad
altro simile negotio alcuno di quella massa della
nobiltà, huomo d'antica prosapia, e di molte ima
gini, e di niuna esperienza di guerra: si certo, ac-
cioche in tanta cosa di tutto ignorante sbigot-
tisca, s'affretti, pigli alcuno del popolo per
maestro dell'ufficio suo. così spesse uolte auie-
ne, che quello à cui hauete commesso l'Im-
perio, l'istesso si procacci un' altro Imperato-
re. ma io conosco di quelli, Quiriti, i qua-
li, poiche sono stati fatti Consoli, hanno co-
minciato à leggere i fatti de' nostri maggiori,
& i militari ammaestramenti de' Greci, huomi-
ui rouesci. percioche l'amministratione, in quan
to al tempo, è dopo la creatione; in quanto alla
natura della cosa, & all'uso è prima. Pareggia-
te hora, Quiriti, me huomo nuouo alla superbia
loro. Le cose, che essi sogliono udire, e leggere,
parte di quelle hò uedute, altre io medesimo hò
fatte: quelle, che essi per lettere, io per militia*

hò

Propositione comparatiua.

Confermatione che'l pratico dè preferirsi all'inesperto.

Assontiōe che quelli sono inesperti.

Paragone della sua esperienza

hò apprese. hora giudicate uoi, se i fatti sieno da più, ò i detti. Dispregiano la nuoua mia nobiltà, io la loro poltroneria. à me la fortuna, à loro gli obprobri sono rimprouerati. benche io stimo una la natura, & comune à tutti; ma ciascun fortissimo esser generoso.e, se hora da i padri d'Albino, ò di Bestia si potesse ricercare, se uolessero più tosto, ò me, ò quegli hauer generati: che credete, che rispondessero, se non che essi haurebbono uoluti figliuoli, quanto si può, buonissimi? Che, se con ragion mi disprezzano, faccian quello stesso, che i loro maggiori; la cui nobiltà, come la mia, hebbe principio dalla uirtù. m'inuidiano l'honor mio: m'inuidino adunque la fatica, l'innocenza, etiandio i pericoli miei: perciochè per quelli io l'hò acquistato. di uero gli huomini corrotti da superbia menano l'età in tal modo, quasi che disprezzino gli honori uostri: in tal modo gli addimandano, quasi che sieno uissi honestamente. certo quelli s'ingannano, i quali ricercano insieme cose diuersissime, il piacer della poltroneria, & i premi della uirtù. Et etiandio, quando ragionano con uoi, ò in Senato; con la maggior parte delle parole inalzano i loro maggiori; pensano d'esser più chiari, le loro prodezze ramemorando: il che è al contrario. perciochè, quanto è più chiara la uita di quelli; tanto più è la dapocaggine di questi uituperosa. & in fatto la cosa sta così. la gloria de' maggiori è quasi un lume à i discendenti; nè i beni, nè

C õfutatio delle cose opposte. 1 Dibassezza. Accusando Definiẽdo la Nobiltà.

Applicando, mostra, che non sono nobili.

Da' Conseguenti. Da' Repugnanti.

Ritorce la nobiltà, mostrãdo, che loro sia di vergogna.

Mostra, ch' egli è nobile, anzi più

i mali loro patisce, che stiano in occulto. Di questa cosa io n'hò disagio, Quiriti. ma (il che è molto più chiaro) io posso dire i fatti di me medesimo. hora uedete, quanto siano iniqui; quello, che dell'altrui uirtù s'attribuiscono, à me della mia nol concedono: ueramente, perche non hò imagini, e perche la mia nobiltà è nuoua: la qual certo è meglio hauersela acquistata, che corrom per la riceuuta. In uerità io non manco di sapere, se mi uorrãno rispondere, in loro abondare il parlar facondo, & ornato. ma nel grandissimo beneficio uostro, lacerando in tutti i luoghi me, è uòi con maligni detti, non m'è piaciuto di tacere, acciochè alcuno non reputasse la modestia mala conscienza. perciochè certamente, secondo l'intentione dell'animo mio, niuna parola mi può offendere. perche la uera è necessario, che dica bene: la falsa, la uita, & i costumi miei la uincono. ma, perciochè i uostri consigli sono accusati, che il sommo honore, & il grandissimo negotio m'hauete imposto: etiandio, & etiandio ripensate, se di ciò sia da pentirsi. Non posso per testimonio dimostrarui imagini, nè triomphi, ò Consolati de' miei maggiori; ma, se la cosa il richiedesse, haste, bandiere, barde, altri doni militari, oltre à ciò ferite dauanti riceuute. queste sono le mie imagini, questa la mia nobiltà, non lasciata per heredità, come quella à quelli, ma procacciata da me con grandissime mie fatiche, e pericoli. Non

Iscusa, perche punga gli auersari.

Rinoua la Propositione, e dimora nella uera nobiltà.

sono

sono ornate le mie parole: io fò poca stima di questo: la uirtù istessa si mostra à bastanza: à quelli bisogna l'arte, acciochè coprino le bruttu re col parlare. Non hò imparate Greche lettere. era poco uago d'apprenderle, come quelle, le quali nella uirtù hanno niente giouato à i maestri: ma quelle cose molto migliori alla republica hò imparate, ferire il nimico, far le guardie, non temer di nulla, se non della brutta fama; ugualmente patire il uerno, e la state, riposare in terra, tolerare in un medesimo tempo il disagio, e la fatica. con questi ammaestramenti io conforterò i soldati: nè gouernerò quelli con strettezza, me con abondanza; nè conuertirò in gloria mia la fatica loro. questo è l'utile, questo il ciuile Imperio: perciochè, uiuendo tu in dilicatezza, e costringendo i soldati al supplicio, ciò è l'esser Signore, non Imperatore. i uostri maggiori, facendo queste, & altre cose simiglieuoli, celebrarono, e se, e la republica. ne' quai confidandosi la nobiltà, essa dissimile di costumi, noi emuli loro disprezza; e tutti gli honori, non dal merito, ma come douuti, da uoi gli ricerca. ma gli huomini superbissimi s'ingannano di gran lunga. I loro maggiori lasciarono loro tutto ciò, che era permesso, ricchezze, imagini, chiara memoria di se stessi; non lasciarono uirtù: nè poteuano: quella sola nè si dà in dono, nè si riceue. Dicono ch'io son lordo, e mal costumato; perche sò po-

2 Opposi-tione, non eloquenza nè dottrina.

Conceden do dall'Inutile.

Comparãdo dall'Vtile.

Definiẽdo.

Dall'Essempio.

Ritorna alla Nobiltà.

Distintione tra virtù, & i beni hereditari.

3 Oppositione di vita men dilicata.

Difesa asso luta. Dall'Autto rità.

co ordinare i conuiti, nè hò bistrione alcuno, nè cuoco, di maggior prezzo, che il castaldo. le quai cose mi piace di confessare, Quiriti. perciochè, e da mio padre, e da altri santi buomini così intesi, alle donne le dilicatezze, à gli buomini conuenirsi la fatica; & à tutti i buoni esser più diceuole la gloria, che le ricchezze; le arme, non le masseritie essere d'honore. Che adunque non fanno sempre ciò, che diletta; ciò, che stimano caro: amino, beuano: doue passarono la giouentù, iui consumino la uecchiezza, ne' conuiti, dati al uentre, & alle bruttissime parti del corpo: il sudore, la poluere; e l'altre cose simiglieuoli lascino à noi, à i quali, quelle sono più giocondc, che le uiuande. ma non è così. perciochè, oue i bruttissimi buomini con tutte le ribaldarie si sono uituperati, uanno à rapire i premi de' buoni. si che ingiustissimamente la lussuria, e la poltroneria, pessime arti, non offendono punto coloro, che l'banno essercitate, e distruggono la republica innocente. Hora, che hò loro risposto, quanto i mici costumi, non le loro ribaldarie richiedono; dirò poche cose della republica. Sopra tutto habbiate buon' animo della Numidia, Quiriti: perciochè le cose, che banno difeso Giugurtha insin'à questo tempo, tutte le bauete rimosse, l'auaritia, l'imperitia, e la superbia. poi iui è l'essercito pratico del paese; ma, per lo Dio Hercole, più ualoroso, che felice: perche la maggior

Conclusione, doue riprende la Nobiltà, che uiuendo male voglia gli honori.

Transitione alla parte della guerra cõfortando à sperarne bene.

Da' mali rimossi.

Dall'essercito valoroso.

parte di quello resta fiaccata dall'auaritia, e pre-sumtione de' capitani. Per la qual cosa uoi, che siete d'età acconcia alla militia, sforzateui meco, & abbracciate la republica. nè la paura, per gli altrui infortuni, ò per la superbia de gl'Imperatori, occupi alcuno. io stesso, nelle schiere, nel fatto d'arme, e consigliere, e compagno nel pericolo, m'appresenterò con uoi; gouernerò ugualmente me, e uoi in tutto. e certamente, aiutandoci gli Iddij, ogni cosa è uicino, la uittoria, la preda, la laude: le quali se fossero dubbiose ò lontane, sarebbe tuttauia diceuole à tutti i buoni, il souenire la republica. percioche niuno per dapocaggine s'è fatto immortale: nè alcun padre hà disiderato, che i figliuoli fossero eterni; anzi, che buoni, & honorati compissero la loro uita. Direi più cose, Quiriti, se le parole aggiungessero ualore à i timidi: che à i ualent' huomini penso esser si detto à bastanza. Hauendo parlato in questo modo, Mario, poi che uide sollenati gli animi della plebe, prestamente caricò le naui di uettouaglie, di stipendio, d'arme, e d'altre cose utili: impose, che con loro andasse Aulo Manlio Legato. egli fra tanto scriuea i soldati, non all'usanza de' nostri maggiori, nè dalle classi, ma secondo, che era la uolontà di ciascuno. molti di que', che pagauano il censo per testa. altri diceano ciò esser fatto per disagio de' buoni, altri per ambitione del Console, che da quel-

Eshortatione, che vadano alla guerra.

Dal buon gouerno.

Dal premio.

Ampiatione dal minore.

Colusione.

Passaggio di Manlio Legato in Africa.

Mario toglie soldati poueri.

la generatione ueniua celebrato, & accresciuto; & all'huomo, che procacciaua potenza ciascun bisognosissimo, era opportunissimo; à cui le cose sue non sono care, come quelle, che sono nulle, e tutto con prezzo pare honesto. Adunque Mario con alquanto maggior numero, che si fusse diliberato, partitosi per Africa, in pochi giorni peruenne in Vtica. l'essercito gli fù consegnato da Publio Rotilio Legato. perciochè Metello hauea fuggito il cospetto di Mario, per non ueder quelle cose, che uditole, l'animo non le haueua potute tolerare. Ma il Console, compiute le legioni, e le cohorti aiutatrici, s'inuiò in paese fertile, e carico di preda. tutto ciò, che iui prese, donò à soldati: quindi assalì castella, e città poco forti per natura, e per huomini: fece molte battaglie, ma altre leggieri in altri luoghi. in questo mezo i nuoui soldati senza timore erano presenti al combattere: uedeuano prendersi, & uccidersi quei, che fuggiuano; ciascun saldissimo, sicurissimo: con l'armi la libertà, la patria, i padri, e le madri, e tutte l'altre cose difendersi; gloria, e ricchezze acquistarsi. così in breue spatio i nuoui, & i uecchi crebbero insieme; & il ualor di ciascuno si fece uguale. Ma i Rè, oue hebbero notitia della uenuta di Mario, andarono diuersamente in luoghi difficili. così era piaciuto à Giugurtha, sperando di subito potersi assalire i nimici

Passaggio di Mario in Africa.

Essercito consegnato dal Legato.

Mario assalta la Numidia.

Nuoui soldati ãmaestrati con leggieri battaglie.

Disegno di Rè Africani.

sparsi; i Romani, si come la maggior parte, rimossa la paura, douer' essere e più sciolti, e più licentiosi. Metello fra tanto andato à Roma, contra la sua speranza fù riceuuto con lietissimi animi; alla plebe, & à i Padri, poiche era mancata l'inuidia, ugualmente caro. Ma Mario con sollecitudine, e con prudenza attendeua insieme alle cose sue, & à quelle de' nimici: conosceua ciò, che fusse di buono, ò di cattiuo ne gli uni, e ne gli altri: spiaua i camini de i Rè; i consigli, e l'insidie loro preueniua: nè lasciaua cosa alcuna trascurata appresso di se, nè sicura appresso di quelli. onde spesso, assagliendo nel camino & i Getuli, e Giugurtha, che faceuano preda de' nostri confederati, gli hauea sconfitti, e l'istesso Rè, non lontano dalla città di Cirtha, spogliato d'arme. Lequai cose, poiche le conobbe esser solamente gloriose, e non da finir la guerra, statuì d'assalire ad una ad una tutte le città, che per sito, e per huomini erano uerso i nimici, e contra se opportunissime; così pensando, che Giugurtha ò se n'andarebbe spogliato di presidi, se ciò patisse, ò farebbe fatto d'arme. percioche Boccho spesso gli hauea mandati messaggieri, come uoleua l'amicitia del popolo Romano, e non temesse alcuna cosa hostile da lui. se ciò infingesse, ò perche all'improuiso più grauemente assalisse, ò usato per instabilità di natura à mutar la pace, e la guerra, è poco manifesto. Ma il Console,

Metello riceuuto lietamente in Roma.

Auedimenti di Mario

Getuli, e Giugurtha scōfitti da Mario.

Disegno di Mario per finir la guerra.

Boccho richiede la pace.

ſi come hauea ſtatuito, andaua alle città, & alle caſtella guernite: parte per forza, altre per paura, ò moſtrando premi, rimouea da' nimici. e nel principio faceua coſe mediocri, ſtimando Giugurtha, per difender'i ſuoi, douergli uenir'nelle mani. ma, come inteſe, quello eſſer lontano, & attento ad altri negotij, gli parue tempo d'aſſalire coſe maggiori, e più aſpre. V'hauea fra le gran ſolitudini una città grande, e forte, nominata Capſa: il cui fondatore era detto Hercole Libyco. i cittadini di lei appo Giugurtha franchi, gouernati con piaceuolezza, e perciò reputati fedeliſſimi: guerniti contra i nimici, non ſolo di mura, e d'arme, e d'huomini, ma etiandio molto più dall'aſprezza del paeſe. perciochè da i luoghi uicini alla città infuori, tutti gli altri erano diſerti, inculti, biſognoſi d'acqua, infeſti per cagion de' ſerpenti: l'impeto de' quai ſi fà più acerbo dal diſagio del cibo: oltre à ciò l'iſteſſa nociua natura de' ſerpenti, più s'accende per la ſete, che per altro. grandiſsima cupidigia d'acquiſtare eſſa città hauea aſſalito Mario, e per l'utile della guerra, e perche la coſa pareua aſpra: e Metello preſe con gran ſua gloria la città di Thala non diſsimile di ſito, e di fortezza: ſaluo che preſſo à Thala, non lontano dalle mura erano alquante fonti. i Capſeſi ſi ſeruiuano ſolo d'una, e quella dentro alla città, continua acqua; nel rimanente

Diſegno di Mario.

Capſa fondata da Hercole.

Fortezza di Capſa per fedeltà di cittadini munione, e ſito.

Cupidigia di Mario, d'acquiſtar Capſa.

Cōparatione di Thala, e Capſa.

manente di piouuta. il che quiui, & in tutta l'Africa, che lunge dal mare uiuea più rozzamente, con maggior facilità si toleraua, per questo, che i Numidi il più delle uolte si pasceuano di latte, e di saluaggiumi; nè cercauano sale, nè altri incitamenti di gola. usauano il cibo contra la fame, e la sete, non per appetito, nè per lussuria. Adunque il Console, conosciuto ogni cosa, credo confidandosi ne gl'Iddij, (percioche contra tante difficultà non poteua prouedere à bastanza col consiglio) etiandio perche era tentato dal disagio del grano, che i Numidi attendono più al pasco del bestiame, che alla campagna; & hauean portato, per comandamento del Rè ne' luoghi forti, tutto quel, che era nato: in quel tempo il campo arido, e uòto di frutti: (perche era l'estremo della state) non di meno, secondo la possibilità si fornì assai bene: diede 'l gouerno a' caualieri aiutatori tutto il bestiame, di che ne' giorni passati s'era fatta preda: comādò, che Aulo Manlio Legato andasse con le cohorti ispedite alla città di Lari, doue hauea allogato lo stipendio, e le uettouaglie: e disse, ch'egli iui à pochi giorni, facendo preda, andarebbe nel medesimo luogo. così occultata la sua impresa, s'inuiò al fiume Thana. ma nel camino diuideua ugualmente ogni dì il bestiame all'essercito per Centurie, e per turme; e procuraua, che delle pelli si facessero utri: & īsieme alleuiaua il disagio del grano; e senza saputa d'alcuno apparecchiaua quelle

Vita rozza e parca di Numidi.

Difficultà à prender Capsa.

Campagna poco lauorata.

Vettouaglie condotte nelle fortezze.

Manlio mādato à Lari

Impresa occulta di Mario per prender Capsa.

Apparecchio d'vtri.

quelle cose, che subito douessero giouare. finalmente al sesto giorno, essendo peruenuto al fiume, trouossi fatta gran quantità di utri. iui accampatosi con leggier riparo; impose à soldati, che mangiassero, & acciochè insieme con l'andar sotto del sole uscissero fuori, fossero apparecchiati, deposte tutte le some, solo d'acqua se, & i giumenti caricassero. quindi, come parue tempo, uscì de gli alloggiamenti: e, fatto camino tutta la notte, si fermò. il simile fece la seguente. poi la terza molto innanzi, che uenisse la luce, peruenne in un luogo rileuato, non più discosto da Capsa di due miglia: e quiui, quanto potè più occultamente, si fermò con tutto l'essercito. ma, oue s'incominciò à far giorno; non temendo i Numidi alcuna cosa hostile, molti usciti della città; di subito impose, che tutta la caualleria, e con essa le fanterie uelocissime nel corso andassero à Capsa, & assediassero le porte: poscia egli intento seguitaua in fretta, e non lasciaua far preda à soldati. le quai cose, poi che i cittadini le conobbero; le confusioni, la gran paura, l'impensato male, oltre à ciò una parte de' cittadini fuor delle mura in poter de' nimici, gli constrinse à rendersi. ma la città fù abbrusciata, i Numidi adulti uccisi, gli altri tutti uenduti; la preda partita fra' soldali. questo fatto fù commesso contra la ragion della guerra, non per auaritia, nè per sceleraggine del Console, ma perche il luogo era opportuno à Giugurtha, à noi malageuole l'andarui; generatiõ d'huomini

Alloggiamenti leggieri.

Viaggio notturno di Mario.

Mario di notte giunto à Capsa

Numidi incauti escono della città.

Porte assediate.

Deditione di Capsesi.

Crudeltà usata à Capsa.

Iscusa della crudeltà

mini mobile, infida, dianzi nè per beneficio, nè per paura raffrenata. Poscia che Mario finì sì grande impresa, senza alcuno incõmodo de' suoi; grande, e chiaro per adietro, cominciò ad esser tenuto più grande, è più chiaro: tutte le cose non ben consigliate erano attribuite à uirtù. i soldati modestamente gouernati, & insieme ricchi l'inalzauano al cielo: i Numidi il temeuano, come più, che mortale: all'ultimo tutti i confederati, & anco i nimici credeuano, che egli ouero hauesse mente Diuina, ouero fusse auisato d'ogni cosa per cenno de gli Iddij. Ma il Console, oue quel fatto riuscì bene, andò ad altre città: ne prese poche resistendo i Numidi: ne distrusse col fuoco molte abbandonate per le miserie de' Capsesi: tutto si riempiua di pianto, e di uccisione. finalmente, hauendo acquistati molti luoghi, e la maggior parte senza sangue dell'essercito, si mise ad un'altra impresa, non della medesima asprezza di quella de' Capsesi, ma non meno difficile. perciochè non lunge dal fiume Mulucha, il quale diuideua il Regno di Giugurtha, e quel di Boccho, fra il rimanente che era piano, u'hauea un monte sassoso, con un castello di mezana grandezza, assai ampio, altißimo, lasciatoui un sentiero molto stretto: perciochè era tutto per natura, quasi per opera, e studiosamente precipitoso. il qual luogo Mario, perche u'erano i thesori del Rè, attese à conquistare con grandißimo sforzo: ma ciò fù meglio essequito per sorte, che per consiglio.

Fama di Mario.

Mario temuto come diuino.

Disfacimento di molti luoghi.

Impresa di un Castello inespugnabile.

Mulucha fiume.

Sito del Castello.

glio. perciochè nel castello era assai gran quantità d'huomini, e d'arme, e di grano, e fontana d'acqua: il luogo importuno à ripari, à torri, & ad altre sorti di machine: il camino de gli habitanti stretto, e quasi da ogni parte preciso: le uigne ui si faceuano indarno con gran pericolo; perciochè, come erano andate un poco innanzi, rimanean disfatte dal fuoco, ò dalle pietre: i soldati nè potean fermarsi dauanti all'opera per l'iniquità del luogo, nè fra le uigne senza pericolo adoperarsi; ciascun'ottimo ò cadeua, ò era ferito; à gli altri cresceua la paura. Ma Mario, hauendo consumati molti giorni, e fatiche, angosciòso uolgeua nell'animo suo, se tralasciasse l'impresa, perchè era uana; ò aspettasse la fortuna, della quale hauea spesso usato prosperamente. le quai cose, mentre egli inquieto molti giorni, e notti riuolgeua, per sorte un certo Ligure soldato gregario delle coborti aiutatrici, uscito de gli alloggiamẽti, à prender'acqua, non lunge dal lato del castello, che era di rincontro à combattitori, scoperse lumache andar serpẽdo fra sassi: delle quali prendendo una, & altra, poi molte, per disiderio di coglierne, à poco à poco riuscì alla sommità del monte. doue, poi che comprese la solitudine, secondo il costume dell'appetito humano, di ueder cose nõ conosciute, riuoltò l'animo. e per sorte in quel luogo fra sassi era cresciuta una grande elce, solo china un pochetto, poi piegata; e cresciuta in altezza in quel modo, che la natura solleua

Difficultà à prender tal castello agiato di difesa.

Disagi nel l'offender il castello.

Sollecitudine di Mario per la temeraria impresa.

Via di prẽder'il castello trouata dal Ligure, volendo la fortuna, emendar la presuntione di Mario.

ra solleua tutte le piãte: à i cui rami hora attacã dosi il Ligure, hora à i rileuati sassi, notò à pieno la pianura del castello; perche tutti i Numidi, intenti à combattitori, s'erano partiti. scorto tut to ciò, che giudicaua douer subito esser di profitto, se ne tornò da quella istessa parte, non mattamente, come hauea salito, ma tentando ogni co sa, e riguardando intorno. Siche senza indugio andò à Mario: l'informò del fatto; lo confortò à tentare il castello da quel lato, onde era disceso: promise d'andar per guida del camino, e del peri colo. Mario mandò col Ligure di quei, che si ritrouarono presenti, à riconoscer le promesse di lui: i quali, secondo che era la natura di ciascuno, così la cosa difficile, ò facile rapportarono. pure l'animo del Console si solleuò alquanto. e per ciò della moltitudine de' sonatori di trombe, e di corni ne scielse cinque di numero, quanto si poteua uelocissimi, e con loro quattro Centurioni che fussero di difesa: & à tutti impose, che ubidissero il Ligure: & à quel negotio statuì il seguente giorno. ma, come secondo il comandamento parue tempo; apparecchiato, e composto ogni cosa, andò al luogo. ma quelli, che soprastauano alle centurie, ammaestrati dalla scorta, mutarono l'arme, e'l habito; col capo, e co' piè nudi, accio che la uista, e la salita per sassi fusse più facile: so pra le spalle, le spade, e gli scudi, ma Numidici di coiro, per rispetto del peso, & insieme perche urtando facessero minore strepito. adunque an

Informatione data à Mario.

Mario mãda à riconoscere la via.

Cinque sonatori, e quattro Cẽturioni scelti all'impresa del Ligure.

Con qual maniera il Ligure gli conducesse per salir' al castello.

dando

Alpestra salita recata innãzi à gli occhi.

dando innanzi il Ligure, i sassi, e s'alcune uecchie radici s'inalzauano legaua con lacci, co i quali, sollcuandosi i soldati, più ageuolmente ascendesse ro: taluolta i timidi, per l'insolito uiaggio, alzaua cõ le mani: oue la salita era un poco più aspra, tutti ad uno, ad uno se gli mandaua innanzi disarmati, poi egli seguitaua con le loro arme: principalmente tentaua quei luoghi, che pareuano dubbiosi da salirui: e spesse uolte, per quegli ascendendo, e discendendo, poscia di botto partendosi, aggiungeua audacia à gli altri. adunque lungamente, e molto affaticatisi, all'ultimo peruennero al castello, abbandonato da quella parte: perciochè tutti, si come gli altri giorni, si ritrouauano contra i nimici. Mario, oue intese da messaggieri ciò, che hauea fatto il Ligure, ancor che hauesse hauuti tutto il giorno i Numidi intenti alla battaglia; nondimeno allhora confortò i soldati; & egli, uscito fuor delle uigne, fatta una testudine, andaua sotto le mura; & insieme con machine, e con arcieri, e con fiondatori da lontano spauentaua il nimico. ma i Numidi, dianzi hauendo spesso atterrate, & arse le uigne de' Romani, non si difendeuano con le mura del castello, ma dauanti al muro di dì, e di notte discorreuano; uillaneggiauano i Romani; & à Mario rimprouerauano la codardia; minacciauano i nostri soldati, che diuerrebbono serui di Giugurtha; erano feroci per le cose prospere. fra tanto attendendo tutti i Romani, & i nimici alla

Messo del Ligure giũto.

Mario personalmente dà l'assalto.

Numidi inanimati da successi escono del castello.

Battaglia.

battaglia

battaglia, gli uni e gli altri con grande sforzo, questi combattendo per l'Imperio, quelli per la salvezza, subitamente di dietro sonarono le trombe. e prima le donne, & i fanciulli, che erano iti innanzi per uedere, appresso, secondo che ciascuno era uicino alle mura, finalmente tutti gli armati, e disarmati cominciarono à fuggire. il che come auēne, i Romani per questo più acerbamente incalciauano, spargeuano, e la maggior parte solamente feriuano; poi, passando sopra i corpi morti, bramosi di gloria, combattendo, saliuano le mura; di tutti la preda non riteneua alcuno. così, emendata dalla sorte la presuntione di Mario, dalla colpa acquistò gloria. Ma intanto, che ciò si faceua; Lucio Sylla Questore con gran caualleria uenne à gli alloggiamenti: il quale fù lasciato in Roma, acciochè raunasse l'essercito dal Latio, e da i confederati. ma, perche l'occasione n'hà ammoniti di tanto huomo, ci è parso conueniente dire alcuna cosa della natura, e de i costumi di lui. nè anche siamo per parlar' altroue delle cose di Sylla: e Lucio Sisenna, che n'hà scritto l'historia meglio, e con più diligenza d'ogn'altro, che n'habbia ragionato, mi par' hauer parlato con bocca poco libera. Adunque Sylla fù nobile di gente Patritia, di famiglia già quasi estinta per dapocaggine de' suoi maggiori, egualmente, e dottissimamente ammaestrato nelle Greche, e nelle Latine lettere, di grande animo, cupido di piaceri, ma più cupido di gloria: era lussurioso nell'

Improuiso suono delle trombe.

Fuga di Numidi.

Castello preso da Mario.

Venuta di Sylla Questore.

Digressione delle cose di Sylla, isculata.

ſo nell'otio; nondimeno il piacere giamai nol ritardò da negotij, ſe non che della moglie haurebbe potuto più honeſtamente conſigliarſi: eloquente, aſtuto, e facile d'amicitia: ad infinger negotij d'incredibile altezza d'ingegno: di molte coſe, e maſſimamente del danaio donatore: & in lui ſopra tutti feliciſſimo innanzi alla ciuile uittoria, mai la fortuna non auanzò l'induſtria: e molti hanno dubitato, ſe fuſſe più forte, ò felice. perciochè, quel che fece poi, ſono incerto, ſe più mi uergogni, ò attriſti à raccontarlo. Adunque Sylla, come s'è detto di ſopra, poſciache uenne in Africa, e ne gli alloggiamenti di Mario con la caualleria, rozzo prima, & ignorante di guerra, diuenne più di tutti diligentiſſimo in poco tempo. Oltre à queſto chiamaua benignamente i ſoldati; à molti, che richiedeuano, ad altri da ſe porgeua benefici; contra ſua uoglia gli riceueua; ma quelli con maggior preſtezza, che il danaio preſtato reſtituiua; egli da niuno non riſcuoteua: in queſto maggiormente s'affaticaua, che quanti poteua più, gli fuſſero debitori: trattaua co i baſſiſſimi coſe giocoſe, e graui: nelle fatiche, nelle ſchiere, e nel far le guardie era cotinuo: nè fra tanto ſecondo che ſuole la maluagia ambitione, offendeua la fama del Conſole, ò d'alcun buono: ſolamente nè di conſiglio, nè di mano patiua, che altri l'auanzaſſe: gli trappaſſaua quaſi tutti. con le quai coſe, & arti in breue diuenne cariſſimo à Mario, & à ſoldati. Ma Giugurtha, poi che hebbe

Felicità di Sylla.

Prontezza di Sylla in apprender la militia.

Arti di Sylla p acquiſtarſi la beniuolenza de' ſoldati, e di Mario

Giugurtha induce Boccho à prender guerra

hebbe perduta la città di Capsa, & altri luoghi forti, & à se utili, & insieme gran danaio, mandò messaggieri à Boccho, che conducesse la gente, quanto più tosto, in Numidia: appresentarsi il tempo di far fatto d'arme. oue intese, che egli tardauá; e, dubbioso, tiraua al lungo i modi della guerra, e della pace: di nuouo, si come dianzi, i prossimi di lui corruppe con doni: & all'istesso Mauro promise la terza parte della Numidia, se ò i Romani si cacciassero d'Africa, ò cō' suoi confini intieri si finisse la guerra: da quel premio allettato Boccho, con gran moltitudine andò à Giugurtha. così, l'essercito d'amendue congiunto, auanzando à pena la decima parte del giorno, assalirono Mario, che già andaua alle stãze, per inuernarui; stimãdo la notte, la quale già si presentaua, e douer loro esser di schermo, se fossero uinti; e, se uincessero, di niuno impedimẽto, perciochè erano pratichi del paese: all'incontro à Romani, e l'uno, e l'altro caso al buio, douer esser più malageuole. adũque il Console giuntamente intese da molti la uenuta de' nimici: & essi nimici s'appresentauano; e, prima che l'essercito, potesse ò mettersi in ordine, ò raccoglier'i carriaggi, finalmente auanti che riceuere alcun segno, ò comandamento; i caualieri Mauri, e Getuli, nè in ordinanza, nè secondo alcuna usanza di fatto d'arme, ma à drapelli, in quel modo, che la sorte hauea ammassato ciascuno, corsero insieme addosso à i nostri. i quali tutti da subita pau-

Cōuentione tra Giugurtha, e Boccho.

Esserciti Africani congiunti.

Stratagema di Giugurtha in assalir'i nimici di sera, nel camino.

Improuiso Assalto di Mauri, e Getuli.

Portamẽti de' soldati Romani.

ra sbigottiti, nondimeno della uirtù ricordeuoli, ò prendeuano l'arme, ò difendeuano gli altri, che le pigliauano: parte montauano à cauallo, andauano incontro à nimici: faceasi battaglia più simile à latrocinio, che à fatto d'arme: senza insegne, senza ordini, caualieri, fanti mescolati; altri ne feriuano, molti ne tagliauano à pezzi: acerbissimamente combattendo contra gli auersari, assaliuano di dietro: nè il ualore, nè l'armi difendeuano à bastanza; perche i nimici erano più di numero, e sparsi d'ogn'intorno. all'ultimo i Romani uecchi, e nuoui, e perciò ãmaestrati nella guerra, se ò luogo, ò caso ne congiungeua alcuni, faceuano cerchi: e così da ogni parte coperti, & ordinati, sostentauano la forza de' nimici. nè in quello sì aspro negotio Mario fù spauentato, ò più, che prima, con l'animo rimesso; ma con la sua turma, laquale più tosto de' ualentissimi, che de' famigliarissimi, s'hauea apparecchiata, uagaua in ogni luogo: & hora soccorreua i suoi trauagliati, hora con la gente assaliua i nimici là, doue spessissimi contrastauano: prouedeua a' soldati, percioche non poteua comandare, essendo tutti confusi; e già era consumato il giorno, quando nondimemo i Barbari non allentauano punto; anzi, secondo che haueano imposto i Rè, pensando che la notte giouasse loro, più acerbamẽte incalciauano. allhora Mario, dalla commodità delle cose, prese il consiglio: &, acciochè i suoi hauessero luogo, doue ripararsi; occupò due colli uicini fra

Rappresentagione leggiadra.

Insidie di Africani.

Cerchi de' Romani soldati.

Animosità e prouedimento di Mario.

Consiglio di Mario, in occupar due colli.

fra loro. nell'uno de' quali poco ampio per gli alloggiamenti era una gran fontana d'acqua: l'altro opportuno al bisogno, perciochè, essendo da una gran parte rileuato, e strabocchevole, ricercaua pochi ripari. ma comandò, che la notte Sylla co' caualieri facesse la guardia presso all'acqua. egli, essendo non meno i nimici confusi, raunò à poco à poco i soldati dispersi: poi, sotto sua custodia, à gran passo gli condusse nel colle. così i Rè costretti dalla difficultà del luogo si spauentarono di combattere: nè tuttauia lasciarono troppo allontanare la lor gente; ma, intorniato l'uno, e l'altro colle con la moltitudine, diffusi si fermarono. poscia, fatti spessi fuochi, quasi tutta la notte i Barbari alla loro usanza s'allegrauano, saltauano, faceuano strepito con le uoci: e gli stessi capitani erano feroci, perche non hauean fuggito, e si teneuano per uincitori. ma tutte quel le cose, uedute facilmente per l'oscurità, e per la maggior'altezza de' luoghi, erano di gran conforto à Romani. Mario, nel uero molto assicurato dalla poca pratica de' nimici; impose, che si stesse in grandissimo silentio: nè anche, secondo che si soleua nel far le guardie, si sonauano le trombe: appresso, oue la luce s'auicinaua, già essendo i nimici stāchi, e poco innanzi presi dal sonno, comādò, che all'improuiso i tributari, etiādio i trombettieri delle cohorti, delle turme, delle legioni, tutti insieme sonassero le trombe, i soldati alzassero il grido, & uscissero con impeto dalle porte.

Sylla à guardia dell'acqua.

Mario conduce l'essercito nel colle.

Allegrezza di Barbari, quasi vittoriosi.

Stratagema di Mario.

Improuiso assalto de' Romani.

i Mauri, et i Getuli dallo sconosciuto, & horribil suono subito risuegliati, nè poteuano fuggire, nè prender'arme, nè far'à pieno alcuna cosa, ò prouedere: si che per lo strepito, per lo grido, non aiutando alcuno, incalciando i nostri, per lo tumulto, per lo tremore, per lo spauento, erano quasi da stupore soprapresi. in somma furono tutti sconfitti, e fugati: molte arme, & insegne militari prese, et uccisi più in quel fatto d'arme, che in tutti i passati: perciochè dal sonno, e dalla insolita paura fù impedita la fuga. quindi Mario, si come hauea cominciato, s'inuiò uerso le stāze: le quali hauea diliberato, per cagion delle uettouaglie, di prender nelle città marine: e tutta uia per la uittoria nō diuenne trascurato, ò insolēte; ma, come se fusse stato al cospetto de'nimici, caminaua con l'ordinanza quadrata. Sylla cō la caualleria gouernaua la destra parte; Aulo Mālio, co'fiondatori, con gli arcieri, oltre à ciò con la coborte de' Liguri, la sinistra: nell'antiguardia, e nella retroguardia hauea posti i Tribuni con gl'ispediti manipuli. i trasfuggiti del paese pratichissimi spiauano il camino de'nimici. & il Console, come se non hauesse imposto nulla, proueedeua ad ogni cosa, s'appresentaua à tutti, laudaua, riprendeua i meriteuoli. egli armato, & intento parimēte costringeua i soldati; e non d'altra maniera, che se i nimici fossero presenti, facea camino, fortificaua gli alloggiamenti, mandaua per guardia alle porte le coborti delle legioni,

Spauento di Barbari.

Sconfitta de' Barbari

Essercito Romano rauiato alle stanze.

Cautela di Mario.

Ordinanza quadrata.

Diligenza di Mario.

Vffici militari.

ni, dauanti à gli alloggiamenti i caualieri aiutatori: oltre à ciò poneua altri sul bastione delle munitioni, esso circuiua le guardie, non tanto per diffidenza, che fossero essequiti i suoi comandamenti, quanto acciocheì soldati nelle fatiche uolontariamente pareggiassero l'Imperatore. E certo Mario in quello, & in altri tempi della Giugurthina guerra, più cõ la uergogna, che col male costringeua l'essercito: ilche molti diceuano, esser fatto per ambitione: percioche dalla fanciullezza la costumata durezza, e l'altre cose, che gli altri chiamano miserie, gli erano di piacere. e tutta uia la republica non meno, che col seuerissimo Imperio, fù bene, & honoratamẽte gouernata. Finalmente adunque il quarto giorno, non lontano dalla città di Cirtha, le spie frettolose si dimostrarono da ogni parte: onde s'intese, che il nimico s'appresentaua. ma, perche tutte, ritornando diuersamente, chi da una parte, chi da un'altra, quello stesso significauano; il Consolé, incerto in che modo rassetasse l'essercito, senza cambiar alcun'ordine, apparecchiato contra tutte le cose, nel medesimo luogo aspettò. adunque la speranza di Giugurtha, ilquale hauea diuisa la gente in quattro parti; pẽsando, che di tutti alcuni douessero parimẽte uenire dietro alle spalle de'nimici, rimase uana. in questo mezo Sylla, il primo sopragiunto da'nimici, conforta ti i suoi ordinati à turme, e co i caualli quanto si poteua più spessi, egli, e gli altri assalirono i Mauri:

Mansuetudine di Mario verso i soldati.

Spie da ogni parte della venuta del nimico.

Consiglio di Mario.

Disegnovano di Giugurtha.

Sylla con la caualleria assalta i Mori.

ri: il rimanente, fermo in un luogo, da i dardi tirati da lontano, copriua i corpi; e, se alcuni gli capitauano alle mani, gli tagliaua in pezzi. mentre i caualieri in quel modo combatteuano, Boccho con le fanterie, che Voluce suo figliuolo hauea condotte, e che, hauẽdo tardato nel camino, non si trouarono presenti alla prima battaglia; assalì la retroguardia de' Romani. allhora Mario combatteua nell'antiguardia, che Giugurtha u'era con molti. poi il Numida, intesa la uenuta di Boccho, ascosamente con pochi si uoltò, doue erano le fanterie: quiui in lingua Latina (per cioche à Numantia l'haueua appresa) gridò i nostri combattere indarno: hauer poco auanti ammazzato Mario di sua mano: insieme mostraua la spada, che, in un fante assai tosto ucciso, insanguinò. il che oue i soldati ĩtesero, più p l'atrocità del caso; che, perche prestassero fede al nuncio, si spauentarono: & insieme i Barbari alzauano gli animi, e più acerbamente andauano contra i Romani sbigottiti. e già erano poco lontani dalla fuga; quando Sylla, sconfitti quelli, contra i quali era andato, ritornando, per fianco corse addosso à i Mauri. Boccho incontanente si partì. ma Giugurtha, mentre disidera di sostener i suoi, e di ritener la già presso che acquistata uittoria, intorniato da i caualieri dalla destra, e dalla sinistra, morti tutti, solo fra l'arme de' nimici, schifandole, con impeto andò uia. ma fra tãto Mario, fugati i caualieri, corse ĩ aiuto de' suoi,

Boccho assale la retroguardia

Stratagema di Giugurtha in publicar la morte di Mario.

Spauento di Romani

Sylla vrtando per fianco rompe i nimici.

Fuga di Giugurtha

i quali

i quali hauea inteso esser quasi discacciati. finalmente, restando già i nimici da ogni parte sconfitti, allhora fù un'horrido spettacolo nelle spatiose campagne; seguitare, fuggire; esser'uccisi, fatti prigioni; caualli, et huomini atterrati; e molti, per le riceuute ferite, nè poter fuggire, nè riposare, sforzarsi alquanto, e subitamente cadere. in somma tutto ciò, che si poteua uedere, era coperto d'arme da offesa, da difesa, di corpi morti, e fra quelli la terra tinta di sangue. Quindi il Console, hormai senza dubbio uincitore, peruenne alla città di Cirtha, doue s'era indirizzato nel principio del suo uiaggio. là, il quinto giorno, dapoi che i Barbari hebbero di nuouo mal combattuto, uẽnero ambasciadori di Boccho: i quali da parte del Rè addimandarono à Mario, che gli mandasse due, quanto più fidatissimi: uoler trattar con loro del commodo suo, e del popolo Romano. colui subito comandò, che andassero Lucio Sylla, & Aulo Manlio. à i quali, benche gissero chiamati, piacque di parlare al Rè; acciochè, l'ingegno, ò essendo contrario, piegassero; ò cupido di pace, maggiormẽte accendessero. onde Sylla, alla cui facondia, non all'età, fù da Manlio conceduto di fauellare, disse poche parole in questa maniera. Rè Boccho, siamo in grãde allegrezza, pche gl'Iddij, te tale huomo, hanno ammonito, à uoler'alcuna uolta più tosto la pace, che la guerra; acciochè tu ottimo nõ ti macchiassi mescolãdoti con Giugurtha pessimo di tutti; insieme leuassi

Rappresentagiõe delle miserie de' vinti.

Mario vittorioso peruiene à Cirtha.

Ambasciadori di Boccho.

Sylla, e Mãlio mandati à Boccho.

Oratione di Sylla.

Proposta della pace Cõfermat. Dall'Honesto. A' Boccho.

A'Romani | *uassi à noi l'acerba necessità di ugualmente perseguitare te colpeuole, e quello sceleratissimo:*
Dall'vtile. | *oltre à ciò al popolo Romano, già nel principio*
A' Boccho. | *pouero, parue meglio acquistarsi amici, che serui. considerando esser più sicuro comandare à i uolõterosi, che à gli sforzati. à te in uerità niuna ami*
A'Romani | *citia è più opportuna della nostra: prima, che siamo molto distanti; nel che consiste niuna offesa, et il fauor sarà pari, come se fossimo uicini: poi, che*
Iscusa delle cose passate. | *siamo copiosi di uassalli; nè noi, nè alcũ de gli huomini hebbe mai amici à bastanza. deh ti fusse piaciuto questo nel principio: che certo hauresti ricenuti molto più beni dal popolo Romano, che*
Eshortatione ad amẽdare. | *non hai patiti mali. ma, perche la fortuna gouerna la maggior parte delle cose humane; alla qual ī uero è piaciuto, che tu habbia fatta proua, e del*
Dal Facile. | *la forza, e dell'affettione nostra: hora, che per quella tu poi, affrettati, e secondo, che hai cominciato, procedi innãzi. molte cose, et opportune se*
Conclusione. | *t'appresentano, accioche più facilmente con offici*
Da sperãza | *tu superi gli errori. all'ultimo manda giù questo*
Da spauẽto | *nel petto tuo, il popolo Romano non essersi già mai uinto di benefici. percioche, quanto uaglia*
Risposta di Boccho. | *in guerra, tu te'l sai. A queste cose Boccho cõ piaceuolezza, e con benignità insieme; à quel, che*
Ritorcẽdo la colpa. | *toccaua al suo fallo, rispose poche parole: che nõ*
Della guerra. | *prese l'arme con animo hostile, ma per difender' il Regno: percioche la parte di Numidia, onde di-*
Dell'amicitia rifiutata | *scacciarono Giugurtha, per ragion di guerra era diuenuta sua: che non potè patire, che fusse*

guasta

guasta da Mario: oltre à questo, che, hauẽdo già mãdati à Roma ambasciadori per trattar amistà, gli fù data repulsa: ma che lasciaua andar le cose uecchie, e che allhora, se Mario glie'l concedesse, mãdarebbe ambasciadori al Senato. Poi, hauuta commodità, l'animo del Barbaro fù piegato da gli amici, i quali Giugurtha, intesa l'ambasciaria di Sylla, e di Manlio, temẽdo ciò, che s'apparecchiaua, hauea corrotti cõ doni. Mario fra questo mezo, posto l'essercito nelle stanze, cõ le cohorti ispedite, e cõ parte della caualleria se n'andò ne' diserti, à por l'assedio ad una torre del Rè, doue Giugurtha hauea ꝑ difesa, posti tutti i trasfuggiti. allhora Boccho di nuouo, ò ripensando ciò, che gli era auenuto in due fatti d'arme, ò ammonito da altri amici, che Giugurtha hauea lasciati incorrotti, da tutta la gente scielse cinque amici, de' quai erano e la fede conosciuta, e gl'ingegni saldissimi. quelli à Mario, e poi, se piacesse, impose, che à Roma gissero ambasciadori: à quegli stessi concedette licenza di trattar le cose, e di comporner la guerra, comunque si uolesse. eglino tantosto s'inuiarono uerso le stanze de' Romani. poscia, nel camino da Getuli ladroni assaliti, e spogliati, paurosi, e senza ornamento, ricorsero à Sylla; che il Console nell'ispedirsi, hauea lasciato in uece di Pretore. colui non gli raccolse da nimici uani, si come meritauano; ma con gran cura, e liberalità. si che i Barbari stimarono e falsa la fama dell'auaritia de' Romani, e Sylla amico per

Offerendo ambasciadori.

Boccho piegato da Giugurtha

Torre del Rè assediata da Mario.

Boccho manda cinque ambasciadori à Mario.

Ambasciadori spogliati.

Accoglienze di Sylla à gli ambasciadori.

co per la liberalità usata uerso loro. percioche etiandio allhora il corromper con doni era sconosciuto da molti: niuno si reputaua liberale, se non era insieme benuogliente: tutti i doni s'attribuiuano à benignità. adunque palesarono al Questore le commissioni di Boccho, e ricercarono da lui, che fusse loro fautore, e consigliere: le genti, la fede, la grandezza del loro Rè, e l'altre cose, che credeuano esser ò utili, ò cagioni di beniuolenza, col parlare inalzauano: poi, hauendo Sylla promesso ogni cosa, ammaestrati in ciò, che douessero dire à Mario, & al Senato, iui aspettarono intorno à XL giorni. Mario, come finito il negotio, doue s'era indirizzato, ritornò à Cirtha; fatto certo della uenuta de gli ambasciadori, comandò, che quelli, e Sylla andassero à lui, e similmente da Vtica, Lucio Bellieno Pretore; oltre à ciò da ogni luogo ciascuno dell'ordine Senatorio, co i quali intese l'ambasciata di Boccho: fù permesso à gli ambasciadori di gire à Roma: fra tanto era addimandata triegua al Console. il che piacque à Sylla, & alla maggior parte: pochi diliberarono più ferocemente; nel uero ignoranti delle cose humane, le quali transitorie, e mobili il più delle uolte si mutano in aduerse. ma i Mauri, impetrato ogni cosa, tre andarono à Roma con Gaio Ottauio Rufo, che Questore hauea portato in Africa lo stipendio: due tornarono al Rè. da costoro Boccho intese uolentieri, e l'altre cose, e massimamente la

Costumi d'antichi.

Informatione di Sylla à gli Ambasciadori.

Mario uditi gli Ambasciadori raguna il consiglio.

Concessione di Mario à gli Ambasciadori.

Tre Ambasciadori di Boccho à Roma.

mente, la benignità, e l'affettione di Sylla. à Roma etiandio à i suoi ambasciadori, poiche hebbero confessato il Rè hauer fallito, e per la sceleraggine di Giugurtha trascorso, chiedendo amicitia, e lega, fù risposto in questo modo. Il Senato, e popolo Romano suole esser ricordeuole del beneficio, e dell'ingiurie: ma à Boccho, perche si pente del delitto, perdona: la lega, e l'amistà gli saranno concedute, quando le hauerà ben meritate. Le quai cose intese, Boccho per lettere dimandò à Mario, che gli mandasse Sylla; col parer del quale si consultasse intorno à negotij comuni. costui fù mandato con guardia di caualieri, e di fanti, di fiondatori Balearici: oltre à ciò u'andarono gli arcieri, e la coborte Peligna armata alla leggiera, perche si caminasse con maggior prestezza: nè con queste meno, che con altre arme, erano sicuri contra quelle de' nimici, perciocbe sono leggieri. ma nel camino finalmente al quinto giorno, Voluce figliuolo di Boccho si mostrò di subito nelle spatiose campagne con non più di mille caualli: i quali mattamente, e diffusamente caminando, à Sylla, & à tutti gli altri fecero parer'il numero maggior del uero; e dubitare, che fossero nimici. onde ciascuno incominciò ad ispedirsi, à tentar'arme da difesa, da offesa; à star'attento: haueano alquanto timore, ma maggior speranza: perciocbe, uincitori, andauano contra quelli, che haueano uinti spesse uolte. fra questo mezo i caualieri mandati

Risposta del Senato.

Sylla ricercato da Boccho, s'inuia con guardia.

Voluce mādato ad incōtrar Sylla.

mandati innanzi à discoprire, fecero à saper la cosa esser quieta, come era. Voluce auicinandosi chiamò il Questore: e disse se esser stato mandato da suo padre Boccho, & ad incontrarlo, & ad essergli scorta. poscia quello, & il seguente giorno caminarono accompagnati insieme senza paura. appresso, come furono posti gli alloggiamenti, e la sera uenuta, incontanente il Mauro, mutato di faccia, pauroso, corse à Sylla; e gli disse, hauer inteso dalle spie Giugurtha non esser molto lontano; e lo pregò, e confortò, che di notte ascosamente se ne fuggisse seco. egli con feroce animo, rispose non temer il Numida tante uolte discacciato: fidarsi molto nel ualor de' suoi: etiandio se la morte fusse presente, che uorrebbe più tosto fermarsi, che, traditi coloro, che conduceua, con uituperosa fuga, perdonare all'incerta uita, e forse per douere perire iui à poco d'infermità. ma da quello stesso ammonito, che caminassero di notte, approuò il consiglio: e prestamente impose, che i soldati, come hauessero cenato, si ritrouassero ne gli alloggiamenti, e che si facessero spessissimi fuochi; poscia, che nella prima guardia con silentio s'uscisse fuori. Et, essendo già per lo notturno uiaggio tutti stanchi, Sylla s'accampò giuntamente col leuar del sole; quando i caualieri Mauri annuntiarono, Giugurtha essersi fermato dauanti à loro, lontano intorno à due miglia. il che, poiche fù sentito; allhora di certo gran paura assalì i nostri: credeuano

Sylla s'accompagna con Voluce.

Voluce cōforta Sylla à fuggire.

Magnanimità di Sylla.

Viaggio notturno di Sylla.

Nuoua di Giugurtha

Paura de' Romani, e sospetto di Voluce.

deuano esser traditi da Voluce, & intorniati da insidie, e furono alcuni, che dissero douersi far ne uendetta con la mano, e non lasciare appo quello tanta sceleraggine impunita. Ma Sylla, come che stimasse uere le medesime cose, pure difese il Mauro dall'ingiuria: confortò i suoi, che hauessero forte animo: che spesso per adietro da pochi era stato ben combattuto contra moltitudine: che, quanto meno à se stessi nella battaglia perdonassero, tanto più sicuri sarebbono; nè conuenirsi ad alcuno, che s'habbia armate le mani, ricercare aiuto da i piedi disarmati, nè in grandissimo spauento uoltar la parte del corpo cieca, e nuda contra i nimici. appresso, hauendo pregato con diuotione Gioue massimo, che fusse testimonio della sceleraggine, e della perfidia di Boccho; comandò, che Voluce, perche faceua cose hostili, si partisse da gli alloggiamenti. Egli, lagrimando, il pregaua, che non credesse questo: niente essersi fatto con inganno, e più tosto per astutia di Giugurtha; il quale di certo, spiando, hauesse inteso il suo uiaggio: ma, non hauendo gran moltitudine, e pendendo le speranze, e le forze di lui dal padre suo, che non credeua, douesse in publico ardire di far nulla, essendoui egli figliuolo testimonio presente: onde gli pareua, che fusse benissimo fatto passare publicamente per mezo gli alloggiamenti di quello: che egli, ò mandati innanzi, ò quiui lasciati i Mauri, solo andarebbe con Sylla. Questa cosa se

Eshortatione di Sylla à soldati.

Discolpamento di Voluce.

Consiglio di Voluce.

Sylla passa per mezzo il campo del nimico

condo la qualità del negotio, fù approuata. e sen za indugio partitisi, perche andarono all'improuiso, essendo Giugurtha dubbioso, e sospeso, passarono salui. quindi in pochi giorni peruennero là, doue s'erano indirizzati. Iui un certo Numida nominato Aspare, trattaua molto, e famigliarmente con Boccho, il quale fù mandato innanzi da Giugurtha ambasciadore, e con malitia, à spiare i consigli di Boccho, poiche intese Sylla esser stato chiamato: oltre à ciò Dabare figliuolo di Massugrada del legnaggio di Masinissa, ma di materna schiatta disuguale, (percioche la madre di lui era nata di concubina) per le molte buone conditioni dell'ingegno caro, & accetto al Mauro. Boccho, dianzi per lunghi tempi conosciutolo fido à Romani, incontanente il mandò à Sylla, à dirgli, che era apparecchiato di fare ciò, che uolesse il popolo Romano: che egli eleggesse il giorno, il luogo, il tempo al parlamento: che haueа seruate tutte le cose consigliate insieme: e non temesse l'ambasciadore di Giugurtha: che era stato chiamato, acciochè il negotio comune si trattasse più liberamente: perche altramente non si sarebbono potute schiuare l'insidie di lui. Ma io trouo Boccho, più per la fede Punica, che per quello, che predicaua, hauer insieme i Romani, & il Numida intratenuti con speranza di pace: & esser solito à riuolger molto nell'animo suo, se desse Giugurtha à Romani, ò Sylla à colui: l'appetito l'incitaua con

Aspare ambasciadore di Giugurtha.

Dabare accetto al Rè & fido a' Romani.

Messaggio di Boccho à Sylla.

Infedeltà di Boccho.

tra noi, la paura in fauor nostro. Adunque Sylla rispose, che direbbe poche cose dauanti ad Aspare, il rimanente in secreto, ò alla presenza di niuno, ò di pochissimi: e l'informò di ciò, che douesse rispondere. Posciache, come uolsero, si ridussero insieme, disse se esser uenuto da parte del Console à ricercar da lui, se uolesse trattare pace, ò guerra. Allhora il Rè, secondo che era stato imposto, comandò, che ritornasse passato il decimo giorno; e che ancora non hauea diliberato nulla, ma che in quel dì risponderebbe. Quindi amendue se ne tornarono à i loro alloggiamenti. ma come fù passata la maggior parte della notte, Sylla fù chiamato occultamente da Boccho: dall'uno, e dall'altro furono introdutti solo fedeli interpreti. oltre à ciò Dabare, che era stato messaggiero, santo huomo, giurò di parer d'amendue: & incontanente il Rè cominciò in questa guisa. Io non hò mai pensato douer auenire, che io Rè grandissimo in questo territoio, e sopra tutti quei, che hò conosciuti, potentissimo, douessi obligarmi ad uno priuato huomo. e, se m'aiuti Hercole, Sylla, prima ch'io ti conoscessi, à molti, che pregauano, & ad altri di mia uolontà io stesso diedi aiuto, di niuno hebbi bisogno: di questo mutamento, di che gli altri soglio no dolersi, mi rallegro: d'esser alcuna uolta stato bisognoso mi sarà il prezzo la tua amistà; della quale appo l'animo mio niuna cosa è più cara. ciò tu poi à pieno prouarlo: piglia, adopera, arme, huomini,

Risposta di di Sylla.

Ragionamento in publico di Sylla e Boccho.

Ragionamento secreto tra Boccho, e Sylla.

Oratione di Boccho, 1 Parte di Sylla.

Espositione dell'obligo ampliato.

Ringratiamento.

Offerta.

buomini, danaio, finalmente quel, che ti piace; & insin che tu uiui, non pensar mai, che ti sia

Promissione.

stato pagato il debito: egli appo me rimarrà sempre intiero: in somma non disidererai nulla indarno, sapendolo io. perciochе, secondo che io stimo, è di minor uituperio ad un Rè l'esser uinto

Sentenza.

con arme, che con liberalità. ma della uostra

2 Parte della Rep.

republica, di cui tu sè mandato qua procuratore, ascolta breuemente. Io non hò fatta, nè uoluto mai, che si facesse guerra al popolo Romano: i miei confini hò difesi con l'arme, contra

Difesa.

gli armati. io lascio star questo: poiche così ui

Cessione.

piace. guerreggiate à posta uostra con Giugurtha: io non passerò il fiume Mulucha, il quale fù

Offerta.

fra me, e Micissa; nè lasciarò entrarui Giugurtha. oltre à ciò, se tu dimanderai alcuna cosa degna e di me, e di uoi, non ti partirai con repul-

Risposta di Sylla.

sa. A questo Sylla, disse con breuità, e con modestia; della pace, e de' negotij comuni rispose molte cose. all'ultimo palesò al Rè, che il Senato, e

Ammaestramento.

popolo Romano, perciochе erano stati più poderosi cō l'armi, nō gradirebbono ciò, che prometteua: che bisognaua fare alcuna cosa, laquale

Richiesta confortando.

paresse più auantaggiata per loro, che per se: il che gli era molto ageuole; hauendo in poter suo

Dal Facile.

Giugurtha: se il desse à Romani, gli ne rimarrebbono grandemente tenuti: l'amistà, la lega, la

Dall'Vtile.

parte della Numidia, che egli allhora addimādasse, gli sarebbe uolontariamente conceduta. il Rè

Resistenza di Boccho.

nel principio negaua: essendo parentado, con-

sanguinità

ſanguinità, & anche lega tra loro: oltre à queſto temeua, ſe uſaſſe inſtabilità di fede, di non allontanare da ſe gli animi de' popolani: à i quali, e Giugurtha era caro, & i Romani odioſi. in ſomma ſpeſſo faticato, piaceuolmente promiſe di far tutto ſecondo la uolontà di Sylla: ma ſtatuirono ciò, che parcua utile ad infinger la pace, della quale il Numida, ſtanco di guerreggiare, era auidiſſimo. così, compoſto l'ingãno, ſi partirono. Ma il Rè, il ſeguente giorno, chiamò Aſpare ambaſciadore di Giugurtha: e diſſe hauer' inteſo da Sylla per Dabare, la guerra poterſi finire con patti: onde andaſſe à ricercare il parer del ſuo Rè. egli lieto ſen' andò à gli alloggiamenti di Giugurtha: poi da lui d'ogni coſa informato, affrettatoſi nel camino, dopo l'ottauo giorno ritornò à Boccho; e gli diſſe Giugurtha diſiderare di far tutto ciò, che ſi comandaſſe, ma confidarſi poco di Mario: ſpeſſe uolte dianzi eſſerſi cõchiuſa indarno la pace con gl'Imperatori de' Romani: ma, ſe Boccho uoleua, che fuſſe proueduto ad amendue, e che la pace ſi fermaſſe; procuraſſe che da ciaſcuna delle parti ſi ueniſſe inſieme à parlamento, ſotto ſpetie di trattar la pace; & iui gli deſſe Sylla: perciochè, hauendo un tale huomo in poter ſuo, allhora nè ſeguirebbe, che per comandamento del Senato, e popolo Romano, ſi farebbe la lega; nè ſi permetterebbe, che l'huomo nobile, non per ſua colpa, ma per ſeruitio della republica, reſtaſſe abbandonato in poter de'

Promeſſa di Boccho di dar Giugurta à Sylla.

Meſſaggio mandato à Giugurtha

Riſpoſta di Giugurtha.

Richieſta di Giugurtha.

Promessa di Boccho di dar Sylla à Giugurtha

nimici. Il Mauro, riuolgendo fra se stesso lungamente queste cose, al fine le promise. hor, se la tardanza procedesse da inganno, ò da douero, ci è poco manifesto. ma il più delle uolte le uoglie de i Rè, sì come impetuose, così sono mobili, e spesso fra se stesse contrarie. Poscia, statuito il tempo, & il luogo, acciochè si uenisse à ragionamento della pace, Boccho hora chiamaua Sylla, hora l'ambasciadore di Giugurtha: si portaua benignamente: una medesima cosa prometteua ad amendue: eglino eran parimente lieti, e pieni di buona speranza. ma la notte, che fù prossima innanzi al giorno diliberato al parlamento, il Mauro, chiamati gli amici, e di subito mutatosi di uolontà, licentiati gli altri, si dice, che riuolgesse seco stesso molte cose, parimente uario di uolto, di colore, e di mouimento di corpo, e d'animo: il che certamente occulto, tacendo egli, per lo mutamento della faccia palesasse. non di meno all'ultimo impose, che si chiamasse Sylla; e secondo il parer suo, tese insidie al Numida. poi, come uenne il giorno; e gli fù rapportato, Giugurtha non esser lontano; con pochi amici, e col nostro Questore, sotto spetie di girgli incontra, per honorarlo, andò innanzi ad un luogo rileuato, facilissimo da esser ueduto da gli insidiatori. il Numida con molti amici suoi disarmati, si come s'era detto, s'inuiò al medesimo luogo: & incontanente dato il segno, da ogni parte insieme da gli aguati fù assalito. gli altri si tagliarono

Trattenimẽto di Boccho cõ Giugurtha e Sylla.

Inconstãza di Boccho.

Trattato di Boccho con tra Giugurtha.

Boccho dà Giugurtha legato à Sylla.

à pezzi

à pezzi: Giugurtha fù dato legato à Sylla; e da quello condotto à Mario. In quel tempo istesso da nostri capitani Quinto Cepione, e Gaio Manlio fù mal combattuto contra i Galli. dalla qual paura tutta Italia insieme tremaua. Quei Romani, e poscia in fino à nostri tempi, così stimarono, tutte l'altre cose esser facili al ualor loro; co'Galli combattersi per la saluezza, non per la gloria. Ma, poi che la guerra in Numidia hebbe fine, e che s'intese, Giugurtha menarsi à Roma legato; Mario assente fù fatto Console; & à lui diliberata la Gallia prouincia: & egli il primo di Gennaio con gran gloria Console trionfò. In quel tempo le speranze, e le forze della città erano riposte in lui.

Romani scõfitti da Galli.

Galli erano di spauento a' Romani.

Triompho di Mario.

IL FINE.

N 2

LE SENTENZE MORALI, E MEMOREVOLI, DI GAIO SALLVSTIO CRISPO.

Vtilissime à formar la uita honesta, e laudeuole.

Nuouamente scielte dal Dottor VALVASSORI.

AMBITIONE.

AMBITIONE costringe molti mortali, à diuenir falsi, ad hauer' altro chiuso nel petto, altro pronto nella lingua; à giudicar non dall'effetto, ma dal profitto l'amicitia, e la nimistà: & ad hauer maggior bontà nel uolto, che nell'animo.

La maluagia Ambitione suole offender la fama altrui.

L'Ambitione è uitio più uicino alla uirtù, che l'Auaritia. percioche il ualent'huomo, & il codardo, egualmente appetiscono gloria, honore, Imperio: ma quello s'appiglia alla uera uia; questo, perche gli mancano le buone arti, s'indiriz-

za con inganni, e con fraude.

Fra vitij la debole età, corrotta dall'ambitione, è ritenuta.

AMICITIA.

In uno stesso volere, & in uno stesso non volere, consiste la ferma amicitia.

Non gli esserciti, non i thesori sono i presidi del Regno; ma gli amici.

Gli amici, nè con arme puoi costringere; nè con oro acquistare: con gli uffici, e con la fede s'acquistano.

E' meglio acquistarsi amici, che serui: perche è più sicuro comandare à volonterosi, che à sforzati.

Alcun de gli huomini nõ hebbe mai amici à bastãza.

Non può esser pace, nè amistà fra menti sì diuerse.

L'amicitia della Republica, si deè conseruar più tosto in publico, che in priuato; e non adusarsi à far presenti ad alcuno: perche con pericolo si compera da pochi quello, che è di molti.

ANIMO, E CORPO.

Ogni nostro valore è riposto nell'animo, e nel corpo: l'animo nel comandare, il corpo nel seruire, il più delle volte adoperiamo: l'uno è à noi comune con gli Iddij, l'altro con le fere.

E' contra natura, che'l corpo sia di diletto, l'anima di grauezza.

L'Animo è della uita de' mortali Duce, & Imperatore.

l'Animo

L'Animo, come ratto camina alla gloria per la via della virtù, abondeuolmente diuiene valoroso, potente, e chiaro: e non hà bisogno di Fortuna.

L'Animo incorrotto, eterno, rettor dell'humana generatione, muoue, e possiede tutte le cose, & egli non è posseduto.

APPETITO, E DISIDERIO.

Tutti i nostri Disideri seguono altri la natura del corpo, altri dell'animo.

L'Animo immerso nelle male arti non facilmente mãca di disordinati appetiti; e perciò si dà oltre modo allo acquistare, & allo spendere.

Tanta ne gli huomini è l'affettione delle cose, che ricercano le disconcie, le niente profitteuoli, e le molto etiandio pericolose.

Conuiensi esser bramoso di laude, di roba liberale; desiderar gran gloria, honeste ricchezze.

Non si deè portar l'animo sopra la fortuna.

Non tutto à tutti conuiensi disiderare.

Ogn'uno schifi di chieder quello, che se gli neghi cõ ragione.

All'animo voglioso, niente s'affretta à bastanza.

Il vasto animo sempre appetisce l'immoderate, l'incredibili, e le troppo alte cose,

L'Animo accecato dalla cupidigia è tirato alla sceleraggine.

Oue gli huomini menano la vita senza cupidigia, ciascuno à bastanza si contenta delle sue facultà.

Se l'Appetitò possiede, egli signoreggia, l'anima niente uale.

La natura de gli huomini è cupida d'Imperio, e precipitosa in satiar l'appetito dell'animo.

ASTINENZA.

Conuiensi usar'il cibo contra la fame, e la sete: non per appetito, nè per lussuria.

AVARITIA.

L'Auaritia voltò sottosopra la fede, la bontà, & ogni arte buona: in loro uece hà insegnata la superbia, la crudeltà, il non curar de gli Iddij, & l'hauer tutte le cose per uenali.

L'Auaritia ritiene l'amor del danaio, che alcun sauio non disiderò giamai.

L'Auaritia, quasi ripiena di cattiui ueleni, il corpo, e l'animo uirile fà diuenir'effeminato.

L'Impeto dell'Auaritia, à guisa di pestilenza, entra ne gli huomini.

L'Auaritia è sempre infinita, insatiabile; nè si diminuisce per ricchezza, nè per pouertà.

L'Auaritia con la potenza, senza misura, senza modestia, assale, contamina, e guasta ogni cosa: niente hà di consideratione, nè di religione, insin'à tanto, che precipita se stessa.

L'Animo infermo d'Auaritia, tentato col danaio, si conuerte facilmente.

La

AVDACIA.

La Neceßità etiandio i timidi fà audaci.

L'Audacia, poca consideratione suole il più delle uolte apportare.

Iui l'Audacia può maggiormente, doue alla difesa sono forze minori.

BONTA'.

Ciascun'ottimo uole più tosto fare, che dire: e che le sue buone operationi siano lodate da altri, che esso narrare le altrui.

Il buono uuole più tosto essere, che parere.

La Bontà da se stessa è poco sicura.

L'Innocenza è più tosto à pericolo sottoposta, che honorata.

La Giustitia, e la Bontà non più deè ualere per legge, che per natura.

BENI.

I Beni del corpo, e della Fortuna, come principio, così hanno fine.

La bella faccia, le gran ricchezze, le forze del corpo, e l'altre cose simiglianti, tutte in breue si dileguano.

Gli egregi fatti dell'ingegno, come l'anima, sono immortali.

La roba, e credito de gli artegiani, e cõtadini consiste nelle mani.

CAPITANO.

Il Capitano con sollecitudine, e con prudenza attende insieme alle cose sue, & à quelle de' nimici: conosce ciò, che sia di buono, ò di cattiuo, ne gli uni, e ne gli altri: spia i camini: i consigli, e l'insidie loro preuiene: nè lascia alcuna cosa trascurata appresso di se, nè sicura appresso di quelli.

Il Capitano, come se nõ hauesse ĩposto nulla, deè prouedere ad ogni cosa: non tanto per diffidenza, che siano essequiti i suoi comãdamẽti, quãto acciochè i soldati nelle fatiche uolõtariamẽte il pareggino.

Il Capitano, etiandio se la morte fusse presente, deè più tosto fermarsi, che traditi coloro, che cõduce, con uituperosa fuga perdonar' all'incerta uita.

E' prodezza far' ad un tratto ufficio di ualente soldado, e di buon Capitano.

Il Capitano, fatto uguale il pericolo, accresce l'animo a' soldati.

Rimembrando il Capitano i ualorosi fatti, gli animi de' soldati s'accendono.

Al Capitano uien maggior ansietà da' tristi costumi de' soldati, che aiuto, ò buona sperãza dalla gran moltitudine loro.

Più con la uergogna, che col male, si constringe l'essercito.

Più uietando gli errori, che castigandogli in breue si conferma l'essercito.

Il

Il Capitano per la uittoria non diuiene trascurato, ò insolente; ma, come fusse al cospetto de' nimici, camina con l'ordinanza, e fortifica gli alloggiamenti.

Il Capitano non deè gouernar i soldati con strettezza, se con abondanza, nè conuertir in gloria sua la fatica loro.

Viuendo tu in dilicatezza, e constringendo i soldati al supplicio, cio è l'esser Signore, nõ Imperatore.

CATTIVI.

I cattiui ritrouano il fine della uita degno de' costumi, e de' fatti loro.

I cattiui, per camino diuerso da' buoni, habitano dopo la morte luoghi oscuri, inculti brutti, e spauenteuoli.

CONSCIENZA.

La mala Conscienza teme la degna punitione.

Per la mala conscienza si diuien temoroso, e diffidente delle cose sue.

L'Animo è di giorno in giorno più stimolato dalla conscienza delle ribaldarie.

Nõ può il macchiato animo à gli Iddij, & à gli huomini odioso, nè uegggiãdo, nè dormẽdo acquetarsi. Cotanto la cõscienza molesta l'alterata mente.

CONSIGLIO.

Prima, che tu incominci, è necessario il consiglio; &, oue ti sarai cõsigliato, la matura essecutione.

Tutti

Tutti gli huomini, che hanno à consigliare, deono esser uoti d'odio, d'amicitia, d'ira, e di misericordia: l'animo non scorge facilmente il uero, oue quelle contrastano.

Alcun mortale non ubidisce insieme all'appetito, & all'utile.

Molti popoli da ira, ò da misericordia sospinti, si consigliarono male.

Il ben publico spesse uolte riman uinto dalla priuata affettione.

Vince tuttauia nell'ingorda natura il maluagio consiglio.

Per la cupidigia, e per l'ira pessimi consiglieri, si trascorre.

Non si deono cambiar le cose certe per le incerte.

CONSVETVDINE.

Il ben fare per consuetudine si conuerte in natura.

S'alcuno, benche innocente, incappa in farsi amico à scelerati, di leggiero per la cotidiana usanza, e per le lusinghe, diuiene uguale, e simile à gli altri.

L'animo alle male arti non usato, le hà à schifo.

CONTESA.

Per cagione d'Imperio, e di ricchezze sono tutte le guerre; e le contese fra mortali.

Ciascuno, simulando il ben publico; contende per la propria potenza.

Non si deè contender còl ricco di ricchezze, nè di parte còl partigiano: ma col forte di ualore, col modesto di uergogna, con l'innocẽte d'astinenza.
I cittadini co' cittadini della uirtù contendano: adoprino i contrasti, le discordie, l'ire, gli odij co' nimici.

CREDENZA.

Può alcuna cosa falsa per uera esser creduta.

CVRIOSITA.

E' costume dell'appetito humano di ueder cose non conosciute.

CONCORDIA, DISCORDIA.

Per la concordia, le cose picciole crescono, per la discordia le grandißime si dileguano.
Molte uolte si sono distrutte grandi città; mentre gli uni, comunque si sia, uogliono uincere gli altri, e uendicarsi de' uinti più acerbamente.

DAPOCAGGINE.

Oue per dapocaggine le forze, il tempo, l'età, l'ingegno sono trascorsi; l'infermità della natura è accusata.

L'Ingegno

L'ingegno, di cui altro non è, nè migliore, nè piu ampio nella natura de' mortali si lascia per trascuraggine, e per poltroneria assiderare.

Niuno per dapocaggine s'è fatto immortale.

DETTI.

I fatti deono agguagliarsi co i detti.

DIFFICVLTA.

E' Difficilissimo esser ualente in battaglia, e buono di consiglio: de' quali l'uno, per la prudenza, timore; l'altro, per l'audacia, poca consideratione, suole il più delle uolte apportare.

E' Difficilissimo fra mortali, con la gloria, uincer l'inuidia.

Secondo che è la natura di ciascuno, così la cosa difficile, ò facile rapporta.

DILICATEZZA.

Alle donne le Dilicatezze, à gli huomini conuiensi la fatica.

I luoghi ameni, e diletteuoli, di leggiero i feroci animi de' soldati amolliscono.

DONNA.

Non conuiensi ad honesta donna cantare, ò ballare troppo leggiadramente: perche queste, e simi-

glianti

glianti cose, sono istrumenti di lussuria.
Non è honesta donna, in cui alcun huomo da bene non lodi altro, che la bellezza.

ESSEMPIO.

Tutti i mali essempi sono nati da buoni comınciamenti: ma, poi che l'imperio ne' cittadini ignoranti, ò men buoni peruiene; quel nuouo essempio da degni, e sofficienti, ad indegni, e non sofficienti è trasportato.

FAMA.

Chi hà più cara la uita uituperosa, che l'intera fama, è maluagio; & abomineuole.
I buoni, & i codardi nella battaglia sono di uguale pericolo; ma di fama disuguali.

FEDE.

A' miseri è data poca fede.
Si deè stimar' ogni cosa migliore, che la fede del nimico.

FORTEZZA MILITARE.

Con l'arme la libertà, la patria, e tutte l'altre cose si difendono; gloria, e ricchezze s'acquistano.
A' soldati le arme, non le masseritie sono di honore.
Non conuiensi ad alcuno, che si habbia armate le mani

mani, ricercare aiuto da piedi disarmati: nè in grandissimo spauento uoltar la parte del corpo cieca, e nuda contra i nimici.

Spesso da pochi è stato ben combattuto cõtra molti.

Quanto meno i soldati à se stessi perdonano, tanto più sicuri sono.

Alcun padre non hà disiderato, che i figliuoli fossero eterni, anzi che buoni, & honorati compissero la loro uita.

Chi si troua armato, non deè procacciar più tosto la salute con uergogna, che con adoperar le mani.

Nè luogo, nè amico alcuno coprirà colui, che l'arme non hauran coperto.

Lo sperar salute nella fuga, l'arme con le quali i corpi si difendono, riuoltando da nimici, è ueramente pazzia.

Sempre nella battaglia quei sono in grãdissimo pericolo, i quali grandissimamente temono: l'audacia è per muro riputata.

I soldati, se la Fortuna inuidiasse al lor ualore, non deono perder l'anima senza uendetta; nè uoler più tosto presi, à guisa di bestie, esser tagliati in pezzi; che combattendo da ualent'huomini, lasciar à nimici la uittoria sanguinosa, e lagrimeuole.

FORTVNA.

La Fortuna non può dare, nè torre ad alcuno la bontà, l'industria, e l'altre buone arti.

Se ne gli huomini fusse la cura delle buone cose, non

più

più sarebbono gouernati da i casi, che essi i casi gouernassero.

La Fortuna si cambia insieme co' costumi.

La Fortuna ueramente hà dominio in tutto; essa celebra, & oscura ogni cosa più secondo l'appetito, che secondo il uero.

Tutte le cose non ben consigliate, come riescono, sono attribuite à uirtù.

Alcune cose sono meglio essequite per sorte, che per consiglio.

La presuntione, dalla sorte emendata, tal uolta dalla colpa, acquista gloria.

La Fortuna gouerna la maggior parte delle cose humane.

La Fortuna inuidia al ualore.

FRAVDE.

Quelli, che con fraude acquistano auttorità, non sono à fatto sicuri, ò per questo più honorati.

E' meglio esser uinto con buone arti, che con cattiue uincer l'ingiurie.

GIOVANI.

Gli animi de' giouani, e per l'età labili, restano senza difficultà presi da gl'inganni.

GIVSTITIA.

Non è cosa, nè giusta, nè honestà, à uietar quello, che è conceduto da tutte le genti.

Quelli, che hanno grande Imperio, deono hauer cura della giustitia, e di tutte le ingiurie.

E' di maestà della rep. il uietar l'igiuria, e nõ patire, che'l Regno di chi che sia, cresca p sceleraggine.

La Giustitia, e l'Equità deono esser più care, che le ricchezze.

GLORIA.

La gloria delle ricchezze, e della beltà è labile, e frale: la uirtù chiara, & eterna è reputata.

A' tutti i buoni è più diceuole la gloria, che le ricchezze.

Còuiensi antiporre la uera gloria all'ingiusta potẽza

Chi hauesse cura solamẽte delle cose buone, là di grã dezza procederebbe, doue in uece di mortale, dalla gloria sarebbe fatto eterno.

S'acquista gloria, ò col rifugio de' miseri, ò con la ruina de' ribaldi.

Il buono fà tanto maggior' acquisto di gloria, quanto meno la ricerca.

Molti di quei, che fecero; e di quei, che scrissero i fatti altrui, sono ladati: quantunque nõ ugual gloria seguiti lo scrittor delle cose, & il facitor di quelle.

GVERRA.

Non si deè stimar cagione di guerra l'appetito di signoreggiare; nè riputare grandissima gloria nel grandissimo Imperio.

Non conuiensi guerreggiare più per cagion di ricchezze, che d'ingiurie.

Ogni guerra facilmente si prende, ma difficilmente si lascia.

Non

Non è in poter di quello istesso il principio, e la fine della guerra. si cōcede, à chi si uoglia il comīciar la; il deporla, se non quando uogliono i uincitori.

Niuno, eccetto il uīcitore, tramutò la guerra ī pace

Gli altri effetti della guerra sono alla plebe più tosto di preda, che di detrimēto: ma l'incendio crudele, smoderato, & à lei di grandissima ruina; come à colei; le cui facultà consistono nell'uso cotidiano, e nel guernimento del corpo.

Per l'essercitò uariamente letitia, tristezza, pianto, e festa si riuolgono.

HVOMO.

Niuna cosa è nè maggiore, nè più eccellente dell'humana natura.

La generatione de gli huomini è di corpo, e d'anima composta.

HISTORIA.

Di quei negotij, che s'essercitano cō l'ingegno, è principalmente di grande utilità la rimembranza delle cose fatte: perche accende gli animi alla uirtù, nè prima tal fiamma manca, che non habbia la fama, e la gloria di quelli pareggiata.

L'animo dell'Historico deè ritrouarsi libero da speranza, da timore, e da fattioni della Rep.

IDDIO.

Per la uirtù, e per lo uoler de gli Iddij, diuiensi grande, e poderoso.

I nostri maggiori, psone religiose, honorauan le chiese de gli Iddij cõ diuotione, e le loro case cõ gloria.

Gli immortali Iddij hanno spesse uolte la Rep. da grandissimi pericoli conseruata.

Non con uoti, nè con feminili supplicationi i diuini aiuti s'impetrano: uegghiando, operando, e ben cõsigliando, ogni cosa succede prosperamente. Se ti darai alla pigritia, & alla poltroneria, chiamerai gli Iddij in uano: sarãno adirati, & infesti.

IMAGINI.

Riguardãdo l'Imagini de gli huomini illustri l'animo grãdissimamẽte s'accẽde alla uirtù. e certo, nõ q̃lla, cera, nè figura ha ĩ se tãta forza; ma la memoria delle cose fatte q̃lla fiãma à gli huomini egregi accresce.

IMITARE.

I nostri maggiori uoleano più tosto imitare, che inuidiare i buoni.

Si deè essequire con sommo studio in casa ciò, che si scorge degno appo confederati, ò appo nimici.

Veramente la virtù, e la sapienza fù maggiore in quelli, che con picciole forze acquistarono tanto Imperio, che in noi, che à pena riteniamo le cose bene acquistate.

INDVSTRIA.

con frutto Tutti gli huomini, che s'ĩgegnano di soprastare à gli altri animali, cõ sõmo potere deono sforzarsi di nõ passar la loro uita ĩ silẽtio à guisa di bestie, le quali chine, et al uẽtre ubidienti hà la natura formate.

Alla natura manca più tosto l'industria de gli huomini, che la forza, ò il tempo.

Varie

Varie sono l'arti dell'animo, delle quali s'apparecchia somma chiarezza.

A' gli ambitiosi pare grandissima industria il salutar la plebe, & il cercar gloria co' conuiti.

Bella cosa è il giouar' alla Rep. il dir bene etiandio non è sconueneuole: ouero in pace, ouero in guerra si può diuenir chiaro.

La natura mostra, à chi una strada, à chi un'altra.

Il piacere non ci deè mai ritardare da' negotij.

La Fortuna non deè auanzar l'industria.

INGIURIA.

In ogni cõtrasto, chi è più poderoso, ancorche riceua ingiuria, pare nõdimeno, potẽdo più, che la faccia.

Quanto alcuno fà più cose bene, e ualorosamente; tãto meno l'animo suo tolera le ingiurie.

Quando tutte le cose sono prospere, più facilmente è lecito curar l'ingiurie de' compagni.

Ad alcun mortale le proprie ingiurie non paiono picciole: molti le stimano più graui, che nõ si cõuiene

INVIDIA.

Ch'inuidia l'honor' altrui, inuidi anche la fatica, l'ĩnocenza, etiãdio i pericoli, per liquali s'è acquistato.

L'Inuidia nacque dalla potenza.

Appresso la gloria seguita l'Inuidia. così quanto alcun diuien più chiaro, tanto più ansioso.

ODIO.

Si fugge tal uolta il cospetto d'alcuno, per non ueder quelle cose, che udẽdole, l'animo nõ può tolerarle.

Adoperarsi in uano, & affaticandosi non acquistar' altro, che odio, è pazzia estrema.

OPPORTVNITA.

L'opportunita etiandio gli huomini modesti per la speranza della preda fà andar trasuiati.

Dubitando, e prolungando il tempo, si guastano molte opportunità.

Nella grandissima amicitia, è grandissima facilità d'ingannare.

Il giorno di festa premostra più tosto gioco, e lasciuia che spauento.

PARENTE.

Chi ueramente è maggior'amico, che'l fratello al fratello? ò quale straniere ritrouerai fedele, se à tuoi sarai nimico?

Non si deè alcuno più tosto accostar' a' stranieri, che ritener' i congiunti per sangue.

PARLARE, ESSHORTARE.

Le parole non aggiungono ualore à timidi.

Quello, che dall'atrocità della cosa non è commosso, non si accenderà dal parlare.

Le parole non accrescono il ualore; e l'essercito non diuien di codardo ualoroso, è di timido audace. per le parole del Capitano: quanta audacia per natura, ò per costumi è nell'animo di ciascuno, tanta nella guerra suole apparere.

Colui che dalla gloria, ò dal pericolo non è eccitato il conforterai in uano; il timor dell'animo impedisce l'orecchie.

L'Affet-

PARTIALITA'.

L'Affettione delle parti, può più, che la uirtù, ò i uitij d'alcuno.

Le partialità, le fattioni, e le male arti, nascono per l'otio, e per l'abondanza di quelle cose, che gli huomini tengono per principali.

PERICOLO.

Come il pericolo sopràuiene, l'inuidia, e la superbia restano à dietro.

Ciascuno i pericoli dal proprio timore misura.

Nella compagnia del pericolo, le persone nobili, e di gran ricchezze facilmẽte coprono il rimanẽte.

E' pazzia curar le cose altrui con proprio pericolo.

Gli scelerati estinguono l'incendio con la ruina.

PROSPERITA', ADVERSITA'.

Veramente le cose prospere trauagliano gli animi de' saui. siche meno è da marauigliarsi, che nè ancor quei, che uiuean fra corrotti costumi, nella uittòria si temperassero.

Dalle cose prospere, e la nobiltà, e la plebe è sopra presa dall'insolenza.

Nella prosperità la nobiltà conuerte la dignità in superbia; la plebe, la libertà in appetito.

Nella uittoria anco à codardi è permesso di gloriar si: le cose aduerse digradano etiandio i buoni.

La paura de' nimici ritiene la città nelle buone arti: ma, poiche quel timore si parte da gli animi, cer-

Nella Rep. stà molto meglio esser smemorato del beneficio, che del maleficio. Il buon diuiene solamente pigro, se non ne fate stima: ma il cattiuo peggiore.

Se non ci saranno ingiurie, non spesso hauerai bisogno di aiuto.

Chi apertamente resiste alla punitione de' rei, par che confessi piacergli quelle, & altre simili cose.

La potenza de gli incolpati taluolta rimuoue dalla uerità, e dalla bontà.

RE.

E' minor uituperio ad un Rè l'esser uinto con arme, che con liberalità.

Il più delle uolte le uoglie de' Rè, si come impetuose, così sono mobili, e spesso fra se stesse contrarie.

REGGIMENTO.

Chi è maggior di età, e di senno deè prouedere, che le cose ben succedano.

Scielgonsi al gouerno della Rep. coloro, che di corpo, per la uecchiezza, sono deboli; e per la sapienza, saldi d'ingegno.

Facilmente l'Imperio si ritiene con l'istesse arti, con le quali fù nel cominciamento acquistato.

L'Imperio sempre è dal men buono in ciascun' ottimo trasportato.

La Rep. con la modestia non meno, che col seuerissimo Imperio, è bene, & honoratamente gouernata.

Con queste due arti, con audacia in guerra; oue aueniua pace, con equità, reggeuano se stessi, e la Rep.

Nella pace con beneficì più, che con minaccie, gouernasi l'Imperio.

Nè uogliate stimare i nostri maggiori hauer fatta con l'arme di picciola grande la nostra Rep. se così fusse, noi l'haurremmo molto più bella: perciochè in noi è maggior copia di confederati, e di cittadini, etiandio d'arme e di caualli, che in loro. Ma altre sono state le cose, che li fecero grandi, le quali non sono in noi; in casa l'industria, di fuori il giusto Imperio: l'animo libero in consigliare, nè ad errore, nè à libidine soggetto. In uece di quelle noi habbiamo la lussuria, e l'auaritia; in publico la pouertà, in priuato i thesori: lodiamo le ricchezze, e seguitiamo la pigritia: fra buoni e cattiui nõ è differẽza alcuna. l'ambitione possiede tutti i premi della uirtù: e non è marauiglia; mentre ciascuno di uoi disgiuntamente prouede à se medesimo; mentre in casa attendete à diletti, quì seruite al danaio, & al fauore.

Certo il regger per forza la patria, ouero i padri, e le madri, anchorche possiate, e correggiate gli errori; pure è importuno.

RICCHEZZE.

Non deono le ricchezze esser in maggior stima, che la bontà, e l'honore.

Poiche le ricchezze, cominciarono ad esser di honore, e che la gloria, l'Imperio, e la potenza le seguitaua; oscurossi la uirtù, uituperossi la pouertà, e l'innocenza incominciò ad esser maleuolenza reputata.

E di

E' di maggior uergogna il perder le cose acquistate, che il non hauerle acquistate giamai.

Molti hebbero le ricchezze à scherno, perciòche s'affrettauano di consumar bruttamente quelle, che poteuano posseder' honoratamente.

La gran ricchezza tolera la trascuraggine.

RIPRENDERE.

Se riprendi gli errori, molti stimano ciò procedere da maliuolenza, e da inuidia.

SEDITIOSO.

All'huomo, che procaccia potenza, ciascun bisognosissimo è opportunissimo; à cui le cose sue non sono care, come quelle, che sono nulle, e tutto con prezzo pare honesto.

Sempre nella città quelli, à quali mãcano le ricchezze, hanno inuidia à buoni, & inalzano i cattiui; odiano le cose uecchie, bramano le nuoue; per l'odio, che portano alle cose loro, procurano di cambiar'il tutto; e spensierati si pascono di turbamẽto e di seditioni, essendo la pouertà facilmente del danno sicura;

Il uolgo il più delle uolte è di natura mobile, seditioso, e uago di discordie; cupido di nouità; di quiete, e d'otio nimico.

SIGNORI.

Quei, che uiuono rimessi in basso stato, se commettono alcun'errore, pochi il sanno: la fama, e la fortuna loro sono uguali: le opere di quelli, che sublimati à grande imperio, in alto menano la uita, sono note à tutti gli huomini.

Nella grãdissima fortuna pochiß. licẽza è cõceduta.

Nè fauoreggiare, nè odiare; ma nè punto adirarsi non è diceuole.

Quella, che appo gli altri è detta Iracondia, ne' Signori chiamasi superbia, e crudeltà.

TYRANNO.

I buoni sono di maggior sospetto à Tyrãni, che si sien i cattiui; e sempre l'altrui uirtù è loro spauẽteuole.

La crudeltà s'accresce più timore, che potenza.

I Tyranni usando instabilità di fede, temono di allõtanar da se gli animi de' popolani.

TRADIMENTO, CONGIVRA.

I consigli di tradimento per l'otio si pigliano dalle opportunità, si schifano con la prestezza.

Gli altri malefici allhora perseguiterai, quando sarã no fatti: la cõgiura se nõ prouederai, che nõ accada, quando interuenga, indarno addimãderai, che sia punita. presa la città à uinti nõ auãza nulla.

LIBERTA'.

Nati nell' Imperio non tolerano la seruitù.

Niun' huomo da bene perde la libertà, se non insieme con l'anima.

LIBERALITA'.

Il corromper cõ doni era già sconosciuto: niuno si reputaua liberale, se non era insieme benuogliente: tutti i doni s'atribuiuano à benignità.

LODARE.

Non lodar' il proprio essercitio, accioche alcuno nõ istimi, che per insolenza, inalzi te medesimo.

Oue tu faccia mentione della gran uirtù, e della gloria

ria de' buoni, ciascuno con quieto animo quello accetta, ch'egli di poter' ageuolmente fare si persuade; l'auanzo, come finto, reputa per falso.

Conuiensi operar' assaißimo, e parlar pochißimo di se stesso.

LVSSVRIA.

Lussuria, & auaritia peßimi mali, e fra se differenti.

L'età pon fine al guadagno delle donne dishoneste, non alla lussuria.

MAGISTRATO.

Molti con fraude, è con ladronecci più tosto, che con buone arti si sforzano di peruenire à gl'Imperi, & à gli honori: quasi che la Pretura, & il Consolato, e l'altre cose simiglianti, siano per se stesse chiare, e magnifiche: e non reputate tali, quale è la uirtù di coloro, che le sostengono.

Molti non con le medesime arti il Magistrato ricercano; e, poiche l'hãno ottenuto, il gouernano. prima sono industriosi, supplicheuoli, modesti: poscia con poltroneria, e cõ superbia menano l'età loro.

Quanto tutta la Rep. è da più, che il Consolato, ò la Pretura: tanto con maggior cura, quella deè amministrarsi, che questi addimandarsi.

L'amministratione del magistrato, in quanto al tempo, è dopo la creatione; in quanto alla natura della cosa, & all'uso, è prima.

A quelli è difficile il temperarsi nelle maggioranze, i quali per ambitione hanno finto d'esser buoni.

Spesse uolte auiene, che quello, à cui è cõmesso l'Imperio, l'istesso si procacci un'altro Imperatore.

Gli huomini corrotti dalla superbia, menano l'età in

tal-

tal modo, quasi che disprezzino gl'honori: in tal modo gli addimandano, quasi che siano uisti honestamente.

Quelli s'ingannano, i quali ricercano insieme cose diuersissime, il piacer della poltroneria, & i premi della uirtù.

MALEDICENZA.

Niuna parola può offender'i buoni: perche la uera è necessario, che dica bene; la falsa, è uinta dalla uita, e da' costumi.

Taluolta conuiensi rispondere, acciochè alcuno non reputi la modestia, mala conscienza.

MISERIA HVMANA.

Ogni cosa nata more, e cresciuta inuecchia.

Le cose humane transitorie, e mobili il più delle uolte si mutano in aduerse.

Molti a' quali la morte altrui è stata di allegrezza, sono iui à poco, & essi al supplicio condotti.

Ben'ci porge spettacolo delle cose humane, chi poco fà Rè, per sangue, per fama, e per huomini potente; hora da gli stenti disformato, senza forze aspetta le forze altrui.

E' gran miseria esser prima di carico ad alcuno, che di profitto.

Deono i miseri ricercar'aiuto da ciascuno, etiandio da gl'infimi.

MORTE.

Nel piãto, e nelle miserie, la Morte è fine di tribulationi, nõ tormẽto: essa risolue tutti i guai de'mortali: più oltre, ò pẽsiero, ò allegrezza, nõ ritrouasi.

Non

Non è egli meglio ualorosamēte morire; che, poscia che sarai stato schernito dall'altrui superbia, per der con uergogna la misera, e dishonoreuol uita?

NOBILTÀ.

Vna è la natura, e cōmune à tutti, ma ciascun fortissimo generoso.

La Nobiltà de' maggiori hebbe prīcipio dalla uirtù.

La gloria de' maggiori è quasi un lume à discēdēti: nè i beni, nè i mali loro patisce, che stiano ī occulto.

Quanto è più chiara la uita de' maggiori, tanto più è la dapocaggine de' loro discendenti uituperosa.

È meglio nuouamēte acquistarsi la nobiltà, che corromper la riceuuta.

Animo dispregieuole, e superbia, cōmune male della nobiltà.

NOMI.

Egli è senza fallo gran tempo, che noi habbiamo perduti i ueri nomi delle cose. perciòche il donar de gli altrui beni, liberalità; e l'audacia delle cose cattiue, fortezza è chiamata. per questo la Rep. è condotta all'estremo.

VENDETTA.

Benche gli altri spesse uolte facessero molte cose nefande, per occasione, che ti sia data non far' il simigliante giamai.

Si deè cercar più tosto quel, che sia degno di noi, che ciò, che cōtra nimici, si potesse far ragioneuolmēte

La ribaldaria altrui nō deè appo noi ualere più, che la nostra dignità.

Vsar la forza contra i ribaldi, sarebbe più indegno di colui, che'l facesse, che di loro, se auenisse.

La riceuuta ingiuria più tosto deè perdonarsi, che farne uendetta.

VIRTV.

Tuttte le cose alla uirtù ubidiscono.

I Maggiori lasciarono a' discendenti loro tutto ciò, ch'era permesso, ricchezze, imagini, chiara memoria di se stessi: non lasciarono uirtù, nè poteano: quella sola nè si dà in dono, nè si riceue.

Chi perseuera per la uia della uirtù, la gloria, & il Regno uãno à ritrouarlo: ma chi camina più in fretta, la roba, & esso cadono in precipitio.

La uirtù istessa si mostra à bastanza: à quelli bisogna l'arte, che hanno da coprire le brutture col parlare.

Le lettere nella uirtù han poco giouato à loro maestri.

VITA.

Perche la Vita, che godiamo è breue, è ragioneuole far di noi la memoria, quãto si può più lũga.

Colui ueramente uiue, e gode dell'anima; il quale, intento ad alcun negotio, procaccia fama d'illustre prodezza, ò di buon'arte.

Di quelli la uita, e la morte s'apprezza ugualmente; ne' quali si tace dell'una, e dell'altra.

La uita è incerta, e forse per douer perir'iui à poco d'infermità.

IL FINE.

IN VENETIA Per Gio. Andrea Valuassori, detto Guadagnino.
M D LXIII.

OPPORTUNITA.

L'opportunita etiandio gli huomini modesti per la speranza della preda fà andar trasuiati.

Dubitando, e prolungando il tempo, si guastano molte opportunità.

Nella grandissima amicitia, è grandissima facilità d'ingannare.

Il giorno di festa premostra più tosto gioco, e lasciuia che spauento.

PARENTE.

Chi ueramente è maggior amico, che'l fratello al fratello? ò quale straniere ritrouerai fedele, se à tuoi sarai nimico?

Non si deè alcuno più tosto accostar' a' stranieri, che ritener'i congiunti per sangue.

PARLARE, ESSHORTARE.

con a 62 *Le parole non aggiungono ualore à timidi.*

Quello, che dall'atrocità della cosa non è commosso, non si accenderà dal parlare.

con a 62 *Le parole non accrescono il ualore; e l'essercito non diuien di codardo ualoroso, è di timido audace. per le parole del Capitano: quanta audacia per natura, ò per costumi è nell'animo di ciascuno, tanta nella guerra suole apparere.*

ecitato *Colui che dalla gloria, ò dal pericolo non è eccitato il conforterai in uano; il timor dell'animo impedisce l'orecchie.*

L'Affet-

PARTIALITÀ.

L'Affettione delle parti, può più, che la uirtù, ò i uitij d'alcuno.

Le partialità, le fattioni, e le male arti, nascono per l'otio, e per l'abondanza di quelle cose, che gli huomini tengono per principali.

PERICOLO.

Come il pericolo soprauiene, l'inuidia, e la superbia restano à dietro.

Ciascuno i pericoli dal proprio timore misura.

Nella compagnia del pericolo, le persone nobili, e di gran ricchezze facilmēte coprono il rimanēte.

E' pazzia curar le cose altrui con proprio pericolo.

Gli scelerati estinguono l'incendio con la ruina.

PROSPERITÀ, ADVERSITÀ.

Veramente le cose prospere trauagliano gli animi de'saui. siche meno è da marauigliarsi, che nè an cor quei, che uiuean fra corrotti costumi, nella uittoria si temperassero.

Dalle cose prospere, e la nobiltà, e la plebe è sopra presa dall'insolenza.

Nella prosperità la nobiltà conuerte la dignità in superbia; la plebe, la libertà in appetito.

Nella uittoria anco à codardi è permesso di gloriar si: le cose aduerse digradano etiandio i buoni.

La paura de'nimici ritiene la città nelle buone arti: ma, poiche quel timore si parte da gli animi, cer-

Nella Rep. stà molto meglio esser smemorato del beneficio, che del maleficio. Il buon diviene solamente pigro, se non ne fate stima: ma il cattiuo peggiore.

Se non ci saranno ingiurie, non spesso hauerai bisogno di aiuto.

Chi apertamente resiste alla punitione de' rei, par che confessi piacergli quelle, & altre simili cose.

La potenza de gli incolpati taluolta rimuoue dalla uerità, e dalla bontà.

RE'.

E' minor uituperio ad un Rè l'esser uinto con arme, che con liberalità.

Il più delle uolte le uoglie de' Rè, si come impetuose, così sono mobili, e spesso fra se stesse contrarie.

REGGIMENTO.

Chi è maggior di età, e di senno deè prouedere, che le cose ben succedano.

Scielgonsi al gouerno della Rep. coloro, che di corpo, per la uecchiezza, sono deboli; e per la sapienza, saldi d'ingegno.

Facilmente l'Imperio si ritiene con l'istesse arti, con le quali fù nel cominciamento acquistato.

L'Imperio sempre è dal men buono in ciascun' ottimo trasportato.

La Rep. con la modestia non meno, che col seuerissimo Imperio, è bene, & honoratamente gouernata.

Con queste due arti, con audacia in guerra; oue auenius pace, con equità, reggeuano se stessi, e la Rep.

E' di maggior uergogna il perder le cose acquistate, che il non hauerle acquistate giamai.

Molti hebbero le ricchezze à scherno, perciochè s'affrettauano di consumar bruttamente quelle, che poteuano posseder honoratamente.

La gran ricchezza tolera la trascuraggine.

RIPRENDERE.

Se riprendi gli errori, molti stimano ciò procedere da maliuolenza, e da inuidia.

SEDITIOSO.

All'huomo, che procaccia potenza, ciascun bisognosissimo è opportunissimo; à cui le cose sue non sono care, come quelle, che sono nulle, e tutto con prezzo pare honesto.

Sempre nella città quelli, à quali mācano le ricchezze, hanno inuidia à buoni, & inalzano i cattiui; odiano le cose uecchie, bramano le nuoue; per l'odio, che portano alle cose loro, procurano di cambiar'il tutto; e spensierati si pascono di turbamēto e di seditioni, essendo la pouertà facilmente del danno sicura.

Il uolgo il più delle uolte è di natura mobile, seditioso, e uago di discordie; cupido di nouità; di quiete, e d'otio nimico.

SIGNORI.

Quei, che uiuono rimessi in basso stato, se commettono alcun'errore, pochi il sanno: la fama, e la fortuna loro sono uguali: le opere di quelli, che sublimati à grande imperio, in alto menano la uita, sono note à tutti gli huomini.

Nella grãdissima fortuna pochiss. licẽza è cõceduta.

Nè fauoreggiare, nè odiare; ma nè punto adirarsi non è diceuole.

Quella, che appo gli altri è detta Iracondia, ne' Signori chiamasi superbia, e crudeltà.

TYRANNO.

I buoni sono di maggior sospetto à Tyrãni, che si sien i cattiui; e sempre l'altrui uirtù è loro spauẽteuole.

La crudeltà s'accresce più timore, che potenza.

I Tyranni usando instabilità di fede, temono di allõtanar da se gli animi de' popolani.

TRADIMENTO, CONGIVRA.

I consigli di tradimento per l'otio si pigliano dalle opportunità, si schifano con la prestezza.

Gli altri malefici allhora perseguiterai, quando sarãno fatti: la cõgiura se nõ prouederai, che nõ accada, quando interuenga, indarno addimãderai, che sia punita. presa la città à uinti nõ auãza nulla.

LIBERTÀ.

Nati nell'Imperio non tolerano la seruitù.

Niun'huomo da bene perde la libertà, se non insieme con l'anima.

LIBERALITÀ.

Il corromper cõ doni era già sconosciuto: niuno si reputaua liberale, se non era insieme benuogliente: tutti i doni s'atribuiuano à benignità.

LODARE.

Non lodar' il proprio essercitio, acciochè alcuno nõ istimi, che per insolenza, inalzi te medesimo.

Oue tu faccia mentione della gran uirtù, e della gloria

ria de' buoni, ciascuno con quieto animo quello accetta, ch'egli di poter' ageuolmente fare si persuade; l'auanzo, come finto, reputa per falso.

Conuiensi operar' assaissimo, e parlar pochissimo di se stesso.

LVSSVRIA.

Lussuria, & auaritia pessimi mali, e fra se differenti.

L'età pon fine al guadagno delle donne dishoneste, non alla lussuria.

MAGISTRATO.

Molti con fraude, è con ladronecci più tosto, che con buone arti si sforzano di peruenire à gl'Imperi, & à gli honori: quasi che la Pretura, & il Consolato, e l'altre cose simiglianti, siano per se stesse chiare, e magnifiche: e non reputate tali, quale è la uirtù di coloro, che le sostengono.

Molti non con le medesime arti il Magistrato ricercano; e, poiche l'hãno ottenuto, il gouernano. prima sono industriosi, supplicheuoli, modesti: poscia con poltroneria, e cõ superbia menano l'età loro.

Quanto tutta la Rep. è da più, che il Consolato, ò la Pretura: tanto con maggior cura, quella deè amministrarsi, che questi addimandarsi.

L'amministratione del magistrato, in quanto al tempo, è dopo la creatione; in quanto alla natura della cosa, & all'uso, è prima.

A quelli è difficile il temperarsi nelle maggioranze, i quali per ambitione hanno finto d'esser buoni.

Spesse uolte auiene, che quello, à cui è cõmesso l'Imperio, l'istesso si procacci un'altro Imperatore.

Gli huomini corrotti dalla superbia, menano l'età in

tal

tal modo, quaſi che diſprezzino gl'honori: in tal modo gli addimandano, quaſi che ſiano uiſsi honeſtamente.

Quelli s'ingannano, i quali ricercano inſieme coſe diuerſiſsime, il piacer della poltroneria, & i premi della uirtù.

MALEDICENZA.

Niuna parola può offender'i buoni: perche la uera è neceſſario, che dica bene; la falſa, è uinta dalla uita, e da' coſtumi.

Taluolta conuienſi riſpondere, acciochè alcuno non reputi la modeſtia, mala conſcienza.

MISERIA HVMANA.

Ogni coſa nata more, e creſciuta inuecchia.

Le coſe humane tranſitorie, e mobili il più delle uolte ſi mutano in auerſe.

Molti a' quali la morte altrui è ſtata di allegrezza, ſono iui à poco, & eſsi al ſupplicio condotti.

Ben ci porge ſpettacolo delle coſe humane, chi poco fà Rè, per ſangue, per fama, e per huomini potente; hora da gli ſtenti disformato, ſenza forze aſpetta le forze altrui.

E' gran miſeria eſſer prima di carico ad alcuno, che di profitto.

Deono i miſeri ricercar' aiuto da ciaſcuno, etiandio da gl'infimi.

MORTE.

Nel piãto, e nelle miſerie, la Morte è fine di tribulationi, nõ tormẽto: eſſa riſolue tutti i guai de' mortali: più oltre, ò pẽſiero, ò allegrezza, nõ ritrouaſi.

Non

Non è egli meglio ualorosamēte morire; che, poscia che sarai stato schernito dall'altrui superbia, per der con uergogna la misera, e dishonoreuol uita?

NOBILTA'.

Vna è la natura, e cōmune à tutti, ma ciascun fortissimo generoso.

La Nobiltà de' maggiori hebbe prīcipio dalla uirtù.

La gloria de' maggiori è quasi un lume à discēdēti: nè i beni, nè i mali loro patisce, che stiano ī occulto.

Quanto è più chiara la uita de' maggiori, tanto più è la dapocaggine de' loro discendenti uituperosa.

E' meglio nuouamēte acquistarsi la nobiltà, che cor romper la riceuuta.

Animo dispregieuole, e superbia, cōmune male della nobiltà.

NOMI.

Egli è senza fallo gran tempo, che noi habbiamo per duti i ueri nomi delle cose. percioche il donar de gli altrui beni, liberalità; e l'audacia delle cose cattiue, fortezza è chiamata. per questo la Rep. è condotta all'estremo.

VENDETTA.

Benche gli altri spesse uolte facessero molte cose nefande, per occasione, che ti sia data non far'il simigliante giamai.

Si deè cercar più tosto quel, che sia degno di noi, che ciò, che cōtra nimici, si potesse far ragioneuolmēte

La ribaldaria altrui nō deè appo noi ualere più, che la nostra dignità.

Vsar la forza contra i ribaldi, sarebbe più indegno di colui, che'l facesse, che di loro, se auenisse.

La riceuuta ingiuria più tosto deè perdonarsi, che farne uendetta.

VIRTV.

Tuttte le cose alla uirtù ubidiscono.

I Maggiori lasciarono a' discendenti loro tutto ciò, ch'era permesso, ricchezze, imagini, chiara memoria di se stessi: non lasciarono uirtù, nè poteano: quella sola nè si dà in dono, nè si riceue.

Chi perseuera per la uia della uirtù, la gloria, & il Regno uãno à ritrouarlo: ma chi camina più in fretta, la roba, & esso cadono in precipitio.

La uirtù istessa si mostra à bastanza: à quelli bisogna l'arte, che hanno da coprire le brutture col parlare.

Le lettere nella uirtù han poco giouato à loro maestri.

VITA.

Perche la Vita, che godiamo è breue, è ragioneuole far di noi la memoria, quãto si può più lũga.

Colui ueramente uiue, e gode dell'anima; il quale, intento ad alcun negotio, procaccia fama d'illustre prodezza, ò di buon'arte.

Di quelli la uita, e la morte s'apprezza ugualmente; ne' quali si tace dell'una, e dell'altra.

La uita è incerta, e forse per douer perir'iui à poco d'infermità.

IL FINE.

IN VENETIA Per Gio. Andrea Valuassori, detto Guadagnino.
M D LXIII.